IL VISITATORE DEL POVERO

del barone Degerando

SECONDA EDIZIONE

MILANO

per G. Truffi e C.

M.DCCC.XXXIV.

DEGÉRANDO

Membro dell' Istituto di Francia

IL VISITATORE DEL POVERO

DEL BARONE DEGERANDO

MEMBRO DELL'ISTITUTO DI FRANCIA

OPERA

PREMIATA DALL'ACCADEMIA DI LIONE NEL 1821, E DALL'ACCADEMIA FRANCESE CHE LE DECRETÒ IL PREMIO INSTITUITO DAL SIGNORE DI MONTYON PER L'OPERA RICONOSCIUTA LA PIÙ UTILE AI COSTUMI

SECONDA EDIZIONE MILANESE

DELLA PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

SULLA TERZA EDIZIONE FRANCESE RIVEDUTA ED AUMENTATA

PREMESSI ALCUNI CENNI SULLO STATO DELLA PUBBLICA BENEFICENZA NEL REGNO LOMBARDO-VENETO RIVEDUTI ED AUMENTATI IN QUESTA SECONDA EDIZIONE

DEL CONTE

FOLCHINO SCHIZZI

CAV. DEL R. ORDINE MILITARE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO DI SARDEGNA, E DEL S. A. I. ORDINE COSTANTINIANO DI S. GIORGIO DI PARMA PODESTÀ DELLA R. CITTÀ DI CREMONA

MILANO

PER GASPARE TRUFFI E COMP.

M.DCCC.XXXIV

AL SUO CARISSIMO FIGLIO

LODOVICO

ED ALLE SUE AMATISSIME FIGLIE

GIULIA, LUIGIA, TALÍA

QUESTA SECONDA EDIZIONE

DEL VISITATORE DEL POVERO

FOLCHINO SCHIZZI

OFFERIVA E RACCOMANDAVA

SULLA

PUBBLICA BENEFICENZA

NEL

REGNO LOMBARDO-VENETO

CENNI DEL TRADUTTORE

Niun uomo, scriveva Genovesi, può rinunziare alla sua natura, perchè niun uomo può essere per suo capriccio altro da quello ch'è nato. Se noi siamo naturalmente socievoli per insita pietà e ragione, questa società è una proprietà indelebile della nostra natura, come quella di essere animali compassionevoli e ragionevoli. Ma questa pietà unita alla comune debolezza ed al reciproco bisogno porta seco il diritto di essere soccorsi e l'obbligazione di soccorrere. Dunque questo diritto è primitivo, ed è primitiva altresì l'obbligazione che gli risponde. Gli uomini adunque per natura socievoli ed obbligati a soccorrersi reciprocamente, quando si uniscono in società per patti espressi o taciti, si obbligano strettamente ad uno scambievole soccorso, e di qui è che nelle famiglie e nel corpo civile ogni membro ha due diritti per essere soccorso dagli altri, il primo de' quali è quello che gli dà la natura, il secondo quello che nasce dai patti sociali. Applichiamo questi principii santissimi e generali, nella società nostra al ricco

ed al povero, ed avremo per conseguenza che pel diritto di natura e pei patti civili il povero ha diritto di venire soccorso ed assistito dal ricco. Quello poi che importa pel ben essere della società e per la promozione e conservazione della morale consiste in ciò, che gli ajuti prestati al povero siano tali, che non a danno, ma a vero vantaggio ritornino della massa sociale.

Una saggia amministrazione della pubblica e privata beneficenza regolerà in questa parte l' andamento sociale, e sarà sempre il voto di tutti quelli che professano sentimenti filantropici. Il Barone Degerando, nome caro alla Francia ed a tutti quelli che sentono principii d' umanità, dotato di un talento osservatore, di uno spirito giusto, e quello che più importa, di un cuore essenzialmente benefico, pare che a preferenza d' ogni altro abbia veduto addentro nell' importante scienza filantropica, e rispondendo al quesito proposto dall' Accademia di Lione = *Indicare i mezzi per conoscere la vera indigenza*, *e di rendere utile l' elemosina tanto a quelli che la fanno, quanto a quelli che la ricevono* = abbia giustificato l'opinioue che stava già tanto a suo favore. Il suo *Visitatore del Povero*, diretto a rispondere all' indicato quesito, e premiato infatti dall' Accademia di Lione e da quella di Francia, che gli decretò il premio annualmente legato dal benemerito signor di Montyon per l' opera riconosciuta la più utile ai costumi, è una delle opere, a creder nostro, più vantaggiose, più importanti che in fatto di pubblica beneficenza siansi fino a' giorni nostri pubblicate. Meritava quest' opera una versione italiana, perchè dagli Italiani universalmente fosse conosciuta, e noi siamo oltremodo lieti d'aver fatto sì utile dono a' nostri concittadini, giovando così in quella maniera migliore, che per noi si possa, alla misera umanità (1).

Egli è vero che l'Italia nostra educata alla filantropia non ha bisogno di spinte, perchè quelli tra' suoi figli che non sono

(1) La nostra prima traduzione venne altrove ristampata, ed a questi nostri cenni si fecero non poche mutazioni. Quando si porrà fine a questa dannosa pirateria libraria, che altera le intenzioni degli autori, e danneggia sì davvicino gl' interessi della proprietà?..

di troppo favoreggiati dalla fortuna vengono dalla pubblica beneficenza assistiti, e perchè la carità de' privati loro apporta sollievo. In ogni città sorgono degli Istituti che presentano asilo alle vedove ed agli orfani, che prestano assistenza agli infermi, ricovero agli invalidi, lavoro a quegli cui manca. Ma egli è pur vero che la pubblica beneficenza in Italia potrebbe subire ancora delle utili riforme, come la carità privata potrebbe bene spesso esser meglio diretta, quando i principii della pubblica economia le fossero di guida, rifiutando la massima troppo dannosa, *che il dare è sempre cosa lodevole, quando sia retta l' intenzione della beneficenza.* Sia lode, e lode eterna, a que' cittadini benefici che convertirono le loro sostanze a favore de' poveri in modo che la loro beneficenza tornasse a pubblica utilità, lasciando alla pubblica Magistratura il modo di erogare i loro doni, come quella che conosce più da vicino i bisogni delle diverse popolazioni, ed è per conseguenza alla portata più d' ogni altra di ragionevolmente provvedervi. E realmente in tutti i tempi si provvide da noi a' poveri assai filosoficamente, e si procurò di rintracciare i modi onde la pubblica beneficenza fosse meglio organizzata e diretta. Quale fosse il metodo da preferirsi nell' amministrazione e direzione de' caritatevoli istituti fu però sempre oggetto di discussione fra i pubblicisti, e certamente forse al pari di quelli di pubblica beneficenza non vi furono fra noi altri istituti che, coll' andare dei tempi e col cangiare de' governi, venissero assoggettati a tanti mutamenti nella loro organizzazione.

Un tempo si contavano in una città più spedali, l'uno diretto a ricoverare i febbricitanti, l'altro i piagati, l' uno a ricevere pazzi, l'altro ad assistere partorienti; più case d'educazione per poveri fanciulli; più istituti diretti a soccorrere giornalmente con denaro o con derrate i poveri, e tutti questi piccoli e diversi istituti erano in allora amministrati e diretti da tante diverse amministrazioni e direzioni composte da più cittadini, che Reggenti chiamavansi, i quali s'occupavano con principii diversi e con viste, dirò così, municipali, cioè circoscritte al proprio limitatissimo istituto, nell' amministrazione

della pubblica beneficenza. L' Imperatore Giuseppe II, oltre tanti titoli di grata ricordanza, è pur sommamente benemerito, perchè pensò alla concentrazione di tutti questi spedali, formandone in ogni città un solo, e di tanti asili d'educazione pel povero organizzandone uno meglio diretto; perchè concentrò in un solo corpo tante beneficenze sparse per fornir doti a povere zittelle, per soccorrere poveri vergognosi, per assister vedove, allattare bambini; mutò i soccorsi assai convenientemente in danaro, che in derrate da tanti Corpi parziali, da' parrochi ec. si erogavano; restrinse pure il numero di quelli che venivano preposti all' amministrazione dei filantropici istituti; fissò anche a' più occupati di essi un annuale stipendio, e dotò gli stessi istituti di fondi tolti a Corpi ritenuti di minore pubblica utilità. Cangiato totalmente l' ordine delle cose sotto il governo del Regno Italico, venne ultimata la concentrazione di questi istituti, e creata in tutti quei luoghi, ove pii stabilimenti esistevano, una Congregazione di Carità incaricata dell' amministrazione di tutti i caritatevoli istituti, ne' quali s' ultimò pure la concentrazione di qualunque sussidio che da' parrochi, dalle confraternite, da' Corpi religiosi per l'addietro ancor si erogava. Il Prefetto del Dipartimento presiedeva la Congregazione, il Vescovo, il Podestà del Comune ed alcuni cittadini, le funzioni de' quali erano essenzialmente gratuite, componevano siffatte Congregazioni. Finalmente cessato il Regno Italico, e sostituito in parte a quello il Regno Lombardo-Veneto, dopo alcuni anni, vennero sciolte queste Congregazioni, e divisi tutti gl'istituti di beneficenza, furono resi indipendenti gli uni dagli altri, e venne dato a ciascun istituto un particolare Amministratore che delle cose amministrative prendesse pensiero, ed un Direttore che della direzione esclusivamente si occupasse, concentrando anche in una sola amministrazione e direzione più istituti di limitata estensione (1).

(1) Tanto gli Amministratori quanto i Direttori possono essere gratuiti, se vi abbia chi si offra senza stipendio all' opera buona. Molti ve n' hanno in fatto che s' acquistano colla loro generosità le benedizioni de' poveri e la riconoscenza de' loro concittadini.

Da questa breve esposizione di fatto si può dedurre, per quanto ci pare, la conseguenza, che nella organizzazione della pubblica beneficenza si esitò sempre nel dare la preferenza al metodo che univa in un sol corpo gl'istituti filantropici, oppure a quello che in tanti separati corpi li riteneva. È pure quistione tutt' ora presso de' pubblicisti quale di questi metodi meriti la preferenza, se quello che noi chiameremo d'ora in avanti di *concentrazione*, oppure quello di *divisione*.

Il nostro Governo prima di riordinare definitivamente gl'Istituti di pubblica beneficenza, molto saviamente, ha creduto di esperimentare il metodo di *divisione*, dopo d'avere per alcuni anni conservato quello di *concentrazione*, proponendosi di assoggettare dappoi gl' Istituti di pubblica beneficenza a quella forma di organizzazione, che l'esperienza avrà mostrata siccome più atta a promovere il vero bene. Pensiero, che noi troviamo oltre ogni dire commendevolissimo. Egli è perciò che noi ci permettiamo di emettere liberamente il nostro parere esponendo, co' ben dovuti riguardi, quelle opinioni che al miglior essere dell' umanità sono unicamente dirette.

SULL' ORGANIZZAZIONE DEGLI ISTITUTI DI PUBBLICA BENEFICENZA

Il sistema di *concentrazione* presenta, a parer nostro, prima d'ogn'altro l'evidente vantaggio della riunione di tutte le beneficenze. Da un solo centro esse partono a sollievo della città, della borgata e del villaggio per cui sono state instituite dalla pietà dei testatori. Presentata una domanda di un miserabile chiedente assistenza, viene tosto esaminata ed emessa la relativa decisione, per cui il povero viene raccolto prontamente nello spedale, s'è infermo, nella casa di ricovero, s'è invalido; per decreto dello stesso ufficio inviato alla casa di lavoro, s'è atto a lavorare; sussidiato momentaneamente, s'è bisognoso d'un momentaneo soccorso; s'è privo de' genitori con decreto dello stesso ufficio inviato agli orfanotrofii. Ma col sistema di *divisione* una specie d'indipendenza dannosa s'introduce facilmente fra i diversi capi delle direzioni. Cia-

scun capo limita le proprie viste al buon andamento del proprio istituto, senza curarsi dell' andamento generale dal quale dipende l' utilità pubblica degli istituti di beneficenza. Un fanciullo p. e. della casa degli esposti, il quale mostra attitudine all' esercizio delle arti meccaniche e ad una certa coltivazione dello spirito, o invano chiede di formar parte degli orfanotrofii, o non riesce ad entrarvi che dopo un lungo carteggio tra i due Direttori, di mezzo al quale s' interpone bene spesso la Superiore Autorità. *Che ho io a che fare cogli esposti dello spedale!* si sente prorompere con principio municipale il Direttore degli orfanotrofii.... Uno sgraziato p. e. si presenta allo spedale, egli viene raccolto, la sua malattia è alla prima visita giudicata curabile, e non è raro che i medici s' inganni-no; scorso qualche tempo si riconosce la malattia cronica. Col sistema di *concentrazione* si provvede ben presto a quell' infelice coll' ordinare che dallo spedale venga trasportato alla casa di ricovero. Col sistema di *divisione* l' infermo viene dimesso dallo spedale. L' infelice, che male si regge in piedi, si trascina alla propria abitazione, ov' è accolto di mala voglia da' parenti pur poveri, e va chiedendo invano soccorso a' suoi bisogni. *Rivolgetevi alla Direzione de' LL. PP. Elemosinieri,* risponde il Direttore dello spedale, *colla quale io non ho nulla di comune*; e intanto lo sgraziato è privo di appoggio, e non viene provveduto che dopo un lasso di tempo, che si rende indispensabile, per unire nuovi attestati di miserabilità, di malattia, e per sentire le decisioni di questa nuova direzione. Egli è pertanto evidente che la concentrazione in un sol corpo di tutte le beneficenze torna a più pronto e più regolare sollievo dell' umanità; oltre di che col sistema di *concentrazione* la beneficenza prende un' estensione maggiore, ed il patrimonio de' poveri torna a maggiore sollievo de' poveri stessi. Uno degli istituti pii risulta ne' bilanci annuali attivo. Col sistema di *concentrazione* quest' attività non rimane, dirò così, neppure momentaneamente inattiva sui registri di una *ragioneria*, nè frutta allo Stabilimento come qualunque altra somma d' avanzo presso di un particolare. Qualche vantaggio maggiore attende l' umanità dagli avanzi di un carita-

tevole istituto! Doppio pertanto col sistema di *concentrazione* va ad esserne il frutto, giacchè dietro i compensi di pratica, viene la somma d'avanzo impiegata a favore d'un altro Stabilimento che reclama soccorso, non essendo sufficienti i suoi redditi a far fronte ai proprii bisogni, ed in tale maniera gli avanzi di un caritatevole istituto tornano a duplice vantaggio della pubblica beneficenza. Ed in fatto quale danno n'è risultato all'epoca della cessazione delle Congregazioni di Carità a quegli Stabilimenti ben provveduti che sovvennero somme a Stabilimenti mancanti de'mezzi necessarii a fronte de'bisogni delle popolazioni?.... Molti hanno gridato contro tale pratica, ma noi confessiamo di non saperne conoscere il perchè... È pure, a parer nostro, spiacevole cosa il vedere impiegata p. e. la somma d'avanzo di un orfanotrofio presso di un particolare, senza che l'orfanotrofio reclami il ricovero d'un maggior numero di orfani, nel momento stesso, che infermi, invalidi, vedove reclamano invano ricovero e soccorso. Gli istituti di beneficenza sono tra di loro fratelli, tendono tutti ad un eguale scopo, unico, santissimo, al sollievo cioè dell'umanità. Questo principio è inconcusso, ed è inutile cosa il ripetere la necessità che l'un l'altro si diano mano, e che uniti tutti con vincoli indissolubili concorrano a raggiungere tale scopo, acciò la beneficenza sia ad un tempo di sollievo al misero e di utilità alla massa sociale. Pur troppo bene spesso questo scopo unico e santissimo è tolto di mezzo colla divisione in tante separate direzioni, separate necessariamente nel volere e nell'operare.

Non sarebbe strano che le sostanze de'caritatevoli istituti fossero, come sostanza de'poveri, tutte accumulate senza distinzione di proprietà ad un istituto piuttosto che ad un altro, ma che a seconda de'bisogni delle rispettive popolazioni venissero le sostanze stesse dalla Magistratura di pubblica beneficenza erogate. Ad alcuni sembrerà forse di troppo ardito il nostro pensiero, come quello che anderebbe a ledere le disposizioni de'testatori. Ma che? Non è forse il legislatore in diritto di procurare il miglior essere de'suoi amministrati, modificando anche le disposizioni de'testatori ch'egli rappresenta?

Non può lodevolmente il legislatore convertire ciò che viene alle volte prescritto da una male intesa carità a maggiore profitto de' cittadini? Noi dobbiamo considerare come voto de' benefici testatori quello di giovare all' umanità, e tenere per fermo che quegli esseri filantropi, che più non sono, sarebbero ben lieti se fosse loro dato di poter vedere rese pratiche le ordinate beneficenze in modo, che l'umanità ne senta que' maggiori vantaggi ch'essi, non come il legislatore bene istruiti dei bisogni delle popolazioni, non hanno saputo immaginare, ad onta che il loro cuore, veramente caritatevole, mirasse al maggior bene possibile dell' umanità.

Che le funzioni della Magistratura di pubblica beneficenza possano essere gratuite, com'è da noi stabilito, è pure savio ed utilissimo divisamento, servendo d'invito al ricco a prender parte in oggetti che tanto interessano l'umanità. Il facoltoso può anche vivendo fare de' vantaggi a' pii istituti; in morte è quasi certo che lega a loro favore qualche somma. I ricchi d'altronde stanno pur troppo, a dir vero, per lo più colle mani alla cintola, ed è conveniente invece che si occupino a pubblico vantaggio. La moralità stessa delle popolazioni lo consiglia. È savio provvedimento pertanto ch' esistano degli impieghi municipali gratuiti, potendo i facoltosi chiamati ad esercitarli, servire d'utile esempio ai meno di loro, e conoscendo da vicino alcuni degli oggetti che la pubblica amministrazione risguardano, disporre sè stessi a diventare migliori cittadini. L'amor proprio si desta in tutti, quando si sappia eccitarlo. Ecco pertanto un mezzo offerto dal Governo assai opportunamente per destare quello de' facoltosi, e per disporli ad essere quali vedremo li vorrebbe il nostro Degerando, i tutori cioè del povero. Ed a raggiungere questo scopo di miglioramento, non indifferente al miglior essere generale, noi riputiamo atti a preferenza degli altri ufficii municipali quelli di pubblica beneficenza, che parlano più degli altri al cuore, che lo dispongono insensibilmente a sentire i moti dell' umanità. Questi vantaggi evidentissimi furono valutati dalla saviezza del nostro Governo, alloraquando stabilì, come abbiamo anche altrove osservato, che dovranno accogliersi mai sempre le

buone disposizioni di persone idonee, che volessero assumere gratuitamente l'incarico della direzione ed amministrazione de'pubblici istituti di beneficenza. Molti infatti risposero a quest'invito, ed il nostro Regno Lombardo-Veneto non manca di dare degli amministratori e direttori zelantissimi gratuiti de'pii istituti. Nei Ducati di Parma, di Modena, nello Stato Pontificio, nel Regno di Napoli, nel gran Ducato di Toscana gratuite sono le funzioni che si compiono dalla Magistratura di pubblica beneficenza. Nè deggiamo ommettere di notare essere, a parer nostro, vantaggioso alla causa filantropica il cangiare direttori ed amministratori. Un tal metodo chiama più persone in tempi diversi a prender parte negli oggetti di pubblica beneficenza, e si rendono anche in questo modo più facili i lasciti a favore de'caritatevoli istituti. Inoltre la perpetuità degli amministratori e direttori può esporre i caritatevoli istituti ad un servizio alle volte meno esatto, senza che la superiore Autorità possa porvi un pronto riparo. La scelta cade p. e. su di un uomo onesto e sufficientemente capace, che ha il pubblico favore. Ma in fatto la sua attività non corrisponde ai bisogni dello stabilimento che gli è affidato. Un direttore medico dello spedale è chiamato da mezza città alla cura d'infermi facoltosi, e lo spedale quasi per una formalità lo vede qualche ora del giorno girare superficialmente per le infermerie, ed apporre il suo cognome sopra qualche carta. Il pubblico vede in un istituto di orfane alcune tracce d'immoralità.... un indizio solo di ciò dovrebbe bastare; ma l'Autorità o non conosee o non può conoscere certe particolarità, e se pure vengono tali inconvenienti a sua cognizione, conviene che siano attestati da prove troppo certe che difficilmente si possono unire. Questi inconvenienti, cui si può solo rimediare coll'allontanare que' capi, sono indubbiamente meno a temersi col sistema di cangiare gli amministratori e direttori, giacchè scorso il tempo prefisso alla durata della loro carica possono, non venendo confermati, nella destinazione novella che loro si dà essere più convenientemente collocati, senza formalità, indicazione di cause, ma solo in forza del sistema che presenta anche da questo lato evidenti vantaggi. L'Autorità locale sotto

il sistema di *concentrazione*, come abbiamo accennato dapprima, aveva una immediata ingerenza negli oggetti di beneficenza, o per dir meglio, poteva influire più convenientemente al buon andamento dei caritatevoli istituti. Il Prefetto del Dipartimento, e dappoi il Delegato della provincia, presiedeva le congregazioni. Senza pertanto mover dubbio sul regolare andamento dell'amministrazione filantropica, senza dispiacevole sentore di diffidenza, l'Autorità veniva a conoscere anche nelle più minute circostanze gli oggetti di beneficenza, e dal seno stesso di così utili congregazioni, indipendentemente, dirò quasi, dalla sua autorità, ma come capo della filantropica famiglia, promoveva que'vantaggi che i poveri e l'intera popolazione risguardavano.

Veduti, diremo così, di volo i vantaggi che presenta, secondo noi, il sistema di *concentrazione* nell'amministrare la pubblica beneficenza per la più pronta e regolare erogazione de'sussidii; veduti i vantaggi che derivano dal non stipendiare la magistratura della pubblica beneficenza stessa e dal cangiare di capi, ci sia permesso l'osservare che anche dal lato economico presenta un vantaggio questo metodo di *concentrazione*, giacchè esige un numero minore d'impiegati, minor consumo d'oggetti di *cancelleria*, minor numero d'inservienti. Un solo protocollo, un solo archivio, una segreteria sola, un'unica ragioneria, una cassa centrale devono necessariamente costar meno di tanti separati ufficii, le incumbenze de'quali crescono essenzialmente, e ne'quali avviene talvolta, che, non essendovene neppure tutto il bisogno, ciò non ostante la convenienza, l'amor proprio de'capi consiglia quel tal numero d'impiegati, quelle date qualità d'impieghi, che nel tutto insieme compongono un completo Ufficio.

Nè deve però credersi che affezionati noi di troppo ci sentiamo al sistema di *concentrazione*, come quello che ci chiamò nel primo fiore della nostra giovinezza a prender parte in oggetti sì importanti, com'è il ben essere dell'umanità, e che un'affezione di gioventù ci faccia travedere una certa quale perfezione nel sistema stesso. Il sistema di *divisione* ha pur esso i suoi vantaggi, e quello di *concentrazione* quale era sta-

bilito ne' tempi andati aveva d'uopo esso pure di utili riforme (1).

Il sistema di *divisione* presenta il vantaggio evidente di una responsabilità maggiore ne' capi de' rispettivi istituti, la quale cresce quando a questo sistema sia unito, come avviene generalmente, quello di stipendiare i capi stessi. Questo è l'unico de' vantaggi che, a parer nostro, s'incontri nella parte direttiva. Che se esamineremo la parte amministrativa, ne troveremo di molto maggiori, giacchè nelle cose di semplice amministrazione, quando la scelta cada, come succede, su persone di conosciutissima probità, la collegialità si rende inutile e fors'anche dannosa, non trattandosi di stabilir massime, non del modo di erogare sussidii, non della maniera che i sussidii stessi tornino a vantaggio reale delle popolazioni, poco importando certamente al miglior essere della società e degli istituti, che un principio unico regoli l'amministratore de' fondi, de' capitali dello spedale, e quello de' LL. PP. elemosinieri, degli orfani ec., l'unica vista de' quali debb'essere quella di onestamente procurare de' redditi maggiori alle direzioni, acciò la beneficenza prenda sempre più un'estensione maggiore. Conchiuderemo dunque che noi preferiremmo il metodo di *concentrazione* per la parte direttiva a quello di *divisione*; ma per la parte di semplice amministrazione, se si eccettua il minore dispendio d'impiegati ec. osservato di sopra, certamente noi troviamo preferibile il secondo al primo, quando vogliansi tener divise le sostanze de' caritatevoli istituti, e non formarne, come abbiamo accennato, una sola da erogarsi

(1) A queste riforme venne infatti assoggettato il sistema di *concentrazione* conservato negli Stati Parmensi dalla sapienza di S. M. l'Arciduchessa Maria Luigia. Da una commissione composta di cinque membri sono diretti ed amministrati gli istituti di pubblica beneficenza; di questa commissione è capo un presidente che si prende cura dell'andamento generale degli istituti stessi, e del disbrigo sollecito degli affari, essendo tolto in tal modo il disordine, che nelle congregazioni di Carità riscontravasi, della mancanza cioè di un capo ordinario stabile che centralizzasse, dirò così, le operazioni d'ufficio, e che rispondesse dell'andamento delle cose.

come meglio i bisogni del pubblico richiedono, nel qual caso un semplice amministratore con alcuni aggiunti potrebbe bastare.

Nè deve credersi che per risentire que' vantaggi del metodo di *concentrazione*, che il pubblico risguardano, sia necessario il riunire in un sol corpo questi direttori, come era a' tempi delle Congregazioni di Carità stabilito. Basterebbe che questi direttori avessero un centro, che il direttore dello spedale, del ricovero, della casa d'industria ec. si unissero regolarmente, o sotto la presidenza dell'Autorità suprema della provincia, o, come sarebbe ancor meglio, sotto quella di un apposito Ispettore Provinciale di pubblica beneficenza, che, come è stabilito nel Regno Lombardo-Veneto per le scuole elementari, sarebbe pure a desiderarsi venisse stabilito anche per gli oggetti caritatevoli. Quali vantaggi non ne verrebbero dalla creazione di un consimile Ispettore? Quali utili non ne verrebbero dall'unione frequente di questi Capi della filantropica famiglia! Quali vantaggi non si promoverebbero principalmente agli istituti di campagna dalle visite frequenti di questo zelante Ispettore! Uniti nell'operare, diretta la pubblica beneficenza da una sola massima, da un solo principio, tornerebbe essa a vero utile pubblico. Possa il nostro voto avverarsi, e l'esperienza di nove anni da noi spesi nell'amministrazione di pubblica beneficenza, n'accerta, che n'emergerebbero i maggiori vantaggi, que' vantaggi, che non sono certamente a sperarsi quando, come abbiamo veduto, divisi gli istituti caritatevoli e limitati ciascuno allo scopo particolare e non al generale, per nulla potranno concorrere al bando della mendicità, ch'è il primo vantaggio cui mira la società generale nel favorire gli istituti di pubblica beneficenza.

ISTITUTI ELEMOSINIERI

Parlando noi degli istituti elemosinieri ne' quali sono presentemente concentrate, in quasi tutte le città nostre, le case di lavoro, di ricovero e dei Monti di pietà, rianderemo ciò che in parte abbiamo detto nei nostri Pensieri economici nel 1826 resi colle stampe di pubblica ragione.

L'uomo, dice Montesquieu, non è povero perchè nulla possiede, ma perchè non lavora. Colui che non ha beni propri e che lavora, è egualmente comodo di quello che ha, senza lavorare, cento scudi d' entrata. Questa verità applicata allo stato nostro, ove il lavoro non deve per la felice concorrenza di tante circostanze mancare a chicchesia, ci porta alla conseguenza, che il povero deve, giacchè lo può, migliorare la propria condizione, e guadagnarsi la sussistenza colla fatica. Verità che non abbisogna d'essere provata santissima, essendo troppo per sè stessa evidente. Se l'organizzazione però degli istituti di pubblica beneficenza, se la carità privata fosse animata e diretta da un tale principio, certamente la massa indigente tornerebbe a sollievo, anzichè a peso, della massa sociale, minori sarebbero i delitti, il popolo si vedrebbe in massima assai moralizzato, ed il bando totale della mendicità sarebbe il felice risultamento delle cure de' governi e degli sforzi della filantropia.

La massa de' poveri di un paese non istà già in proporzione della maggiore o minore fertilità del terreno, non dell'incoraggiamento maggiore o minore accordato alle arti, non della violenta successione delle opinioni, ma in ragione dei maggiori o minori sussidii che loro si accordano. Togliamo tutti i sussidii, ed in Italia non si vedranno più accattoni. L'uomo situato nella posizione ragionevole di non trovare chi gli fornisca, senza che lo guadagni, un'entrata, s'industria per conservare la vita. L'uomo invece che fino dall'infanzia apprende a mentire bisogni, a sorprendere la buona fede dei parrochi per estorcere loro un attestato che lo qualifichi povero, a muovere con piangistei l'altrui commiserazione, a trarre partito dal complesso delle opinioni morali e religiose, cresce, e cresce ignorante perchè non impara alcun mestiere, infingardo perchè non si abitua al lavoro, falso perchè tutto il suo studio consiste nel sorprendere più destramente che può l'altrui buona fede, e nel muovere vieppiù l' altrui compassione, inutile al suo simile, poco conservatore del proprio fisico, attesa la mancanza abituale d'esercizio, guasto nel cuore, giacchè noi vediamo gli accattoni

intolleranti, crudeli, ghiottoni e bestemmiatori, cose tutte che trascinano l'uomo alle maggiori immoralità ed ai delitti, e che lo rendono di assoluto provato danno alla massa sociale. Un uomo che ha di certo un sussidio gratuito dalla pubblica beneficenza, che calcola quasi certo un secondo soccorso che si procura coll'industria della questua, campa assai meglio la vita di quello che non faccia un mediocre artefice, il quale suda un giorno intero nella propria officina per guadagnarsi il necessario sostentamento. In una classificazione di cittadini dopo il ricco assoluto non esiteremmo un momento a collocare l'accattone a preferenza del trafficante, dell'artigiano e del pubblico pensionato, in quel paese, però ove libero fosse il mestiere del questuare. Egli è evidente che il primo ed il secondo vivono d'entrata, e senza grave fatica, giacchè se al secondo può attribuirsi a fatica il girare le vie, il salire ed il discendere le scale altrui, al primo può attribuirsi a fatica l'attendere all'amministrazione de'proprii averi ed a que' riguardi sociali che gli sono dalla sua condizione imposti. E a dir vero noi abbiamo argomenti di credere che il mestiere del questuare si ritenga da preferirsi a' molti altri che l'impegno e l'industria suggeriscono, giacchè i più scaltri accattoni pervenuti a forza d'artifizio ad ammassare somme considerevoli in danaro, non si determinano perciò ad abbandonare il loro mestiere, ed a rivolgere le acquistate somme a proprio profitto coll'entrare nella classe dei commercianti, ma proseguono volonterosi l'esercizio dell'oziosa loro professione. Noi potremmo accennarne non pochi esempii che ci somministrano le città lombarde, ma forse il più luminoso è quello dell'accattone inglese Brookes, il quale lasciò morendo un'eredità del valore di quattro mille lire sterline. Sugli ultimi anni di sua vita egli aveva comperato, sotto nome altrui, case e poderi, ma non si era però giammai determinato ad abbandonare l'esercizio della comoda e lucrosa sua professione. Non v'ha alcuna storia, osserva il Gioia, che ricordi un uomo il quale col solo lavoro manuale sia giunto ad accumular tanto. Il Genovesi ci addita un falegname del regno di Napoli, il quale

abbandonò l'arte che esercitava, perchè il questuare gli rendeva da otto o dieci carlini al giorno, mentre l'arte non gliene rendeva la metà. Nella rivista da noi incominciata sul finire del 1824 ed ultimata nel 1825 de'sussidiati dall'Istituto Elemosiniero di Cremona ci avvenne di scoprire non pochi poveri che avevano impiegate somme considerevoli in danaro, i quali si presentavano all'ufficio per essere esaminati, di tutti gli altri più laceri, più subordinati, apparentemente più devoti, ma in fatto degli altri più scaltri. Un uomo, che contava l'età di novant'anni, ci commosse al maggior segno colla enumerazione de'suoi mali, e destò pure la commiserazione degli accorti ed attivissimi impiegati che nella lunga e penosa riforma, che a noi soli era stata addossata, ci assistevano. Assunte segrete informazioni sul conto di quest'uomo, lo trovammo, con nostra sorpresa, possessore di somme vistose, e fummo nella necessità di togliergli tosto quel sussidio che da anni ingiustamente percepiva dall'Istituto Elemosiniero. A che giovano i sussidii gratuiti al bando della mendicità? A che giovano i sussidii gratuiti al sollievo degli accattoni? Noi asseriamo francamente ch'essi anzi promovono la questua, e moltiplicano il numero dei questuanti, giacchè il sussidio gratuito:

1.° Aumenta il numero degli oziosi.
2.° Rende l'uomo impostore ed aggressore dell'altrui buona fede.
3.° Demoralizza coll'ozio il popolo e lo spinge al delitto.
4.° Toglie all'industria degli utili lavoratori.
5.° Aumenta la somma delle pretese della poveraglia sfaccendata.

A que'tempi nei quali noi formavamo parte della Congregazione della Carità un tempo amministratrice e direttrice generale degli stabilimenti di beneficenza, l'Istituto Elemosiniero di Cremona sopra una popolazione di 28m. persone circa contava la somma dei seguenti sussidiati, salvo qualche picciola modificazione annuale forse in più o in meno.

1.° Sussidiati settimanali.	N.°	1158
2.° Sussidiati per allattamento	»	72
3.° Sussidiati come vergognosi	»	120
4.° Sussidiati con doti	»	140
5.° Ricoverati come invalidi	»	100
6.° Lavoratori per la Casa d'industria	»	140
	N.°	1730

Noi avevamo adunque la somma di N.° 1730 poveri in qualche modo sussidiati. Facciamo qui una sottrazione levando dalla somma totale dei poveri in qualche modo sussidiati i lavoratori della Casa d' Industria, e ci rimarrà la somma abbastanza considerabile di N.° 1590 poveri, i quali, come ognuno vede, ricevevano un sussidio gratuito senza obbligo alcuno, e senza concorrere menomamente al bando della mendicità.

Tutte le riforme pertanto che potessero istituirsi, per quanto giudiziose esse fossero, quando non siano dirette a togliere tutti i sussidii gratuiti, noi le riteniamo infruttuose al bando della mendicità, momentanee, e non già portanti un bene alla massa sociale, ma unicamente un risparmio al Pio Istituto. Infruttuose al bando della mendicità, perchè continuando le elemosine gratuite non ci assicuriamo che il povero lavori, e che non vada accattando, e la pratica lo prova, giacchè nella riforma da noi fatta sul finire del 1824 i sussidiati gratuiti dell'Istituto Elemosiniero diminuirono circa di duecento, ma non per questo diminuì la somma dell'importunità degli accattoni, anzi addivenne forse maggiore; giacchè mancando ad essi in tutto od in parte il sussidio gratuito, crebbe in essi l'industria per riaverlo, o per procurarsi un supplimento della pietà privata. Momentanee, perchè dopo un anno della riforma il disordine sta in ragione del giorno nel quale essa cominciò. Infatti conoscendo il povero che i sussidiati gratuiti non sono in massima tolti, ma soltanto limitati, non pensa già al modo di guadagnarsi il vitto lavorando, ma studia nuovi raggiri, carpisce nuove raccomandazioni, raddoppia i

piangistei, tenta di sorprendere la buona fede delle Direzioni con suppliche in nome altrui, della moglie, de' figli, e tutto ciò viene facilitato dal principio, santificato dalla esperienza, che tutti a riserva della pubblica Magistratura si erigono in sostenitori del povero a danno del Pio Istituto, in luogo di parteggiare coi principii delle Direzioni, e coi voleri savissimi dei Governi.

Noi abbiamo accennati dapprima come infruttuosi que'sussidii che gratuitamente si distribuiscono dalla carità pubblica, giacchè essi possono venire più facilmente tolti, dipendendo dalla sola volontà dei Governi il volerlo, ma non per questo riteniamo non meno dannosi allo scopo del bando della mendicità, non meno inutili alla massa sociale quelli che, non conosciute neppure il più delle volte le circostanze de'questuanti, si distribuiscono da una male intesa carità dei privati. È una carità male intesa, osserva Genovesi (1), è una beneficenza male allogata il pascere colle proprie fatiche coloro, cui nè la condizione, nè la nascita, nè la forza del corpo, nè lo stato della mente vietano di lavorare. La legge del reciproco soccorso, legge primitiva della natura umana, suppone l'altrui bisogno, ma non è più bisogno quello ch' è bisogno volontario. Il pascere chi può affaticare è un farlo vizioso, è una pubblica ingiustizia, perchè è lo stesso che togliere all'utile fatica tante braccia rese inattive in proporzione del numero dei caritatevoli. Acciò la beneficenza corrisponda al bisogno non debb'essere animata da congetture sempre incerte e fallaci. La sensibilità, dice il signore di Dumont (2), è un ottimo stimolante, ma una cattiva guida. Tutte le elemosine che non sono fondate sulla coscienza esatta dei fatti, è un caso che siano giustamente distribuite.

Ella è cosa pertanto evidente che dannosi debbano ritenersi i gratuiti sussidii al bando della mendicità, bando che forma il voto del Governo e dei veri filantropi, e che debb'essere il risultamento in questa parte di un secolo, che abbastanza illuminato, non deve più essere la vittima de' pregiudizii e di una falsa pietà, ma solo sentire ed apprezzare le voci della ragione.

(1) Genovesi. Lezioni d'economia civile.

(2) Dumont. Statistique de la pauvreté.

Se noi però per le cause sopra addotte sopprimeremo per massima fondamentale di legislazione i sussidii gratuiti, se persuaderemo colla scorta santissima della ragione i privati a convertire a vero utile quelle somme che la pietà e la legge naturale del reciproco soccorso loro impongono di destinare a sussidio degli indigenti, converrà nello stesso tempo che ci facciamo a rintracciare quei mezzi che riputare si debbono i più equi per convertire le sostanze de'pii Istituti e le largizioni de' privati, e per soccorrere quelli che realmente abbisognano degli ajuti de' loro simili.

Imprevedute circostanze reclameranno pure alle volte sussidii straordinarii e gratuiti, i quali dovranno, a parer nostro, accordarsi per *una volta tanto*, ed in quel limite anche esteso che il caso saprà consigliare alla saviezza della pubblica Magistratura.

Finalmente i poveri così detti *vergognosi*, cioè que'poveri cui la condizione civile, secondo certe leggi d'onore, non permette di palesemente mostrarsi nel numero de'soccorsi dalla carità pubblica, reclameranno un soccorso dalla pubblica beneficenza, che dovrà loro accordarsi gratuitamente, giacchè egli è vero che l'attribuire a vergogna lo stato di una non viziosa povertà è un vero pregiudizio sociale, ma è pur vero d'altronde che vi sono de'pregiudizii ch'è forza rispettare; e li rispetta in fatto chi conosce la natura umana e l'ordine della società, cui non si può dare quella piega più ragionevole che la filosofia imperiosamente comanderebbe.

CASE D'INDUSTRIA

In ogni città della nostra Italia esistono delle case di lavoro sufficientemente bene organizzate, ma non bastantemente estese, le quali non erano forse attivate in tutta la loro estensione, quando il nostro Degerando ci diresse il rimprovero, che crediamo con fondamento a noi diretto, di sapere cioè meglio provvedere al lusso degli Istituti, che al vero vantaggio de'poveri ed alla pubblica utilità, non avendo pensato a generalizzare l'istituzione delle case di lavoro. Ora così utili

istituzioni sorgono ogni dove a benefizio sociale, e solo rimane a desiderarsi che, oltre ad una maggiore estensione tornino essi a maggiore pubblica utilità col raggiungere lo scopo, al quale sono principalmente diretti, quale è quello del bando della mendicità, bando che alla buona organizzazione delle case di lavoro s' appoggia quasi interamente. Questo scopo sarà certamente raggiunto, sì utili istituzioni si perfezioneranno indubbiamente, giacchè l' Italia nostra in ogni tempo ha saputo mostrare alla colta Europa quanto in ogni genere di pubblica utilità abbia saputo essere a niuna nazione seconda, e si meriterà così di certo i suffragi anche in questa parte de'buoni, tra'quali quelli del nostro Degerando, sempre lusinghieri per quelli che sanno ammirare, apprezzare ed amare gli uomini utili a qualunque nazione essi appartengano.

Gioia, quell'uomo sì benemerito a'giorni nostri delle scienze economiche, si mostra non troppo propenso alla istituzione delle case di lavoro, opinando invece, che i fabbricatori privati lavorino per conto degli istituti elemosinieri, e che gli istituti comperino dai particolari panni, tele, scarpe ecc; e propone alcuni mezzi di smercio degli oggetti comperati. Ottimo, a parer nostro, è il pensiero di Gioia, ed in massima conveniamo pienamente con lui, giacchè se noi potremmo riuscire ad estendere di tanto i lavori nelle fabbriche de'privati che occupassero tutti gli atti al lavoro, e lo smercio delle manifatture potesse essere quale egli lo propone, un tale risultamento sarebbe certamente preferibile alla istituzione delle case d'industria, mentre egli è incontrastabile, che:

1.° Si risparmierebbe la spesa di edifizii, riparazioni, macchine, mobiglie ecc.

2.° Si sostituirebbe l' attività del fabbricatore all' indolenza dell' impiegato.

3.° Si otterrebbe la stessa somma di prodotti con maggiore speditezza ed economia.

4.° Si provvederebbe ai poveri sì vergognosi che non vergognosi.

5.° Renderemmo nulla nel povero la tentazione e l' abilità a mentire.

6.° Ci libereremmo dalle nojose indagini sulle private famiglie.
7.° Si aprirebbe più largo campo al lavoro dei poveri.
8.° Nessun cambiamento succederebbe nel sistema delle abitudini popolari.
9.° Nessun aumento nelle stolte pretese della plebaglia sfaccendata.
10.° Sarebbe cancellata ogni idea di elemosina, e si terrebbe quella della mercede (1).

Ma a raggiungere questo scopo, e per attivare in tutta la lodevole sua estensione il progetto dell'uomo ragionatore che lo propone, converrebbe promovere riforme di massima nel tutt' insieme dell' andamento sociale, per cui nel protestarci riverenti al pensiero di Gioia, nel dichiarare che vedremmo con trasporto rese pratiche le sue teoriche, non esitiamo però ad opinare che nello stato attuale delle cose debba promoversi l' istituzione delle pubbliche case di lavoro come l'unico mezzo il più pronto, il più efficace per provvedere di lavoro que' poveri che non ne hanno, e per assicurarci nel tempo stesso che il povero decisamente lavori. Ampliamo pertanto le case di lavoro, non sia più limitato il numero de' lavoratori, non la quantità, non la qualità delle manifatture; chi manca di lavoro, accorra alle case stesse certo di averne. Si dividano però queste case in due grandi dipartimenti, cioè

1.° Dipartimento — Lavoratori spontanei.
2.° Dipartimento — Lavoratori forzati.

Il primo dipartimento sarà composto di quelli individui che, persuasi di non accattare per vivere, si presenteranno spontaneamente alle case di lavoro, e questi meriteranno dalla Magistratura di pubblica beneficenza maggiori riguardi ed una mercede anche maggiore.

Il secondo dipartimento verrà formato da quei poveri che

(1) Problema: quali sono i mezzi più spediti, più efficaci, più economici per alleviare l' attuale miseria del popolo in Europa?

la pubblica beneficenza troverà atti e mancanti di lavoro, i quali non si presentano spontanei alle case di lavoro. Costoro verranno forzati a dover lavorare, e saranno sorvegliati attentamente acciò prestino tutta l'opera che le loro forze permettono, e sia regolare il loro intervento al pubblico lavoro. Le circostanze ed i principii della civilizzazione italiana suggeriranno alla pubblica Magistratura i mezzi migliori d'incoraggiamento pei primi e di eccitamento ai secondi.

È inutile che io mi estenda per richiamare tutta l'attenzione delle Direzioni nell'ammettere i poveri al lavoro, alla vigilanza, acciò siano conservati gli oggetti di ragione del pubblico Istituto, che soggiaceranno sempre pur troppo ad un deperimento maggiore nelle pubbliche case, che non nelle fabbriche dei privati, alla conservazione del costume, alla scrupolosa *controlleria* e sorveglianza pei molti capitoli in giro di ragione del pubblico istituto, alla conservazione della salute, oggetti tutti della maggiore importanza e che non riferendosi veramente alla massima, ma sibbene all'interna polizia dello Stabilimento, non possono far parte di questo nostro ragionamento.

L'organizzazione però delle case di lavoro deve, a parer nostro, essere tale che senza danneggiare direttamente le fabbriche dei privati giovi all'incremento dell'industria. Nè molto sono a dir vero da curarsi le lagnanze che i fabbricatori elevano contro consimili istituti, giacchè noi riteniamo che la concorrenza delle fabbriche contribuisca all'avanzamento delle arti ed al prosperamento dell'industria nazionale. Ella è massima di pubblica economia, che tutto si equilibra, e che allorquando un ramo di commercio migliora in un paese a preferenza d'un altro, il secondo si procura un nuovo ramo di industria quando non può giungere ad eguagliare per lo meno il primo. Le fabbriche di seterie p. e. in Cremona si sono rese nulle, quando al contrario prosperano assaissimo in Milano; ma non per questo l'industria cremonese è venuta meno, nè i fabbricatori di seterie sono caduti in rovina volgendosi ad altro commercio!... Mezzi più pronti, più efficaci per migliorare i lavori sono al certo l'emulazione e la concorrenza;

a misura che la concorrenza è maggiore, l' artefice si studia di migliorare la sua manifattura per superare quella del suo competitore, giacchè egli si procura con tale miglioramento uno smercio maggiore. La distribuzione pertanto o la limitazione della concorrenza è il flagello delle arti e delle manifatture. Ciò ne porta a trovare meritevoli di disapprovazione le unioni in un sol corpo di varii artefici, giacchè esse non fanno che raddoppiare i monopolii, le vessazioni, le persecuzioni. Presso gli Ateniesi era proibito l' esercitare due arti nello stesso tempo (1). L' ingiustizia di questa legge è abbastanza conosciuta. Poco deve importare al legislatore che un uomo eserciti bene o male una o più arti; sta al compratore il punire l'ignoranza dell'artefice od il premiarne i talenti (2). In ogni tempo si sono vedute due grandi forze morali contrastarsi l'impero della società, l'una tendente a separare, l'altra ad avvicinare gl' individui. Per quanto però queste forze siano contrarie l'una all'altra, cospirano mirabilmente al progresso della società medesima. Alla forza di separazione infatti debbono gli uomini la felice divisione delle arti, la distribuzione delle fatiche, e quindi la moltiplicazione ed il perfezionamento di tanti generi di studii e d' industria. Alla forza di avvicinamento e d' associazione debbono l' eseguimento di tante imprese, in cui la ricchezza, la longevità o l'esperienza

(1) Duas artes ne exerceto. *Demost. in Timocratem.*

(2) I vantaggi delle non limitazioni nell' esercizio delle arti e delle professioni sono estendibili anche agli oggetti più comuni all'uso della vita. Nel cessato Dipartimento del Mincio per disposizione di chi reggeva sul finire del 1802 la somma delle cose di quel Dipartimento (il cui nome è registrato nel numero degli utili cittadini, dovendo a lui la storia, la pubblica economia e la gioventù, delle opere che lo rendono ben accetto ai dotti, come le sue qualità di cuore lo rendono caro alla virtuosa sua famiglia ed a' suoi amici) furono tolte interamente le così dette mete sul pane, sulle farine, sulle carni ec., e lasciata libera la vendita a chicchesia: ed io so di certa scienza che Mantova non ricorda un'epoca di quella forse migliore pel pronto, regolare, esatto esercizio di que' rami necessarii di commercio che sono argomento di mille brighe alle Congregazioni municipali e di mille lagnanze per parte de' cittadini.

di un solo individuo non basterebbero (1) per condurle a termine.

La storia ci addita come più prospere quelle nazioni che hanno assecondato più o meno il libero esercizio delle due forze che noi abbiamo indicate, quantunque sia incontrastabile che poche tra le nazioni stesse hanno compreso la necessità dell'unione di queste due forze, a riserva dell'Inghilterra, che più d'ogni altra si mostrò propensa a promoverla e ad assecondarla. Ed in fatti: quali progressi non ha fatto l'industria inglese nel nostro secolo? Duplicato il numero delle case; canali aperti ed ampliati; macchine a vapore costruite dietro i principii di Watt, quell'uomo celebre, cui deve tanto l'industria inglese; le manifatture dei lini e delle tele avanzate di tanto; i lavori in lana, in cotone, in seta talmente ampliati e perfezionati al punto che si racconta che Sir John Tkrogmorten assistette ad una unione di fabbricatori, indossando un abito la cui lana era sul far del giorno ancora sul vivo corpo della pecora. Il commercio degli specchii, del cuojo, della carta venne esteso assaissimo. Rispetto poscia ai metalli, i progressi dell'industria inglese furono grandissimi. La produzione del ferro fuso è aumentata al segno che il ferro nazionale ha reso quasi nullo lo spaccio del ferro estero; l'uso del primo è esteso di tanto che si fabbricano con esso battelli a vapore, strade, ponti; ed a Liverpool si stanno costruendo delle chiese di ferro. Infine ella è cosa evidentissima, che ad onta della continuata guerra colla Francia, e la somma considerevolissima del debito pubblico, l'industria inglese si è raddoppiata da trent'anni a questa parte, e la ricchezza di quell'Isola si è mirabilmente accresciuta. La concorrenza pertanto delle fabbriche, il numero maggiore dei lavoratori giova anzi che pregiudichi all'industria ed al commercio, e deve far tacere le lagnanze che i trafficanti troppo ingordi elevano continuamente a danno degli stabilimenti pubblici, sacri alla coltivazione delle arti. Quello però che deve aversi di mira nella istituzione delle case di

(1) Annali Universali di Statistica Vol. 4.

industria si è che la sorte del povero lavoratore non sia in quelle case migliore di quella d'un lavoratore privato, giacchè noi opiniamo che la mercede d'un lavoratore delle pubbliche case debba essere non di molto, ma minore di quella che possa sperare da' fabbricatori privati, essendo cosa a desiderarsi che anzi che occuparsi il povero nelle case di lavoro, s'occupi presso i particolari, e che il povero stesso non accorra ai pubblici stabilimenti se non nel caso di assoluta mancanza di lavoro. Lo scopo del legislatore deve esser quello di liberare dai questuanti le vie, d'impiegare con giusta lance le sostanze dei poveri, ma non già quello d'ingrandire le case d'industria, quando non vi sia la necessità di farlo. Quanto sarebbe da invidiarsi quel paese nel quale i poveri fossero costantemente provveduti di lavoro senza il bisogno della instituzione delle Case d'industria!

I lavoratori divisi nei due grandi dipartimenti da noi proposti sarà bene di suddividerli in due classi: giornalieri e manifatturieri. Alcuni pratici biasimano l'instituzione della prima. Noi però mirando sempre nell'insieme del nostro discorso alla soppressione dei sussidiati totalmente gratuiti, riteniamo la classe dei giornalieri indispensabile nella istituzione delle nostre Case d'industria. La classe dei giornalieri dovrà essere composta da poveri semi-atti al lavoro, i quali, non potendo lavorare tanto che basti per vivere, abbisognano dei soccorsi della carità pubblica. E a dir vero, sarebbe pur trista la sorte di questi semi-atti, quando non fossimo disposti ad accordar loro un sussidio in aggiunta al prezzo dell'opera ch'essi prestano, giacchè essi non guadagnano ciò che basta per vivere, non possono nutrire la speranza d'un gratuito sussidio, non un soccorso colla questua, non un ricovero nelle case degli invalidi, perchè non impotenti, riflessi tutti che devono indurre il legislatore alla conservazione di questa classe di lavoratori. Egli è evidente che la classe dei manifatturieri sarà formata da que'poveri atti a guadagnarsi il necessario sostentamento col lavoro delle loro braccia.

Noi non parleremo del limite delle mercedi da accordarsi ai poveri lavoratori delle proposte due classi, giacchè fisso

il principio ch'esse siano minori in massima di quelle che si accordano dai particolari, egli è chiaro che debbono essere regolate a seconda della pratica dei diversi paesi, ed anche a seconda del costo maggiore o minore degli oggetti di prima necessità; essendo, a parer nostro, falso il principio di stabilire in massima una mercede inalterabile, la quale in alcune circostanze è maggiore ed in altre è minore del bisogno reale del povero. Alla conservazione della salute, a promovere la pulitezza personale noi troviamo conveniente che debba instituirsi una cassa di risparmio. Ciascùn povero dovrà lasciare una conveniente parte della sua mercede, la quale sarà convertita al cominciare dell' inverno e dell'estate in oggetti di vestiario stati preparati nella Casa d'industria.

Taluni opinano, che ai poveri lavoratori si debba accordare come parte di mercede una porzione di vitto. Questa pratica è in corso in alcune delle Case d' Industria del Regno Lombardo-Veneto.

Tale costumanza ci presenta certamente alcuni vantaggi di perdita minore di tempo per parte del povero, di conservazione più certa del suo fisico, nutrendosi egli di cibi assolutamente sani; di probabilità minore che siano sottratti gli oggetti della casa, essendo minori le sortite del povero dalla casa stessa; ma presenta però, secondo noi, la somma di molti altri inconvenienti cui sarebbe difficil cosa l' impedire.

1.° Complicazione maggiore nell'amministrazione dello Stabilimento, quando la semplicità deve curarsi assaissimo nell' andamento dei pubblici istituti.

2.° Difficoltà somma che siano somministrati oggetti di vitto conformi ai principii adottati nei contratti d'appalto, preferibili agli altri.

3.° Ispezione, sorveglianza centuplicata, onde non essere tratti in inganno dagli appaltatori.

4.° Somma immensa di lagnanze, di piangistei indispensabili per parte del povero, il quale non vorrà giammai persuadersi che il vitto somministrato sia buono e corrispondente alla mercede minore che riceve.

5.° Aumento di spesa, essendo necessario un aumento di impiegati per le distribuzioni, o per lo meno per la sorveglianza ai poveri.

6.° Una quasi certezza che nascano disordini nelle ore di vitto, nelle quali i poveri si trovano in una libertà maggiore, e nelle quali è loro costume il chiassare.

7.° Danno al povero stesso, giacchè avendo il povero famiglia a mantenere, quando dipenda dalla sua volontà la scelta dei cibi, colla somma con la quale egli viene mantenuto alla Casa d' industria, concorre al mantenimento della famiglia, cessando in lui la somma immensa delle pretese.

Questi riflessi uniti a quello che il povero si renderebbe malcontento senza un utile al patrimonio dell'Istituto, nè all'andamento dell'Istituto istesso, ci fecero essere contrarj alla istituzione di accordare il vitto ai poveri lavoratori delle case d'industria, la quale pratica se è felicemente riuscita negli Stabilimenti limitati, potrà difficilmente riuscire in que'grandi Stabilimenti, che rendonsi necessarj a raggiungere lo scopo che noi ci siamo proposto. L'esito felicissimo però che ebbe in Francia la introduzione delle sostanze nutritive estratte dalle ossa, il grande vantaggio, che al povero ne viene offrendogli un cibo sano, sufficientemente animalizzato, ed a tenuissimo prezzo, ci fanno ora opinare che introducendosi questo economico sistema possa essere conveniente l'accordare il vitto a' poveri che alle case d' Industria giornalmente si recano. Nella nostra Memoria nel 1830 pubblicata intorno alle sostanze nutritive che contengono le ossa (1), abbiamo dimostrata l'utilità di applicare quella preparazione agli Istituti dei poveri. Il Ch. Cav. Aldini tolto or ora alle Scienze, offerse al pubblico milanese, nel 1830, de' pratici esperimenti delle macchine francesi ed ottenne i suffragi degli intelligenti e dei filantropi, fra' quali quelli tanto lusinghieri dell' ottimo amatissimo Principe, che rappresenta sì degnamente fra noi l'au-

(1) Sulle Sostanze nutritive che contengono le ossa, e sul modo di di usarne a vantaggio de' poveri. Memoria del Cav. Conte Folchino Schizzi. Milano per Gaspare Truffi.

gustissimo nostro Sovrano. Ma il benemerito Direttore della Pia Casa d'Industria, e di Ricovero di Como, l'Avvocato Giovanni Amadeo, pensò a rendere ancora più economica e più pronta la preparazione delle sostanze ossee. L'esperienza sanzionò i tentativi del filantropo Direttore. Pensò egli dunque che la divisione delle ossa in parti esilissime dovesse costringerle ad abbandonare (1) all' acqua nello stato di ordinaria ebollizione, senz'altra preparazione, la loro parte gelatinosa, ed attribuì all'imperfetta triturazione la non felice riuscita di chi tentò la stessa cosa prima di lui. Immaginò quindi una macchina colla quale giunse a ridurre le ossa in una polvere impalpabile, e vide coronati i suoi sforzi dalla quantità prodigiosa di gelatina che questa polvere, sebbene in poca dose, abbandonava con sole due ore di bollitura. Applicò allora il suo metodo alle pie case, alle quali sì abilmente presiede, e ne ottenne i più provati vantaggi. Noi ci siamo procurata una buona dose di questa polvere, ed assicuratici dapprima che nulla contenesse di nocivo, essendo stati fatti certi che le ossa non avevano subíta altra preparazione tranne la triturazione meccanica, e che nella filtrazione tutta precipitava al fondo la parte calcarea della medesima, abbiamo offerto nello scorso anno ad alcuni amici una zuppa con brodo colla indicata polvere preparato, e tutti l'assaporarono senza accorgersi che vi fosse diversità dalla zuppa fatta con brodo di carne fresca; e conosciuto l' esperimento, tutti fecero plauso al ritrovato del Ch. Direttore della Casa di Ricovero di Como. Il tenue prezzo di italiani centesimi 24. per ogni libbra metrica, al quale il benemèrito Direttore può fornire la sua polvere, deve raccomandarne l'introduzione. La Scuola Infantile di carità in Cremona dal Sacerdote Aporti promossa, e da Pie persone mantenuta, si valse della indicata preparazione, ed ottenne il vantaggio della maggiore economia, insiememente a quello importantissimo di fornire a' fanciulli una minestra al palato meglio aggradita. Ecco il confronto.

(1) Noi dobbiamo alla cortesia dell'ottimo amico Don Antonio Odescalchi di Como, Prof. supplente di Filosofia dell' I. R. Liceo di Cremona le notizie precise intorno alla sperienza del suo concittadino.

Brodo usato prima della introduzione della polvere animale.

Per 100 razioni ossia mezzo litro di brodo

Piedi di bue N. 2. Centesimi Italiani	76
Lardo, once 5.	20
	C. 96

Brodo fatto colla polvere

Per 100. razioni, o sia mezzo litro, Lib. metriche 1. 5. a Centesimi Ital. 24, Centesimi 36.

Risparmio su cento razioni, Centesimi 60

Confrontato poi questo nuovo metodo di estrarre la gelatina dalle ossa con quello proposto da' Sig. D'Arcet e Puymaurin si ha il seguente risultato:

Mezzo litro di brodo estratto col vapore, calcolata ogni spesa, costa un centesimo, e perciò cento mezzi litri Italiane lire una.

Cento mezzi litri di brodo preparato colla polvere costa. Centesimi 36.

Combustibile per due ore 20.

Cent. 56

Risparmio su cento mezzi litri, Centesimi 44. Molti altri vantaggi che non è qui luogo di ricordare, consigliano di valersi della indicata preparazione, che noi raccomandiamo siccome già vantaggiosamente esperimentata, alle direzioni delle Pie Case d' Industria e di Ricovero.

Classificati i poveri, accordata loro una mercede in denaro, trasmutata parte di quella in cibo giornaliero e raccomandata assaissimo agli ispettori la pulitezza dei locali, la ventilazione delle sale, passiamo a vedere come potranno essere i poveri impiegati, e di quali manifatture dovranno le Case d'industria principalmente occuparsi.

Le case d' industria devono, a parer nostro, dimenticare tutti i lavori fini, ed occuparsi unicamente di lavori grossolani ad uso del popolo, essendo essi di più facile smercio e potendo nella loro fabbricazione occupare delle braccia meno esperte al lavoro. Le case d' industria potrebbero richiamare in attività quelle manifatture che si alimentano particolarmente coi prodotti proprii dei diversi paesi, e che totalmente vengono alle volte dimenticate, e presentare anche un utile supplimento alle manifatture che ci vengono dall' estero (1).

In Cremona abbiamo p. e. il lino, materia prima, eppure la maggior parte dei fustagni si fabbricano dai Monzesi, e da quelli di Busto, che provvedono da noi il lino filato, e lo lavorano dappoi. Siamo costretti di ricorrere al Reggiano per procurarci le tele grossolane dell'imballaggio, per la formazione dei sacchi, delle così dette tele da acqua ec. Avrei dubbio che convenisse provvedere la materia prima che noi non abbiamo a sufficienza. Il minor valore attribuito nel Reggiano a consimili manifatture è principalmente dovuto al prezzo minore che si accorda alle filature, per cui fabbricate le stesse tele col nostro canape devono costare necessariamente più di quello che non costino nel Reggiano. Se noi, come taluni vorrebbero, abbassassimo il prezzo delle filature, ci allontaneremmo dalla pratica comune che abbiamo raccomandato di conservare; noi vorremmo invece che la fabbricazione delle

(1) Non ci vuol molto a vedere come una specie di commercio che conviene ad un paese non giovi ad un altro. Un paese sterile non può sicuramente fare il commercio di un paese fertile; un paese fertile, quantunque lo possa, non deve fare il commercio d' un paese sterile. Il commercio p. e. d' economia è il solo che conviene a' paesi sterili. Sprovveduti di tutto nel loro interno, essi debbono sussistere a spese degli altri. Essi debbono permutare il superfluo d' una nazione col superfluo delle altre, e da questa permuta sempre vantaggiosa ripetere la loro sussistenza e la loro straniera ricchezza. Nei paesi fertili gli uomini non hanno bisogno di ricorrere a questa specie di traffico per provvedere ai loro bisogni. Siccome la fecondità del terreno unita ai beneficii della coltura loro dà il superfluo in alcuni generi, essi non debbono far altro che permutare questo superfluo con quello che loro manca.

Filangeri. Del commercio che conviene a' diversi paesi e governi.

tele di stoppa si perfezionasse al punto che potesse supplire a quelle di canape, il che potrebbe ottenersi facilmente nelle case d'industria. Le tele ordinarie di lino, la fabbricazione di panni ordinarii, la filatura a mano del cotone grossolano, la fabbricazione dei tappeti da terra, di stuoje, di cannicci ad uso dei bachi da seta, potrebbero occupare assai utilmente e continuamente i lavoratori delle case d'industria. Nell'inverno molti muratori passano per mancanza di lavoro nel numero de' questuanti, e presentano suppliche agli istituti elemosinieri per essere sussidiati. In Cremona p. e. si pavimentano in un anno di molte stanze con mattoni e tavelle: un terzo solo di questi pavimenti si fa con tavelle, ossia mattoni quadrati e levigati. Alla formazione de' pavimenti in questo modo più esatti si oppone la spesa maggiore della preparazione de' materiali, che si calcola quattro centesimi circa ogni pezzo. La preparazione di questi mattoni potrebbe occupare nell'inverno un dato numero di muratori mancanti di lavoro. In tal modo si otterrebbe il vantaggio che si occuperebbero delle braccia rese inattive dalla stagione invernale, e lo Stabilimento faciliterebbe ai cittadini il modo di migliorare i pavimenti delle case. Un altro mezzo di lavoro, e principalmente pei lavoratori forzati, potrebbe essere quello di trarre un partito dalla comune *scoria* di ferro, che è il prodotto della bollitura del ferro stesso, la quale è di presente quasi interamente trascurata. Ridotta essa in polvere minutissima serve utilmente a rendere più consistente il cemento che si pratica in molti lavori architettonici, tra' quali negl' idraulici esposti alle ingiurie del gelo, nelle terrazze scoperte, ne' pavimenti di lusso. Questa *scoria* forma poi anche parte essenziale nella composizione del mastice marmoreo. Ad onta di queste valutabili proprietà la *scoria* è poco curata, e potrebbe formare, a parer nostro, un utile oggetto di lavoro e di commercio per le case d'industria.

Uno degli inconvenienti dannosissimi alle case d'industria si è che i magazzini rimangono pieni di manifatture, delle quali riesce difficile lo smercio. Posto il principio, che noi troviamo indispensabile, che le manifatture delle case d'industria

siano vendute al prezzo eguale che le vendono i particolari, e non minore, come taluni vorrebbero, ci è forza invitare prima di tutto la filantropia dei Governi a prender parte allo smercio delle manifatture fabbricate. Quindi:

1.° Acquisto per parte del Governo di una stabilita quantità di manifatture.

2.° Obbligo a tutti i pubblici stabilimenti di beneficenza, alle Comuni ed alle Fabbricerie di provvedersi dalle case d'industria (1).

3.° Somministrazioni di manifatture da sostituirsi, come vedremo in seguito parlando dei sussidii dotali in danaro.

4.° Somministrazione di manifatture ai poveri che lavorano nelle case d'industria.

5.° Sottoscrizione de' mercanti di provvedere una data quantità annuale di manifatture, il che si otterrà venendo essi liberati dalla importunità della questua.

6.° Aste pubbliche trimestrali.

7.° Vendita al minuto ai particolari.

8.° Una grande lotteria in fine d'anno.

Noi siamo d'avviso che posti in opera con accuratezza i mezzi proposti, promosse dalle Direzioni le corrispondenze commerciali, accreditata la manifattura della casa d'industria, i magazzini si vuoteranno senza molte difficoltà.

Alcuni incoraggiamenti, alcuni premii pecuniarii giovar potrebbero ad animare i lavoratori delle case d'industria. In Atene la legge destinava una distinzione onorevole all'artefice che aveva fatto maggiori progressi degli altri nel suo mestiere (2). È forza persuadersi che l'onore è una molla che può agire su tutti i cuori, quando si sappia comprimerla, e che gli uomini sono presso a poco tutti gli stessi.

Egli è vero però che varie circostanze di famiglia possono

(1) Il Governo ha saviamente imposto quest' obbligo a' pubblici stabilimenti di beneficenza, ma pur troppo col sistema di *divisione* essi cercano tutte le vie per praticamente esonerarsene.

(2) Peritior in sua arte publice in Prytaneo epulator, primamque sedem occupato.

Leggi antiche, lib. V, de artibus.

non permettere ad alcuni poveri di recarsi alle case d'industria per lavorare, le quali circostanze consiglieranno la Magistratura di pubblica beneficenza a conceder loro di lavorare nelle proprie case. Una vedova p. e. col carico di teneri figli, cui sarebbe costretta di abbandonare, recandosi alle case d'industria, ove non guadagnerebbe forse il necessario sostentamento per sè e pei figli, sarebbe giustamente in questo numero. A questi poveri, il numero de' quali sarà certamente limitato, si potrà concedere una certa data quantità di lavoro da compiersi a casa, e ad essi sulla presentazione regolare del lavoro ogni settimana, oltre la mercede per l'opera prestata, potrà accordarsi un gratuito soccorso. Tutte le regole hanno le loro eccezioni, e questa delle soppressioni de'gratuiti sussidii ne presenterà di molte nel caso pratico, che dovranno essere bene meditate dalla pubblica Magistratura, acciò non risentano neppure apparentemente di quella parzialità ch' è sempre dannosa alle cose pubbliche.

CASE DI RICOVERO.

Nell'Italia nostra gli Invalidi sono inviati alle Case di ricovero, nelle quali sono alloggiati e mantenuti di vitto e di vestito.

Ampi locali sorgono generalmente in quasi tutte le città per ricevere questi invalidi, locali tenuti colla maggiore proprietà, pregio che si riscontra in quasi tutti gli istituti Italiani. Molto non avvi a dire sul conto di consimili istituti, il buon andamento de'quali dalla parte disciplinare principalmente dipende, e che non può dare argomento a questi nostri cenni.

Vorremmo solo che questi invalidi prestassero pur essi quell'opera che potessero, non essendo possibile, che, massime nelle grandi case di ricovero, occupate da settecento, ottocento individui siano questi del tutto inetti a qualunque lavoro. Oltre al vantaggio che noi avremmo facendoli lavorare parte a loro profitto, e parte ad utile dello Stabilimento, procureremmo anche a questi poveri carichi d' anni un utile mezzo di passatempo, rendendo meno penosi gli ultimi giorni del viver loro, giacchè avvezzi da anni a lavorare, il non far nulla, a noi sembra, che debba riuscir loro più gravoso che gradito.

Sia però questo lavoro adatto alle loro forze, alla loro capacità, e possibilmente anche alla volontà loro, onde esso sia in fatto il fugatore dell'ozio, senza essere punto gravoso a'poveri ricoverati.

Vorremmo pure che il vitto fosse sufficiente, non lontano dagli usi del popolo, ma proporzionato alla fisica costituzione de' poveri ricoverati, che devono convertirlo a proprio sostentamento, insomma che il cibo fosse proporzionato ai bisogni degli infermicci, onde il cattivo trattamento non sia in opposizione col sentimento di carità ch'è la base di sì fatti istituti. È cosa pur troppo dolorosa, ma ci è forza il dirlo, noi abbiamo dovuto essere testimonii, che in varie delle case di ricovero d'Italia il vitto non è assolutamente nè scelto, nè preparato come richiede la fisica costituzione di vecchi impotenti, consumati dal tempo, dalle fatiche e dai malori. Chiamati nel 1824 ad assumere provvisoriamente la Direzione della patria casa di ricovero, vi trovammo in tutta l'estensione un tale disordine, al quale ci siam fatto un dovere di porre prontamente riparo (1). Come la cosa camminasse dappoi, non sappiamo dirlo. Quello che v'ha di certo è che in questo incarico chi è dalla Magistratura della pubblica beneficenza specialmente incaricato della direzione di consimili Stabilimenti deve essere ben molto attento onde l'ingordigia degli appaltatori delle carni, delle farine ec., la poca filantropia degli economi e dei custodi, non gli procuri i lamenti di tanti vecchi infelici, lamenti che poi echeggiano a danno della Magistratura stessa nel cuore di tutti i buoni. È penoso l'ufficio di reggere una casa d'invalidi, è forza occuparsi di tante minute cose, vi è necessaria la dimora per la maggior parte delle ore del giorno, si debb'essere spettatori di miserie continue, di morti giornaliere, ma è pur dolce il compenso che ne viene dalle benedizioni di tanti esseri carichi d'anni, che mercè i vostri buoni ufficii pagano men duro il loro tributo alla natura.

(1) Schizzi. Pensieri. Nota alla pag. 36, 37.

DOTI

Lo scopo di questo sussidio, che dagli istituti elemosinieri si accorda è quello principalmente di facilitare i matrimonii tra le persone povere, e di facilitare tanto più questi matrimonii quanto più in ogni senso torna utile una consimile facilitazione. In fatti provvidamente le leggi antiche degli istituti elemosinieri ordinavano che in tutti quei casi, nei quali tale facilitazione poteva tornare a maggiore utilità del povero le doti fossero maggiori di quelle ordinariamente stabilite. Quella giovinetta p. e. che venisse condotta in isposa da persona avente beni di fortuna riceveva in proporzione del ben essere dello sposo una dote maggiore di quella giovinetta, che a persona assolutamente povera si unisse. Una tale pratica, che a parer nostro sarebbe utile cosa di richiamare, ci prova evidentemente, che la istituzione delle doti è diretta a facilitare i matrimonii tra poveri, quando principalmente una tale facilitazione torni a vantaggio loro e della massa sociale. Starà pertanto alla Magistratura di pubblica beneficenza il valutare con imparzialità e con principii di savia economia i casi nei quali una tale facilitazione rendesi conveniente. Una giovinetta p. e., che prima del matrimonio fosse caduta in errore, dovrà venire esclusa dal sussidio dotale?... La pubblica beneficenza ha in questo caso, secondo noi, il mezzo opportuno per giovare alla società ed al povero nel tempo stesso, presentando un sussidio al secondo, e togliendo un disordine nella prima, disordine che ne porta seco molt'altri ed inseparabili. Noi ci limiteremo ad indicare il primo tra questi, quello cioè della esposizione della prole ai pubblici spedali, esposizione che si verifica quasi di certo, quando non sia essa legittima. Questo disordine, che può essere la conseguenza di un negato sussidio dotale, deve bastare ad allontanare la Magistratura di pubblica beneficenza da un principio che, qnando venisse adottato, eleverebbe a danno della Magistratura stessa cento voci di teneri fanciulli ignari de' loro genitori, cbe avrebbero potuto pur conoscere ed amare, che le rimprovererebbero d'avere promossa la loro esposizione, la loro infelicità col-

l' avere difficultato il matrimonio degli infelici loro genitori. Egli è vero che i sussidii dotali sono generalmente tenui, e la loro tenuità può sembrare a taluni non sufficiente ostacolo alla effettuazione di un matrimonio. Ma egli è pur vero che un soccorso qualunque sia si apprezza in proporzione del bisogno, e l'esperienza ci prova, che negando il sussidio dotale, benchè tenue, è un ostacolo più che sufficiente alla effettuazione di un matrimonio tra persone povere. È tenue il sussidio di otto centesimi e qualche millesimo, che l'istituto elemosiniero di Cremona accorda giornalmente ad alcuni poveri; eppure questo sussidio, benchè tenuissimo, è da mille cercato, e si usano mille mezzi, si procurano mille raccomandazioni per ottenerlo, servendo anche il non averlo quale pretesto alla questua. Lasciando altre osservazioni, che ci caderebbero qui spontanee, noi conchiuderemo, che con molta cautela si dovranno accordare i sussidii dotali a quelle zittelle che avessero errato, le quali cautele cresceranno quando si trattasse di donne che ad una vita assolutamente licenziosa si fossero dedicate. E queste per massima noi non escluderemmo neppure dal sussidio dotale, giacchè se fosse bastantemente provato, che l' effettuazione di un matrimonio le togliesse al mal fare, tornerebbe certo ad onore e compiacenza della Magistratura di pubblica beneficenza l'accordar loro un sussidio, concorrendo in tale maniera a ridonare alla Società degli esseri, che avevano pur troppo demeritato in certa maniera di appartenervi. Noi crediamo finalmente, che non vi sarà alcuno, che abbia una così sfavorevole opinione della società nostra, al quale possa cadere in pensiero che facilitando i sussidii dotali nei casi da noi indicati s' abbia in qualche maniera a promovere il disordine. Questo modo di vedere è troppo disonorante l'umana generazione, la quale non è certamente giunta a questo sì tristo grado di corruttela.

Osserviamo per ultimo che dovranno preferirsi nell' accordar doti quelle zittelle, che avessero prestato l' opera loro alle Case di lavoro, e siccome il sussidio dotale è diretto a fornire alle spose i mezzi necessarii per provvedersi degli oggetti indispensabili ai bisogni della vita, così noi troviamo

conveniente, che si adottasse il principio di convertire il sussidio dotale in oggetti di fabbricazione delle Case d'industria. Lo scopo è egualmente raggiunto; e di più noi ci assicuriamo un mezzo di smercio delle manifatture delle Case stesse.

ALLATTAMENTO GRATUITO DE' BAMBINI

Il sussidio per allattamento de' bambini è un sussidio che si presta a favore di que' fanciulli, le cui madri per fisiche indisposizioni o per la conformazione loro non sono atte a nutrire i loro figli, e mancano di mezzi necessarii per procurar loro sostentamento da un' estranea nutrice: la conservazione di un tal genere di soccorso è convenientissima, onde non incorrere nel pericolo che siano facilitate le morti d' alcuni innocenti, nè promossa la loro esposizione ai pubblici spedali. Siccome però noi siamo fermi nel principio da noi adottato della maggiore possibile soppressione de' sussidii interamente gratuiti, così ripetiamo il parere altravolta esternato, che quel tempo il quale dovrebbe essere occupato dalle madri inette al mantenimento de' loro figli, possa venire convertito a favore delle Case di lavoro. A queste donne nell'accordare il sussidio s' imporrà l' obbligo di dover presentare al finir d' ogni mese una data quantità di filatura. La materia prima verrà loro somministrata dalla Casa d'industria. Un tal metodo concorre a provvedere le Case di lavoro in parte dell' occorrente filato, e forse sarà un ostacolo, perchè madri atte al tenero ufficio di allattare non eludano le cantele della Magistratura di pubblica beneficenza, studiando di esonerarsene, il che se si ottenga senza bisogno, è uno scandalo sociale, è un danno che si procura a' teneri fanciulli cui, rigorosamente parlando, è più confacente il latte dalla natura dato alle loro madri, che quello di un' estranea nutrice. Madri di qualunque condizione voi siate, non toglietevi a così tenero, a così importante ufficio! Una mercenaria nutrice non è mai una madre; ne' tugurii l'aria non è sempre la più pura, le occupazioni, la poca premura lasciano bene spesso quelle innocenti creature nel lezzo tanto fatale a'teneri fanciulli. Una trascuranza ne'primi mesi di vita può essere fatale

per la vita intera. Noi ne abbiamo de' terribili esempî che altamente rimproverano alle madri la loro vergognosa indifferenza, giacchè alle madri la natura affida questa prima importantissima cura di cui è la società in diritto di chieder loro il più esatto conto.

MONTI DI PIETA'

Pur troppo, osserva Ricci (1), non fu mai possibile l'educare e reggere le società in modo che si trovassero persone, cui le passioni e gli accidenti non inducessero a dover pascere l' avarizia altrui. Il freno delle leggi religiose e civili non valsero a sbandire del tutto l'usura, e molti pur troppo addivengono vittima di coloro che sapendosi mascherare deludono la vigilanza de' Magistrati, e s'adoperano scaltramente alla rovina di tanti incauti che ad essi s'affidano. Possa la legge esemplarmente colpire questi esseri tanto dannosi alla società!

L'erezione dei Monti di pietà promossa in Lombardia da un benefico Religioso corregge in parte l'avidità di costoro, ma egli è pur vero che può alimentare il vizio. Noi vediamo l'intera classe del popolo accorrere in folla ai Monti di pietà per depositarvi gli oggetti più necessarii agli usi della vita, e molte volte per pascere il vizio, giacchè indistintamente questi Monti sovvengono al vero bisogno, ed alla mancanza di alimento del vizio, e perciò provvedono al povero con minore ragionevolezza degli altri istituti di pubblica beneficenza. D' altronde, se bene si rifletta, gli usurai più che del povero si fanno giuoco del ricco, e certamente non si scemò punto l' ingordigia di costoro coll' erezione dei Monti di pietà, i quali a tenui sovvenzioni generalmente limitano i loro soccorsi. Col principio inoltre da noi posto, e ripetuto ogni qual volta ci si presentò favorevole occasione di farlo, cioè di procurare sempre che il povero venga soccorso, ma che questo soccorso possibilmente in tutto o in parte se lo guadagni colla propria fatica, noi non troviamo molto consentanea la istituzione di questi Monti di pietà, che non arrecano alla fin

(1) Ricci, Riforma degli istituti pii della città di Modena. Economisti Classici Italiani, parte Moderna, Volume XLI.

fine neppure un grande sollievo al povero, il quale s'espone, scorso il tempo del riscatto del pegno, a vedere pubblicamente vendute le robe impegnate e per un valore molto minore di quello che, particolarmente alienandole, avrebbe potuto ritrarne. Un vizioso capo di famiglia d'altronde, fino a tanto che gli rimangano oggetti da impegnare, pasce con tal mezzo i suoi vizii, poco curandosi che la famiglia vada in tal modo di mano in mano sprovvedendosi degli oggetti più necessarii, ed ingannando sempre sè stesso colla speranza d'un migliore avvenire, riduce la sua famiglia ad una compiuta rovina. Noi crediamo, per ciò, tutto bilanciato, di non dover favoreggiare di troppo l'erezione di questi Monti di pietà, che sorgono in ogni città di Italia a momentaneo beneficio della classe indigente, giacchè per lo meno coi principii da noi posti, la loro istituzione si rende quasi interamente inutile. Noi però non sapremmo nel tempo stesso, atteso lo stato attuale della società, indurci a proporne la loro soppressione. Quando i mali non si possono togliere del tutto, conviene limitarsi a far sì che si verifichino nella minore forza possibile. Ella è questa una conseguenza della nostra naturale imperfezione, cui bisogna assoggettarsi. Favoreggiamo pertanto a preferenza le istituzioni di certa utilità tra le quali quella recentemente instituita, e che riputiamo utilissima delle *casse di risparmio*. Il bene che produce una consimile istituzione è senza pari. Depositando nelle cassa di risparmio piccole somme che vengono economizzate dal popolo, si avvezza il popolo stesso ad una saggia previdenza per l'avvenire, si anima al lavoro e s'allontana dall'ozio fomentatore d'ogni vizio (1). D'altronde le casse di risparmio estendono in tutte le classi il sentimento dell'ordine e dell'economia, a contribuiscono perciò non poco al miglior essere ed alla moralità pubblica. Migliorando la sorte de' particolari, s'aumenta per una immediata conseguenza la ricchezza pubblica. Negli Stati bene ordinati la fortuna degli Stati stessi non si compone che della somma delle fortune individuali. L'artigiano, l'agricoltore,

(1) Vedi Annali Universali di Statistica.

il lavoratore delle Case d'industria, il manuale, il servente dovranno a così utile istituzione, con tenui somme di risparmio settimanale, delle somme che avrebbero forse sciupate, ed il soccorso che troveranno a loro disposizione in caso di infermità momentanea, di collocamento di figlie, e di altre molte circostanze della vita, nelle quali uno straordinario soccorso torna pur vantaggioso e gradito. Le casse di risparmio sono in fine della più comune utilità, e dove sono esse fortunatamente stabilite conveniamo noi pure che devono i loro regolamenti offrire ai depositarii le maggiori facilitazioni, onde maggiore sia l'eccitamento alle infime classi di economizzare e fare dei depositi. Abbiam sott'occhio l'ultimo prospetto dell'amministrazione dello scorso anno della cassa di risparmio di Milano e la ingente somma che vi troviamo depositata ci consola, assicurandoci, che tale istituzione fiorisce, e speriamo, che si renderà comune a tutte le altre città questo saggio spirito pubblico di approfittarsene.

ORFANOTROFII

Uno de'mezzi i più efficaci per riformare un popolo è quello certamente della educazione. Questa verità è inconcussa, ma ad onta di ciò la maggior parte degli uomini che si dedicano al nobile ufficio di educare e d' istruire la gioventù, non vedono pur troppo in esso che un titolo di guadagno, una semplice speculazione commerciale. Sia lode pertanto avanti tutto a coloro che con tenera paterna affezione si dedicarono ad istruire la gioventù! Pestalozzi (1) consacrò

(1) Enrico Pestalozzi nato a Zurigo il giorno 12 Gennajo 1745 morì a Brougg il giorno 21 Febbrajo 1827. Il nome di questo uomo benefico può dirsi veramente europeo per molte ricerche da lui fatte, e per molti lavori diretti al miglioramento dell'educazione popolare, di quella degli artisti, e di quella pur anche dell'infima classe della società. Un sentimento di religione pura, ma scevra da superstizioni, un amore ardente per la giustizia, una filantropia senza esempio, un cuore sensibile e ragionatamente benefico, ecco i distintivi dell'uomo utile che non è più, le cui generose azioni vivono nella memoria di tutti i buoni, e devono essere l'eccitamento ed il modello di tutti quelli che hanno per iscopo del loro operare il bene dell'umanità.

tutta la sua vita con un disinteresse senza esempio alla pubblica educazione. Un monumento perenne di bella riconoscenza sta nel cuore de'suoi allievi, che benediranno in eterno la sua memoria. Possano essere le virtù di un uomo così utile imitate da molti!

Gli orfanotrofii sono in Italia diretti a ricoverare i figli privi de'genitori, o almeno d'uno di essi, servendo al duplice scopo di ricoverarli e d' istruirli. Ognun vede pertanto a quale importante ufficio siano essi instituiti, ufficio da cui può dipendere la moralità di una parte della popolazione. Gli orfani vi sono mantenuti di vitto, di vestito, istruiti nella Religione, nel leggere, nello scrivere, nel conteggio, ed ammaestrati nelle arti meccaniche. Le orfane risentono gli eguali vantaggi, ricevono una pari istruzione, ma in luogo delle arti meccaniche sono istruite ne' lavori femminili. Noi troviamo lodevole il principio che in un apposito locale siano raccolte le arti di assoluta necessità, ove rechinsi gli orfani per apprenderle. In alcune città esistono queste case che noi vorremmo vedere generalizzate, o per lo meno conservate in tutta la loro estensione ove fortunatamente esistono. Esse sono di grande ajuto alla moralità de'giovinetti. Non più vaganti per le pubbliche vie, abbandonati a sè stessi, non più affidati indistintamente ad artigiani, l'educazione de'quali, ci è forza il dirlo, è pur troppo in Italia trascurata, e la cui durezza contrasta sempre colla sensibilità di teneri orfanelli. Ne' cinque anni che noi abbiamo avuto l' onore e la compiacenza d' esser guida agli orfanelli Cremonesi, ci siamo studiati a preferenza di tutt' altro oggetto di vegliare sul buon andamento di questa casa d' istruzione, procurando di migliorare la scelta de' maestri artigiani, e vegliando acciò gli orfani non venissero abbandonati a sè stessi, nè sortissero mai soli dall'istituto; e possiamo accertare che praticamente le nostre cure ebbero ottimi risultamenti, e che certe tracce troppo palesi d' immoralità non vennero in quegli anni ad infestare le nostre infermerie. Noi parliamo con ischiettezza, giacchè esponiamo fatti che la pratica ci offerse e ch'è bene siano conosciuti. La conservazione, o la istituzione no-

vella di simili case in ogni città è il voto che noi facciamo pel miglior essere degli orfani.

Noi troviamo poi che le orfanelle sono in generale troppo signorilmente educate, ed ammaestrate in lavori troppo fini, e perciò poco adatti a giovinette destinate ad essere serventi di qualche famiglia, o ad essere condotte in ispose da poveri cittadini. Il ricamo forma in quasi tutti gli orfanotrofii femminili uno degli oggetti principali d'istruzione, dimenticando il più delle volte lo stirare, il rattoppare biancherie, il rimendarle ec., infine que' lavori non di lusso che si presentano giornalmente come indispensabili in una famiglia. Se a parer nostro, è conveniente che nei lavori più utili siano ammaestrate quelle fanciulle che a famiglie agiate appartengono, costituendo ciò parte di una educazione diretta a formare buone madri di famiglia, tanto più si rende indispensabile in giovinette di povera condizione. Noi risentiamo la maggiore delle compiacenze quando ci è dato di poter ammirar donne agiate occuparsi delle cose domestiche, riescendo alle famiglie di non poca utilità. Più volte fummo testimonii dell'esercizio delle virtù domestiche di donne così utili, il nome d'alcuna delle quali registreremmo per encomio in questo momento, ben con piacere, se il timore d'offendere la loro modestia non ci allontanasse dal farlo. E giacchè delle orfanelle si parla, non taceremo che per quella parte che risguarda la loro direzione siamo costantemente d' opinione che ad una Direttrice debba affidarsi, e non ad un Direttore, il quale, oltrecchè non s'intende punto di cose donnesche, è pure sconveniente molte volte pel medesimo quel sorvegliarle così da vicino, non potendo farlo in tutte le ore, senza esporsi facilmente alle pubbliche censure, che pur troppo in oggetti tanto dilicati sono altrettanto terribili, quanto facili a verificarsi. Ecco un mezzo che invita anche il sesso gentile alla filantropia, nell'esercizio della quale la sensibilità, che gli è dote tutta propria, gli farà gustare la maggiore delle compiacenze.

Un corso normale di geometria e meccanica applicata alle arti vien dato nel conservatorio delle arti e mestieri a Parigi. Noi vorremmo che questa istituzione favorisse anche i

nostri orfanelli, e che gli orfanotrofii addivenissero, diremo così, il vivajo degli artigiani distinti. I Ginnasii, i Licei, le Università tanto s'affaticano per formare scienziati, e nessuno s'adopra a formar colti artigiani che tornerebbero a tanto utile della società generale. Percorriamo p. e. i fabbriferrai, i legnajuoli, de'quali abbondano le nostre città, e ne troveremo ben pochi i quali ci presentino un soggetto di compiacenza. Migliorando pertanto l'istruzione degli artigiani noi contribuiremmo ad un tempo all'avanzamento delle arti meccaniche, le quali dagli artigiani stessi attendono quei perfezionamenti di cui sono certamente suscettibili (1).

Le riforme da noi accennate sono quelle della maggiore importanza, alle quali potrebbero venire assoggettati i nostri orfanotrofii, tacendo quelle che alla disciplina ed all'ordine interno degli istituti si riferiscono, e di cui molti certamente ne abbisognano, massime gli orfanotrofii maschili. Noi abbiamo trattato alquanto estesamente quest'oggetto (2) altra volta, ed ora ci limitiamo a raccomandare vivamente la buona educazione della gioventù, di qualunque condizione ella sia, dipendendo da quella il ben essere della società tutta. Uno stimabile institutore a Washington, M. S. Wilderspin, non è molto, presentò al pubblico un suo lavoro in un piccolo volume, nel quale si leggono i vantaggi che vengono agli uomini dall'istruzione che incominciano a ricevere nelle braccia delle nutrici fino al punto ch'essi possono bastare a sè stessi e tornare ad utile generale. Le scuole instituite negli Stati-Uniti sono nel lavoro del signor Wilderspin minutamente descritte, notando non pochi fatti importanti che spandono luce sulla pubblica educazione, e terminando con mille voti pel perfezionamento degli studii. Le verità che contiene quest'impor-

(1) Le scuole normali superiori istituite fra noi sono già molto in fiore; nelle altre province Austriache tendono già insignemente a questo scopo, giacchè hanno Professori di Geometria, di Meccanica, di Fisica, e queste scienze s'insegnano elementarmente e si applicano alle diverse arti, cui possono prestare de'sussidii.

(2) Schizzi. Cenni di riforma nell'interno degli orfanotrofii de'maschi. Cremona, Tipografia Provinciale de'fratelli Manini, 1818.

tante lavoro sono tali, che convengono a tutti i paesi, e a tutti i governi, giacchè sono essenzialmente buone e dirette a disporre gli uomini ad essere utili alla società in generale, allo Stato ed alla patria.

SPEDALI

Quelli che si occupano degli oggetti di pubblica beneficenza posero bene spesso in dubbio l'utilità degli spedali, non ritenendo la loro istituzione di tanto vantaggio alla società, quanto da taluni viene riputata. Beccaria, Ricci (1) opinarono che torni a maggiore vantaggio dell'umanità il curare i poveri infermi alle loro case di quello che raccoglierli tutti in appositi locali. Noi troviamo alcune ragioni che ci farebbero parteggiare con questi insigni economisti, ma nello stato attuale della società ne troviamo molt'altre, che ci persuadono la convenienza de' pubblici spedali. Egli è certo che negli spedali l'aria è affetta da morbifere evaporazioni, che il prospetto tristissimo di tanti infelici straziati da tanti e diversi malori, che l'aspetto di morte signoreggiante costantemente in questi asili della miseria umana, che i sonni interrotti dal pianto dell'infermo, dal lamento dell' agonizzante, dalla pia voce de' Sacerdoti che fanno coraggio al moribondo, perchè in Dio confidente imprenda il gran cammino all'eternità, o che pregano pace a' trapassati, sono cause più che bastanti a rendere ragionevola l'avversione che il popolo sente nel recarsi a' pubblici spedali; e sono fors'anche altrettante cause che difficultano o ritardano le guarigioni, giacchè all'influenza fisica per l'unione di tanti infermi s'unisce la tristezza morale, che ha tanta relazione col fisico stesso. Ma egli è pur vero d'altronde che quando la filantropia non addivenga una dote indispensabile pei coltivatori dell'arte salutare, gl'infelici infermi sarebbero esposti a passare intere giornate di malattia senza il conforto di una visita medica, giacchè molte volte e lo stipendio, ed il dovere non bastano ad assicurare

(1) Scrittori Classici Italiani di economia politica, parte moderna. Volume XI e Volume XLI.

il lodevole disbrigo delle funzioni che a taluni si vanno affidando. Sprovveduti poi i poveri degli oggetti indispensabili agli usi d'una vita meno penosa, obbligati alcuni a giacere su di un letto che torna ben poco a sollievo delle membra oppresse dal male, affollate delle famiglie intere in oscure camerette, mal difese dal rigore delle stagioni, abbandonati da' parenti necessitati di recarsi all'esercizio delle loro professioni, onde ritrarne il necessario sostentamento, si vedrebbero esposti i miseri infermi ad inconvenienti gravissimi, che non sono certamente a temersi negli spedali. Inoltre i bisogni degli infermi non si limitano ad una visita medica ed ai medicinali, ma si rende loro indispensabile un vitto sano e bene preparato, tanto nello stato di malattia, come in quello di convalescenza, di cui se si volessero provvedere gl'infermi alle loro case si esporrebbe la Magistratura di pubblica beneficenza ad infiniti, minuziosi doveri di amministrazione, quando la semplicità è da curarsi in tutta l'estensione in ciò che si riferisce alle cose pubbliche. In quasi tutte le città di Lombardia havvi fondata per lasciti de'benemeriti nostri maggiori una maniera di beneficenza analoga a quella sostenuta dalla Società Filantropica parigina, il cui scopo è quello di far curare a domicilio gli infermi *quasi poveri*, coll'avere gratuitamente l'assistenza medico-chirurgica, e la somministrazione de'medicinali, Pia fondazione comunemente denominata di S. Corona, nella quale sogliono con non ispregevole onorario annuo impiegare i medici migliori come appunto il nostro Degerando assicura essere di Parigi. Ma alcune delle nostre città (mi è increscevole dirlo) presentano in questo particolare proprio la più informe e mal applicata maniera di beneficenza. Quivi dal lascito di S. Corona non sono punto stipendiati i medici delegati, ma la beneficenza è limitata a pagare le ricette presentate alla spezieria dello Spedale sottoscritte da que' medici per uso di malati che dovrebbero essere poveri. Resta adunque ad essi l'obbligo di gratitudine pecuniaria verso i curanti; e siccome è comune credenza, sostenuta da più rimoti tempi nell'interesse degli esercenti, che il vantaggio della medica cura sia in ragione diretta della

frequenza delle visite, e della somministrazione di farmaci, credenza che nel popolo giunge al segno di tenersi i malati obbligati a retribuire doppiamente la visita medica ricettante, ne deve necessariamente venire un *consumo di soccorso*, vale a dire deve risultare un modo di carità di un dispendio assai superiore all'effettiva beneficenza. Diffatto da questi medici scrivonsi annualmente p. e. in Cremona circa ventimila ricette, cui attribuendo in adequato un prezzo anche di soli cinque soldi si ha il non mediocre dispendio di cinquemila lire. Noi dunque pensiamo che questa pia fondazione, almeno tra noi, dovesse, come si è fatto di altre, soggiacere ad una riforma che assicurasse meglio il conseguimento dell'utilità cui mirò il benefattore; e questa riforma, comandata dalla grande scoperta, che in questi ultimi giorni segnatamente ha fatta la medica scienza, quella dell'inutilità, anzi del danno che fa al corso del maggior numero de'mali, la propinazione di moltissime sostanze farmaceutiche, cui il più de' medici per consuetudine e per imitazione suole attribuire salutari virtù, questa riforma, diciamo, dovrebbe essere quella di impiegare la somma attualmente disponibile per la somministrazione dei medicinali nello stipendiare invece i medici e chirurghi delegati alla cura gratuita de'poveri, servizio che allora solo potrebbesi con ragione assoggettare a discipline tendenti ad ottenere i due grandi scopi, che sono la sollecita guarigione degli ammalati, lo scoprimento delle costituzioni morbose, e rispettive cagioni atmosferiche, telluriche, annonarie; i quali scopi conseguirebbonsi obbligando i rispettivi medici ad un esatto registro nosologico, ad una seduta collegiale ogni tre mesi con presentazione di ragionato rapporto nosostatistico cui potrebbesi anche dare pubblicità. Portata a quest'impegno la carica di Medico di S. Corona, il povero avrà la soddisfazione d'essere curato da' Medici più accreditati, e stipendiati come lo sono in molte città, si potrà esigere da loro quell'esatto servizio, che ora (ci è forza il dirlo), inutilmente si reclama, con danno gravissimo dei poveri infermi, e con iscandalo sociale. L'istituzione utilissima dei *Visitatori del Povero*, che vedremo proposta dal nostro Degerando, alla

quale tutto s'appoggia il suo sistema; sarebbe di un grande ajuto al povero, quando si adottasse il principio di sopprimere gli spedali; ma questi *Visitatori* non sono così facili a rinvenirsi, giacchè abbisognerebbe che in ogni città, in ogni borgata vi fossero dei Degerandi, il che noi temiamo assai che possa verificarsi. Sarebbe ancora molto se in ogni città ci fosse dato additarne uno che potesse, se non pareggiare, almeno almeno avvicinarsi a quest'uomo insignemente filantropo.

Nello stato pertanto generale della società noi dichiariamo d'essere favoreggiatori degli spedali, ritenendo che alcune teoriche possono opporsi alla loro istituzione, ma che la pratica è l'esame attento de' bisogni sociali debbono indurci alla loro conservazione ed al loro miglioramento.

Il primo dei miglioramenti dovrebbe esser quello di organizzare gli Spedali in modo, che servissero al duplice oggetto 1.° di ricoverare e guarire gli infermi. 2.° di costituire la scuola delle più giuste cognizioni dell'arte salutare, ed il vero seminario de' medici. È troppo noto che le osservazioni registrate sulle tabelle appese negli antichi templi di Esculapio servirono di fondamento alla scienza ippocratica che di osservazioni principalmente si pasce. Luminosissima prova che la verace e proficua istruzione medica è unicamente quella dettata da un illuminato uomo al letto degli infermi nelle sale de' grandi Spedali, e negli anfiteatri delle autopsie a noi la somministra il fatto quanto vero altrettanto rimarcabilissimo, che niun' epoca vi è stata mai in cui la Francia abbia dato medici di tanta bravura, e scientifica e pratica, quanta ne presenta al mondo oggi, vale a dire da che un nuovo ordinamento degli spedali, massime della Capitale, ha fatto di essi l'elemento della medica istruzione (1).

(1) On peut dire avec verité qu'il n'est pas maintenant, dans tous les hôpitaux de Paris, une seule salle qui ne soit le siège d'une clinique plus ou moins suivie, et où tous les faits interessans ne soient recueillis et publiés... L'emulation excitée parmi les maîtres, l'ardent desir de s'instruire allumé, chez les élèves, les decouvertes les plus im-

Crediamo dunque che potesse esperimentarsi anche fra noi una Riforma di studii medici per la quale, raccorciato l' attuale corso accademico, si obbligassero gli alunni per un triennio almeno ad assistere alla visita giornaliera d'altro de'Medici Primarj, che in ogni Spedale Provinciale fosse dalla Superiorità destinato all' istruzione pratica degli alunni, soddisfatto al qual obbligo, previo un esame di pratica avanti i Professori delle Università, fossero indi ammessi al libero esercizio. Ed altra ragione principalissima che farebbe a noi pure desiderare questa riforma, si è, che non già i Clinici delle Università, ma bensì i Medici primarii de' nostri Spedali Provinciali, sono nella situazione medesima in cui si deve trovare il medico che apre la sua carriera in una città, o in una borgata; questi sono obbligati a curare tutti gli ammalati che loro presentansi, qualunque sia l'età, il sesso, la costituzione, qualunque lo stadio del male, compresi i moribondi. I Clinici delle Università invece scelgono dalle sale del rispettivo Spedale quegli ammalati che vogliono. Giusta una sì favorevole circostanza crediamo di apporci al vero ritenendo che in sì fatte Cliniche quando il rapporto di mortalità non sia minore di una metà di quello delle comuni sale nosocomiali, non si possa ben pensare della dottrina che rispettivamente le loro cure dirige. Del resto, che anche l' illuminato nostro Governo avesse in mira di far divenire i grandi Spedali Provinciali ed asili degli ammalati indigenti, e seminarî ad un tempo della miglior dottrina per l'arte di guarire, non si potè a meno di pensarlo quando si vide ordinata l' apposizione ad ogni letto della *cedula ex cubiculo* ove dovesse notarsi la specie di morbo ed il diario curativo, l'erezione di un Registro Nosologico per tutti i casi morbosi, la compilazione per ciascuna sala di una tavola portante il quadro nosostatitisco mensuale, e finalmente di un' altra che ne desse l'annuale. Ma quale utilità può mai da questi lavori ottenersi per la medica scienza se non si rendono colle stampe di pub-

portantes, les ouvrages les plus estimés, tels ont été, tels sont encore les résultats de ces cliniques.

Coup d'oeil sur les hôpitaux civils de Paris 1832.

blico diritto? Invece quale immenso vantaggio ne ricaverebbe la scienza pubblicandoli in un co' bene studiati ragguagli dei rispettivi Medici primari? (1) Questi che diremo Annali nosocomiali diverrebbero le vere pietre lidie con cui provare la verità o falsità delle teoriche che a tanto brevi intervalli vanno producendo o immaginosi patologi o superficiali osservatori. Che diremo poi del vantaggio che ne risentirebbe il popolo

(1) Di queste relazioni mensili si occupa fra noi il chiarissimo Dottor fisico *Felice Geromini*, medico ordinario dello spedale maggiore di Cremona, che le va pubblicando nel *Giornale critico di medicina analitica* compilato dal chiarissimo Dottor fisico *Giovanni Strambio*. Se tutti i medici ordinarii degli spedali facessero altrettanto, quanto vantaggio non ne verrebbe alla misera umanità, quale corredo di cognizioni non si unirebbe all' avanzamento di una scienza, cui restano ancora tanti passi a fare per giungere al suo perfezionamento! Possa l' esempio di questo giovine medico, le opere e le cure del quale gli meritarono già i suffragi della Francia, e che tanti progressi va facendo nell' arte salutare, venire da molti, anzichè invidiato, generosamente imitato!

Ed acciocchè l' amicizia, la stima sincera, e la riconoscenza che ci legano a questo nostro distinto concittadino, che ci salvò da morte quasi certa, e da tutti temuta, una figlia carissima, non facciano a taluni supporre esagerate le nostre parole, noi invitiamo i nostri leggitori a scorrere con imparzialità ciò che sul conto del dott. *Geromini* si legge nella *Bibliothèque britannique*, nella *Revue encyclopedique*, negli *Annales de la medicine physiologique di Broussais*, nell' *Osservatore medico di Napoli* ec. ec., ed a preferenza forse d' ogn' altro il giudizio che il vecchio e dottissimo pratico francese Cav. Dottore *Valentin* emise sul conto del nostro concittadino nel suo *Voyage en Italie*, dove l' erudito francese così si esprime: *Les principes de Monsieur Geromini n'ont pas peu contribué à ébranler fortement ceux dont ils étaient imbus. Ce savant praticien a commencé à fixer l' attention par l' ouvrage qu' il a publié en* 1816: GENESI E CURA DELL' IDROPE; *ensuite par l'* ANALISI DEI FONDAMENTI DELL' ODIERNA DOTTRINA ITALIANA, *qui ruine de fond en comble la medicine diathésique Brownienne, Rasorienne*, etc. *Dans un dernier ouvrage intitulé*: PROLEGOMENI DI PATOLOGIA EMPIRICO-ANALITICA *le D. Geromini donne les bases d' une doctrine de* LOCALIZZATION, *mais degagée des erreurs dans lesquelles sont tombés ceux qui, les premiers, ont adopté ce principe.*

ammalato dall' istruzione pratica che da quegli archivii pratici ricaverebbe la comune degli esercenti l' arte di guarire, segnatamente quelli che hanno nelle mani le più utili vite, i nostri coloni? Egli è vero però, che elevando a tanto impegno la carica di Medico Primario de' nostri Spedali, colla quale non sarebbe più compatibile un minuto esercizio della professione, diverrebbe indispensabile a unirvi un emolumento superiore alle forze di questi Pii Luoghi. Ma noi non possiamo a meno di credere che ove il sapientissimo nostro Governo sentisse la convenienza di ammettere a quella carica l' istruzione pratica degli alunni nell' arte di guarire troverebbe il modo di supplire allo scarso emolumento attualmente in corso.

Affidati, come abbiamo accennato, gli spedali a' medici più accreditati delle città, vorremmo che gli spedali diventassero il luogo di perfezionamento de' medici novelli, i quali non venissero abilitati al libero esercizio della medicina, quando non si fossero dapprima esercitati praticamente per qualche tempo ne' grandi spedali, di cui l' Italia abbonda. Ingenuamente confessiamo esserci straniere del tutto le dottrine, i principii su cui sta l' edificio sublime dell' arte salutare, ma ciò non pertanto non sappiamo persuaderci come un corso limitato di Clinica alle Università, nelle quali le sale destinate a ricevere gli ammalati per l' istruzione pratica non contengono ordinariamente che un ristretto numero d' infermi affetti da malattie non presentate dal caso, ma scelte dal professore di quella facoltà, possa bastare al perfezionamento di esseri destinati all' esercizio di un' arte che tanto abbisogna di pratici risultamenti, diversificando pur troppo in mille guise i malori che affliggono gli uomini, che si presentano con sintomi variati, e che per essere condotti a buon termine esigono tutta l' esperienza de' medici. Sieno pertanto aperti gli spedali indistintamente a' giovani medici che ritornano dall' Università, alcune discipline regolino questo loro intervento, e l' umanità ne risentirà certamente i maggiori vantaggi.

Noi troviamo pure che generalmente gli spedali mancano di bagni praticabili in tutte le stagioni, e principalmente dei

bagni a vapore, di cui si conoscono ora i falici risultamenti ottenuti, massime nel caso di malattie inveterate, dal Chirurgo Dottor *Paganini* nel suo privato Stabilimento di Oleggio.

Noi vorremmo pure, che se non un apposito Stabilimento, come vedremo che avvi in Francia, almeno una sala fosse in ogni spedale destinata a ricevere i convalescenti. È pure disdicevole cosa e tristissima il vedere, come spesso avviene, sortire da' nostri spedali esseri sparuti, che male si reggono su' piedi, esporsi alle intemperie di variate stagioni, trascinarsi alla meglio alle loro case, intraprendere pur anche piccioli viaggi, ed esporsi in tal modo ad essere nuovamente assaliti da quelle malattie, dalle quali appena appena vennero abbandonati o da altre. Noi troviamo queste sale dei convalescenti pressochè necessarie, e facciamo voti ardentissimi, perchè il Governo ordini la loro istituzione. E vorremmo pure che all' ingresso di tutti gli spedali vi fosse un' ampia sala, diremo così *d' osservazione*, destinata unicamente a raccogliere gl' infermi che si presentano, per essere ricoverati, nella quale venissero collocati nel momento della visita diretta a determinare sulla loro accettazione.

È pure cosa riprovevole e dolorosa nel tempo stesso il vedere alle volte per ore continue poveri infermi giacenti su poca paglia, distesa sopra un carro, esposti al rigore dell' inverno od all' eccessivo calore dell' estate, attendere la visita medica e le decisioni delle Direzioni, che massime in certi casi dubbii, lentamente si emettono, con grave danno alla salute di que' poveri infelici, i quali pazientemente le stanno attendendo.

Noi non sappiamo poi indurci a credere preferibile la scelta del Direttore dello spedale fra i medici. La maggior parte degli oggetti de' quali è forza che si occupino le Direzioni si riferiscono alla economia ed alla disciplina e rendono assolutamente inutile l' opera di un medico. Limitando a' medici la scelta di questi Direttori, noi vediamo necessariamente concorrere a questi impieghi i medici più accreditati della città, essendo l' impiego stesso de' pochi che si presentano nella loro carriera e tornando ad essi non poco onorevole, l' Autorità è

costretta in certa quale maniera a dar loro la preferenza. Questi medici accreditati contano generalmente un' età alquanto avanzata, ed hanno le migliori clientele della città. Chiamati alle direzioni degli spedali converrebbe, con danno e rincrescimento del Pubblico, ch' essi abbandonassero quasi per intero le clientele stesse, giacchè l' estensione di quasi tutti gli spedali delle città nostre, ai quali sono pressochè ogni dove aggiunte le Case de' pazzi e degli esposti, e gli istituti che somministrano medicinali gratuiti, reclamano la più assidua e continuata giornale assistenza per parte de' Direttori. Ma e la tenuità ordinariamente parlando dell' onorario, che non converrebbe crescere per non danneggiare sempre più i poveri infermi, ed il desiderio, e fors' anche il bisogno d' un guadagno maggiore, ed una certa contrarietà anche dal lato dell' amor proprio d' abbandonare il letto dei facoltosi, può portare facilmente alla conseguenza che questi medici si vedano proseguire le loro private cure, veoendone per ultimo tristissimo risultamento, che ben poco possano prendersi pensiero degli spedali loro affidati. Questi medici provetti d' altronde occupati da anni nell' esercizio dell' arte loro poco s' intendono generalmente d' economia, di disciplina, e poco tempo loro rimane per darsi allo studio di que' principii che la pubblica economia risguardano. Dovendo finalmente il Direttore trattare continuamente co' medici è cosa a temersi, che, o per rivalità di professione, o per contrasti nella cura comune di qualche infermo, o per altre cagioni dipendenti dall' esercizio dell' arte loro, si sacrifichi alle volte l' interesse dello spedale, o per meglio dire degl' infermi stessi, in caso di vacanza d' impieghi, di consultazioni, di proposte, di provvedimenti, ed altro. Che se qui ci fosse permesso d' entrare in più minuti esami, quali osservazioni non ci caderebbero evidentissime sugli spedali di campagna, quando la loro direzione venisse affidata a così detti *medici condotti* delle diverse Comuni, cui quegli spedali appartengono! Questi medici temporarii nell' esercizio delle loro funzioni, incaricati il più delle volte della cura degli infermi di diverse lontane Comuni, poco possono attendere al buon andamento degli spedali

posti sotto la loro ispezione. Noi troviamo pertanto preferibile il sistema, che limita l'ispezione del medico Direttore alle sole cose mediche, lasciando all'amministratore l'economia intera degli spedali. E vorremmo anzi che questo medico direttore non fosse che un consulente del direttore non medico, che fosse alfine conceduto a' nostri spedali, e che s'occupasse dell'andamento generale degli spedali stessi (1).

Noi vorremmo finalmente che venisse ogni dove applicata agli spedali una scuola d'ostetricia pratica, come venne fatto a Firenze dall'ottimo Gran Duca Ferdinando, che nel fondare l'ospizio della maternità ebbe in mira di donare allo Stato, e principalmente alle province, delle savie donne ben istruite nell'arte che devono esercitare. Per esercizio delle allieve v'hanno in quell'ospizio quattro letti destinati a raccogliere negli ultimi giorni di gravidanza quattro figlie povere maritate. Un altro apposito locale è diretto al ricovero di quelle giovinette che addivengono sgraziatamente vittime della seduzione. In quell'ospizio è attivata una sedia meccanica per le partorienti comoda ad un tempo anche per l'operatore, e che alcuni preferiscono a quelle praticate in Francia ed in Inghilterra. Il ch. Dottor fisico *Bigeschi* in un suo opuscolo dà un'idea di così utile stabilimento (2), che venne preso ad esempio di quello pure, non è molto, eretto in Parma dalla filantropia e dalla generosità di quella adorata Sovrana (3).

In molte delle nostre città v'ha pure degli spedali fondati, diretti ed assistiti dall'utilissimo istituto di S. Giovanni di

(1) Queste nostre osservazioni sono generali, e di massima, giacchè a dir vero noi contiamo molti direttori di Spedali zelantissimi, fra quali ci è grato il ricordare il nome del Dottore *Giuseppe Rizzini* direttore dello Spedale Cremonese, al quale ci legano sentimenti di sincerissima stima.

(2) *Revue Encyclopedique* = Dicembre 1827.

(3) Sono pur molte le istituzioni create, e protette dalla generosa figlia del clementissimo Imperatore e Re Francesco I. Le lettere, le scienze, le arti hanno nell'Arciduchessa Maria Luigia una proteggitrice munificentissima; gli infermi, le vedove, gli orfani una madre tanto amorosa. La riconoscenza de' suoi sudditi non le dovrebbe mancare.

Dio, così detto comunemente de'*Fate-bene-fratelli.* Ogni lode che si potesse da noi tributare a così benefico istituto non sarebbe mai eccessiva, e ci è pure oggetto di somma consolazione nel momento che scriviamo, il pensiero, che un ampio spedale sorgerà tra poco nella patria nostra diretto da così bravi Religiosi, che alla cura dell'afflitta ed inferma umanità, mossi da vero amore del prossimo, consacrano la intera loro vita. Possa anche il gentil sesso imitarli, e si veggano sorgere in ogni città anche degli asili diretti dalle *Suore di Carità* sull'esempio di quelle, di cui abbonda la Francia (1); ed associata la beneficenza pubblica ad una illuminata e saggia beneficenza privata risenta ogni dove l'umanità que'vantaggi che il favore de'tempi le assicura.

PAZZI

Noi rendiam grazie alla Provvidenza per averci fatto nascere in tempi ne'quali la civilizzazione ha fatto tanti progressi da rendere assolutamente la vita molto meno gravosa di quello che non lo fosse ne'tempi andati. Dall'infanzia s'incominciano a risentire gli effetti benefici della civilizzazione, i quali s'estendono poi a que'fanciulli che all'educazione vengono assoggettati, non essendo essi più vittima di un falso rigore, che noi opiniamo costantemente essere molto più dannoso della indulgenza. I padri, le madri o chi li rappresenta non sono più fuggiti da' figli, nè i figli ad essi si presentano, con quella incertezza del tempo scorso, figlia del timore, ma con quella ilarità che inspira una reciproca confidenza. Così gradatamente l'età dell'uomo percorrendo e le instituzioni esaminando che a suo vantaggio furono o immaginate o rese migliori, noi troveremo quanto abbia da qualche tempo la società nostra, colla scorta della filosofia, in ogni suo bisogno evidentemente av-

(1) Presso Milano fuori del Dazio di Porta Tenaglia trovasi uno spedale di privata istituzione unicamente diretto da pie Signore, ove vengono raccolte donne inferme, che si spera possa prosperare ed ingrandirsi. Così scrivevamo nella prima edizione. Ora con vero giubilo abbiamo sentito, che i nostri voti sono stati compiuti in parte, attesi alcuni lasciti vistosi, che vennero fatti allo Spedale, e l'assidua cura e zelo caritatevolissimo della egregia Dama che lo presiede.

vantaggiato. Indubbiamente però uno de'bei passi segnati verso la civilizzazione e de' più utili all'umanità è quello della riforma totale nella cura de'pazzi. Essi non sono più la vittima dell'ignoranza e della crudeltà degli uomini, che alle battiture, alle catene, all'oscurità perfino di un carcere li condannava. Essi sono oggi giorno invece affidati alle indagini della filosofia che, a preferenza della medicina, di essi si prende la più amorosa cura. La Francia diede per la prima l'esempio del miglioramento nella cura de'pazzi. L'Italia vi rispose prontamente e tutta l'Europa, ove più, ove meno, e gli Stati-Uniti d'America seguirono un esempio tanto generoso e filantropo. Lo spedale di S. Bonifazio a Firenze e quello di Siena, lo spedale d'Anversa nel Regno di Napoli, quello alla Fregionaja presso Lucca, quello di Parma, quello di Reggio nel Ducato di Modena, quello di S. Orsola presso Bologna, e quello finalmente di Roma, il miglioramento del quale, ci è pur grato il dirlo, è dovuto alle amorose sollecitudini del nostro Degerando, fanno prova che l'Italia non ha trascurato questo ramo importantissimo del miglior essere sociale. In alcuni degli spedali del Regno Lombardo-Veneto si pensa ad introdurre alcune delle utili riforme che la filosofia associata alfine questa volta alla medicina imperiosamente consigliano, ma, a dir vero, non vediamo però ancora alcuno degli stabilimenti degli alienati che alla classe de'pubblici e gratuiti appartengono, i quali siano totalmente ordinati co' principii così ragionevolmente e così utilmente da altri adottati, se si eccettui lo spedale detto della *Senavra* di Milano, nel quale si sono operate riforme della maggiore utilità. Il nostro spedale patrio ne ha esso pure subite da qualche anno delle utilissime, ma non presenta ancora tutti quei miglioramenti che l'umanità altamente reclama. Ci è però di conforto grandissimo il sapere ed il cuore dell'esperto medico preposto alla cura dei pazzi della provincia di Cremona, il quale assecondato dalla Direzione non tarderà ad offerire quelle più utili riforme ch'egli stesso ben conosce necessarie. Ogni giorno che si perde al compimento del bene, dà diritto a rimprovero giustissimo che la società deve fare a chi, potendolo, il bene stesso sollecitamente non opera.

Se la scorta della filosofia non fosse sufficiente a persuadere la direzione di tutti gli spedali che alla filosofia stessa spetta principalmente la cura degli alienati, che conviene indagare le cause prime che trassero questi infelici ad impazzire, dovrebbero bastare i felici risultamenti ottenuti nella cura dei pazzi negli istituti d'Italia da noi citati, per tacere quelli che in Francia, ed altrove si ottennero felicemente. Nello spedale di Viterbo il dottore Matthey guarì una pazza che si era fissa in mente di dover finire i suoi giorni nelle mani del carnefice. Una finta prigione, un finto processo, un finto patibolo ricondussero questa sgraziata allo stato di guarigione. In uno degli stabilimenti privati di Milano una giovine avea alterata la sua immaginazione per principii religiosi male intesi. Un Angelo le aveva annunciato che la sua perdita era irreparabile. Viene ammaestrato un giovinetto a rappresentare la parte di quest'Angelo, ed annunciandole un giorno che in cielo v'ha ancora un posto per lei, tosto la risana. Reil riferisce che alla vista d'una donna si presentavano spettri e mostri che la facevano cadere in delirio. La fantesca pone la mano sugli occhi dell'ammalata che esclama: *sono guarita*. Un ricevitore dipartimentale, così Gioja nella sua Ideologia, dopo lungo, difficile lavoro sopra affari finanzieri è colpito da mania; l'accesso finisce con melanconia complicata di demenza e di paralisia; per molti giorni egli ricusa di bere al pranzo, il medico insiste, l'ammalato s'impazienta e dice: *Vuoi tu, scellerato, che io inghiotta mio fratello?* Riflettendo sopra tale stravaganza il medico sospetta che l'ammalato veda la sua immagine dipinta sulla bottiglia. Viene levata la bottiglia, e l'ammalato beve senza alcuna difficoltà. I giornali ci diedero, non è molto, contezza di un asperimento offerto al pubblico negli Stati Estensi dal benemerito Dottor *Galloni* medico direttore dello spedale de'pazzi di S. Lazzaro presso Reggio. Trentasei alienati di mente, accompagnati dai loro medici e dai loro serventi, vennero condotti in vettura ad assistere alla commedia che si rappresentava nel teatro comunale. Il degnissimo Dottor *Galloni* aveva dapprima esaminata attentamente la commedia, onde gli alienati non trovassero in essa circostanza alcuna che risvegliasse le

loro tendenze morbose. Que'pazzi assistettero tranquillamente alla rappresentazione provando col fatto quanta cura e quanto pensiero si prenda l'indicato zelantissimo medico direttore degl'infelici che gli sono affidati (1). Per brevità omettiamo molti altri esempii che potremmo citare in prova del nostro assunto.

Si dimentichino pertanto le catene, si cangino i tugurii dei pazzi in ampie sale di ricreazione, in ridenti giardini, ove i poveri alienati trovino conforto, anzicchè argomento di tristezza. Il bigliardo, l'altalena, la musica, che può tanto sull'animo dell'uomo, servano a stromento di distrazione e guarigione pei nostri pazzi in luogo delle cacciate di sangue e delle medicine che rovinano il loro fisico senza nulla giovare al loro morale. La filosofia insomma associata alla medicina solleciti anche in questa parte i progressi della civilizzazione, ed i nomi de' benemeriti cittadini che a così filantropica istituzione si dedicheranno con profitto, siano registrati ne' fasti della patria e loro si eriga nel cuore di tutti i buoni un monumento di eterna riconoscenza.

(1) Lo spedale de'pazzi di S. Lazzaro presso Reggio va ad essere certamente uno de'migliori d'Italia. Questo spedale è diviso in due piani. Nel pian terreno vi sono le sale de'bagni e per le doccie, commendevoli per la figura e comodità delle bagneruole. Un ampio portico conduce ad una specie di prato ad uso delle donne, essendovene un altro per gli uomini. I pazzi dell'uno e dell'altro sesso abitano il piano superiore, in camere alquanto vaste, ben ventilate, le quali contengono tre o quattro letti per ciascuna. I furiosi, i sudici, i ladri ec. occupano ciascuno una camera particolare adatta tanto per la disposizione del pavimento quanto pel letto, e pel modo col quale sono difese le finestre e le porte, che si aprono con chiave, ma senza risentire quello strepito che può far nascere ne' ricoverati l'idea tristissima e dannosa di reclusione. V' hanno pure alcune sale riscaldate da stufe ove si raccolgono i pazzi nell'inverno, e si esercitano nei lavori manuali, giacchè al lavoro s'appoggia in gran parte il sistema curativo del benemerito Dottor *Galloni*. Nell'estate varii pazzi vengono occupati nei lavori campestri, ed altri in quelli di muratori, accelerando così il compimento della fabbrica dello spedale. Le donne si adoprano alla polizia dello stabilimento, ne' servigii di cucina, ed in tutti quegli altri lavori, ne'quali sogliono le donne esercitarsi.

ESPOSTI

Qualora un vizio è così inerente alla costituzione sociale, scriveva Ricci (1), che non possa sperarsene la distruzione, è dovere del Legislatore prescrivere certi quasi pratici modi di conciliazione delle leggi cogli abusi, seguendo il principio morale del *minimo fra tutti i mali*. Ciò premesso l'istituzione di appositi stabilimenti destinati a ricevere i figli illegittimi, noi la troviamo della maggiore importanza, ed una di quelle che torna a maggiore sollievo dell'umanità. Senza di una tale istituzione tanti innocenti, frutti della seduzione e della debolezza umana, addiverrebbero certamente vittime della inumanità de'loro genitori, e si renderebbe comune uno de'delitti più terribili, quale è l'infanticidio. Favoreggiamo pure francamente l'istituzione di così benefici asili, accogliamo volenterosamente quelle innocenti creature che la crudeltà, e molte volte diciamo pure la necessità, consiglia a'genitori di esporre nelle pubbliche *ruote*, trovando noi riprovevole il costume e contrario al principio stesso di così ragionata istituzione il perseguitare che alle volte si fa coloro che portano i figli agli spedali, acciò abbiano a pagare una qualche sorta di pensione agli spedali stessi. La prima cura della direzioni debb'essere quella di avere a propria disposizione un numero sufficiente di nutrici, onde non manchi l'alimento a que'teneri fanciulli, disordine massimo che noi abbiamo avuta la dispiacenza d'osservare in alcune delle nostre Case degli esposti, la mortalità delle quali è dovuta principalmente allo scarseggiare d'alimento, ed anche alla poca cura che de'fanciulli si prende allora quando vengono tolti dalle braccia delle nutrici, e passati, come suol dirsi, in famiglia. Noi siamo partiti più volte dalle Case degli esposti veramente rattristati, giacchè si offersero al nostro sguardo fanciulli mal sani, malmenati dalla rachitide, sparuti, generalmente sucidi, collocati ne'letti a due a due, ed affidati alle cure di donne, il cui

(1) Scrittori classici Italiani di economia politica. Parte moderna Tom. XLI.

numero troppo limitato non permetteva certamente di prendersi di loro quella cura che pur è indispensabile in una età così tenera. Si aumenti perciò il numero delle nutrici, facilitando il modo di rinvenirle collo stabilire un onorario maggiore di quello che praticasi generalmente negli spedali, e si aumenti pure il numero delle serventi destinate alla custodia di quelle povere creature, quando l'età le toglie alle braccia delle nutrici.

I direttori degli spedali non si stanchino poi di vegliare su consimili istituti. La loro vigilanza non sarà mai eccessiva. Nelle ore stesse della notte quelle infelici creature reclamano la loro assistenza, acciò le mercenarie donne che di loro prendono cura, siano indotte, almeno dal timore, a vegliare sui loro bisogni, e ad usare que' modi che la carità e l'umanità imperiosamente consigliano.

Coi più reputati economisti noi siamo d'avviso, che appena siano giunti gli esposti a quell'età, che ci permetta di farlo, sia conveniente d'inviarli alla campagna affidandoli, anche con un dato compenso per una sol volta, a' rustici, a riserva però d'alcuni pochi che mostrassero attitudine particolare all'esercizio delle arti meccaniche, i quali potrebbero venire agli artigiani affidati, o inviati agli orfanotrofii, ove, come abbiamo accennato, verrebbero nelle arti meccaniche iniziati. Lo stesso dicasi delle esposte, alcune delle quali potrebbero essere inviate alla campagna, altre rimesse agli orfanotrofii, altre finalmente ritenute anche negli spedali per servizio degli infermi. Libereremo in tal modo le Case degli esposti d'un carico continuato, faremo il bene di questi trovatelli, e daremo braccia maggiori all'agricoltura, che la morale, la politica, l'economia come sorgente ci additano della ricchezza, della forza e della felicità delle nazioni.

Questi brevi cenni che noi abbiamo tracciati con quella imparzialità che sola può giovare al pubblico bene, provano chiaramente quanti asili sorgano in questa parte della nostra

Italia a beneficio degli indigenti; giacchè non v'ha certamente città che non conti l'unione degli Istituti da noi citati, e molte borgate pur anche, e fino alcuni villaggi si trovano, e non pochi, ne' quali gl' infermi, gli orfani, le vedove trovano assistenza, conforto a' loro bisogni (1).

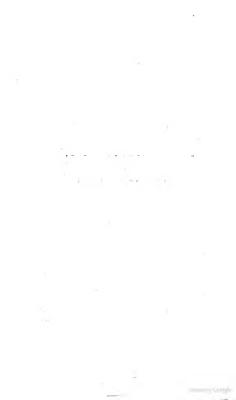
Noi siamo stati indotti alla pubblicazione di questi brevi cenni dal desiderio vivissimo di veder tornare a vero migliore vantaggio dell' umanità tante benefiche istituzioni, che quando, ci è forza ripeterlo, fossero dirette da un unico principio basterebbero a sbandire del tutto la turba immensa ed incomoda degli oziosi accattoni. Noi ci siamo pure indotti a premettere questi cenni al lavoro del nostro ottimo Degerando, perchè possono servire utilmente di confronto colle istituzioni francesi che dal chiarissimo e benemerito nostro autore ci sono descritte con tanta chiarezza e verità.

Possa la nostra fatica, nel suo insieme, giovare alla misera umanità. Noi abbiamo dato fine a questi nostri cenni nella

(1) Noi facciamo voti perchè sorgano anche novelli istituti a sempre maggiore vantaggio della società. Le viste filantropiche di una privata associazione instituita nel 1827 nel regno di Boemia da S. M. l' imperatore e Re Francesco I, a sollievo de' bisogni di quel regno, sono ora rivolte alla creazione di una Casa provinciale di lavoro, alla quale sia unito un istituto diretto al miglioramento morale ed all' occupazione giornaliera de' condannati d' ogni classe, che hanno scontata la loro pena, e che non è conveniente di abbandonare a sè stessi, ed al ricovero altresì de' vagabondi, degli oziosi, degli accattoni, che vengono generalmente dalla campagna ad infestare la città. Tale istituzione tornerà certamente ad utile generale, ed è cosa a desiderare che ne sorgano di consimili ogni dove. Noi vorremmo che si pensasse pure finalmente in Italia al miglioramento delle prigioni, cioè che i carcerati in luogo di rimanere alle volte per anni ed anni oziosi nell'oscurità di un carcere, venissero coll' istruzione moralizzati, e tolti all' ozio col mezzo del lavoro, atto assaissimo a renderli migliori. In Inghilterra, in Olanda, negli Stati-Uniti d' America il locale delle prigioni si è cangiato in una scuola per la riforma de' costumi, ed i carcerati, scontata la loro pena, in luogo d' essere, come pur troppo spesso avviene, di nuovo danno a'loro simili, formano invece la delizia delle loro famiglie e l' esempio della società. Nelle carceri di Milano in Porta Nuova sono attivati e prosperano i lavori de' carcerati, che tornano utili ad essi ed allo Stabilimento.

prima loro edizione colla promessa d' una statistica generale ragionata della pubblica beneficenza di tutta Italia. Nè abbiamo abbandonato interamente questo pensiero. Ma ci è forza il dirlo, se abbiamo trovato in alcuni la maggiore cortesia nel favorirci le notizie loro richieste, abbiamo incontrate con altri tante e tali difficoltà da infievolire propriamente il nostro buon volere. La presidenza dell' estesa civica amministrazione cui piacque ora di chiamarci la clemenza Vice-Reale, ci toglie per dovere quasi interamente agli studi. Noi però non ci raffreddiamo nel nostro divisamento, e tutto porremo in opera, onde poter adempire al più presto che ci sarà dato, alla promessa che al Pubblico abbiamo fatta.

IL VISITATORE
DEL POVERO

IL

VISITATORE DEL POVERO

CAPITOLO PRIMO

Scopo e carattere della Carità

Nella ineguaglianza delle condizioni dell' umana vita, l' uom leggero non vede che una specie di giuoco di sorte, favorevole agli uni, fatale agli altri. I semi-filosofi scorgono in essa un disordine imputabile alla Provvidenza. Il saggio si eleva a più alti e più giusti pensamenti: egli riconosce in questa stessa ineguaglianza una delle viste della Provvidenza nella direzione del mondo morale sul teatro di preparazione e di prova per un mondo migliore, ove la virtù è chiamata come istitutrice per presiedere alla nostra educazione sulla terra. Tre ordini compongono la scala dello stato sociale: la condizione di coloro che godono di qualche superfluo; quella in cui le risorse equilibrano presso a poco i bisogni; e quella in fine nella quale i bisogni di prima necessità non possono essere interamente soddisfatti. La seconda in qualche modo ha una carriera sua propria, ed è il lavoro, ch'esso pure ha la sua moralità. Le altre due sono chiamate l'una verso l' altra da una specie di alleanza che appartiene ad una moralità ancora più sublime.

Da ciò provengono due grandi principj d'azione, che pongono la società tutta in movimento.

Gli sforzi del lavoro, ed il commercio delle permute alimentano l'energia del carattere, l'attività dello spirito, le forze fisiche, promovono i progressi delle scienze e delle arti, estendono le utili cognizioni, avvicinano, uniscono gli uomini, conservano la libertà individuale col sentimento della indipendenza, ci preservano dai vizj coll'allontanarci dall'oziosità. Ma se questo principio fosse unico, il calcolo e gl'interessi materiali potrebbero prevaler pure quasi esclusivamente nella società umana, e l'ordine del mondo altro esser non potrebbe che un industrioso egoismo. D'altronde il frutto d'un lavoro fortunato od ingegnoso va a cangiarsi in ricchezze che procurano il riposo e danno il superfluo; e l'impotenza al lavoro cagionata da insuperabili accidenti, va poscia a risolversi in una deplorabile miseria, che si trova sprovveduta d'ogni propria risorsa. L'agiatezza nulla meno e la miseria vengono mirabilmente l'una ricondotta verso l'altra da una forza sublime, che è quella della santa umanità. Lo sventurato sente il bisogno di un appoggio, egli ricorre al suo simile, non più per tentare dei cambj, ne' quali ciascuno disputa sul tuo e sul mio, ma per implorare e ricevere un beneficio volontario; si volge egli al cuore d'un amico, d'un fratello, che Dio gli ha accordato, e viene soccorso; e precisamente perchè riceve un dono, e perchè il soccorso è stato volontario e gratuito, egli s'innalza a quel sentimento di riconoscenza che nelle sue pure e dolci emozioni è sempre dignitoso. Il ricco si trova felicemente scosso dal sonno letargico in cui giaceva, e che era per addivenire un sonno di morte; la celeste pietà gli scopre di mezzo alla sua fortuna un tesoro nascosto, il solo reale tesoro di cui possa gloriarsi un essere immortale.

Egli gode la voluttà sublime della generosità, e quanto più la gusta, tanto più vorrebbe gustarla, e per assaporarla tutta intera, sfugge persino alla riconoscenza; il velo brillante e lusinghiero che gli celava l' austera condizione della fragile nostra esistenza, gli è quasi aperto, se pure non gli è già del tutto squarciato; la simpatia che lo fa soffrire ne' patimenti altrui; gli rende sommamente profittevole quella lezione che la sventura gli tiene. Egli stesso, un giorno, non può forse essere costretto a conoscere i tormenti del dolore, a sentir pene più crudeli forse della stessa povertà? Dal seno dell' opulenza non può forse in qualche momento terribile essere spinto ad invocare l'altrui compassione?... In tale maniera l' armonia si ristabilisce, e si ristabilisce come deve succedere nel mondo morale, cioè per mezzo delle buone azioni. E così, nel mondo fisico, il cielo nella rugiada restituisce alla terra l' acqua, che da essa aveva ricevuto. Il ricco ed il povero, pari a due concittadini che s' incontrano in una straniera lontana regione, si riconoscono e s' abbracciano. Osservate attentamente, e troverete essere lo stesso principio quello che chiama l' età matura a proteggere l'infanzia, e pone l' infanzia stessa sotto la protezione dell' età matura; ed esser pure lo stesso principio quello che ha preparato fra i due sessi tutta la dolcezza di quei legami pei quali l' uno domanda l'appoggio della forza, e l' altro le dolcezze della tenerezza. Noi ritroveremo questo medesimo principio nell' eroismo militare: egli è un darsi tutto al bene della sua patria, quando le si consacra la propria vita. La felicità del dare e del ricevere è il segreto insieme e la vita del mondo morale.

Quando noi supponiamo fra le due condizioni estreme una condizion media, che possede il necessario senza superfluo, si vede facilmente, che;

nella realtà, queste distinzioni non si presentano con una precisione rigorosa. Non v'ha uno stato assoluto; tutti i più ricchi stessi possono ancora ricevere; come i più poveri possono ancora dar qualche cosa; e così doveva essere, doveva cioè sotto proporzioni diverse partecipar ciascheduno al commercio dei beneficj, essendo questi un mezzo atto a perfezionarci. Ma noi intendiamo dire soltanto che questo nobile commercio di beneficj e di riconoscenza più sensibilmente s'appalesa tra le condizioni estreme. V' hanno essenzialmente tre principali rapporti fra gli uomini: dare, ricevere, e cambiare; l'ultimo suppone l'eguaglianza o l'indipendenza reciproca di quelli che transigono; i due altri suppongono l'ineguaglianza, il bisogno da una parte, ed il superfluo dall'altra. La giustizia regge l'ultimo genere, la generosità i due altri. In quello gli uomini imparano a rispettarsi mutuamente, in questi ad amarsi.

L' equilibrio sarebbe stato distrutto se il lavoro e le permute sole fossero state incaricate di soddisfare ai nostri bisogni, e se l'abbondanza e l'indigenza si fossero trovate di fronte, prive l'una e l'altra di scambievoli rapporti. La pietà è scesa dal Cielo per istabilire tra esse un legame sublime; la catena venne dalla pietà riannodata. Senza dubbio il movimento della pietà è volontario e libero, e tale doveva essere per essere morale: in questa grande disposizione si ravvisa la provvidenza! Conveniva che l'uomo potesse rifiutarsi d'essere benefico, perchè il beneficio fosse un merito; e così inevitabilmente si trovassero de' cuori duri, inumani, che perseverassero nel rifiuto, a fianco di tante altre anime grandi e generose. La bontà, questa purissima immagine della divinità sulla terra, fa emergere da un apparente disordine un ammirabile e commovente accordo. E in fatti, l'armonia este-

riore dell'ordine sociale in tutte le cose, l'armonia interna dell'anima nostra, come mai si mantiene se non per l'esercizio della virtù?

L'infortunio è una grande, difficile, e passeggera educazione: la ricchezza d'altronde è una grande responsabilità. La virtù, guidata dalla pietà, compare, ed allora l'educazione trova una scorta e la responsabilità si converte in merito. Nè si dica essere questa una vana teorica, una mistica speculazione. Io me ne appello a tutti coloro che nel corso de'lunghi tormenti della vita vennero colpiti dall'avversità. Chi v'ha fra noi che non abbia conosciuto lo stato di qualche povertà, chi non ha sofferto qualche patimento? Chi allora non trovò un asilo, un appoggio presso persone ancora, cui era sconosciuto? Noi fummo soccorsi da pietosi, che spesso avevano a stento il necessario: trovammo ospitalità negli abituri de' poveri; per noi s'intenerirono i cuori di quegli stessi, che forse mirava altre volte la nostra frivola vanità con disprezzo, siccome appartenenti ad una classe di persone a noi inferiori! Fu allora che noi abbiamo riconosciuto (e veramente sgraziati quelli che ciò non avessero potuto o voluto riconoscere) il sagro legame che la sventura unisce alla generosità; noi abbiamo sperimentato la pura, la celeste consolazione che versa in un cuore afflitto, uno sguardo tenero e compassionevole. E dal canto nostro pure quante volte non abbiamo pianto sullo stato di altri sventurati, ed ancora di sventurati illustri! Dal canto nostro abbiam potuto noi pure sollevare, salvare un infelice, o almeno dividere con esso lui le sue pene; e in questa grande e terribile scuola che la Provvidenza ci ha preparata noi abbiamo dovuto diventar migliori, e sì noi ci saremo resi migliori, se non abbiamo colla più colpevole leggerezza tolto il peso a queste sublimi lezioni.

L'eloquente autore dell'Emilio ci opporrà invano il quadro di que' popoli, che senza le nostre arti, e senza il nostro lusso trovano nella semplicità dei loro costumi il principio dell'eguaglianza sociale. Bisogna conoscere questi popoli non dalle pitture romanzesche, ma dalle storie e dai sinceri racconti de' viaggiatori. Perchè appunto la loro civilizzazione è imperfetta, meno sviluppata è la loro moralità, meno viva e men pura la loro sensibilità. L'armonia sociale vi emerge da un altro principio più semplice è vero, ma meno sublime. Minori sono le pene che vi si soffrono, perchè minori sarebbero i soccorsi che vi si potrebbero ottenere. Le condizioni sono uniformi: perchè le inspirazioni della simpatia non basterebbero per ravvicinare l'una all'altra le condizioni estreme. Ma l'economia sociale fa nuovi progressi, l'uniformità scompare, si distrugge lo stato di eguaglianza. E intanto crescono le cognizioni e si diffondono fra popoli, ed i sentimenti morali prendono una maggiore e nuova energia. Gli abissi della miseria si sono aperti: ma la carità sulla terra comparve per riempirli. O tu, che speculativamente osservando i mali del tuo simile ti senti tratto ad accusare la Provvidenza, lasciati intenerire dalla vista di quell'infelice, corri a consolarlo, prestagli una mano generosa, e permetti che i tuoi sguardi s'incontrino co' suoi...! E la Provvidenza sarà giustificata! Tu l'accusavi d'una colpa tutta tua; essa a te si era affidata pel dolce compimento de' suoi amorosi disegni, e tu tradivi la sua aspettazione!

L'alleanza fra gli eguali, primo stato della società, ha certamente la sua moralità propria, quantunque limitata: l'equilibrio degli interessi vi sta nella garanzia dei diritti. L'alleanza tra il forte ed il debole esprime una moralità più perfetta, poichè è sempre disinteressata. Degna di rispetto e

fiera è la prima; tenera e sublime la seconda; corrisponde la prima allo stato presente dell' uomo; annuncia la seconda il suo stato futuro. Il dare è atto d' amore. Ricevere è un imparare ad amare, e nell' anime delicate è già un atto di amore anche il ricevere.

L' intenzione della Provvidenza è dunque manifesta: essa ha voluto che la più amabile e più nobile insieme delle virtù presedesse a questa seconda alleanza, e che la sventura fosse posta sotto la tutela ed il patrocinio della prosperità. Essa volle che la società fosse costituita moralmente come una famiglia: che nell' una, come nelle altre tutte, il debole appartenesse al forte per titolo di adozione, colla sola differenza che nella prima la paternità è libera e volontaria. La povertà colla ricchezza ha quella relazione, che l' infanzia ha coll' età matura. Ricchi della terra, conoscete la dignità di cui siete investiti! ma, riconoscete chiaramente il vero; voi non siete dalla Provvidenza chiamati ad esercitar un patrocinio vago, indefinito, capriccioso; tutti i fanciulli non vengono affidati indistintamente e confusamente a tutti i padri; voi esercitar dovete un patrocinio personale, individuale, diretto, immediato: ciascun figlio aspetta il suo proprio padre. Ricchi, ve lo ripeto, conoscete ed apprezzate l'altezza della vostra vera dignità! Non si esigono da voi solamente delle liberalità; voi siete chiamati ad assumervi una tutela, una tutela libera sì e di vostra scelta, ma reale ed attiva. Non basterebbero i vostri doni: la Provvidenza vuole tutti voi stessi, nell' atto che vi conferisce così tenera magistratura. Nè per anco avete, o ricchi, conosciuta questa verità? Ebbene! Seguitemi, meco venite sulla pubblica piazza: vedete voi quel patibolo?... Ah mirate il miserabile che sopra vi ascende, ch' è un vostro fratello, e che avrebbe potuto essere un uomo dabbene! Egli

era povero; e forse le vostre mal distribuite generosità si versarono un giorno sopra di lui. Ma nessuno vegliò alla sua istruzione, a' suoi costumi; nessuno lo spronò al lavoro: concepì egli un mezzo più facile del lavoro per arricchirsi senza sudore: quel denaro stesso che voi gli avevate gettato, il corruppe: forse l'impiegò a comperarsi un pugnale. Dapprima era vizioso, divenne poi colpevole; egli ferì quegli che voleva spogliare, e colpito avrebbe voi pure se voi vi foste presentato a' suoi colpi...! Ah pur troppo vi ha una povertà dell'anima, della ragione, più fatale ancora della fame! La miseria non chiede la sola elemosina, cerca una consolazione, una guida, un appoggio. Che gioverebbero ad un cieco, ad un paralitico i pezzi di moneta, se fossero soli, abbandonati? Ebbene! La maggior parte degli infelici sono ciechi! La carità, meno degna di portar questo nome, è quella che solo profonde l'oro.

Diciamo adunque chiaramente: non l'*elemosina*, ma la *carità* è propriamente lo scopo dei disegni della Provvidenza, la vocazione dell'agiato, il compimento dell'armonia nel mondo morale. L'elemosina non è che uno degli strumenti della carità; non è il solo, e non è sempre il più efficace; anzi qualche volta distrugge gli effetti della carità, ove non sia da lei guidato. Ora egli è carattere della carità d'essere individuale. Una generosità fatta in generale, o gettata con disdegno per involarsi alle importune preghiere de' bisognosi, o pubblicata per nutrire l'orgoglio coll'ostentazione d'una falsa virtù, non è quel legame diretto e santo, che deve riunire il fratello al suo fratello. Spesse volte l'elemosina non è che un mezzo di sottrarsi alla pietà, non è che l'effetto d'una debolezza, e dell'egoismo alla vista delle altrui disgrazie: e sono quasi quasi per dire, che, qualche volta, l'elemo-

sina è un insulto alla sventura. La sola carità opera il bene reale: le sue sollecitudini sono illuminate e sagge; essa è previdente com'è tenera ed affettuosa; esamina prima di operare; sorveglia le persone beneficate, e porta i suoi sguardi oltre il presente. Risale alle cause della miseria; tutte abbraccia le circostanze: ed alle largizioni unisce le cure, le consolazioni, i consigli ed ancora le paterne correzioni. Ammirabile inspirazione che fa conoscere e fornisce a quegli uomini che sono collocati in uno stato men agiato i mezzi sicuri per poter esercitare anch'essi opere di beneficenza, di compiere il più nobile, il più difficile, il più utile ufficio che lor permette di addivenire ricchi di buone azioni!

Le leggi civili, le quali altro non sono che un'espressione, un'applicazione positiva delle leggi morali, nelle loro disposizioni necessarie e rigorose, hanno voluto, che la *minorità* fosse certa di una tutela, e che la tutela fosse obbligatoria. Ah risaliamo alla stessa legge morale! Ravvisiamola nel suo principio, e studiamola in tutta la sua estensione! L'infortunio è una minorità. Chi nominerà il suo tutore? La carità.

Ora questa grande vista della Provvidenza, questa virtuosa inspirazione, per mezzo della quale essa si riproduce nel seno dell'umana società, nello stesso tempo che c'insegna non solo a fare il bene, ma ciò ch'è non meno importante, la maniera ancora ci scopre di farlo bene, insegna all'*amministrazione* i veri mezzi atti a rimediare alla pubblica miseria. L'arte di creare, d'organizzare quella specie di tutela volontaria, individuale, immediata, che la prosperità deve esercitare sulla miseria, è l'essenza d'una buona amministrazione de'soccorsi pubblici, siccome l'esercizio di questa tutela è il mezzo più efficace nell'applicazione dei soccorsi privati. Per tal modo

tutto insieme è maravigliosamente collegato il sistema dell'umana società: il mondo sociale non è che un rilievo del mondo morale. Compiangiamo quelli che fanno consistere l'amministrazione nelle cifre! Abita il suo genio una sfera molto più elevata. Quelli soltanto conoscer potranno il suo scopo e la sua forza, s'impossesseranno del suo spirito, opereranno cose grandi ed utili veramente, le cui meditazioni profonde sui destini dell'umanità siano state illuminate dalla face della morale. Se la potenza viene da Dio, ed ogni potenza viene da Dio, egli è solo sotto la condizione, che sia la sua ministra sulla terra.

Il rapido sviluppo di questa fondamentale considerazione è l'oggetto della presente Memoria. Posti noi sotto questo punto di vista vedremmo dalla tutela volontaria, individuale ed immediata nascere i mezzi di conoscere e discernere chiaramente la vera indigenza, quelli di sollevarla e quelli pure di rendere l'elemosina utile all'elemosiniero. Questo principio è sommamente fecondo, e ne discenderanno spontanee molte importanti applicazioni. Nel mostrare come possa instituirsi questa tutela, noi non ci proponiamo una chimera; invochiamo solo l'esperienza, anzi la prendiamo per guida, giacchè le massime che noi tentiamo di presentare nella maggiore chiarezza, altro non sono che un riassunto fedele delle istruzioni, che l'esperienza ci ha date, e che noi abbiamo attinte alla più pura sorgente, affidandoci a persone che hanno tutta la loro vita consecrata all'esercizio della carità. Noi raccoglieremo le loro osservazioni, e recheremo sempre in mezzo delle nostre asserzioni la loro testimonianza, ben contenti e paghi di aver il merito di essere il loro interprete. Felici per avere potuto essere ammessi alla loro scuola, il saremmo doppiamente se potessimo procurar loro degl'imitatori e dei seguaci!

CAPITOLO II

Caratteri distinti della vera e della falsa indigenza

L'errore che confonde la falsa indigenza colla vera, errore, dobbiam confessarlo, quasi universale, non ha solo per suo effetto la dispersione in pura perdita d'una parte del tesoro religioso che la beneficenza aveva creato, e che avrebbe bastato pei necessarj sollievi a'reali bisogni, se fosse stato saggiamente impiegato; ma produce ancora effetti molto più funesti; una tale dispersione fa nascere per mezzo del dubbio la perplessità nell'animo di quelli che sentonsi chiamati a sollevare i bisognosi, e spesse volte lo stesso dubbio suggerisce un pretesto all'indifferenza, poichè l'errore riconosciuto scoraggia e raffredda. L'ordinaria scusa di chi non vuol esser benefico, è il timore di mal impiegare le sue beneficenze. Scusa pur troppo molte volte legittima! Così l'infortunio, dal seno della sua oscurità, mentre i suoi gemiti invocavano un appoggio, mentre forse il medesimo eccesso delle sue pene, delle sue ambasce gli strappava, suo mal grado, questi gemiti, mentre la naturale sua fierezza provava un nuovo tormento esponendosi alle umiliazioni, affrontando i nostri crudeli pregiudizj, trovasi colpito da un vago sospetto, da un sospetto universale, disdegnoso, che tra'suoi bisogni s'interpone e la pietà; trovasi l'infortunio avvolto entro una densa nube, che vela quel carattere santo che gli è proprio, e i cui tratti gli avrebbero conciliato il nostro rispetto; e deve temere un mal maggiore di quello, per cui pena, l'ingiustizia voglio dire ed il disprezzo.

Ma poco ancora sarebbe il male, se i soccorsi deviati dal loro vero scopo non fossero più un alimento; essi diventano un veleno. Creano dapprima

una nuova e fittizia indigenza: l'individuo per cui que'soccorsi vengono prestati, contraendo l'abitudine d'una vita oziosa e perdendo le occasioni di lavoro, proverà bentosto una povertà reale, quando i soccorsi saranno consumati. Quindi egli impara a contare sopra il sussidio di un'assistenza straniera, e non sulle proprie risorse. Una fatale emulazione si comunica, e pare che sia offerta un'*assicurazione* all'oziosità. La società intanto soffre un gran danno, perdendo quel lavoro che le era stato promesso, e che l'è necessario. E quegli, cui toccò quel dono fatale, soffre un danno più grande ancora: il lavoro avrebbe conservato in fiore la sua salute, gli avrebbe insegnata la previdenza, l'avrebbe condotto a fermarsi sopra salutari considerazioni e confronti, l'avrebbe reso grande innanzi sè stesso conciliandogli la stima degli altri; egli avrebbe degnamente su questa terra compiuta la sua carriera. Ma eccolo dal vostro preteso beneficio allontanato invece da un sistema di vita onorevole e vantaggioso; eccolo degradato dalla infingardaggine, avvilito da continue menzogne; e che dico io mai? colpevole d'un vero furto, poichè quel soccorso egli lo ha rubato al suo fratello che soffre. E ben presto voi lo vedrete consumare negli stravizj i beneficj della vostra imprevidenza. Voi credete avergli fatto un dono, e invece tolto gli avete la sorgente della sua sussistenza futura, voi tolto gli avete il suo vero patrimonio! Voi siete la causa della corruzione de' suoi costumi!

— » Ma, come mai potrò io distinguere la vera dalla falsa indigenza? Non mi si presentano ambedue sotto il medesimo aspetto? Non m'offrono la stessa fisionomia? La seconda non è forse ancora nelle sue preghiere più insinuante, più insistente?

— Sì, senza dubbio; e l'insistenza stessa di questa preghiera è già qualche volta un segno che deve almeno rendervi guardinghi. Ma, e perchè restate

voi ad una sì grande distanza da quello che implora il vostro soccorso? perchè a lui non vi avvicinate? Le preghiere vi riescono importune.... e perchè avete aspettato che vi fossero indirizzate?.. perchè non le avete prevenute? perchè non cercate quella povera persona che non osa avvicinarsi a voi, e chiedere il vostro ajuto? Non è in vostra casa, è nelle misere stanze dell'infortunio che bisogna andar a vedere che sia la sventura; bisogna mirarla in faccia.... osservare non il suo simulacro ma la sua realtà. Questa trista realtà si nasconde, s'invola forse a'vostri occhi in un luogo sconosciuto, mentre altrove voi rimanete ingannato da una vana apparenza! Ah questo studio esige un'attenta e profonda investigazione! Aperta è la generosa vostra mano: poco ciò importa: i vostri occhi debbono essere agenti nell'esercizio delle vostre beneficenze: questo è quello che più interessa. Voi foste molte volte ingannato: ma avete voluto esserlo.

Abbiate riguardo all'età, al sesso; esaminate lo stato della salute, quello delle forze...

— « Un vecchio, un tenero fanciullo mi chiedono soccorso: Ah! questi non possono ingannarmi? »

— Ma la loro famiglia non può incaricarsi del loro nutrimento? Non avrebbe forse questa vergognosamente speculato sull'avvilimento, cui condanna i bianchi venerandi capegli dell'uno, e la bella innocenza dell'altro? Ah! guardatevi bene dal diventare senza saperlo complice di questa cospirazione, che corromperebbe i più sagri legami della natura!

« — È una madre circondata da' suoi teneri figli!... »

— E siete voi certo che sieno suoi? Non gli ha forse tolti a prestito, e forse rubati alla vera loro madre per ingannarvi?

« Un infermo!.. »

— Come potete esser certo che questa infermità sia reale?

« Che devo io credere adunque? Come regolarmi? »

— Aspettate. Non è certamente nelle vostre anticamere, non nel mezzo d' una pubblica via, dove potete veder tutto e conoscer il vero. Venite con me: ascendiamo a quel misero abituro. Quale spettacolo! La vostra presenza improvvisa... Quale sorpresa! Qual rossore! Ah nessuno involi al vostro sguardo scena così compassionevole! Una vedova stesa sopra un letto di dolore, de' teneri figli che sono per diventar orfani, un po' di paglia!... tutto è stato venduto! inutilmente voi cercate mobiglia, biancheria, vesti... E quali alimenti avranno mai questi sventurati? Dove andranno a prendere i medicamenti per l' inferma? Oh Dio, chi mai, e questo è quello che più importa, chi dirà loro una sola parola di consolazione? Eppure questa casuccia è vicina alla vostra; nessuno ha battuto per questi infelici alla vostra porta: voi tutto ignoravate! Chi accuserete voi della vostra ignoranza, se non voi stesso?

Cerchiamo adunque di determinare i caratteri essenziali della vera indigenza, e per far ciò, portiamoci dapprincipio alle cause dell' indigenza. Le cause della vera reale indigenza sono tre: l' impotenza al lavoro; l' insufficienza del ricavo del lavoro; e la mancanza di lavoro.

1.° L' impotenza al lavoro è momentanea o durevole: momentanea nell' uomo ammalato, nel ferito, nella donna di parto: durevole nel vecchio e nell' incurabile.

In questo caso voi di nulla potete esser certo senza vedere; e senza vedere co' proprj vostri occhi: vedere non una volta sola, ma diverse volte, ed in diversi giorni, ed in ore diverse. Vede-

re? Ma ciò ancora non basta. Bisogna interrogare i vicini, bisogna condurre seco un medico; e soprattutto ritenete che la vera miseria senza risorse è precisamente per questo suo stato quella, che non può prodursi, non può mostrarsi al Pubblico. La medicina necessaria al malato è stata da voi mandata all' infelice.... Non basta: dovevate amministrarla colle vostre proprie mani. Voi entrate nella casa dell'infermo: voi lo cercate; e dov'è questo malato? Il rimedio è scomparso, ed in sua vece trovate gli apparecchi di un pasto. Oh il bel giuoco, oh le beffe che si facevano di voi! Quale sarà intanto la confusione del preteso malato! Quale la vostra indegnazione! La vostra indegnazione?... Ah! bisogna saper bene osservare. Uno sguardo, un gesto avrebbe tradito il segreto che s'involava alle vostre osservazioni. Bisognava scoprire da quanto tempo abitano in quella casa; dove abitavano dapprima: perchè hanno abbandonata la precedente loro abitazione: quale riputazione vi avevano lasciata; quando, e come il malato venne colpito dall' indicatavi malattia: mille cose dovevansi sapere, dovevate conoscere quasi l'intera sua vita. Bisognava interrogare il malato e la sua famiglia, non coi principj d'una curiosità inquisitoriale, ma con quelli d' una benefica paterna premura; bisognava ottenere le cognizioni di tutte le sovraccennate circostanze, non con un umiliante processo d' interrogazioni, ma coll' espansione della confidenza. V' ha una specie di vergogna innocente e rispettabile, a cui il solo sentimento della riconoscenza può strappare le più amare ricordanze, i più dolorosi segreti.

2.° L' insufficienza del lavoro si verifica primamente presso coloro, cui l'età o le infermità lasciano ancora il mezzo di darsi a qualche occupazione, ma non permettono l'intero sviluppo delle

loro forze; sovente ha pur luogo presso le donne, allorchè trovansi isolate, quando non hanno imparato ad esercitare qualcheduna di quelle arti, nelle quali i talenti loro proprj hanno potuto svilupparsi. In questo caso, ridotte al semplice lavoro meccanico, per la loro naturale debolezza, per le frequenti loro malattie, e per l'ordine della società, che non lascia loro sotto questo rapporto che un impiego subalterno, misto, e di poco lucro, trovansi nello stato di non poter raccogliere che con istento l'assoluto necessario. Bisogna però dire, che la sfera de' loro bisogni è pure assai più limitata di quello non sia quella degli uomini.

Questa causa ha luogo in seguito presso le famiglie numerose, quando la prole è di tenera età. Infatti nelle classi lavoratrici della società il prezzo d'una giornata di lavoro si regola naturalmente sulla somma necessaria alla sussistenza della generalità de' lavoratori; è quindi insufficiente per tutti i casi di qualche eccezione. L' operajo il più assiduo, il più ben regolato è nell'imbarazzo, quando comincia ad avere tre o quattro teneri figli, cui bisogna somministrare il vitto ed il vestito; e resta inoltre alla madre altrettanto meno di tempo per darsi alle occupazioni lucrose, quanto più deve impiegarne per vegliare la sua prole. È questa, senza dubbio, un' indigenza parziale; ma non lascia d'essere meno rispettabile, meno degna dei nostri riguardi, che l' assoluta.

E questa causa principalmente s'avvera, quando la madre vedova od abbandonata sia il solo appoggio della sua famiglia : in questo caso precipuamente devonsi apprezzare le considerazioni relative a quel sesso, che ha d' altronde per sè stesso tanti particolari diritti alla nostra protezione.

Un altro motivo ancora ecciterà la nostra sollecitudine in suo favore: la miseria può condurre

una donna ad un male molto maggiore della povertà: può infatti esporla alla seduzione. Da un solo istante di smarrimento della sua ragione, della sua virtù prodotto dagli stimoli del bisogno, quanti mali potrebbero nascere, e quante pene! O madri, che nell'agiatezza di cui godete, vi credete benefiche e pie, perchè fate elemosina al povero sulle porte delle chiese, ah perchè non avete a tempo prodigalizzati i vostri soccorsi a quella giovinetta, orfana di genitori, che allora era onesta e pudica! Voi avreste forse salvato il vostro figlio stesso dalle conseguenze fatali della corruzione, fermando sull'orlo dell'abisso quella che un giorno lo strascinerà al vizio.

Volate adunque presso quell'infelice, la cui virtù sta lottando colla fame! Ma qui raddoppiate le vostre cure. Ah guardatevi bene dal compensare, non sapendolo, un vile seduttore, col quale forse ella divide le vostre generosità!

Voi vedete una madre circondata di fanciulli... Ah sappiate ancora se ella sia degna del sagro titolo che porta. Indagate com'essa abbia vissuto per meglio accertarvi come attualmente viva. Guardatevi dall'ajutarla a dar cattivo esempio a creature ancora innocenti!

Quella famiglia ha sette od otto figli, e non vive che del lavoro de' genitori. Ma qual mestiere esercitano il padre e la madre? Come vivono essi insieme? Qual'è l'età de' figli? Non ve n'ha qualcuno che possa assisterli? I soccorsi, che per avventura avete già dati al padre ed alla madre, si sono impiegati a vantaggio dell'intera famiglia? Nel renderli depositarj de' vostri beneficj non correte voi il rischio di vedere questi beneficj consumati nel vizio dall'uno o dall'altro dei genitori, senza che i figli, cui volevate soccorrere, provino qualche sollievo?

Studiate adunque l' interno di questa famiglia. Se i genitori non vi dicono la verità, i figli senza saperlo, li tradiranno, e voi saprete il vero. Alle maniere, al linguaggio di questi, voi giudicherete quali sieno le lezioni, quali gli esempi ch'essi sono abituati a ricevere.

3.° I progressi della civilizzazione, e lo sviluppo delle nostre arti moltiplicando e variando prodigiosamente i mezzi di lavoro, hanno nello stesso tempo per certi individui prodotte delle sospensioni forzate e momentanee di lavoro, sia a motivo della specialità introdotta nelle sue applicazioni e nelle sue forme, sia a motivo della dipendenza che si stabilisce tra il padrone ed il lavoratore che non lavora per conto suo. Ma questa cessazione è stata forzata? È reale? l'operajo ha forse abbandonato volontariamente quella specie di lavoro, onde cercare una più comoda esistenza? Non è forse stato licenziato per sua cattiva condotta? Ecco tutto quello che voi dovete sapere, e che non iscoprirete giammai, se non indirizzandovi allo stesso padrone, per cui quel lavoratore era assoldato. E questo padrone potete crederlo sincero? Non può egli pure aver torto? Non vi sono forse padroni duri ed ingiusti? Non acquietatevi dunque ancora: spingete più oltre le vostre ricerche. Scoprite quali siano i padroni, presso i quali quell'operajo successivamente ha lavorato; vedete, se per molto tempo prestò i suoi servigj ad un medesimo padrone; se questo era un uomo stimabile; e in caso affermativo avreste già una presunzione in suo favore. Inoltre: qual mestiero esercitava egli? Qual mestiero potrebbe esercitare ancora? La professione cui erasi dato è veramente in decadimento, e non può egli recarsi ad un'altra officina del medesimo genere? Ed il languore di questo genere d'industria è solo passeggero, o minaccia di farsi durevole?

La professione, ch'egli esercitava è forse nel numero di quelle professioni fatalmente troppo numerose, ch'esigono, e formano un'abilità esclusiva, che rendono gli operai incapaci a sostener le altre, che forse indeboliscono nel suo principio la forza fisica? Lo stesso operajo non ha forse fatto una buona scelta, od i suoi genitori per lui? Forte, ma poco ingegnoso, poco destro, s'impegnò forse in un'arte troppo difficile? Destro, ingegnoso, ma debole, venne forse assoggettato a grandi fatiche? Ah! non condannatelo con leggerezza prima d'avere bene esaminato tutte queste cose. Ma se voi risalite alle prime sorgenti, se voi conversate con un uomo inoperoso, ed osservate il suo sguardo, il suo contegno, se voi gli offrite nuovi mezzi d'utilmente impiegarsi, se voi lo seguite nella carriera che gli avrete aperta, se vi fate rendere un conto esatto e minuto del modo, con cui soddisfa a'suoi nuovi doveri, voi potrete allora od essere severo con ragionevolezza e con sicurezza, o godere di non essere stato ingiusto.

Ma non basta ancora d'essersi accertati sulla realtà dell'indigenza, e d'averne esattamente misurato il vero grado: v'ha un'indigenza di tale natura, ch'è attualmente reale, ma ch'è provenuta nella sua origine da una cagione fittizia. L'infelice soffre, egli è vero; ma soffre per sua colpa. È questi pur troppo il caso più comune, ed è pure uno de' casi più importanti da studiarsi. La carità non deve abbracciar solo l'istante presente, ma l'avvenire ancora. Sollevato, soccorso nella crisi passeggera, che lo aveva colpito, quello sventurato ricaderà forse domani nelle funeste abitudini, che gliel'hanno preparata. E forse i vostri imprudenti soccorsi, inspirandogli la sicurezza, gli farebbero perdere il frutto della salutare lezione, che doveva ricevere dalla prova di quella disgrazia; mentre al

contrario una carità più intelligente rimediando al male del momento, potrebbe anche prevenire il suo ritorno.

Tre cause, che possono agire isolatamente, e possono pure combinarsi tra loro, generano questa indigenza fittizia nella sua origine, e reale nel suo momentaneo risultamento, che si può a tutta ragione appellare una falsa indigenza, se si considera il complesso delle circostanze; e sono l'imprevidenza, la pigrizia, e lo stravizzo.

L'imprevidenza è la più scusabile di tutte tre, ma pur troppo è più facile e più naturale. Ed è nostro preciso e stretto dovere l'indagare, lo scoprire i mali che da lei derivano, se non altro per preservare noi stessi da una severità troppo rigorosa, il cui principio potrebbe raffreddare il nostro zelo, e le cui determinazioni aggraverebbero la già misera sorte dello sventurato. L'imprevidenza s'accoppia alle volte all'onestà, al lavoro ed anche all'attività: alcune volte essa non è che la conseguenza di un'attività presuntuosa, e male regolata. Questa imprevidenza ha essa pure i suoi proprj segni, che la distinguono, e sono una certa quale leggerezza nelle azioni, un certo quale esteriore disordine. Esaminate perciò attentamente l'alloggio di quell'infelice, e cercate di conoscere le condizioni sotto le quali gli viene accordato; gettate gli occhi sulla mobiglia, sulla biancheria; vedete come sia regolato l'andamento della casa; osservate l'ordine della piccola amministrazione, se nel poco cioè che si ha, e che si consuma, si sa scegliere, combinare, risparmiare e conservare. Ottenete che vi si affidi la confidenza delle perdite sofferte; e il tutto saprete più agevolmente: le commesse imprudenze vi saranno confessate, purchè voi non intimoriate lo sgraziato; e tutte queste confessioni porteranno il carattere del candore, della sincerità:

nell' atto, che implorerà la vostra benefica assistenza, saprà schiettamente accusar sè stesso delle sue imprevidenze, e voi vedrete la speranza pronta a rinascere in quell' animo abbattuto al menomo vostro incoraggiamento.

La pigrizia ancor essa è imprevidente; ma in questo caso l' acciecamento non è che un effetto. La malattia non è più solamente nello spirito: essa attacca l' intimo dell' anima; e non solo qui vi ha difetto di riflessione, ma di volontà ancora. Il principio di questa malattia è profondo a segno, che forse altra non ve n' ha, che sia più difficile di questa a guarirsi. Un uomo colpevole può essere ricondotto sulla buona via dal pentimento: ma chi mai toglierà un essere neghittoso a quel funesto torpore che assidera tutte le sue facoltà? Ah! qui abbiamo nulla meno che un morto da far rivivere! Cerchiamo intanto di sapere se questa indolenza è naturale, od effetto di scoraggiamento; se è triste condizione d' una specie d' idiotismo, o proviene da una morale pigrizia. La pigrizia farassi conoscere, sotto sintomi quasi infallibili, alla mollezza degli atti e del portamento, alla sudiceria de' vestiti, e di tutto ciò, ch' è dal povero usato; poichè anche nella più assoluta miseria vi può essere ancora una certa quale decenza, una certa quale pulitezza. Lo scoraggiamento si annuncierà con una tristezza cupa e melanconica. La pigrizia naturale e di temperamento sarà questuante, e tenderà la mano per ricevere. Lo scoraggiamento sarà silenzioso e riserbato. L' idiotismo manifesterassi colla trascuranza di chieder soccorso in mezzo al bisogno, e coll' indifferenza dopo l' ottenuto sollievo. La pigrizia morale verrà facilmente scoperta dalla sua negligenza nel compimento di tutti quegli altri doveri, da' quali non può dispensarci la povertà, che potevano servire di sostegno al povero, e tradirà sè stessa sco-

prendosi sotto un servile abbassamento. Colla maggiore sollecitudine separiamo l'uno dagli altri stati: raccogliamo tutti i fatti possibili per paragonarli fra loro; portiamoci all' infanzia, alla gioventù dell'infelice, cui vogliamo esser utili, e conosciamo s' egli è stato sempre lo stesso, com' è al presente, oppure quando, e come ebbe origine la sua fatale letargia!

Eccovi uno sventurato, che il disordine gettò nella più desolante miseria, e che la miseria non ha tolto al disordine! Ah non crediate che invitandovi a penetrare questo spaventoso mistero io voglia trattenere la caritatevole vostra mano, chiudere l'adito al beneficio! No, no certamente, o celeste amorosa Provvidenza, tu non disperi dell'uom vizioso; e noi, noi pure non ne dispereremo. Noi considereremo il vizio come un'altra malattia molto maggiore d'ogni altra che viene a congiugnersi all'indigenza, che senza dubbio da essa fu generata, ma che ha pure i suoi rimedj, e che invoca ancora una più ardente sollecitudine, una più generosa carità.

Ah! qual felicità, quale gloria per noi se nell'atto che soccorriamo a'bisogni di uno sventurato il rendessimo alla virtù? Ciò non ostante, deggiam confessarlo, questa impresa è veramente una delle più difficili, poichè quasi sempre questo disordine è nascosto, e sovente sta sotto il manto dell' ipocrisia. Nulla qui trascuriamo per illuminarci! Osserviamo se non vi fosse qualche affettazione nel linguaggio dell'onestà adoperato dal povero, e nelle sue pratiche religiose; se queste dimostrazioni, e queste apparenze non si smentiscono in un qualche modo inopinato; se l'improvviso nostro apparire non lo turba giammai; veggiamo quale impressione fanno sull'animo suo i nostri discorsi; spiamo attentamente se siavi qualche menzogna; sorpren-

diamo le azioni che vorrebbe involate alla nostra cognizione; cerchiamo le relazioni che ha cogli altri, ed i caratteri delle persone, colle quali usa; sforziamoci a tutte discoprire le tracce di quella vita che ci fosse sospetta. Ma più; già abbiamo riconosciuto il vizio; restaci ora a conoscere, se questo vizio per essersi associato all'indigenza non ne sia l'effetto piuttosto che la causa. L'ha egli realmente preceduta? poichè, a dir vero, l'indigenza è troppo sovente una funesta consigliera; essa confonde le idee, involge la ragione entro densa nube, e fa germogliare la disperazione nel cuore. Il ferro s'indura alla tempra, ma nello stesso tempo diviene più facile a spezzarsi.

Queste sono le distinzioni, questi sono i caratteri che appartengono alle diverse specie d'indigenza, ned altri ve n'ha che sieno universali, assoluti; e pur troppo non vi è forse che un talismano per iscoprire la verità! Osservate se il povero, capace di qualche lavoro, o d'una parte di lavoro, l'accetti con piacere, allorchè voi glielo procurate, e lo compia con zelo. Fa egli questo povero da sè stesso per ajutarsi, e secondarvi tutto quello che può, approfittando delle poche risorse fisiche e morali che gli restano? Limitasi egli ad accettare solo il compimento che manca alla sua insufficienza? In questo caso voi potrete presumere che l'indigenza sia vera. Ma dubitate invece, se trascura il lavoro che gli si offre; se si abbandona all'inerzia, quando è sostenuto.

Havvi un secondo indizio, cui si può ricorrere con qualche vantaggio. Il povero insiste egli per ottenere un soccorso in danaro, oppure accetta volontieri il soccorso in qualunque modo? E in questo caso qual è il genere di soccorso in roba, ch'egli più di buon grado accetta? Voi vedrete dei poveri i quali, a sentirli, erano vicini a morire di fame,

e che sdegnano de' viglietti, che fruttano pane od altri commestibili, o li accettano sgarbatamente, ed ancora vanno tosto a venderli. Ma per conoscere tutto ciò bisogna andare, vedere, conversare coi poveri; e specialmente è necessario continuare queste osservazioni con un certo qual metodo, con una certa quale successione. Questa è una delle condizioni prime ed essenziali. Non v' ha arte, che, senza esame, possa procurarci la cognizione di quello che non si sa.

Nè dobbiamo ommettere d'indirizzarci sia al proprietario, sia al principale locatore della casa, nella quale abita la famiglia indigente che a noi ricorre, onde raccogliere dalla loro bocca tutte quelle notizie, che, sotto diversi rapporti, essi sono in istato di darci nella maniera la più positiva; essi ci diranno se il prezzo d'affitto è regolarmente pagato, se questa famiglia è quieta, regolata saviamente nelle sue abitudini, se non dà alcun soggetto di lamentarsi di lei. Ma è pur necessario di sapere da quanto tempo soggiorna in quella casa; poichè gl'indigenti sono costretti a cambiare spesso d'alloggio. E se questa famiglia non giunse che da poco tempo nella casa attualmente da lei occupata, anche questa garanzia avrà poco valore, e converrà salire più alto, converrà chiedere le opportune notizie presso il suo precedente domicilio. Dovremo pure consultare il vicinato, avvertendo di non raccogliere le loro testimonianze che con una giusta diffidenza. Troppo spesso la gelosia, l' invidia, le animosità personali portano alcuni vicini malevoli ad accusare l'infelice, intorno al quale vengono interrogati; sovente ancora dalla pietà, da una naturale compiacenza sono indotti a mascherare i vizj, esagerare i bisogni. Come, dicono questi, come ci renderemo noi gli accusatori d' una famiglia sventurata? Come invece non incoraggire la bontà di

quelle persone, che sembrano predisposte a consolarla?

Un attento osservatore può leggere molte cose sui tratti della fisionomia d'una persona, che sta egli per ciò studiando: ordinariamente questa espressione è più viva, più sincera presso gl'individui appartenenti alle condizioni inferiori della società, le cui passioni sono più forti, e che sono d'altronde meno avvezze a comporre con istudio il loro esteriore. Ciò non ostante non dobbiamo abbandonarci, che con una grande prudenza ed avvedutezza, alle induzioni, che possono nascere da questo genere d'apparenze; poichè noi siamo troppo naturalmente inclinati a lasciarci prevenire dalle impressioni, cui esse danno luogo, e la pretensione sì comune di saper giudicare i caratteri dietro le fisionomie ci espone a molte e gravi ingiustizie. Le disgrazie protratte, i patimenti fisici producono alle volte nell'espressione della fisionomia un'alterazione che può essere male interpretata; e l'abitudine dell'ipocrisia dà qualche fiata al contrario una certa quale aria di dolcezza e di rassegnazione all'infortunio, che c'ingannano facilmente. Nel sorprendere il povero in diverse circostanze della sua vita, nel conversare con lui, nell'osservare i cambiamenti che succedono sui tratti del suo volto, secondo il linguaggio che gli teniamo, noi potremo da tutte queste esteriori apparenze trarre più sicure e più ampie cognizioni. Più vantaggiosamente dobbiamo pensare del carattere di un povero, se arrossisce nel ricevere un beneficio, che se piangesse. Le lagrime più facilmente si possono fingere. Que'segni, che attestano la delicatezza ed un resto di orgoglio, sono di un favorevole augurio per la conservazione dell'onestà in un povero; ma la franchezza e l'imperturbabilità sono sintomi cattivi. Quegli che chiede un soccorso e lo riceve senza il menomo imbarazzo, è almeno

famigliarizzato coll'umiliazione, e dobbiamo temere che i sentimenti morali siano in lui talmente indeboliti, che il suo animo tutta abbia perduta l'energia necessaria per lottare contro l'avversità, e per opporvi quelle risorse che un uomo, il quale soffre, deve saper trovare in sè stesso.

Le nostre precauzioni saranno forse biasimate da qualche anima delicata e sensibile troppo. « Come, ci si dirà, volete voi dunque offendere ancora colle vostre diffidenze quella povera sfortunata famiglia, già sì meritevole di compassione per questo solo ch'è costretta ad abbassarsi sino a chiedere il vostro soccorso? Oserete voi dubitare della sincerità di quelle lagrime che cadono sì dirotte? Potrete voi essere inflessibile, duro a quella supplichevole voce, che implora la vostra pietà? » — Noi vi sembriamo duri, e certamente il siamo nostro malgrado. Ma consentite almeno a tentare una prima prova semplicissima: chiedete a quell'infelice che vi dia il suo preciso indirizzo, e ditegli che andrete quanto prima da lui. Forse sarà da voi scomparso, senza neppure rispondervi. Forse ve l'ha lasciato: voi andate in cerca dello sgraziato, chiedete conto di lui.... Ma egli è del tutto sconosciuto all'indicatovi domicilio.... Questo è quello che ci avviene giornalmente.

Volete vedere al lume d'una grande e decisa prova fino a qual punto il numero de' falsi bisognosi può essere moltiplicato, sino a qual punto da una cieca facilità noi possiamo essere ingannati a prodigalizzare verso quelli, che non vi hanno il menomo reale diritto, i soccorsi destinati alla vera indigenza? Paragonate il quadro de' poveri ch'erano ammessi a' soccorsi pubblici nella Capitale della Francia, prima che l'ordinanza Reale del 2 Luglio 1816 avesse instituito il nuovo savissimo sistema dei soccorsi al rispettivo domicilio, con quello che

risultò dalla ricognizione degli Elenchi, dappoichè in virtù di quel sistema sono gl' Instituti Elemosinieri assistiti da' Commissarj incaricati della visita de' poveri. Voi troverete che alla prima epoca il numero delle famiglie ammesse ai pubblici soccorsi in Parigi ascendeva a 52,524, e quello degli individui a 102,806, mentre nel quadro compilatosi nel 1822 il numero delle famiglie non è che di 27,762, e quello degli individui di 54,371; abbenchè la popolazione di quella città siasi aumentata di un quarto circa in quel medesimo intervallo di tempo. Il nuovo sistema de' soccorsi esigendo che la causa dell' indigenza fosse espressa sulla carta stessa d' ammissione, che si dà all' indigente, ha prodotto la necessità di ricercare e determinare questa causa, e così ha fatto sortire la pretesa indigenza da quello stato indeterminato che offre un velo sì facile all' avarizia ed alla indolenza.

E se ne vuole un esempio? Eccovene uno fra tanti, e del quale noi medesimi fummo, non ha molto, testimonj. Tra' poveri ammessi dall' Istituto di Beneficenza Pubblica, a cui abbiamo l' onore di appartenere e specialmente affidati alle nostre cure, trovavasi una certa Buy, d' anni 70, e domiciliata nella contrada Neuve-de-Seine N.° 25 (1). Da molti anni ella riceveva il pane, e gli altri soccorsi dall' Istituto. Frequentemente da noi visitata, aveva sempre presentato l' apparenza della più desolante miseria. Trovavasi in uno stato di totale spogliamento. Cade malata, ed altri sollievi non riceve, che quelli a lei recati dalle generose *sorelle di carità*. Spira sulla paglia non avendo neppure un panno per coprire quel miserabile suo letto. Ma quale maraviglia! Dopo la sua morte scopronsi in quella camera colla maggiore diligenza nascoste dodici

(1) In Parigi.

paja di pezze nuove d'una buona tela, ed un tesoro in danaro ch'ella aveva accumulato. Eppure fino all'ultimo respiro si era privata di tutto! Ah! sì noi pure fummo compiutamente ingannati, noi che qui osiamo indicare agli altri i mezzi di non esserlo, e non fu la sola volta. Lo confessiamo candidamente, e la nostra confessione sarà forse più utile de' nostri consiglj.

Il primo ufficio del Visitatore del Povero è stato definito e spiegato. Il secondo, di cui ora ci occuperemo, non è che una conseguenza: ma le sue viste si spingeranno molto più innanzi ancora, onde maggiore riesca il vantaggio che si potrà ricavare dal nostro lavoro.

CAPITOLO III

Classificazione de' Poveri.

Un buon sistema per la dispensa de' soccorsi suppone tre condizioni:

1.° Che questi soccorsi siano proporzionati *nella loro quota* all'estensione dei bisogni.

2.° Che *nella loro specie* siano appropriati alla natura di questi bisogni.

3.° Finalmente che *nella loro prolungazione* siano misurati *sulla durata* di questi medesimi bisogni, e graduati *sulle loro variazioni.*

Queste tre condizioni poi dal canto loro suppongono che la situazione dei poveri sia stata esattamente verificata, che siasi bene conosciuta l'estensione, la natura de' suoi bisogni, ed i cambiamenti che questi subiscono ne' diversi individui.

Una tale verificazione è l'oggetto di ciò che noi appelliamo la classificazione de' poveri: ed è la base di tutto l'edificio, che una illuminata carità deve innalzare a ciò invitata dalla Provvidenza.

La grand' arte della carità è l' arte di mettere e tenere i soccorsi in proporzione colle necessità prodotte dalla sventura. Dopo d' esserci adunque assicurati della realtà dell' indigenza, bisogna determinarne con attenzione ed esattezza la misura ed i limiti. Senza di ciò, l'uomo dispensa a caso i suoi beneficj, e nell' atto che profonde un soccorso inutile, ricusa forse quello, che indispensabilmente non si poteva negare.

Le medesime cure del resto, le medesime ricerche, delle quali abbiamo già parlato, serviranno ancora assai utilmente in questo nuovo esame: apparterrà ancora al visitatore del povero la cura di compierne il lavoro; sarà questo il suo secondo ufficio. Ma questo dovere, com' è ben chiaro, esige ch' egli entri in una investigazione molto più ancora circostanziata e rigorosa.

Riprendiamo le tre condizioni che costituiscono il rapporto de' soccorsi a' bisogni, e fermiamoci un poco sopra ciascuna di esse.

1.° L'indigenza del tutto falsa e simulata è molto più rara, almeno in Francia, (1) di quello che siamo indotti a credere, e tende a decrescere sempre ogni giorno. Un gusto naturale d' attività, una certa franchezza che trovasi nei nostri costumi, un certo quale orgoglio, un certo amor proprio ancora, se così vuolsi appellare, cose tutte che non sono straniere ad alcuna classe, servono di preservativo contro questo vergognoso inganno. Ma nulla v' ha che sia così frequente come l' indigenza esagerata, cioè a dire una specie di mescolanza di verità e di menzogna. E non ce ne dobbiamo stupire: se quegli che soffre esagera facilmente la miseria, l' esagera agli altri per meglio commoverli alla pietà. Quando l' imperioso sentimento dell' infortunio ha

(1) Ed anche in Italia. — *Il Trad.*

trionfato della naturale ripugnanza che si aveva a chiedere ed a ricevere, non possiamo più arrossire di chiedere al di là del rigoroso necessario.

Ma intanto dare all'indigenza più di quello che viene richiesto dal suo bisogno reale è poi presso a poco lo stesso che dare alla falsa indigenza; gli inconvenienti sono del medesimo genere, sebbene in un grado minore.

Questa massima parrà forse austera; ciò non ostante essa è tratta dallo stesso interesse dell' infortunio ben inteso. È cosa certamente penosa ad un bel cuore il ricercare così il limite del vero patimento, ed il misurare scrupolosamente il beneficio. Ma l' accorto medico non si oppone egli forse ai desiderj del malato, non gl' impone certe privazioni? Fare il bene per compiacere al suo proprio cuore non è che una semi-beneficenza. Siate felici nell' esser benefici, nulla v' ha più giusto di ciò; ma questa voluttà non debb' essere lo scopo de' vostri beneficj, nè deve servire di regola e di misura alle vostre generosità: essa non n' è che la ricompensa.

Studj pertanto il Visitatore del Povero a formarsi un' idea chiara e precisa della situazione dell' indigente. Ed a questo effetto prenda egli per tipo di confronto uno stato d' indigenza supposto assoluto, distinguendo la situazione dell' individuo isolato, e quella d' una famiglia più o meno numerosa.

Lo stato dell'indigenza assoluta per un individuo isolato è quello che ci presenterebbe supponendolo dalle malattie privato d' ogni forza, d' ogni possibilità ad eseguire alcun lavoro, senza avere d' altronde la menoma altra risorsa, ed abbandonato da tutti i suoi parenti ed amici. Esprimiamo con una cifra qualunque la somma necessaria per somministrare a questo infelice il suo giornaliero

nutrimento, il fitto del suo alloggio, il mantenimento e la rinnovazione della sua biancheria, de'suoi vestiti, del suo letto, un po' di fuoco pel verno, ed i medicamenti di cui possa abbisognare. Questa cifra non sarà assolutamente la stessa per una donna e per un uomo; diversificherà ancora se si tratta di un orfano di bassa età. Presso quest' ultimo la debolezza e l'inesperienza, per l' impotenza al lavoro, producono lo stesso effetto che producono le malattie negli altri due individui adulti.

Fisso questo punto di partenza nell' esame, di cui ci siamo incaricati, ci rimarrà a conoscere quali siano le risorse di diverso genere, che quello sventurato può ancora procacciarsi. Un vecchio, sebben decrepito, può compire ancora qualche lavoro, può, a cagion d'esempio, esser impiegato come guardiano di una porta, di una casa, di uno stabilimento qualunque; un cieco conserva un tesoro di forze, che può rendere utili in diversi modi. Le malattie che lasciano l' uso di alcuni membri del nostro corpo intatti permettono pure alcune picciole occupazioni. Fatte queste deduzioni noi avremo una definizione assai prossimamente esatta de'suoi bisogni. Ma dobbiamo inoltre assicurarci, se il poco lavoro, cui egli potrebbe darsi, gli venga effettivamente offerto, poichè in questo caso solo il presunto ricavo del suo lavoro debb' essere sottratto a quella prima cifra. Nel caso contrario la mancanza di lavoro sarà un nuovo elemento, benchè passeggero, ch'entrerà nella triste somma delle sue miserie per comporre la cifra totale.

Dopo avere per tale maniera determinata la posizione del semplice individuo noi procederemo egualmente per rispetto ad una intera famiglia, applicando una simile misura ai membri, di cui è composta. Riterremo soltanto, che una famiglia riunita spende meno della totalità, che spenderebbe

in particolare ciascuno de' suoi membri. Il fitto di casa, il combustibile pel riscaldamento, ed altri oggetti sono presso a poco gli stessi per due che per una persona sola: d'altronde la mutua assistenza procura sempre alcune picciole sì, ma valutabili economie.

Si usa comunemente di supporre che i figli al di sotto dei dodici anni sieno a carico interamente dei loro genitori: ciò non ostante il fatto prova, che anche al di sotto di questa età possono rendere de' piccioli utili servigj, e spesse volte cominciano essi a guadagnare giornalmente qualche centesimo: come pure al di sopra dei dodici anni essi trovansi occupati in certi mestieri che difficilmente s'imparano, e ch' esigono sacrificj più o meno forti, e prolungati. La triplice istruzione, quella cioè per la quale l'infanzia impara a leggere ed a scrivere, quella che l'inizia alla morale ed alla religione, e quella che la forma atta al lavoro, debb'essere posta nel numero de' suoi più essenziali bisogni; e qualunque occupazione lucrosa, che vi mettesse il menomo ostacolo, non sarebbe un guadagno, ma una perdita.

2.° Determinata così l'estensione del bisogno, daremo noi in danaro all' indigente la somma che vi corrisponde? Dio ce ne guardi! Chi ci garantisce che il povero, ricevendola, non la impieghi in altro uso; e che non solo non ne faccia un impiego mal inteso, ma pur anco funesto? Chi ci garantisce, che egli in un sol giorno non consumi il danaro che deve soddisfare a' bisogni di una intera settimana? Chi ci garantisce, che, supposto pure ch' egli impieghi il danaro pe' suoi reali bisogni, egli sappia fare la scelta migliore, la compra più economica? Ah forse, se fosse stato capace di prendere sagge precauzioni nello spendere, non sarebbe quest' oggi bisognoso! È cosa infatti assai facile il rovinare l'e-

conomia di una vita limitata al puro necessario. Per fare un pranzo un po' migliore, il povero si priva dei mezzi che aveva per vestirsi o per riscaldarsi nell' inverno. Noi medesimi non sacrifichiamo noi tante volte l'avvenire ai piaceri del momento? Ed il povero potrà essere più saggio di noi in ciò, egli che così poco, generalmente parlando, crede all'avvenire? D'altronde quelle proviste in natura, che noi facciamo pel povero, sono una sensibile prova della nostra attiva e tenera sollecitudine: il povero è forzato ad essere riconoscente ai nostri doni, e si commove alle nostre cure: vi ravvisa qualche cosa di più della semplice beneficenza, veggendovi una specie di paterna affezione. Se il povero è un vero povero, la vista de' nostri pezzi di moneta lo farà arrossire, ma invece sentirà una dolce emozione nel dire: *ecco il letto che dalla sua bontà mi fu donato*: ed ogni sera rammenterà quest' atto della vostra generosità, innalzando la sua preghiera, prima di coricarvisi, a quel Dio che veste il giglio de' nostri campi. Di più: per provvedere saggiamente a tutti i bisogni del povero, noi dobbiamo diventare il confidente delle povere famiglie, il depositario delle loro pene. Oh felici e dolci confidenze, e per quelle famiglie e per noi! Quella famiglia sarà naturalmente spinta a raccontarci il tutto, a mostrarci tutto colla maggiore sincerità: e per tal modo ci toglierà il bisogno di farle tante interrogazioni, che avrebbero potuto avere l'aspetto della diffidenza, e che a noi pure sarebbero state penose. Noi saremo così alla portata di vedere, se bene ha conservato il poco che possiede, e se convenientemente ha fatto uso di tutto: e questa cognizione non sarebbe l'effetto di una sospettosa inquisizione, ma bensì il privilegio di una sincera adozione. Finalmente impareremo noi stessi a ben discernere, a riconoscere il genere, la qualità, i prezzi, la durata degli oggetti che

il povero consuma e che sono i migliori pel suo uso. E quindi noi potremo costruire su basi positive il piano della sua piccola amministrazione, portare un giudizio sicuro sulle sue vere necessità, e imparare conseguentemente a meglio osservare in appresso altri indigenti per valutare ciò che loro fa bisogno, ed a premunirci dall' errore, cui potremmo essere indotti da que' giudizj vaghi, imponderati, che ci esporrebbero o a dar troppo, od a ricusare l'indispensabile.

Per tal modo si stabilirà una seconda enumerazione, direm così, un secondo quadro, che noterà in natura ciascuno degli oggetti necessarj, le quantità, le specie di ciascuno: dapprima si porrà la pigione, quindi verranno il letto, la biancheria, le vesti, le scarpe, i pannolini ed altri bisogni pei bambini; per l'inverno s'aggiugnerà il combustibile occorrente. Queste sono le spese comuni a tutte le famiglie. Si compiranno in appresso due serie differenti di consumi giornalieri, secondo che il povero è sano o malato: l'una, se il povero è malato, conterrà le medicine, le cure mediche, il brodo, il vino in alcuni casi; l'altra, se trovasi sano, comprenderà il suo cibo, regolato secondo l'età, il sesso, il genere di vita ed il lavoro.

Ma, come abbiam già detto, quello che manca al povero è forse il lavoro, o completo, se può giovarsi di tutte le sue facoltà e forze naturali, od almeno incompleto, cioè quella parte di lavoro di cui solo è capace secondo la sua età, la sua debolezza, le sue infermità. Ed eccovi un nuovo soggetto d' importanti osservazioni. A quale mestiero erasi egli dato sino al punto, in cui addivenne l'oggetto delle vostre benefiche visite? Perchè quel mestiero non gli offre più le risorse, che altra volta da esso ricavava? Non sarebbe possibile di trovar la maniera di ravvivarle? Quali ne potrebbero essere i mezzi? E se ciò non fosse possibile, non vi

sarebbe qualche altra occupazione, cui potrebbe darsi? E quale sarebbe questa occupazione? Come procurargliela? In ambidue i casi quali ricavi potremo noi sperare per quello sventurato? Può egli lavorare fuori di casa, o solo nel suo domicilio?

3.° Ecco i nostri due primi quadri compiuti: lo stato reale del povero è ben conosciuto: sì, ma soltanto pel momento, nel quale abbiam composto i nostri quadri. Ora, il tutto si cambia: il malato torna in salute, l'individuo sano cade malato; la parte di lavoro, da cui l'indigente ricavava ancora qualche lucro, viene a mancargli; i figli diventano grandi, hanno bisogni novelli. Diventano ancora più grandi, e possono ajutare i loro genitori; la famiglia cresce per un parto, la morte la priva d'uno de' suoi membri. Una stagione rigorosa sopraggiugne, e tutti sconcerta i nostri calcoli; un parente agiato si scopre: in questa alternativa se noi continuiamo ciecamente, e macchinalmente il medesimo modo, il medesimo grado di soccorso, che avverrà? Là, dove questi soccorsi cessano d'essere necessarj determinano quegli che li riceve a non approfittare delle risorse, che ha sue proprie, lo eccitano ad abusarne, e gli chiudono la strada, che doveva restituirlo all'attività, ed alla independenza. E là dove questi soccorsi sono insufficienti, dove non hanno più rapporto co' bisogni, noi diventiamo crudeli senza saperlo, lasciamo l'opera nostra imperfetta, e deludiamo la confidenza che si era in noi collocata. In ambidue i casi noi ci allontaniamo dallo scopo, cui debbono tendere le nostre beneficenze.

Questo duplice quadro non sarà dunque solamente il quadro di un giorno, il quadro passeggero di una situazione variabile. Dovrà esso tener conto esatto delle variazioni che il tempo e le circostanze producono.

Per continuar così a notare la storia delle picciole varietà, che subisce l'esistenza di uno sventurato, abbisogna, non v'ha dubbio, una grande costanza ed uno spirito di continuo osservare. E forse ciò è quello che v'ha di più difficile, e di più raro ad essere ben adempiuto nell'esercizio dei doveri imposti al Visitatore del Povero. Ciò non ostante ella è questa insieme una condizione indispensabile per continuare a render utile la nostra assistenza. Da qui nasce, che le mutazioni frequenti del domicilio per parte de' poveri generano gravi conseguenze. Appena voi avete conosciuto una famiglia, ch'essa vi sfugge. Voi avevate voluto, nel disegno della vostra previdenza, preparar già varie disposizioni pel suo avvenire; e non ne potrete osservare gli effetti. Questa famiglia avrà la sorte di trovare un altro benefattore; ma questi da lei non otterrà la tradizione de' vostri disegni.

Ma il Visitatore del Povero ha finalmente compiuta la sua lunga e penosa esplorazione? Non ha tutta esaurita la sorgente de' lumi, che possono guidarlo nell'adempimento de' sagri suoi doveri? Ah! sì: egli è ormai certamente ben istruito. Che dite mai? No: saremmo in errore, se ciò credessimo; egli non ha osservato sin qui, che l'esterno: gli rimane ancora a penetrare ne' più intimi segreti. Come dunque?... Ascoltate. Assiso accanto al letto di un malato io cercava, inutilmente, di sostenere il suo spirito, e d'incoraggiarlo nelle sue pene: un sospiro sfuggitogli dal profondo del suo cuore mi fa nascere dei dubbj, e delle nuove ansietà sullo stato suo infelice: io lo interrogo, ansiosamente lo interrogo; ed egli tace: continuo a parlargli il linguaggio dell'affezione, della confidenza; ei già s'intenerisce; io gli serro nelle mie mani la sua, e spunta una lagrima sul suo ciglio... Ah! la sua salute è, non v'ha dubbio, alterata; ma le ambasce

sono quelle che gliel' hanno distrutta. Troppo lungamente egli ha divorato nel segreto del suo cuore le pene che l' opprimevano. Un fallimento avevagli involato il frutto della saggia sua economia. un amico aveva ingannata la sua buona fede e la sua confidenza: trovossi egli carico dei debiti degli altri: tutto ha venduto per salvare il suo onore, e soddisfare a' suoi impegni; sì tutto ha venduto, e perfino il telajo sul quale lavorava giorno e notte per far sussistere la sua famiglia. Cara famiglia! Quell' infelice vi taceva la vera causa della sua malattia; questi segreti terribili vi nascondeva, e mentre gli innocenti suoi figli scherzavano sulle sue ginocchia, fremeva egli all' idea di vederli a morire quanto prima di fame; intanto privavasi di tutto, e non si nutriva che delle sue lagrime per dare a questi infelici l' ultimo tozzo di pane che gli rimaneva ancora. Alla fine dovette soccombere al suo dolore e cadere gravemente malato: ha dovuto soccombere più ancora sotto il peso della tristezza, che sotto quello della miseria. — » Ah perchè non mi avete fatto conoscere prima d' ora il vero vostro stato, le vostre afflizioni! Quel telajo vi sarà reso immantinente: no, voi non siete solo ed abbandonato sulla terra. No, tutti i cuori non si sono chiusi alle vostre pene. Un falso amico si smascherò, dopo avervi tradito? Ne troverete altri fedeli che vi soccorreranno. » — Così io gli dissi.... E un raggio di gioja balenò sulla sua fronte. Quelle mie parole lo hanno reso a sè stesso, ed alla sua famiglia. — Un altro sgraziato, cui vorrei prestare soccorso, sembra temermi e fuggirmi. In mezzo al presente suo infortunio pare che tremi alla prospettiva d'un nuovo sconosciuto disastro. E che ha egli dunque? — Egli vuole abbandonare la patria! — E perchè? — Forse è perseguitato da un uomo possente, ed esposto all' odio, od alla vendetta

di un nemico. Forse una lite, che per mancanza di danaro non può ultimare, finisce col rovinarlo del tutto, mentre il giusto trionfo de' suoi diritti lo avrebbe ritornato ad uno stato di onorevole agiatezza. Io scopro a poco a poco i segreti del suo cuore: io conosco il suo pericolo. Egli mi dipinge tutto quello, che i possenti suoi oppressori hanno fatto, e fanno per nuocergli; tutta mi fa presente la violenza delle animosità, di cui è la vittima. — » Eccomi, io così gli dico, in vostro soccorso: se la vostra causa è giusta, io me ne occuperò, io vi troverò i necessarj appoggi. Lungi dal lasciarmi atterrire dagli ostacoli crescenti io non sarò che più lieto e più felice in difendervi ». — L'afflitto rinasce alla speranza, alla sicurezza del trionfo: ed è salvato. — Un altro ancora annuncia nelle sue maniere e nelle sue parole un'educazione civile: ma non mi ha parlato giammai della sua famiglia: più volte ho introdotto il discorso su questo punto, e dovetti accorgermi che questo soggetto gli era di pena. Finalmente, ah che mai dopo tante replicate ricerche io vengo a conoscere! Un parente prossimo, un nipote, un fratello fors' anco, trovansi nell' agiatezza, e più non lo riconoscono dal giorno delle sue disavventure: arrossiscono de' legami di parentela che li uniscono a questo infelice, arrossiscono essi, mentre la sola vergogna che dovrebbe apparire dipinta sulla loro fronte quella esser dovrebbe della loro crudele indifferenza! Ma che scopro io mai? Quel vecchio paralitico, quella povera inferma hanno un figlio, una figlia che tengono aperta bottega, che vanno vestiti con eleganza, che si divertono e consumano il danaro ne' piaceri, e trascurano così i positivi doveri che c' impongono le leggi, e insieme i più sacri diritti della natura... è ciò possibile? Ah! pur troppo questo tante volte s' avvera! Quanti esempj non potrei addurre di sventurati che la barbara indifferenza, e

l'egoismo delle loro famiglie abbandonano così alla pietà pubblica! Intanto il Visitatore caritatevole vola presso que' parenti snaturati, e riesce forse a intenerirli; essi si pentono della loro condotta con quell'infelice, e riparano le loro colpe verso quegli, che il loro abbandono rendeva più infelice di quello che facessero le stesse sue più sforzate privazioni. E se nulla si ottiene, se quei cuori sono inflessibili, s'indirizza allora il Visitatore dei Poveri al pubblico ministero; ed il timore dell'autorità, de' tribunali, se non può inspirare tenerezza, affezione, costringe almeno a non negare qualche sollievo a quelle persone che vi hanno un diritto.

Anime generose! Ah guardatevi bene dal credere, che abbiate compiuta l'onorevole carriera che vi fu aperta su questo mondo, quando abbiate steso il quadro delle necessità esteriori, e delle risorse che rimangono per soddisfarvi, quando abbiate procurato al povero un asilo, un vestito, il necessario cibo! Vi ha per voi un ministero più tenero ancora e più difficile. Penetrate nel segreto di quel cuore afflitto! studiate le sue più intime affezioni! Ah voi, procurandogli l'interna pace dell'animo, gli farete un beneficio assai maggiore, che quello non sia di calmare la sua fame. Rendendogli colle vostre parole, colle vostre insinuazioni l'energia morale, voi gli donate pure il coraggio d'abbracciare qualche utile lavoro, e di meglio soffrire le sue privazioni, le sue pene. Illuminando la sua ragione, e ristabilendo l'ordine in quello spirito che le afflizioni, il turbamento avevano confuso, lo disporrete alle cure della sua piccola amministrazione, all'economia della sua sventurata famiglia. Le vostre consolazioni, i vostri consigli saranno certo più fruttuosi di tutti i vostri doni: questi sapranno insegnargli il modo di ben usarne. Le miserie dell'animo non sono, esse pure vere, penose miserie?

E la carità non sarebbe indifferente che per queste sole? Forse queste rivelazioni vi saranno doppiamente amare! Forse l'infelice non è stato vittima che de' suoi proprj torti? In questo caso voi siete ancora chiamato a guarirlo dai vizj che lo perdono, o almeno a tentare la sua guarigione: e nello stesso tempo avrete una nuova e necessaria guida nella saggia estensione delle vostre beneficenze.

Ecco tutto quello che si deve studiare di scoprire, di notare. Voi dovrete pur forse tacere a tutti il risultamento delle vostre ricerche, e la vostra discrezione sarà pure un effetto della vostra carità e beneficenza.

Se l'indigente si è presentato da sè, s'egli ha chiesto de' soccorsi, il Visitatore del Povero, dietro le direzioni che abbiamo quì accennate, potrà garantirsi degli errori, giugnere a raccogliere notizie quasi del tutto esatte e mettersi in istato di ben giudicare le circostanze del povero, e conoscere quello che si deve accordare alle istanze dell'infelice che implora la pubblica beneficenza, o la carità de' privati. Ma che? La povertà si presenta sempre da sè medesima a' nostri sguardi? La povertà vergognosa che si cela, non è ancora più rispettabile di quella che si appalesa? Ah! sì, senza dubbio. Quale inquietudine mi agita! Nella casa, in cui abito, vive pure un'intera famiglia entro un piccolo abituro; nessuno de' membri che la compongono si vede, e appena appena noi ci sospettiamo della loro esistenza. Un giorno incontro uno de' figlj di quella famiglia: egli singhiozza; gli sfuggono delle parole interrotte dal pianto che mi spaventano; io l'accarezzo; egli mi respinge e fugge. Allora io m'inoltro entro quella povera stanza, conosco i suoi genitori, e lo stato loro. È quell'infelice un impiegato che per le vicende dei tempi rimase privo del picciol posto che copriva; egli ha

cercato inutilmente ogni mezzo per rendersi di nuovo utile, ed impiegarsi in un qualche altro ministero: troppo avanzato in età non può diventare un principiante in un negozio, o nell'esercizio di qualche arte. Intanto egli ha consumato per vivere colla famiglia tutto quello che possedeva, e nella speranza di riavere l'impiego aveva contratto dei debiti... Il creditore sopraggiugne, egli è là.... gli si mostra una camera nuda, e irritandosi.... Oh perchè non ho io conosciuto prima questo infelice! Jeri aveva l'occasione di procurare un'occupazione a quell'onest'uomo... D'altra parte che mi si presenta? Una donna del tutto sola. Il suo contegno è decente, ma la sua esistenza misteriosa: conserva certa quale dignità negli atti e la tristezza è dipinta sul suo volto. Che fa essa? Donde qui? Come vive? Io prendo di lei cognizione, e trovo ch'è una vedova: il suo marito esercitava con probità e con esattezza un piccolo impiego, collo stipendio del quale onestamente vivevano ambidue: la prospettiva di un avanzamento li rallegrava, quando la morte venne a sorprenderlo, e nulla potè lasciare in retaggio alla moglie, fuorchè la virtù del suo carattere. Ah! l'infelice consorte è tutta immersa nel dolore di questa perdita luttuosa, e sa soltanto ch'essa non potrà sopravvivere allo sposo. Intanto sarà dovere del Visitatore del Povero di far sì, che un soccorso di nascosto, ed all'insaputa, venga a consolare la miseria, rispettando insieme la sua delicatezza. »

Ne' quadri perciò, che noi andavamo componendo, omettevamo una distinzione essenziale, quella cioè dell'indigenza che domanda, e dell'indigenza che si nasconde; noi intralasciavamo una circostanza che il nostro interesse ed il nostro rispetto devono render maggiore, cioè quella vergogna prodotta da una nobile alterezza, che certe anime non volgari conservano ancora sotto il peso delle avversità.

E nella dispensazione de' soccorsi noi obbliavamo pure un genere di soccorso speciale a certe situazioni, cioè l'appoggio delle raccomandazioni, e l'efficacità de' nostri passi. Questa riflessione ci conduce ad un ultimo ordine di considerazioni, che sarà pel Visitatore del Povero di una particolare importanza.

Per ben conoscere ed apprezzare la vera situazione di una famiglia sventurata, non basta esaminare le sue necessità presenti, è necessario d'investigare ancora la sua condizione passata. Le privazioni riescono infatti molto più pesanti a quella persona che sia decaduta da una situazione agiata: certe comodità diventano quasi altrettanti bisogni per una lunga abitudine contratta a goderne, e questi bisogni si moltiplicano e rendonsi vieppiù imperiosi nella vecchiezza; e le pene morali, che si uniscono ai fisici patimenti, si aumentano in ragione della differenza dell'antica condizione paragonata alla presente. Noi abbiamo trovato fra gl' indigenti inscritti sull'elenco de' sovvenuti dall'Istituto di carità, e vedove d'ufficiali decorati, e notai, e mercanti, e figlie di antichi magistrati, avvocati, scienziati, insieme a molti artisti un giorno distinti, ed a molti ufiiziali in ritiro usciti dagli spedali. E chi mai può tenersi al sicuro dai colpi dell'avversità? L'educazione che queste persone hanno ricevuta, il grado che hanno avuto, ed il posto che hanno occupato nella società, tutto serve a renderle più sensibili, a disporle ad essere naturalmente più esigenti, e nello stesso tempo loro deve conciliare del canto nostro maggiori riguardi e maggiori sollecitudini.

In queste circostanze il Visitatore del Povero dovrà modificare e la scelta, e l'estensione degli offerti soccorsi: alcune volte ancora converrà, che abbandoni la regola così saggia e così utile d'altronde, che prescrive di non accordare al povero,

che soccorsi in natura: sarà necessario dimostrare agli sfortunati colpiti da simili rovesci di sorte una giusta confidenza, lasciando loro la cura di ben impiegare il danaro che loro si largisce. In questa materia, dobbiamo ripeterlo, nè questo principio è mai abbastanza ripetuto, come in molte altre, non si conoscono regole assolute: il tutto è relativo. Le formole generali possono servir benissimo per termini di confronto, ma non sono un tipo, a cui si possano ciecamente e necessariamente riferire tutti i casi particolari. Quanto più il vigilante Visitatore del Povero s'avvicinerà a quelli, presso i quali è mandato dalla carità, tanto più sarà colpito da queste differenze.... Gli oggetti non si rassomigliano e non si confondono, che agli occhi di quelli, che da lontano li osservano ed alla sfuggita.

CAPITOLO IV

Quali sono quelli che debbono essere chiamati all'ufficio di Visitatore del Povero

Questo ministero difficile, delicato, penoso ancora qualche volta, i cui uffici abbiamo determinati ne'due precedenti Capi, a chi verrà affidato? Chi sarà investito di questo bel carattere, di questa tenera e grande insieme dignità di Visitatore del Povero? Tutti quelli, noi rispondiamo, che acconsentiranno ad accettare questo peso, qualunque siasi la loro età, la loro condizione, il loro sesso, purchè abbiano virtù sufficiente a sentirne l'importanza, criterio ed esperienza bastevole per essere capaci di coprire saggiamente una tale dignità.

» E che? Ci si dirà certamente da taluno: non abbiamo noi Amministratori specialmente incaricati della distribuzione de' pubblici soccorsi? Non abbiamo noi particolarmente i nostri rispettabili Parrochi,

le nostre angeliche Sorelle della carità, a cui appartengono di diritto quelle cure che voi vorreste confidate a profani, e che sono già esercitate a compirle? Non è forse un vero romanzo quel piano che voi ci presentate, immaginando di chiamare qualunque persona ad esercitare una missione di questo genere? Dove troverete voi persone, che vogliano, e che possano incaricarsene diffatto? Vi volgerete agli uomini di mondo, a persone occupate de' loro proprj affari? »

Sì, noi rispondiamo ancora francamente, noi ne troveremo, ed in gran numero: noi ne troveremo e fra la gente di mondo, e fra quelli che sono ingolfati ne' loro affari, se il loro cuore è accessibile ai sentimenti della carità. La loro educazione faciliterà loro l'acquisto dell'esperienza, che pure è necessario a ben sostenere il nostro impiego di Visitatore del Povero, e non temiamo di esporre, anzi speriamo di potere stabilire, le due seguenti proposizioni:

» Dall' un canto qualunque persona che acconsenta ad assistere l'indigenza deve costituirsi *Visitatore del Povero*, almeno per suo proprio conto ».

» Dall' altro il concorso delle cure che persone private sostengono nella visita de' poveri è eminentemente utile a quelli che sono incaricati *ex-Officio* della ripartizione de' soccorsi ».

A noi sembra che la prima proposizione discenda naturalmente dalle considerazioni sviluppate nei precedenti Capi. Non v'ha che un solo mezzo per dispensarsi dal visitare il povero, cui si voglia prestare qualche soccorso, ed è di consegnare il soccorso destinatogli, non allo stesso povero, ma alle persone incaricate di questo ramo di pubblica beneficenza, od almeno a qualche persona più diligente e più illuminata, la quale s'incarichi essa stessa di questa cura. Ma dare ciecamente, e senza

chiedere conto alcuno di quello che sollecita il nostro soccorso, sia che si presenti alla nostra porta, sia che noi casualmente ci abbattiamo in lui, non è più un dare, ma un gettare alla ventura il soccorso, e un esporsi a produrre un male anzichè un bene. Che se noi alle volte fossimo abbastanza felici, perchè questi pretesi doni abbiamo a cadere su' veri poveri, e non servano a loro danno, la nostra buona azione resterà niente di meno imperfetta, nulla avrà di pensato, e poco merito sarà in lei, sia perchè non avendo alcun convincimento fondato de' bisogni di quello cui si dirige, noi non possiam simpatizzare realmente co' suoi mali, sia perchè noi ci risparmiamo l'applicazione, la fatica, l'impiego de' nostri momenti, il trionfo per avventura sulle nostre ripugnanze, cioè a dire quello che stato sarebbe per noi un sacrificio ben più reale di quello che abbiam fatto di qualche danaro, sagrificio che forse non c'impone alcuna sensibile privazione.

Che se noi gettiamo il danaro in una cassa pubblica, se noi lo confidiamo a mani più esercitate e più attive, otteniamo, non v'ha dubbio, una garanzia di averlo bene impiegato: ma in questo caso ancora oh quanto mancherebbe a questa carità apparente! Noi avremmo evitata la presenza dello sventurato e le comunicazioni dirette con lui, e la nostra carità sarebbe più indolente ancora di quello ch'era nel caso della precedente osservazione. D'altronde dobbiamo ritenere, che vi sono molti e molti soccorsi che non si possono così far passare pel canale altrui. Tali sarebbero qualche volta certi oggetti che si possono dare in natura, di cui ci possiamo facilmente privare da noi medesimi, e che noi porremmo fra le cose abbandonate e di rifiuto, se non vedessimo un infelice, e giudicassimo noi stessi, che per esso lui sarebbero un tesoro;

tali poi sarebbero principalmente i buoni consigli, le consolazioni, gl'incoraggiamenti, gli utili passi. Una parola sola può duplicare il valore della materiale assistenza per quegli che la riceve. Finalmente noi stessi priviamo di un gran numero di salutari istruzioni che avremmo ricavate dall'esercizio di una carità industriosa, investigatrice, e conseguentemente ci priviam pure di que' mezzi che vi avremmo potuto trovare per metterci in istato d'essere più utili ancora nell'avvenire ad altri sventurati.

O voi, dunque, voi che non siete insensibili alla preghiera della povertà, e che desiderate compiere verso lei i doveri, che la carità v'impone, non temete di dare il compimento pure alle vostre buone azioni! La vostra presenza sarà una testimonianza della vostra beneficenza assai più espressiva della vostra elemosina: voi imparerete a conoscere a qual punto la vostra elemosina era necessaria! Non avete voi forse le vostre visite di civiltà, di etichetta? Ebbene! Accordatene pure alcuna al celeste sentimento della carità! Noi possiamo promettervi dal cielo una degna ricompensa.

La seconda proposizione sopra enunciata emerge in qualche modo dalla precedente. E infatti, se quelli che fanno elemosina a'poveri, si dessero nello stesso tempo l'incomodo di visitarli, le persone incaricate della distribuzione de'pubblici soccorsi troverebbero in que' generosi un ajuto per completare, rettificare, o supplire a quelle cognizioni, che da sè stesse pel dovere del loro impiego debbono raccogliere. E fra le persone incaricate di questa amministrazione quali sono quelle che hanno tempo ed agio di veder tutto, e tanta confidenza di sè medesime per essere certe d'aver sempre veduto bene? Chi dunque non dovrebbe essere ben contento di ottenere il concorso di tali cooperatori?

Ah si desideri, si accetti questa bella alleanza! E già si verificherà una preziosa economia di tempo e di fatica: ciascuno di questi cooperatori s'occuperà probabilmente di preferenza alla visita di quegli infelici che abitano nel suo domicilio, e così la sorveglianza sarà più facile, più immediata e più continua.

Ma procediam oltre, e non temiamo di dire tutta la verità, quale dalla giornaliera sperienza ci viene discoperta in un soggetto, in cui la verità è sì importante, poichè le sue applicazioni risguardano i più sagri interessi.

Certamente per veder bene è necessario il concorso di occhi esercitati: ciò non ostante qualche volta ancora degli occhi nuovi discoprono ciò che non vedevano gli occhi più esercitati. Nella pratica della beneficenza, come in tutte le cose, l'abitudine troppo sovente genera una fallace franchezza di giudizio, e fa nascere certi pregiudizj, che si potrebbero appellare *pregiudizi di professione*, se questa espressione fosse permessa nel nostro argomento.

Le persone che intraprendono una investigazione *ex officio*, e che sono conosciute per tali, scoprono di raro tutte le circostanze dei fatti. Loro facilmente si tien celato ciò che si ha interesse di lasciar loro ignorare. D'altronde non sono anch'esse obbligate per avere certe notizie d'indirizzarsi a persone estranee, a terze persone che sono più o meno indifferenti od anche sospette? Ma quegli invece che visita il povero per soccorrerlo egli stesso, trovasi in una situazione assai favorevole per istruirsi di tutto, senza sforzo alcuno. Egli sa a cui debbe volgersi, e facilmente ottiene i riscontri sinceri, che desidera: la sua intervenzione è più naturale: le sue domande sono meno imbarazzanti: mille picciole, ma importanti circostanze spontaneamente gli si appalesano.

Cercherà meno il povero di sorprenderlo, poichè in lui non ravvisa l'agente dell'autorità pubblica; e gli dirà ancora più di quello che vuol sapere, perchè meno impone la sua presenza. Finalmente se la presenza di un uom di mondo non fa nascere al primo apparire il medesimo rispetto, la venerazione medesima, che genera quella di un ministro dedicato agli ufficj della carità pubblica, forse da un altro lato spaventa meno, e meno confonde quel rossore dell'infortunio, che desidera nascondersi sotto il velo del segreto. Le comunicazioni officiose, assai meglio che le investigazioni della pubblica autorità, otterranno la confidenza di quella classe di sventurati, che fugge gli sguardi altrui, e teme per sino la stessa pietà. Una persona del mondo sarà tanto più facilmente ammessa ne'segreti della famiglia indigente, quanto che viene supposta meglio d'ogni altra preparata ad interessarsene (1).

Si sa che un amministratore rivestito della pubblica autorità ha una folla di poveri che lo circondano, si sa che la sua sollecitudine è necessariamente divisa sopra moltissimi individui, e si teme dal povero d'essere soccorso per categoria. Si desidera un privato interesse individuale. Si cerca un protettore per sè stesso. E certamente una famiglia bisognosa sentesi più facilmente portata ad abbandonarsi a quella persona che non essendo contornata da numerosa clientela, concentra le sue cure sulla famiglia che si reca a consolare. In questo caso non si ottiene un solo soccorso, ma un vero patrocinio. Tali sono le impressioni del povero. Crede sentire la protezione più presso di sè, ed esserne l'oggetto diretto e personale.

(1) Tali sono in particolare le osservazioni che si sono fatte generalmente sul servigio degl'Ispettori di Parrocchia in Inghilterra, incaricati ad impiegare il prodotto della tassa dei poveri: si può vedere quello che dice intorno a questo soggetto il celebre Malthus nella sua opera: *Saggio sulla popolazione.*

Lo dirò io? Vi ha pure un altro ostacolo, il quale s'oppone alla felice riescita degli uomini degni di tutta la venerazione, incaricati *ex officio* della distribuzione de' pubblici soccorsi per ben conoscere tutto ciò che conoscer dovrebbero per la più conveniente misura di questa distribuzione. Io certamente farò stupire quelli che giudicano le cose leggermente: ma sarà la mia riflessione riconosciuta ed approvata da quelli che conoscono il cuore umano, le sue affezioni e le sue debolezze. Ah quando la sventura è reale, quando è profonda, è facilmente suscettibile delle maggiori affezioni! V'ha un non so che certamente, ond' è accompagnata la presenza di quegli che viene a visitare una povera famiglia per dovere del suo ministero, in forza del quale quella famiglia crede vederlo con un comando, con una regola, con certe formole.... E intanto s' apre assai più a quegli che suppone condotto a sè da un movimento del suo proprio cuore, e spontaneamente. Il povero si presenta innanzi al primo come innanzi ad una specie di magistrato; tutto si dispone alla meglio per riceverlo, e sono preparate le risposte che gli si debbono dare. Così non avviene per rispetto al secondo: non si teme la sorpresa; il povero e la sua famiglia lo ricevono senza il menomo imbarazzo. Supponete, se pur ciò v'aggrada, supponete pure in quest'ultimo minor perfezione e minor virtù del primo: per questo anzi l' umana debolezza temendo meno la sua presenza, a lui si avvicinerà più facilmente, gli confesserà con minor pena quelle debolezze che sono una parte della sua sventura, e insieme una delle sue cagioni... E questo è quello che precisamente si doveva sapere.

Vi è un consiglio, sul quale non si potrebbe, in generale, insistere troppo presso quelle persone che sono abituate a fare qualche sacrificio in fa-

vore de' poveri: ed è di concentrare i loro beneficii sopra un picciol numero d'infelici e di continuarli specialmente a coloro, cui hanno cominciato a soccorrere. Così facendo compiranno, svilupperanno il bene, di cui hanno gettato il primo germe: verificheranno l' effetto prodotto dalle prime loro cure; potranno rettificare, modificare fors'anche la natura di questa loro assistenza: s' illumineranno colla sperienza dei veri bisogni d'una famiglia: vedranno stabilirsi tra il povero e sè stesse le più utili relazioni: e le loro visite non saranno più semplici visite, ma una sorta di adozione, ed una vera tutela.

Se pertanto le persone generose non sono più semplici visitatori, ma tutori di un ordin nuovo e mirabile, quanto mai il loro carattere non va a divenire prezioso alla pubblica amministrazione del patrimonio de' poveri!

Questo novello tutore ha mille mezzi sicuri di sorveglianza ed informazione, ed il povero pure in qualunque momento può trovare libero l' accesso a lui. Il povero a lui si avvicina senza inquietudine: gli racconta ciò che ha fatto, e chiede consiglio intorno a quello che deve fare. Alcune volte la necessità è urgente; nè vi ha tempo da perdere; il povero a quegli ricorre, di cui ha già sperimentato la bontà. Altre volte sovraggiugne un raggio di speranza; e il povero corre a confidare il segreto delle sue speranze a quegli, che con tanto buon cuore entra ne' suoi interessi.

Questo tutore, che noi vogliamo instituire per la circostanza appunto d'essere nella vita del mondo, e nella varietà degli affari, ha mille mezzi che possono riescirgli utili nella sua santa tutela. Egli conosce un artista, che impiegherà quell' indigente rimasto senza lavoro; procurerà qualche buona occupazione alla sua moglie; otterrà facilmente un

ritardo dal molesto creditore, o dal proprietario dell' abitazione. E non avendo che questa famiglia da proteggere, tutto intero si consacrerà a lei, e formerassi per tal modo la più commovente alleanza tra la bontà e la sventura.

Ma questo non è tutto ancora. La persona che largiva elemosine senza vedere la famiglia disgraziata che la riceveva, e senza esserne veduto, cioè pel canale di un' amministrazione intermedia, essendosi posta in comunicazione diretta con questa famiglia, ed applaudendo a sè stessa, sarà ben presto, e naturalmente eccitata a dar di nuovo e a dare di più. Nella crisi d' una malattia, ne' bisogni urgenti somministrerà essa stessa, ed all' istante tutto quello che viene reclamato dalla urgente necessità: gli amici ed i parenti, a' quali racconterà l' affliggente quadro che le ha offerto una famiglia onesta ed infelice, saranno inteneriti, e vorranno associarsi alla sua buona azione: il numero così verrà accresciuto de' benefattori. I figli dell' uom caritatevole, quelli de' suoi amici e parenti, ascoltando e ripetendo quel racconto, vorranno essi pure essere a parte del sollievo che si dà a quella povera famiglia, faranno de' sagrificii su quel poco danaro che loro è assegnato pe' loro piccoli piaceri e bisogni, e coglieranno il momento che il loro padre o l' amico della loro casa va a visitare quella famiglia per andar con essi, e tutti lieti, e tutti contenti le offriranno il loro tenue tributo. Una quantità grande di effetti senza valore che si trascuravano in famiglia come inutili e di rifiuto, o che si prodigalizzavano spensieratamente, acquisteranno un pregio inaspettato: poichè con qualche piccola riparazione, con qualche piccola cura si potrà farli servire ancora assai utilmente ad uso di quella povera famiglia. I rifiuti del ricco sono sovente il lusso dello sventurato. Con vecchie e lo-

gore vesti rattoppate si comporrà un eccellente vestiario per la famiglia bisognosa di tutto: la vecchia biancheria diverrà utile al malato, al ferito, alla partoriente. Così verrà prevenuta la dispersione di tanti oggetti fuori d'uso per le persone agiate: mille ruscelli s'apriranno, che porteranno le loro acque al canale della beneficenza: così un nuovo tesoro si sarà creato per questa insensibile applicazione delle cose pel ricco inutili, e preziose pel povero, senza che ne risulti la menoma privazione per alcuno, nè il menomo peso per l'amministrazione. Ma perchè questa creazione si faccia è necessario un diretto interesse, l'interesse della persona alla persona, e per conseguenza è necessario l'immediato contatto. Un particolare non trasmetterà certamente una porzione della sua zuppa all'ufficio dell'istituto di Carità: ma la farà portare a quella povera donna che sa essersi di fresco sgravata nella vicina casa. Vi è certamente una carità illuminata, che elevandosi a viste grandi e generali, si commove al semplice pensiero delle pene e delle sventure, cui è condannata l'umanità: io l'ammiro, io la venero anche allorquando essa si accontenta di concorrere al sollievo dell'umanità con una contribuzione pecuniaria compiuta per sottoscrizione, e periodicamente rinnovata, e riposa per l'impiego del suo danaro sullo zelo di quelli, cui la cura è commessa di amministrare il tesoro della pubblica beneficenza; ma io molto più conto sull'effetto che produce la veduta dell'infortunio, e sull'intima cognizione delle povere famiglie nell'intenerire il cuore della maggior parte degli uomini, e nello insegnarci la bella scienza della carità.

Questa sola considerazione basterebbe per giustificare le cose che abbiam detto fin qui. Ed oseremmo quasi assicurare che l'accrescimento del soccorso naturalmente ottenuto per mezzo di un

individuale patrocinio sarebbe tale, che, senza il menomo sforzo, i soccorsi da sè medesimi si proporzionerebbero ai bisogni.

E finalmente nulla sarà per un infelice il sentirsi tenero oggetto d'una affezione, d'una beneficenza, che gli è personale, conoscere il suo benefattore, poter ripetere il suo nome, poterlo raccomandare al cielo, amarlo e benedirlo? L'emozione della riconoscenza consola l'uomo che soffre: lo rende migliore, lo purifica, lo conduce alla virtù. Del beneficio si fa uso migliore, se questo sentimento lo rende più prezioso. Ora queste consolazioni, questi miglioramenti, questi perfezionamenti sono ancora altrettanti beni che la miseria aspetta da noi: e questo bene non è meno essenziale di qualunque altro che soddisfi al più urgente bisogno. È utile pure pel ben essere fisico: la salute rinasce colla serenità dello spirito: con maggiore pazienza si lavora, con maggior ardore.

Voi avete versato dell'oro in un muto tronco, poichè voleste restare sconosciuto. Generosa è la vostra azione, nè io voglio diminuirne il merito; il velo anzi, sotto cui vi coprite, rende maggiore a'miei occhi il vostro merito. Ma io mi trasporto presso quel povero, cui perviene il vostro dono per mezzo d'una mano straniera. Poco illuminato, poco esercitato a risalire alle cause de'fatti, l'immagine della divina Provvidenza a lui si presenta nel soccorso che riceve, sotto una forma troppo fuggitiva, troppo poco sensibile: egli riceverà forse freddamente il dono dello sconosciuto. Tentate di fargli un sagrificio di più, quello della vostra modestia: non temete di mostrarvi a lui: possa egli baciare colle sue lagrime la mano del benefattore; e la vostra generosa azione acquisterà un pregio inesprimibile: quel povero diventerà migliore, e troverà un tesoro nel vostro amore. Ah! forse nes-

suno più l'amava dopo le sue sventure, e nella sua sventura non era questa una pena la più fatale? In voi trova un generoso, e insieme un amico: e non è questo un guadagno per lui grandissimo?

Oh quanto bella, quanto utile istituzione sarebbe quella che giugnesse a far sì, che ciascuna famiglia povera fosse al fianco d'una famiglia agiata, alla cui protezione si trovasse confidata, e che diventasse per lei una sensibile Provvidenza!

Ma ci si obbietterà ancora; ciò che voi domandate al vostro visitatore del Povero, esige l'impiego di molto tempo: quali sono quelli che avranno questo tempo per darsi tante cure, e per continuarle costantemente?

— Molto tempo! Abbiam noi calcolato quel tempo, che dissipiamo in mille frivolezze, quel tempo ancora che viene consumato dalla noja? Ma no: le visite del nostro Visitatore non esigono tanto tempo: le sue visite sono quasi sempre rapide, istantanee; non hanno ore fisse e d'obbligo: si fanno all'impensata e quando nasce l'occasione: loro si devono concedere, diciamolo pure, i momenti perduti. Basta un momento per recare il soccorso e la consolazione ad una povera famiglia! E d'altronde quanto più noi giugneremo a moltiplicare il numero di quelli che accetteranno questo ministero di privata beneficenza, tanto meno i suoi poveri esigeranno di tempo da ciascun Visitatore; e la sua moltiplicazione sarà dunque precisamente ciò che lo renderà più facile.

— » Chi è quegli che si rifiuta dal dare qualche moneta, quando gli si presenta la persona destinata a raccogliere l'elemosina, e che non dia qualche volta, passando, un piccolo soccorso all'infelice che sul suo cammino incontra? Ma se si deve entrare in una casupola, se si debbono ascendere scale incomode e pericolose, se si debbono cercare mille

notizie, saper mille circostanze, la cosa è diversa: un fondo di buon cuore, che basta per quelle prime concessioni, non basta per inspirarci tante sollecitudini! »

— Ebbene! è precisamente quella molle beneficenza, la quale, perchè fa elemosine, crede compiere la legge divina della carità, che noi vorremmo condurre allo spirito di questa legge; noi vorremmo che fiorisse intero quel germe di bontà. Molti soccorrono il povero, almeno tale è la loro intenzione nelle loro largizioni; ma noi vorremmo condurre questi generosi sino al punto di amarlo. Se noi otteniamo una prima visita, la seconda sarà più volonterosa, incontrerà minore ripugnanza, poco a poco ci avvezzeremo a queste visite, e le apprezzeremo tanto che ci riesciranno care: nello stesso tempo si acquisteranno i lumi e le cognizioni necessarie, perchè il nostro ufficio caritatevole sia veramente utile, e l'educazione del Visitatore del Povero si compirà da sè stessa.

CAPITOLO V

Maniera di rendere l'elemosina utile all'elemosiniere.

Un buon re della Cochinchina avea fatto dipingere sulle pareti d'una sala del suo palazzo tutte le umane miserie, ch'egli poteva prevenire e sollevare, e questa sala era quella, in cui abitualmente passava la giornata. Perchè simili dipinture non adornano le mura delle grandi sale de' nostri ricchi? Ma v'ha una cosa migliore ancora di esse; e consiste nel mostrare agli occhi loro la realtà di quelle miserie.

Poca confidenza può inspirare quella sensibilità per le altrui sventure, che si pasce colla lettura dei

racconti fattizj, e colla veduta di quadri immaginarj. Ah quale distanza tra le illusioni della immaginazione e la carità del cuore! Chi può aver pianto leggendo in un romanzo il disastro d'una famiglia infelice e la generosità del suo liberatore, passerà ad occhio asciutto innanzi la porta di un mendico, e contemplerà forse con ripugnanza, piuttosto che con tenerezza, uno spettacolo che nulla sente di pittoresco, una reale scena di sventura!

Ma intanto quale libro può paragonarsi ad uno spettacolo simile? Da quale scuola potremmo noi raccogliere più grandi e più forti istruzioni? A quale sorgente attingere forze più abbondanti, facoltà più inaspettate per essere benefici?

Io temo nell'accingermi a trattare questo soggetto; tanto è egli profondo e grande! Alcuni fatti serviranno meglio alle mie intenzioni.

» *Armand* è un galantuomo; egli non inquieta, non offende nessuno; non fa a chicchessia il menomo male. Conosce bene la gestione degli affari del suo stato: vi si abbandona interamente; e questi occupano tutta la sua vita. Del resto vive, come vivono tutti; fa colazione, pranza e dorme; legge le gazzette, e coltiva le relazioni della buona società. I suoi giorni succedonsi l'uno all'altro entro questo cerchio uniforme. Il suo orizzonte non si estende al di là di queste occupazioni. Egli non sospetta neppure la volgarità della sua esistenza; non sente quanto sia fredda la temperatura dell' atmosfera nella quale respira, e voglio dire non s' accorge neppure di quelle calde affezioni, di cui il suo cuore è suscettibile. Adempie egli i suoi doveri esteriori: assiste colla più scrupolosa esattezza alla Messa nei giorni festivi; ma non saprebbe internarsi, e conoscere i segreti della vita morale, le grandi destinazioni della nostra natura, la sublime vocazione dell' uomo; non vede che una speculazione ideale

nelle massime dei saggi su questo punto, ed è quasi quasi tentato di deridere le illusioni di quelli che s' alzano a tali idee, a tali concepimenti: per lui non v' ha tempo da perdersi in filosofare. In mezzo a tutto ciò io prego un giorno Armand ad accompagnarmi in una visita che doveva fare ad un infelice; egli protesta che non può essere con me; ha un convegno fissato con altri; l' ordine della sua giornata sarebbe, venendo, del tutto sconnesso; d' altronde, potrei io, così mi dice, potrei io fare meglio di quello che farete voi? E quindi mi prega d' incaricarmi anche d' una sua offerta, onde concorrere almeno al mio disegno; e, voi darete, soggiunge, secondo la mia intenzione.... Ma io non voglio sentire le sue scuse, e quantunque un po' se ne adiri, io me lo strascino con me. Entriamo nella casa di quell'infelice e s' intavola una conversazione colla sua famiglia: essa pure ha i suoi affari. Mentre Armand se li fa spiegare, io scomparisco senza che se ne avvegga, e lo lascio solo in mezzo di quel cerchio afflitto. Intanto egli propone un utile consiglio; per compiacenza s' incarica d' un passo necessario a farsi per ottenere il termine di un affare: scopre tanti misterj di sventure che gli erano sconosciuti; ottiene tutta la confidenza di quella povera famiglia ed ha la bella sorte di prestarle un servigio. Quella povera famiglia ha d' allora in poi libero accesso nella sua casa. Io lo rivedo dopo alcuni giorni, e gli fo scusa d' averlo distolto da' suoi affari. Ma oh Dio! Egli non è più quell'Armand, ch'era dapprima. L'espressione della sua fisonomia si è cambiata del tutto; egli mi stringe la mano; e mi si mostra più affettuoso, più tenero del solito. La sua conversazione prende tutt' altra direzione: mi fa diverse domande sugli oggetti delle mie sollecitudini, e comincia a conoscere che l' uomo non è unicamente creato e posto al mondo per fondare un negozio, per eri-

gere una manifattura, per vivere co' suoi comodi, ed in pace co' suoi vicini. Ho trovato sul suo tavolo un libro. Egli ha finalmente scoperto che vi ha una regione superiore a quella che si pasce delle sole esteriorità, le cui influenze possono nobilitare ed animare l'esistenza monotona degl' interessi di questa terra. Ma come tanto cambiamento? Che avvenne mai? Voi non lo potete ignorare ».

La signora de V.*** è una donna amabile e dolce: la sua casa è piena di attrattive per quelli che la visitano; la grazia e la giovialità rendono il conversare con lei della maggiore soddisfazione, del più desiderato incanto; l'indole sua è buona e generosa, e la sua borsa mi è sempre stata aperta pei poveri. Ma le cose appena un po' serie la infastidiscono; ogni sforzo che far dovesse sopra sè stessa, le sarebbe sommamente penoso; l'intimità stessa degli affetti suoi con altri sarebbe per lei una fatica, un peso; i suoi figli trovansi ne' collegi di educazione: il suo marito alla residenza del suo impiego. Ella ha, per occupar tutte le ore della sua giornata, le sue società amene, la sua *toeletta* ed una rapida sorveglianza della interna amministrazione della sua casa; ed è ancor molto se ama di assistere alla pompa delle cerimonie religiose; pochissimo gusta la lettura di un libro, che non sia leggiero, superficiale, di semplice sollazzo. In una parola, la sua vita è molto ben tessuta per costituire un sogno pacifico e dolce insino al giorno del suo risvegliarsi... Io tentai pure ottenere, che la signora de V.*** m'accompagnasse una volta in una delle mie visite. — Oh Dio! Nulla vi ha che sia più impossibile di ciò: non solamente il luogo su cui si dovrebbe ascendere è troppo alto; ma il puzzo, il sucidume le inspirano una ripugnanza insuperabile; le maniere grossolane e plebee le sono del tutto antipatiche.... Ciò non ostante ottenni

un giorno, non saprei se per sorpresa, o per effetto di una semplice sua compiacenza, quello, ch' essa giudicava impossibile. Ed eccovi all' indomani che io la trovo seduta presso il letto del malato che aveva visitato con me, e da cui era tornata senza che io lo sapessi. E che! Tutto non è ancora detto: la distribuzione delle sue ore è cambiata. Suo marito la trova più tenera, più affezionata: l' educazione de' suoi figli le inspira una sollecitudine più attiva; i suoi amici scoprono nel suo conversare l' espressione d' una sensibilità che in lei non sospettavano neppure. La sua pietà è addivenuta fervente, senza cessare d' essere indulgente. Ma come questo cambiamento? Che avvenne?.... Voi lo sapete. — Ah! qual tutore non ho io trovato per quella infelice famiglia! Io aveva più d' una volta visitata quella famiglia, aveva interpellato il proprietario della casa, il guardiano della porta ed i vicini, aveva stese diverse note. Ebbene! Ecco la signora de V.*** stabilita in qualche modo in quella casa; quello che io ignorava ancora essa lo ha saputo in un istante, a quello ha già provveduto, cui io pensava: converrà solo che l'avverta forse ad essere economa ne' suoi beneficj ».

» Alberto è giovine ancora: leggiero, amico del piacere, meno della dissipazione si spaventa che della noja; aveva sortito dalla natura un ingegno perspicace: ma non ha potuto assoggettarsi a coltivarlo per mezzo dello studio. Dorante è dissipatore e prodigo per ostentazione e per vanità. Il primo d' altronde è dotato di buone qualità, e fra le altre ha quella di essere un buon amico e sincero; il secondo vive onorevolmente, e nulla giammai potrà commettere d' ignobile; ma il tempo dell'uno, e le sostanze dell' altro svaporano senza nulla produrre di utile. Cercheremo noi fra persone di simile tempra de' Visitatori del Povero? Proviamvici.

La signora P.*** è una donna di molto spirito, e si dice che abbia una somma sensibilità. Legge molto; il suo tavolino è carico specialmente di romanzi; sviene al racconto del più piccolo disgustoso accidente. Bisogna usarle dei riguardi nel raccontarle persino la caduta di un cavallo. Non può, senza spavento, vedere un conciatetti in azione; nessuno parla in un linguaggio più sublime del suo intorno alla virtù; nessuno è di lei più eloquente nell'esaltare ch'essa fa gl'interessi dell'umanità; i suoi amici, le sue amiche l'ammirano. Ciò non ostante essa non fa giammai alcuna azione generosa, non è elemosiniera; si dice anzi ch'essa paga assai stentatamente i suoi debiti e tratta molto male i suoi operai: la sua casa è in preda del disordine; del suo buono o cattivo umore non parliamone. Pare, direm solo, ch'essa non sappia diffondere intorno a sè la felicità, nè gustarla essa stessa. Vorremmo noi affidarle un patrocinio negl'interessi del povero? Tentiamolo.

Il nostro tentativo è compiuto. Alberto mi ha seguito senza riflessione. Dorante non poteva esitare un momento a fare una cosa conveniente e degna: e la signora P.*** ha trovato qualche cosa di piccante in questa avventura: essa v'intravvide il soggetto di un bel dramma. Intanto, scorso qualche tempo, Alberto è rientrato in sè stesso, il suo buon umore illuminò la sua ragione: la vanità di Dorante diventò un orgoglio virtuoso; egli regola le sue spese in proporzione delle sue sostanze, ed illustra la sua vita facendosi l'appoggio della povertà perseguitata; la signora P.*** si riformò, divenne semplice senza affettazione; la felicità rinasce a lei d'intorno, e generosamente donandò, nasconde la sua generosa attività.... Alberto inferma; Dorante prova un fatale rovescio di fortuna; la signora P.*** piange la morte di un tenero suo figliuolo: tutti

sostengono però con coraggio e con eroismo queste dure prove.... Ma ch'è mai accaduto? Che cosa mai determinò così strani cambiamenti? Voi lo sapete. — Ed eccovi quello ch'è avvenuto; il primo movimento, entrando nella casa della sventura, è stato per l'uom di mondo un movimento di sorpresa, e quasi d'orrore per quegli che ignorava queste grandi prove, che la Provvidenza permette della virtù degli uomini, e per la loro correzione. Egli ha scoperto una nuova faccia, sotto cui si presenta pur troppo tante volte la vita umana, ch'egli sospettava, a dir vero, ma in una maniera del tutto vaga, e che non osava rintracciare profondamente nè definire pur anco. Intanto la voce della creatura di Dio si è fatta sentire; lo sguardo del vecchio languido e cadente incontrò quello dell'uom florido e di mondo; le lagrime di una vedova si sono vedute colare dalla pallida sua faccia; piccioli fanciulli nascondevansi pianti da quell'infelice..... Ah qual cuore non si sarebbe intenerito? Il novello Visitatore volse intorno intorno uno sguardo e non vide che spogliamento e tracce della disperazione, della povertà. Ha osato interrogare quegli sventurati e raccolse le più commoventi insieme e le più laceranti notizie. Una facoltà, una potenza sino allora sopita si risvegliò dal fondo del suo cuore; la sua distrazione, la sua leggerezza cessò; egli ritornò alla propria casa pensieroso, involontariamente meditò l'avvenuto, nel silenzio della solitudine interrogò sè stesso; ed il suo pensiero oltrepassò i limiti angusti del tempo presente e delle cose materiali. Quindi il sollievo ch'egli procurò all'infelice famiglia, le benedizioni ch'essa ricevette, gli hanno lasciato conoscere un ordine ignoto dei più puri e veri godimenti. La confidenza che in lui vedeva riposta; quelle braccia verso lui alzate per annunciargli quello che si aspettava dal

suo appoggio, gli hanno imposto un sagro e dolce impegno. Ben presto giudicò quanto fosse agevole con un maggior ordine ed una più saggia economia, con un migliore impiego del tempo, produrre il più bel frutto che siavi sulla terra, l' altrui felicità. La sua anima s'aprì ad un novello ordine di affezioni; entrò a percorrere la carriera della vita morale ch' è la sola vita reale dell' uomo; l' asilo dell'infortunio diventò per esso lui una scuola, ed una buona azione l' introdusse nel tempio , ove si esercitano tutte le virtù.

Umanità, santa umanità, tu trionfi, e tu trionferai sempre, se la tua voce non verrà soffocata da quella delle nostre viziose abitudini! Tu trionferai sempre, se tra quello che soffre e quello che l'uom soffrente invoca, non s'interporrà quel muro di divisione fatale, che pur troppo v'innalzano il lusso e l'orgoglio! Distruggete questa barriera funesta! Rendete l' uno all' altro questi due fratelli separati da così enorme distanza ! Vedete come nella natura l'umile sorgente si alimenti della eccessiva piena di quell'immenso lago, come il piccolo augello ponga il suo nido sotto le foglie della quercia; ah lasciate, lasciate che la sfortuna, la povertà possano ricoverarsi all'ombra dell'opulenza e del ben essere!

Umanità, santa umanità tu trionfi, e teco trionfa il nobile e commovente corteggio delle più generose affezioni! Posta sui confini del Cielo e della terra, tu ci additi qui il bene che dobbiamo fare, e là il suo premio! La tua voce insegna la religione, di cui è messaggera la pietà! La tua voce insegna la vera sapienza : ah sì , nel compatire alle miserie altrui sovente noi discopriamo le nostre, e quelle ancora, cui non portavamo neppure un sospetto. V' ha un' indigenza molto più funesta di quella che consiste nelle privazioni esteriori : ed è l'indigenza dell'anima. Ebbene! Appresso il povero,

nella casa dell'infortunio, nelle sante emozioni della simpatia, essa ricava i suoi rimedj; là trova l'uomo, od estende e purifica le sue facoltà. Io qui mi fermo: troppo dovrei dire, se tutto quello dicessi che si offre al mio pensiero, tutto quello che occupa il mio cuore.

Ma no; proseguiamo pure, e penetriamo più addentro nell'esame delle malattie morali dell'umanità!

Perchè fugge nel ritiro, perchè si toglie dal commercio degli uomini quell'uomo dabbene, che potrebb'essere ancora sì utile a'suoi simili? Ch'è mai quell'indifferenza, ch'ei mostra per tutte le cose del mondo, egli che noi abbiamo conosciuto dotato di un'anima così viva, e d'uno zelo così ardente, che quasi giugneva all'entusiasmo per tutto quello che interessava la società ed il pubblico bene? Ah! troppo egli ha sperimentato, troppo da vicino ha conosciuto la società: egli troppo crudelmente è stato ingannato: tutti scoperse gli odiosi segreti dell'ipocrisia, della perfidia; le sue buone intenzioni sono state travisate, offese. Il bene!... egli crede impossibile che si possa farlo! Il suo cuore profondamente rattristato rinunciò alle dolci speranze che consolavano gli anni della sua giovinezza; altro dovunque più non ravvisa che illusioni chimeriche... Ah no, siete voi medesimo ingannato dalle più funeste illusioni! Vi rimangono ancora mezzi e facili e sicuri per rianimare, per consagrare la vostra vita! Venite con me: penetriamo in quell'asilo tristo ed oscuro della miseria e dell'abbandono. Vedete là quella infelice? essa è una vedova onesta; tre fanciulli lagrimosi la circondano: la sua salute è sconcertata. Ah il racconto ascoltiamo delle disgrazie che l'hanno oppressa! Ella già prova un grande sollievo nel vederci attenti, nel trovar de' cuori che acconsentano di sentir le sue parole. Potremmo noi abbandonarla? Ah no: da lei torneremo quanto prima. In-

tanto noi ci dovremo occupare de' suoi interessi; guidare la sua inesperienza; aiutarla a procurare una buona educazione, conforme al suo stato, a' suoi figli, vegliarvi noi medesimi, indirizzarli a poco a poco all'esercizio di qualche arte... Ah questa volta almeno voi non sarete ingannato! Il pentimento non sarà la ricompensa delle vostre buone azioni. Gli uomini vi avevano negletto: questa povera famiglia vi saprà conoscere.

Ma chi è mai quel giovine che sembra abbattuto, turbato, quantunque i suoi lineamenti annuncino in lui la elevazione del posto, cui il cielo lo aveva collocato nell' ordine della società? Ah certamente egli è oppresso da un peso insopportabile; cerca una distrazione, nè può trovarla. Il suo sguardo esprime uno scoraggiamento fatale, e indica de'pentimenti, sui quali vorrebbe forse addormentarsi! Sfortunato! Amava egli la virtù, ma ebbe la disgrazia di commettere un grave delitto. Quanto più era grande la primiera sua presunzione, tanto più gli pesa la presente umiliazione: quasi di sè medesimo dispera. Ah! ben presto forse occuperanno il suo spirito fieri dubbj: forse egli li accarezzerà per trovare una scusa innanzi a' suoi occhi. Intanto s'apre un abisso sotto i suoi passi, e le sue forze l' abbandonano!... Dove tu fuggi? Vieni! vieni con me! presta l' appoggio del tuo braccio a questo vecchio tremante! Aiutiamolo a rientrare nella povera sua stanza! Egli vi rientra, senza avere potuto soddisfare al bisogno della fame: e vi trova null' altro, che un po' di paglia per letto! Ah tu ti commovi! tu t' intenerisci! quel buon vecchio legge su'tuoi occhi la speranza d' essere da te sostenuto per quei pochi giorni che lo separano dalla tomba! questa speranza rianima le sue forze! Ah tu non ingannerai la confidenza ch' egli ha in te collocata! tu vi hai già risposto nel segreto del tuo cuore. Ah ral-

legrati! Il tuo cuore è fatto ancora per la virtù! Tu puoi renderlo nuovamente degno di te stesso e de' tuoi! Compisci la buona azione, e troverai un avvenire degno delle tue primiere ambizioni. Le benedizioni d'un vecchio ti ridoneranno a te stesso!

Tormentato da certe contrarietà e contese, vessato da certe ingiustizie, era un giorno di me medesimo annojato, e la tristezza si era impossessata del mio animo. Esco di casa per respirare un poco d'aria aperta. Un fanciullo m'incontra, mi riconosce, mi si avvicina, e — venite se vi piace, o signore, venite, mi dice, a vedere la mia povera madre, essa è malata! — Io mi lascio condurre... Oh quali puerilità non sono quelle picciole angustie della vita di cui facciam tanto caso! Che sono elleno mai in confronto delle vere angustie della sfortuna e della povertà!

Da molto tempo era alterata la mia salute: condannato ad uno stato abituale di languidezza io m'inquietava e mi rattristava assaissimo: vivi dolori tratto tratto mi facevano sentire le loro punture; io era obbligato a moltissime privazioni. Oh quanto è difficile l'esercizio della pazienza! quante volte era lì lì per mormorare della provvidenza! E quando finiranno queste prove? Avrò io il coraggio di sostenerle fino al loro termine?... Intanto io vengo incaricato di dare il mio voto sulla scelta che devesi fare fra diversi indigenti aspiranti ad un posto vacante nell'ospizio; io debbo quindi verificare la loro situazione rispettiva per riconoscere i diritti di ciascuno e paragonarli. Oh Dio! come oserò io lagnarmi dello stato in cui mi trovo? Quale quadro di miseria mi si offre in questo esame! E che sono mai le mie in confronto di quelle che con tanto ardore fanno chiedere un misero asilo all'ospizio, quand'anche si sa, che fra tanti concorrenti è quasi impossibile l'ottenerlo! Io ho quindi imparato a soffrire.

Un rovescio di fortuna m' ha colpito: tutta la mia situazione si è cambiata: debbo riformare tutto il sistema della mia vita. Avrò io il coraggio di rassegnarmi a tanti sagrificii?... Entro nell' abituro d'un povero padre di famiglia infermo; il lavoro delle sue mani non può più sostenere nè sè stesso, nè la moglie, nè i figli; la fame, il freddo li assediano... Ah! basta: io imparai a sopportare le mie privazioni; ho scoperto che sono ancora nell' abbondanza... Non posso io ancora partecipare ad essi qualche piccola cosa di quello che mi resta? Ah! sì, io sono ricco ancora!

Ma questa volta lo sventurato che io visito è realmente in uno stato meno compassionevole del mio. Qualunque siasi il peso delle avversità che l' aggrava, egli è almeno circondato da' teneri oggetti delle sue affezioni; la sua fedele consorte è al suo fianco; gli sorridono all' intorno gl' innocenti figli che non conoscono lo stato loro; un vero amico ancora gli resta... Ah! Il cielo mi ha fatto bersaglio a colpi, che quel povero non conosce! L' animo mio è oppresso dal dolore, il cordoglio è l' unico mio retaggio, nella tomba è posta ogni mia speranza: essa sola mi riunirà a quelli, pei quali viveva e che troppo presto mi hanno abbandonato! Solo su questa terra che diverrò io mai?... Se non che visitando quell'infelice, il quale non ha perduto che de' beni materiali, io scopro che posso consolare l'altrui sventura. Oh quale scoperta! Oh qual luce! Parmi ricevere un avviso dall' alto de' cieli da quelli, la cui morte sì profondamente addolorato piango qui basso. Essi m' insegnano che posso onorarli facendo del bene a miei e loro simili, e che posso conservar con essi un sagro commercio di buone azioni. Ah sì, io avrò il coraggio di sopravvivere al mio dolore, e di compiere sulla terra la mia carriera.

CAPITOLO VI

Virtù del Povero.

Lo spettacolo delle umane miserie, considerato da vicino con un occhio attento e riflessivo, è una delle più feconde sorgenti di morali istruzioni che si possano offrire sulla terra. Ma noi ne ricaverem-mo istruzioni più sublimi ancora, se nel seno di queste medesime miserie noi veggiamo trionfare la virtù. È quì solo che noi impariamo a conoscere tutta l'altezza del suo eroismo, e ad apprezzare tutta l'estensione della sua potenza.

Che cosa sono mai quelle virtù che noi crediamo possedere, noi che viviamo nell'agiatezza e nel seno di una scelta società, dotati di tutti i beneficii del-l'educazione, e circondati da una considerazione, da una stima che siamo costretti a procurarci, sic-come un elemento necessario della nostra esistenza nel mondo? Meritano esse effettivamente il nome di virtù? In che cosa consiste il loro merito? Quali sono, per costituire questo merito, gli sforzi ed i sacrificii che esigono? Oseremo noi vantarci d'os-servare la giustizia e di non ispogliare gli altri? Quale meraviglia se non cadiamo in azioni basse e vili che ci danneròbbero all'altrui disprezzo? Ci diremo noi esseri benefici, mentre i doni che accordiamo non ci costano una sola lieve sensibile privazione? Ci crederemo noi buoni, perchè ci troviamo senza ma-levolenza, mentre tutti intorno a noi si studiano di servirci e d'esserci compiacenti? D'altronde quest'om-bra di virtù, di cui ci gloriamo, è dagli applausi sostenuta ed alimentata, è ricompensata dalle lodi, è utile ancora a' nostri avanzamenti, nella carriera della società. Ah piuttosto arrossiamo per la stima che ci si accorda, al confronto di quelle virtù ne-

glette, che stanno nascoste sotto il manto della sventura!

Là infatti tutto diventa occasione di un merito reale e penosamente acquistato. Oppresso dalle disgrazie della fortuna insieme e dal disprezzo del ricco, esigliato in qualche modo dalla società, relegato come in un deserto nel centro stesso della città per l'abbandono in cui è lasciato, vede il povero tutto cospirare contro di sè; tutto a lui si mostra sotto sembianze ostili, tutto per lui s'avvelena, e le affezioni pure le più legittime della natura diventano un tormento pel suo cuore. Ciò non ostante l'amarezza, il cordoglio non s'impadroniscono del suo animo; egli non s'irrita contro i funesti avvenimenti che il colpiscono, non accusa gli uomini, non mormora contro la Provvidenza. Al contrario si sottomette al voler del cielo, accetta la terribile eredità che su questa terra gli è toccata in sorte, vi si rassegna. Rassegnazione degna d'essere grandemente ammirata, che si palesa nel suo pacifico silenzio, e di cui forse noi non saremmo capaci, se fossimo posti in una situazione consimile! Ah questa rassegnazione suppone un coraggio più difficile e più raro del più luminoso valore, un coraggio costante, eguale, d'ogni giorno, d'ogni istante. Poichè ogni giorno, ogni istante i bisogni si rinnovano, le privazioni si fanno sentire: l'avvenire non lascia travedere alcuna speranza, e fa temere invece i più crudeli estremi. Non v'ha forse sulla terra una virtù più necessaria, ma insieme più penosa a praticarsi, e più gloriosa nella sua oscurità della pazienza. L'asilo del povero, eccovi la scuola, ove dobbiamo recarci per imparare l'esercizio di questa grande virtù, eccovi ancora sovente il santuario, cui dobbiamo presentarci per contemplarla in tutto ciò ch'essa ha di più sublime. Ah sì, io lo confesso: m'è pur dolce di trovare questa occasione per soddisfare ad un

grande bisogno del mio cuore, per pagare, dirò quasi, una specie di debito, tributando un omaggio a quelle virtù commoventi, che il mondo non può nemmeno concepire, nè immaginare. Ah perchè non mi è dato di mostrarle vive queste virtù a quelli che leggono il mio scritto, e di dividere con essi colla reale presenza di questo spettacolo la profonda emozione che m' ispira! Io ho veduta una giovine ben nata pei rovesci della sua famiglia immersa nell' indigenza, che dopo essersi ridotta al lavoro delle sue mani per esistere, si era trovata attaccata da un cancro ed in età fresca tuttora: l'unica sua risorsa le era stata tolta da questa terribile malattia; essa soffriva crudeli dolori; tutto le mancava: non aveva neppure la biancheria di cui abbisognava per fasciare la sua piaga: non un letto, su cui potesse riposarsi nel suo martirio: sentiva il suo male crescere di giorno in giorno, declinare le sue forze; altra prospettiva più non aveva che quella del sepolcro già aperto per riceverla.... Ebbene! Un lamento solo non le sfuggiva mai dalla bocca, nè un sospiro dal cuore; il suo sguardo era sereno e dolce; la sua calma non si alterò giammai un solo istante sino all'ora della sua liberazione dalle angustie della presente vita (1).

Io ho veduto una madre di sei figli stesa notte e giorno su dura paglia, in un tugurio, mortalmente attaccata da un' ulcere che a poco a poco la divorava, non potendo dare neppure del pane a quei poveri figliuolini che piangevano a lei d'intorno, e trovando nel suo proprio marito, che avrebbe dovuto essere la sua consolazione ed il suo sostegno, un nuovo soggetto di continui penosissimi dispiaceri, soffrir tutto con una inalterabile dolcezza, e perdonare persino all' indegno consorte che aggravava i

(1) Una certa Blais morta in Parigi il 10 Marzo 1825, Contrada Garenciere.

suoi mali, invece d'alleviarli, e che deviava, per abusarne e consumarli nella crapola, i soccorsi a lei destinati da qualche persona benefica....

Ho veduto delle vedove settuagenarie, inferme, abbandonate, alloggiate in istanze così anguste e così basse, che non vi si poteva penetrare, se non a stento, e senz'altr'aria, senz'altra luce, che la proveniente da una picciola scala, starsene colà aspettando tranquillamente il sommo favore d'entrare in un Ospizio; poichè questa è per un grande numero de'poveri l'unica, e la maggiore ambizione, il più grande oggetto di tutti i loro voti; ed oh quanti v'aspirano invano! Quanti non possono ottenere il compimento de'loro più ardenti desiderj! Ah sì! Io ho veduto delle miserie che sorpassano ogni credere, quali sono quelle delle pene che producono i mali fisici congiunte ai bisogni più imperiosi, alle privazioni più dolorose. Que'martiri della sventura e della pazienza, senza ajuti, senza sollievi, senza speranze, senza testimonj, ilari sottomettevansi alla divina volontà. Ove troverem noi corone degne abbastanza d'un tale trionfo? Qual soggetto di tenerezza insieme e di rispetto, se si pensa che gli esseri chiamati a dispiegare tanto coraggio e tanta virtù sono esseri deboli, donne, vecchi già da mille prove estenuati?

L'effetto ordinario dei patimenti e delle privazioni è di raffreddire il cuore e di disporci all'egoismo; noi veggiamo di ciò troppo sovente de'tristi esempi fra quelle persone che hanno ricevuto una compita educazione. Quanto non dobbiamo per questo ammirare gl'indigenti, e loro saper buon grado per le affezioni che sanno essi conservare ancora in mezzo alle loro continue miserie! Se invece d'essere disgustati dalle ingiustizie della fortuna e sdegnati, se invece d'essere tutti assorti nel solo sentimento de' loro proprj bisogni, sanno essi ancora amare, vivere per gli altri, e negli altri, oh quanto

questa facoltà d'amare, che sopravvive a qualunque affezione in mezzo a tanta inopia, quanto debb'essere possente! Quanto è bella e rispettabile! Avvicinatevi a qualche buona povera famiglia, entrate in quell'umile casa! là vedrete gli esempi più teneri dell'amore conjugale e di tutte le affezioni di famiglia: vedrete delle madri, che di tutto si privano, tutto a sè stesse rifiutano per sostenere i loro figli; delle vedove che non sanno consolarsi per la perdita de' loro sposi. Non è molto, che noi fummo testimonj di una lotta al sommo commovente tra una vecchia madre e sua figlia, madre essa pure di numerosa prole; la vecchia aveva chiesto d' essere ammessa in un Ospizio, essa insisteva per ottenere questo favore, onde non essere a carico ne'suoi ultimi giorni per le infermità, di cui era minacciata, ad una famiglia già assai ristretta. La figlia col maggior calore si opponeva a ciò, sollecitando un rifiuto per parte degli amministratori dell' Ospizio; perchè desiderava continuare alla povera madre le sue amorose cure, quando specialmente queste cure fossero divenute più necessarie, e non contando che come una dolcezza invidiabile i sagrifizi che s'imponeva per adempire i suoi pietosi uffici. Un antico militare infermo per una conseguenza delle sue ferite, colla moglie e con molti figli, venne accolto nella casa d'un semplice operajo fratello della moglie, che tutti li nutriva, dividendo con essi il frutto del suo lavoro: quando questo degno, questo virtuoso operajo viene fatalmente ucciso: a que'poveri non restavano che pochi scudi: essi li consacrano a far iscavare una fossa distinta, entro cui deporre la spoglia mortale del loro benefattore, e sulla quale non cessavano di pregare Iddio per l' anima di lui (1). E chi lo crederebbe? nel colmo della mi-

(1) Quest'operajo dell'età appena di 25 anni, e la cui vita sì breve, è stata tanto virtuosa e degna dell'universale ammirazione, è stato uc-

seria un povero trova ancora un mezzo di dare qualche cosa agli altri, e tutto nel dare si delizia. Egli dà . . . e che mai? Il suo tempo, quel tempo che spesso noi abbiamo il torto di fargli perdere senza necessità nel sollevarlo: egli è generoso del suo tempo, delle sue cure ad altri infelici, e per ciò sagrifica loro insino una parte del suo lavoro, da cui aspettava tutta la sua sussistenza. Alcune volte divide pure il soccorso che ha ricevuto. Quegli presta il suo braccio a sostenere uno storpio, a guidare un cieco: questi veglia a canto del letto di un malato. Qui una vecchierella ottuagenaria che non può più camminare che colla tremante mano, sta filando o gira l'arcolajo, unica sua risorsa, e nella picciola stanza ch' essa occupa, gode offrire ospitalità di mano in mano a qualche altra povera che non ha nè letto nè asilo (1). Là un' altra che accoglie nel suo proprio letto un'amica colpita da una malattia divoratrice, e continua il pietoso ufficio di tutta dedicarsi a lei pel lungo corso di quella malattia sino al giorno in cui la sua compagna discende nella tomba. Eccovi una madre di famiglia che riesce a fare le veci, ed a sostenere il santo ministero delle Sorelle di Carità verso altre infelici donne alloggiate sotto il medesimo tetto, perchè robusta di forze e di salute: quelle sono ammalate:

ciso in Parigi da un soldato ubbriaco con un colpo di sciabola, quando nel bollore d'una rissa, vedendo minacciato un suo amico, si avvicinava a lui per ritirarlo da' litiganti. Egli chiamavasi Monjoidin.

(1) Una certa Lenoir abitante nella Contrada Guisarde N.° 9. Noi potremmo citarne molte altre ancora, e senza abbandonare questa picciola contrada. — Del resto chiediamo a' nostri Lettori il permesso di citare qualche volta dei nomi: noi non componiam qui un quadro fantastico: ma riferiamo fatti reali di cui potremmo dare numerosi esempi, e li particolarizziamo, affinchè, se occorresse, si potessero verificare. Noi non crediamo d'essere indiscreti: d'altronde quella buona gente non leggerà mai lo scritto su cui è citato il loro nome. Ma non v' ha per avventura qualche vantaggio nel trarre dalla profonda oscurità, entro la quale restavano sepolti certi tratti d' una virtù sì rara? Non si citano i nomi de' semplici soldati che si sono distinti sul campo di battaglia con qualche azione eroica?

essa le sorveglia, le trasporta, le cura, serve loro di messaggera, e chiedendo soccorso per le sue vicine, obblia chiederne per sè stessa (1). Ah diteci per vostra fede! Qual pregio, qual merito hanno i doni ed i sacrificii in simile circostanze? Celeste Carità, di quale splendore tu brilli, quando per tal modo vieni a creare una potenza d'essere utile altrui nello spogliamento, nella privazione di tutte le cose, ed a smentire l'assioma: *che non si può dar niente, quando nulla si ha!* Ah il sagro Evangelo ha conosciuto i veri segreti della virtù, quando collocò l'obolo della povera vedova al di sopra della liberalità del ricco!

Si accusano qualche volta i poveri d'essere ingrati; ma ponderiamo bene i nostri giudizj! Troppo spesso noi medesimi offriamo un motivo od almeno una scusa all'ingratitudine, allorquando ad un beneficio che poteva commovere il cuore noi sostituiamo l'elemosina che umilia; quando nell'accordato soccorso vede l'infelice una concessione strappata dall'importunità piuttosto che suggerita da un movimento spontaneo d'una vera carità. Tocca al cuore di guadagnarsi l'altrui cuore: la generosità non merita questo nome, se non quando è un'emanazione dell'amore, ed è in allora che la riconoscenza dal canto suo riceve il suo più nobil carattere, diventando pure una retribuzione dell'amore. Se l'infelice infatti può osservare, che voi, donando, siete stato commosso, intenerito al racconto delle sue sventure e delle sue pene, se la sua anima entrò in comunicazione colla vostra, oh com'egli qualche volta colle sue sincere affezioni sa darvi il centuplo del poco che voi dato gli avete! Quali ringraziamenti potrebbero pareggiare quello sguardo solo di un infelice, che si rianima d'una novella vita alla pre-

(1) Una certa James, Contrada Guisarde. N.° 15.

senza del suo benefattore, e su lui si ferma pieno di tenerezza, di confidenza, e di rispetto? Che cosa può mai eguagliare quelle fervide preghiere del povero innalzate al cielo, allorchè teme di perdere quegli che sulla terra è il suo unico appoggio! e quelle lagrime che versa un indigente allorchè, scacciato dal suo alloggio e costretto di portarsi sotto altro quartiere della città, si vede così separato dalla *Dama di Carità* che l'assisteva, e ch' egli considerava come una seconda madre! (1). Una povera donna, madre di famiglia, il cui marito era stato casualmente ammazzato, ebbe non è molto, la disgrazia di una storpiatura di perenne fatale conseguenza: una carrozza erale passata sul corpo: essa usciva dallo spedale trasportandosi a stento sulle stampelle. Se le si parlava del suo funesto caso, essa non rispondeva che celebrando la generosità d' una famiglia ch' erasi mossa in suo soccorso, quando succedette quell' accidente, e le aveva promessa l' assistenza ed il sollievo di cui abbisognava. Le benedizioni che consecrava a quella benefica famiglia spargevano sui lineamenti della sventura una certa gioja di serenità e di dolcezza che non si sa esprimere: sembrava essere felice pel sentimento di riconoscenza, da cui si sentiva infiammata! Oh quanto avrei desiderato che la buona famiglia, oggetto di questo sentimento, potesse essere presente a questa scena, e raccoglierne la commovente espressione!

Noi esigiamo che il povero sia commosso da un sentimento profondo di gratitudine, quando riceve le liberalità, che gli usiamo forse con freddezza e con disdegno; noi non gli teniamo alcun conto di quella pura intatta probità, cui resta egli fedele in mezzo ai bisogni che lo angustiano; noi non valutiamo

(1) Noi ne abbiamo veduti sovente molti esempi.

per nulla il merito che ha di non accordare nel suo cuore alcun accesso all'invidia, essendo testimonio dell'abbondanza nella quale noi nuotiamo, e del lusso che ne circonda. Ah sappiamo almeno riconoscere sino a qual punto sia onorevole questa scrupolosa delicatezza, di cui spesso ci offre delle prove! Quante volte noi non lo vediamo imporsi volontariamente una certa riserva nelle sue preghiere, pel solo timore d'essere indiscreto, o di scemare la parte riservata a'suoi compagni d'infortunio! Fra'convalescenti che escono dagli spedali di Parigi, i quali pel soggiorno stesso che v'hanno fatto, appalesano d'essere in una situazione poco felice, se ne trova quasi la metà che non chiede neppure di partecipare al pio soccorso del legato Montyon pei bisognosi che escono dagli spedali, e moltissimi rifiutano per sino questo soccorso quando vien loro offerto. Un'artigiana di settantadue anni essendo stata malata durante tutto l'inverno, avea consumate l'ultime sue risorse, avea posto al Monte di Pietà tutti i suoi effetti, e persino il letto: essa non volle a nessuno confidare il segreto della sua estrema miseria, se non quando allo scadere di due rate del suo fitto riconobbe che non poteva pagarle col suo lavoro. Rendiamo omaggio a questo nobile orgoglio, che mantiensi ancora in mezzo a tanta umiliazione, che sa conservare il sentimento della dignità della nostra comune natura, e siamo a lui riconoscenti, se ci vien richiamato all'animo ed al cuore quel rispetto che gli è dovuto, il rispetto speciale dovuto alla sventura, essendo noi troppo naturalmente portati ad obbliarlo!

Non inganniamoci però sul vero oggetto delle considerazioni di cui qui ci occupiamo. Noi non pretendiam punto di stabilire che la virtù sia più frequente nelle condizioni povere che nelle ricche.

Ma ci limitiamo a dire, che nelle prime vi ha almeno più frequentemente di quello che per lo più si crede vi possa essere e vi sia, osservato il povero ad una distanza troppo grande dal punto delle nostre osservazioni. E precipuamente ci proponiamo di far sentire a tutti che la virtù, nelle condizioni povere, è molto più meritoria, e per questo ancora è più verace e più degna d'ammirazione. Perocchè la sua pratica da una parte, come si è veduto, è molto più difficile, e dall'altra le circostanze sembrano prestare agli esseri sfortunatamente posti in questa situazione forze minori per la coraggiosa lotta, di cui la virtù è il premio. Per lo più i poveri non hanno ricevuto educazione, o ne hanno ricevuto una appena appena, per così dire, sbozzata; essi hanno assai meno di noi partecipato agli esercizj atti a sviluppare i sentimenti morali, ed a'lumi che c'instruiscono de' nostri doveri, e ci fanno conoscere i vantaggi dipendenti dal compimento di questi doveri stessi. Nell'isolamento, cui sono condannati, non sono punto sostenuti dagli esempj, incoraggiati dalle esortazioni, guidati dai consiglj, animati dalle espansioni dell'amicizia. Essi non hanno quella dolce risorsa che in tante maniere si presta a calmare e temprare almeno i nostri dolori, la distrazione: nulla opera una diversione su quelli oggetti che li opprimono. Tutti gli oggetti che s' offrono al loro sguardo hanno una tinta fosca e triste, trovansi nella più disgustosa armonia colla loro situazione; il loro stesso soggiorno rassomiglia ad una carcere: non sono essi, come il siam noi, assistiti dalla possa dell'opinione, esposti agli sguardi del Pubblico, costretti dalla presenza degli spettatori a conservare un contegno onorevole, e ricompensati dal suffragio, dalle lodi degli altri uomini. Debbono essi in sè medesimi unicamente attingere le forze di cui abbisognano: nulla

si possono aspettare fuori di sè: altri testimonj non hanno che la loro propria coscienza.

Ma diciam tutto: v' ha per essi un vantaggio: ed è l' abitudine stessa delle privazioni, abitudine che ha temprato la loro anima, che li ha accostumati a comandare a sè medesimi. D' altronde appartengono essi in generale alle condizioni laboriose, a quelle che suppongono un lavoro assiduo o penoso. Ed il lavoro è per sè stesso un'educazione assai salutare per preparare l'uomo alla pratica della virtù; dispone all' osservanza dell' ordine, alla perseveranza, alla temperanza: è come una specie di ginnastica morale, avvezzando la creatura a camminare docilmente sulle vie segnate dal Creatore, ed a riconoscersi come lo strumento della volontà del cielo. Ma tutti questi vantaggi, di cui possono godere le persone colpite dalla sventura, sono già altrettanti titoli alla nostra stima: e servendo questi ad ispiegarci come quegli esseri infelici possono alzarsi ad azioni quasi eroiche, non diminuiscono perciò punto il pregio di queste azioni medesime innanzi agli occhi del saggio. La sventura stessa è una grande scuola istruttiva non meno che severa: ma non è a tutti dato di saperne approfittare, ed è già un merito assai considerevole quello di accettarne le lezioni, e di farle fruttare.

Lo spettacolo della miseria, dell' infortunio sostenuto con dignità e con rassegnazione, è pure dal canto suo un insegnamento di grandissima utilità per quegli che n' è testimonio. Questo spettacolo è più eloquente di tutti i libri, e lascia le più profonde impressioni. Quelli indigenti che forse per leggerezza abbiamo disprezzati, possono diventare i nostri maestri: essi ci possono coprire d' una salutare confusione, facendoci conoscere quanto siam lungi ancora d'essere così buoni, quali noi presumevamo d' essere. Questa istruzione è una delle più preziose ricom-

pense che ci siano riservate, se noi abbiamo il coraggio di visitare assiduamente la dimora del povero: ed in questo solo beneficio ricevuto noi otterremo il centuplo di quello, di cui saremo stati lo strumento. Noi ci renderemo migliori. Avremo acquistati nuovi lumi, nuove forze. E in fatti, tali esempi luminosi di virtù non ecciteranno in noi una viva emozione? La pratica del bene non ci sembrerà più facile? I mali di cui ci lagniamo, non si renderanno più leggieri? Sovente una parola semplice ed ingenua, sfuggita ad un povero martire della rassegnazione più generosa, diventerà per noi il testo di una profonda meditazione: noi conosceremo all'aspetto di quelle virtù sì modeste, il modo di liberarci da quella vanità, da quell'orgoglio, che troppo spesso corrompono le nostre migliori azioni: e sopra tutto due cose importantissime e difficilissime impareremo, e di cui sembra evitiamo lo studio, a soffrire cioè ed a morire.

CAPITOLO VII

Del perfezionamento morale de' poveri.

Abbiamo fin qui esposte e commendate le virtù del povero. Dissimuleremo noi ch'egli è pure esposto al contagio de' vizj, e che vi sono anzi de' vizj da' quali egli è più particolarmente minacciato? No; e noi impiegheremo tutta la nostra sollecitudine, tutto il nostro zelo nello studiare ancora queste morali malattie, precisamente per prevenirle, o per recarvi rimedio.

Come la virtù è molto più necessaria allo sventurato che a tutt'altri, per rendergli soffribile la sua condizione, e per conservargli i mezzi di trarre partito dalle risorse che gli possono restare tuttavia, così il vizio aggrava sotto tutti i rapporti la situazione

infelice, in cui egli si trova, e finisce col renderla una sitazione disperata.

Molti sono i rovesci e gl'infortunj cagionati dagli avvenimenti e dai ciechi capricci della fortuna; ma ve ne hanno pure molti, i quali sono la malaugurata conseguenza d'una cattiva condotta, e dei quali la medesima causa che li produsse, va crescendo l'estensione di giorno in giorno per perpetuarne la durata.

Considerando perciò le cose sotto questo solo primo punto di vista, il portare rimedio alle malattie dell'anima egli è un portar rimedio pure in parte alla miseria. Lo sfortunato finisce col dissipare follemente le poche risorse che ancora gli restano; egli perde il suo tempo, consuma le sue forze, rovina la sua salute: la sua ragione si oscura e si smarrisce; egli stesso si scava l'abisso che lo deve inghiottire. I sollievi che noi gli portassimo, sarebbero superflui: forse se ne abuserebbe. Per sollevarlo efficacemente bisognerebbe poterlo riformare. Che cosa serve il vestirlo, se noi non impediamo che si spoglj? Inutilmente noi gli apriamo la strada che conduce al ben essere, se non lo mettiamo nello stesso tempo in istato di potervisi dirigere. Mentre l'alterazione del carattere morale moltiplica e prolunga i mali fisici, rende pure il sentimento di questi mali e più vivo e più crudele; e l'uomo non è egli altrettanto più infelice quanto più sente le sue sventure? Privo d'ogni interna consolazione, egli s'irrita contro il destino che lo perseguita, s'inasprisce co'suoi simili; diventa a sè stesso importuno: perde la confidenza dovuta alla sua propria dignità, e con questa perde insieme il coraggio che lo sosteneva nella sua miseria. Così nella cieca agitazione che l' aggrava, egli stesso più addentro spinge il dardo da cui è ferito, e rende la sua piaga mortale. Chiudesi il suo cuore alla dolce

speranza ed ai sentimenti pacifici e tranquilli. Condannasi da sè solo ad un vero supplizio; poichè è sforzato a riconoscere che ha meritato colla sua cattiva condotta tutto quel che soffre. E questa terribile verità, il cui peso non viene alleggerito dal pentimento, termina d' opprimerlo. Addiviene egli colpevole verso sè stesso, e sopporta la più giusta pena del suo delitto nelle sue miserie.

Ma che ascolto io mai? Qual voce m'interrompe e mi dice: » Non merita d'essere soccorso quegli, le cui disgrazie sono una conseguenza del vizio, e che persevera ancora nella sua ignominia: egli non subisce se non quello che ha meritato, quello che egli stesso ha voluto. Riserviamo i beneficii per quelli che ne sono degni... » E chi è mai questo moralista inflessibile, inesorabile, feroce, dalla cui bocca esce una sì terribile sentenza? E che! per questo anzi che la vittima del vizio è l'autore dei suoi proprj mali non posso io recargli un beneficio ancora più segnalato, se riesco ad allontanarlo da que' traviamenti che l' hanno perduto? Rinuncierò io all'affidatomi ministero, perchè può diventare ancora più utile? Non avrò io pietà che delle miserie esteriori? Sarò io indifferente a quelle dell' anima? Ah quanto più noi abbiamo orrore pel vizio e stima per la virtù, altrettanto dobbiamo adoperare di zelo nello estendere le conquiste, i trionfi della virtù sul vizio! Che mi dite voi? Avrò io fatta un'azione meno lodevole se la società contando un infelice di meno, conterà nell'istesso tempo un galantuomo di più?

Quegli che dedicasi al commovente ministero di sollevare il povero concepirà agevolmente che la Provvidenza negli alti suoi disegni amorosi l'ha chiamato ad un ministero più nobile ancora. Essa gli ha somministrate le più favorevoli occasioni per ispandere sopra un suolo abbandonato le salutari influenze della morale: essa gli ha confidato una specie di

Apostolato. Moltissime circostanze in mezzo al tumulto del mondo non permettono che noi possiamo esercitare cogli altri una certa quale aperta e diretta predicazione, la quale d'altronde, ordinariamente parlando, andrebbe contro il suo scopo. Ma nel nostro caso la cosa è del tutto diversa: l'essere sventurato presso il quale ci conduce la carità è forse senz' amici; forse nessuna voce gli fa sentire le dolci e salutari parole che la morale adopera, quale medicina e conforto ancora pe'mali interiori; la nostra sola presenza, se noi gli apportiamo de' soccorsi e degli incoraggiamenti, lo disporrà a intenerirsi, a concepire, a conoscere che v'ha per l'uomo un ordine di cose superiori alla vita materiale: e la tenera premura che noi gli mostriamo autorizzerà nella nostra bocca que'consiglj che ci verranno ispirati dalla stessa tenera premura che abbiamo per lui. Il cuore dell' uomo facilmente si dispone a conoscere Dio e la virtù, quando s'apre alla consolazione ed alla speranza. Non sia dunque il Visitatore del Povero un semplice distributore di elemosine! Sia pel povero una guida, un consigliero, un verace amico! Rialzi innanzi a' suoi propri occhi, ed apprezzi l'essere infelice ripudiato dal mondo, ed umiliato dal frivolo disdegno de'cuori duri! Ed a quell'infelice faccia comprendere tutta la dignità e tutto il merito del privilegio nascosto sotto le tristi esterne sembianze dell'infortunio!

Grande e nobile infatti è agli occhi della Religione e della morale il privilegio riservato alle severe tribulazioni che opprimono qualche volta la misera umanità. Il Vangelo ci assicura che i poveri e gli abbandonati sono i favoriti del Signore, rivelazione sublime che avrebbe bastato essa sola per far benedire e rispettare il Vangelo su tutta la terra. La Religione e la morale ci fanno vedere in tutti i mali della vita una prova che ci prepara

e ci esercita a diventar migliori, una educazione dura, penosa, ma salutare che ha per iscopo la nostra riforma, il nostro perfezionamento, il dominio sopra noi stessi, la distruzione dell'egoismo nel suo principio, e la propagazione della più sincera simpatia co'nostri fratelli. Penetrati da queste viste noi ci accosteremo al povero con un sentimento di rispetto; e i nostri sguardi rispettosi gli faranno conoscere quello che forse ignora, la sua vera situazione in questo mondo, il posto che vi occupa, e l'avvenire che lo aspetta. Oh! s'egli sapesse quanto vagliano queste parole di Dio: *Beati i poveri! Beati quelli che sono afflitti!* L'ammirabile mistero contenuto in queste parole è d'una intelligenza difficile per quello sventurato, che sta ancora entro i ceppi della vita sensuale; ma comincia a comprenderlo alla presenza della carità; nella benevolenza, ne'beneficj di cui egli si vede prevenuto da un uomo caritatevole, l'infelice travede come un raggio di quella bontà suprema, che l'adotta per suo figlio, lo cerca, lo chiama. A fianco del fisico ristoro che gli è presentato, discopre un tesoro di meriti, e concepisce che da lui solo dipende l'arricchirsene.

Se, troppo spesso, noi ci troviamo nella impossibilità di scemare le sue pene, almeno lo aiuteremo a rendersele fruttuose, e s'egli sa considerarle sotto questo aspetto, basterà ciò solo perchè gli si rendano meno amare. Imparare a saper soffrire è più ancora che essere soccorso. Ma quegli che soffre non è disposto a ricevere una tale istruzione più facilmente che dalla bocca di quell'uom caritatevole il quale si presta a soccorrerlo: più agevolmente presta fede a quegli di cui sperimenta la beneficenza. S'egli ascolta austere massime sull'utilità del dolore e delle sventure professate da persone che non si curano punto di raddolcire le sue pene, è troppo disposto a credere che non gli si predichi la rassegnazione per

altro motivo che per dispensarsi dal soccorrerlo: che si vuole accostumarlo alla sua infelice situazione, perchè non gli si vuol lasciare alcuna speranza d'uscirne. Ma voi potete trattenerlo sui grandi disegni della Provvidenza, voi che, soccorrendolo, ne diventate presso lui gli organi sensibili ed i ministri! Ajutatelo adunque a discoprire i tesori che nelle sue angustie gli sono offerti, ad impossessarsi di quella corona che gli è riservata! Che v'ha mai di più crudele al mondo per quello che geme del gemere invano! Che di più bello del trovare fra le più dure miserie e fra gli avvilimenti d'ogni specie un mezzo di perfezionamento e la materia d'un trionfo! Ecco il gran male che il Visitatore del Povero può allontanare dal povero; ecco il grande beneficio che può agli altri aggiugnere e che tutti li perfeziona.

Ma nei disegni della Provvidenza l'avversità non è solamente una prova destinata a renderci migliori coll'esercizio della pazienza: essa è pure una correzione destinata a punire le nostre colpe, a riformare i nostri vizj, e sotto questo doppio rapporto essa è egualmente un grande salutare mezzo di morale educazione.

I patimenti e le privazioni tendono a far sì che l'uomo in sè stesso rientri, e dia luogo nella sua mente alle più gravi e serie riflessioni. S'egli obbedisce a questa utile inspirazione si esaminerà con severità, e lascerà che dal fondo del suo cuore s'alzi la voce del pentimento: confesserà egli d'aver meritato l'avviso che gli è dato dalle disgrazie; riceverà come giusta questa pena dovuta alle sue colpe; scuoterà a poco a poco i ceppi, ne' quali il vizio lo teneva imprigionato; conoscerà che avendo egli lasciato degenerare in sè la dignità morale della nostra natura per mancanza d'impero sopra sè stesso, altro mezzo non gli resta per rialzarsi, che riprendere quest'impero con un primo sforzo energico

sopra le sue passioni: e si assicurerà che l'avversità è precisamente il pungolo che viene ad eccitarlo a tentare questa grande interna rivoluzione, e che la violenza esteriore comandatagli da una imperiosa necessità viene ad insegnargli d'esercitare sopra sè stesso e sopra tutte le sue passioni quella violenza volontaria, nella quale consiste la riforma voluta dalla virtù.

Una bontà cieca e mal intesa dalla parte di quelli che soccorrono all'indigenza non introvenga a far trascurare queste grandi lezioni dalla Provvidenza comunicate all'uomo, a farne perdere il frutto? Entriamo piuttosto noi stessi nelle viste della Provvidenza, ma colla riserva e colla indulgenza che in noi comandano e il sentimento della nostra propria imperfezione e la carità che dobbiamo a'nostri fratelli! Secondiamo indirettamente l'austera istruzione che il povero deve ricevere, e tanto più secondiamola, in quanto che questa istruzione è la cosa per lui la più necessaria, e in quanto che ancora la sua miseria è più particolarmente spesso la conseguenza delle sue colpe!

Se v'hanno sgraziatamente de'vizii che generano la povertà, v'hanno pure de'vizii dalla povertà generati; distinti nelle cause, confondonsi però negli effetti. L'occhio del Visitatore del Povero deve discernerli con sagacità: e dee pure scoprire la fatale reciproca reazione ch'essi esercitano gli uni sugli altri. L'intemperanza e la pigrizia sono i due vizii che per lo più generano particolarmente la miseria. Il primo la produce per due differenti conseguenze, cioè per l'alterazione della salute e per la dissipazione delle risorse: ed ha pure il grave inconveniente d'indebolire la ragione degradando poco a poco il nostro carattere. Pur troppo nelle condizioni inferiori della società l'uomo condannato a penosi lavori, privo de'godimenti e piaceri dello spirito e di

quelli che ci sono procurati dal commercio della società, diventa troppo spesso avido de' piaceri e godimenti sensuali, cerca in essi una distrazione alle sue noje ed a'suoi dispiaceri, si compiace in quella specie di sbalordimento che questi piaceri gli fanno provare nell'atto stesso che la sua imprevidenza gli dissimula le conseguenze funeste che ne debbono nascere. Ah compiangiamolo! Egli abbisogna di emozioni; ma, sventurato! le cerca negli eccessi: respinto dal seno della vita intellettuale egli ciecamente s'immerge nell'animale. Quanto questa trista sperienza non ci deve far sentire il bisogno ed il pregio d'una educazione popolare convenientemente diretta, e insieme condannare le crudeli ed assurde massime di quegli orgogliosi sofisti che pretenderebbero sagrificare queste numerose classi della società all'abbrutimento ed all'ignoranza!

La pigrizia dipende spesso in parte dal temperamento; ma suppone ancora sempre il concorso di abitudini anteriori di svogliataggine, e principalmente un'educazione trascurata. Nell'adolescenza, nella giovinezza, anzi nella stessa infanzia, si dee contrarre il gusto al lavoro. Allora nell'atto stesso che al bisogno soddisfa di attività che ci è naturale, ma che particolarmente si fa sentire nella giovine età, ricompensa da sè gli sforzi ch'egli medesimo esige: e l'abitudine al lavoro diventa una seconda educazione. Ma se, dall'infanzia, le facoltà fisiche e morali si sono anneghittite nell'inazione, se i molli piaceri della pigrizia, dell'infingardaggine hanno essi soli fatto sentire le funeste loro attrattive, e i più begli anni della vita si sono consumati, senza che le facoltà dell'animo venissero sviluppate ed esercitate da una applicazione assidua e regolare, il lavoro non inspirerà che ripugnanza e disgusto; la nostra attitudine ad esso si andrà debilitando: e l'apatìa trascinerà seco l'incuria, l'imprevidenza, il disordine.

Spesso l'intemperanza genera l'indolenza per la generale rilassatezza che produce nel carattere dell'uomo; la pigrizia apre sovente l'adito alla sregolatezza de' costumi, moltiplicandosi le seduzioni per quegli ch'è disoccupato. D'altronde questi due vizii hanno ciò di comune, che suppongono o producono ambidue un fatale indebolimento sulla energia della volontà, e dell'autorità che l'uomo deve esercitare sulle proprie azioni.

La povertà, cui questi due vizii conducono l'uomo assai rapidamente, n'è il naturale castigo, e parrebbe perciò che potesse servire a correggerli, venendo a reprimere l'intemperanza colle privazioni ed a risvegliare la letargia col pungolo del bisogno. Nullameno l'efficacia di questo rimedio è ben lungi d'essere infallibile: la malattia resiste alla forza del rimedio, se inveterata. Confessiamolo, che non v'hanno vizii più difficili a guarirsi di quelli, il cui carattere è di distruggere in noi l'energia morale, e degradarci dalla dignità della nostra natura, abbandonandoci alla schiavitù dei sensi.

V'ha un grado di stupidezza tale nel vizio, cui se l'uom giugne, sebbene la miseria sua gli tolga i mezzi di soddisfare all'intemperanza, ogni giorno sente in sè aumentarsi la funesta avidità che lo trasporta a questo genere di eccessi; l'essere corrotto e degenere non solamente non si potrà trarre dal fango, entro cui sta avvolto, ma finendo di perdere ogni sentimento di bell'orgoglio per la nobiltà del suo essere, non arrossirà neppure ne' suoi eccessi; nella fatale ebbrezza della dissolutezza cercherà una più fatale dimenticanza de' suoi mali e d'ogni pensiero che il porta all'avvenire. Ma come potrà egli abbandonarsi ancora alle nuove sue brame? Come?.... strapperà egli di mano alla moglie, a' figli il pane ch'era destinato al loro sostentamento; venderà, o porrà a pegno il poco che

ancor gli resta; consumerà oggi le risorse che dovevano servire pel domani: e finirà così col diventare snaturato e barbaro (1).

Le disavventure, i mali portano le anime deboli allo scoraggiamento. Abbandonate dalla sorte, s'abbandonano pure esse stesse: disperano dell'avvenire: per nulla contano nè gli avvenimenti futuri, nè l'altrui soccorso, nè le proprie loro forze; si confondono le loro idee; la volontà s'intormentisce. Questo abbattimento che si pinge sui tratti del volto e sulle mosse di tutta la persona, annuncia l'indebolimento interno delle facoltà: non si sa più che fare, non si è più capace d'alcuna vigorosa risoluzione; intanto si trascurano anche le più necessarie e le più picciole cure, quelle ancora del buon ordine, della nettezza, della convenienza ne' vestiti, dell'interna amministrazione della famiglia, dell'educazione della prole. Questa incuria va ogni giorno crescendo; all'ozio dell'infingardaggine succede quello d'una profonda, nera tristezza; l'indigente a questo stato ridotto più non saprà far altro che implorare l'altrui pietà: ed eccolo vicino ad accettare la sua maggiore vergogna, ad abbracciare la condizione di mendicante, sebbene robusto ancora di forze. Voi gli offrirete una risorsa nel lavoro; ma forse egli la disdegnerà.

Ella è certamente una malagevole impresa quella di sottrarre il povero ad un giogo così vergognoso, quando sia reso dal tempo più pesante. Ma non è permesso giammai il disperare sulla guarigione delle malattie morali; non ve n'ha alcuna, no non ve n'ha alcuna che possa dirsi assolutamente in-

(1) Una infelice madre di famiglia trovavasi appena appena morta sopra un misero letto, priva di tutto, e circondata da' suoi piccioli figli piangenti, a lato del suo cadavere stava il marito ubbriaco: la vista commovente della moglie spirante non avea potuto distoglierlo dalle sue brutali abitudini.

curabile. E sotto più rapporti il Visitatore del Povero sembra più particolarmente d'ogni altro chiamato a cooperare alla guarigione di siffatte malattie, poichè questa può dipendere in parte dalla saggia distribuzione de'soccorsi.

Il maggiore servizio che possono recare ad un indigente quelli che s'interessano di lui, consiste, non v' ha dubbio, nell' impiegare tutti i mezzi possibili per fargli riacquistare il coraggio e l' energia. E noi non esitiamo ad asserire, che questo servigio gli sarà molto più utile de' soccorsi i più generosi. Per tal modo si ridonerà al povero l' attività dello spirito e del corpo necessaria per impiegare le risorse che ancora si trovano in lui, per farne un buon uso, e per crearsene delle nuove. Indebolendo il sentimento ch' egli ha della sua miseria, lo renderemo infatti meno miserabile. Rialzandolo innanzi a' suoi propri occhi, facendogli concepire qualche confidenza di sè medesimo, noi lo preserveremo da mille errori, che aggraverebbero molto più la sua posizione. Ma per ottenere una ristaurazione morale così difficile non potremo armarci di troppa costanza, e noi stessi dovremo impiegare un gran coraggio. Converrà congiugnere una fermezza qualche volta severa ad una inesauribile beneficenza.

Sarebbe contrario all' umanità il mostrarsi inesorabili, inflessibili verso gl' indigenti dati in preda all' intemperanza od alla pigrizia sino al punto di ricusar loro ogni sorta di assistenza, e sarebbe questo anzi un agire contro lo scopo che ci siamo proposti. Ma è permesso, è giusto ancora, ed è utile il mettere delle condizioni ai soccorsi che si accordano, il misurarli sotto certi rapporti coi meriti di quegli che dee riceverli, l' esigere che quegli, cui si offre un appoggio, procuri pure d' ajutarsi anche da sè medesimo, o che almeno non

distrugga il bene che gli si vuol fare. Senza diventar barbaro, il Visitatore del Povero può mostrarsi ed essere severo; egli si farà poco a poco più indulgente a misura che otterrà de' gradi nella tentata riforma; così egli incoraggerà e ricompenserà gli sforzi; porrà pur mente a combinare il genere del soccorso in modo che l'indigente abbia meno che sia possibile il campo di abusarne; darà i suoi soccorsi in natura e non in danaro. Darà di giorno in giorno. Terrà il povero sospeso, non assicurandolo di poterlo egualmente soccorrere all'indomani; veglierà costantemente sulla condotta del suo malato: il solo suo sguardo sarà un avviso, una riprensione od un incoraggiamento. Il povero che vedrassi sorvegliato sì da vicino, temerà di perdere la protezione del suo Visitatore, e forse non sarà insensibile alla speranza di meritarsela.

Molti poveri rassomigliano a fanciulli per l'ignoranza, l'imprevidenza e la leggerezza che mostrano. Come i fanciulli hanno bisogno qualche volta di sentire la correzione e la rimunerazione, purchè siano applicate con una intera giustizia. Non v' ha altro, che sia più proprio della correzione e della rimunerazione per costringere lo schiavo delle cattive abitudini a rientrare in sè stesso occupandosi in salutari riflessioni. Questo regime prudentemente applicato condurrà il povero a discoprire finalmente nella miseria della sua condizione la conseguenza ed il castigo de' suoi disordini, ad accettarla sommessamente, ad approfittarsene per l'ammenda. La migliore delle lezioni sarà quella ch' egli stesso si darà con questi pensieri.

Per cominciare a far comprendere alcune verità salutari agli esseri dal vizio dominati ed oppressi dalle miserie, noi ci troviamo sventuratamente pur troppo ridotti a parlare il linguaggio del loro proprio interesse e spesso anche quello dell'interesse

il più grossolano: ora questo linguaggio trovasi naturalmente nella bocca di quegli che si occupa in fatti de' loro interessi colla sollecitudine la più sincera, e questa circostanza dà qualche volta gran merito a' suoi discorsi. Egli è come investito d'una certa autorità sensibile ed incontrastabile, quella ch' emerge dalla dipendenza, in cui a suo riguardo è posto l'indigente che invoca il suo appoggio.

La sola presenza di un uomo virtuoso, allorchè si avvicina a chi è caduto negli abissi della corruzione, deve già essa sola esercitare sopra questo miserabile una influenza insensibile, ma salutare. È d'essa come il raggio d'un nuovo giorno che penetra nell'antro il più oscuro, è come l'emanazione d'una pura atmosfera che s' introduce entro un soggiorno infetto. E certamente può la virtù presentarsi sotto un aspetto più atto a farsi conoscere e rispettare da quelli che ne avevano perduta la reminiscenza e l'idea, che allorquando essa loro appare così preceduta dalla beneficenza, circondata dalla speranza ed offrente per istruzione i suoi proprii esempi? Qual è quel cuore così depravato che non abbia a sentire qualche bella emozione, contemplando la sua divina immagine sotto un tale aspetto? Ah! egli incomincerà dal benedirla, e non finirà egli col sentirne le inspirazioni e le voci, e col desiderio di seguirla? Sventurato! Destati da quel sonno di morte in cui l'anima tua è sepolta; alza la fronte, vedi, contempla quell'uomo dabbene che s' inoltra innanzi a te! Non senti forse malgrado l'immensa distanza che passa tra voi, ch'egli è però tuo fratello? Questa nobile consanguineità non ti scopre, nel seno ancora delle tue miserie, la dignità di quella comune natura a cui tu partecipi, quantunque troppo tu abbia voluto trascurarla e disprezzarla? Non conosci tu, che v'ha per l'uomo un' altra esistenza diversa dalla vita vegetativa e

brutale? Non senti che quello che rende umiliante la tua miseria è il congiugnere che tu fai la degradazione del carattere allo spogliamento delle cose terrestri; ma che diverrebbe rispettabile, se tu sopportassi degnamente questa prova che ti è dovuta? Ah non resistere alla voce segreta che si alza dal fondo del tuo cuore, che ti sollecita a scampare dal naufragio! Ritorna al sentimento del tuo dovere; e giorni sereni potranno ancora scorrere per te!

Per riguardo all'intemperanza particolarmente ed alla dissolutezza le privazioni ed i patimenti corporali possono produrre un effetto salutare: è raro, che la riforma da siffatti vizii abbia luogo senza il concorso d'una simile punizione, la quale ha inoltre il vantaggio di rompere le abitudini. Ma non si potrebbe aspettare questa riforma dalla sola efficacia delle privazioni e de' patimenti, se non vi si unisca qualche influenza morale, che li spieghi, li fecondi, e che nell'atto stesso in cui i sensi subiscono la correzione, venga a riaccendere nell'intimo dell'animo il fuoco della coscienza. La pigrizia domanda anch'essa un trattamento duro ed austero: è necessario che senta essa la legge della necessità: è molto utile che uno stimolo vivo e pungente venga a scuoterla dalla sua stupidezza; così il sentimento del dovere verrà ad unirsi, per compiere il trionfo, al calcolo dell'interesse. Checchè ne dicano alcuni pretesi sapienti, questo interesse solo, quantunque evidente, e per quanto si voglia imperioso, non basterebbe per ridonare la vita interiore ad un essere per tal modo paralizzato: è necessaria qualche volta la face della morale per illuminarlo sul suo proprio e vero interesse, e l'impero del dovere per impegnarlo ad aver cura di sè stesso.

La malattia morale dell'avvilimento esige premure e riguardi particolari: e domanda pure, che si tratti con delicatezza, con circospezione. Qui all'anima

soltanto si debbono i soccorsi. Evitiamo specialmente d'umiliarla e d'avvilirla di più; evitiamo d'accrescere la sua disperazione colla severità eccessiva delle nostre censure! Dissipiamo dapprima quella densa e triste nube, che circonda l'infelice abbattuto sotto i colpi dell'avversità; gli oggetti stessi che colpiscono i suoi sguardi siano per quanto si possa disposti ad inspirargli qualche sereno, e produrre in lui dolci e ridenti impressioni; compatiamo alla sua debolezza senza scusarlo: ascoltiamolo con pazienza, quando egli s'irrita, quando s'abbandona a dipingere, ad esagerare ancora i suoi mali. Imparando a confidare in altri si preparerà a trovare qualche confidenza in sè stesso. Bisognerà dapprima prestargli un appoggio esteriore, perchè possa cominciare a rialzarsi. Dappoi noi gli restituiremo la cognizione delle sue proprie forze, obbligandolo poco a poco a farne prova: mentre colla nostra indulgenza gli mostreremo ch'egli può ricuperare la stima di sè medesimo. Se noi giugniamo a rialzarlo innanzi a'suoi proprj occhi, gli avremo ridonata una volontà, e gli avremo fatto conoscere che può quindi ancora combattere e vincere. La bontà possiede meravigliosi segreti per penetrare nell'intimo de'cuori; ha dei poteri veramente grandi per farvi risuscitare i principj di vita: è la messaggera della speranza.

Nel nostro conversare con questi infelici il mezzo più efficace per instillar loro utili principii e suggerir loro buone risoluzioni, consiste nel citare degli esempii, purchè questi sieno presi nelle circostanze interamente analoghe a quelle, in cui quegli sventurati si trovano. Se queste circostanze sono tali, si comincia già ad eccitare la loro attenzione, e fatto questo passo, che non è il men difficile, s'interessano in appresso al vostro racconto: entrano nelle vostre mire; concepiscono la possibilità di compiere ciò che loro consigliate. Una certa quale specie di emu-

lazione e di punto d'onore agisce sopra di essi: l'imitazione esercita un grande impero sugli animi, e specialmente su quello delle persone poco illuminate. Non obbliate particolarmente nel vostro racconto nessuna delle circostanze proprie a far breccia, il luogo, il giorno, il nome, la fisonomia, il soggiorno stesso de' personaggi che nel vostro racconto figurano. Se vi fosse possibile di chiamare una terza persona a compire il racconto ed a confermarlo, se poteste additare gl'individui accennati, otterreste più facilmente ancora lo scopo vostro: ma non v'accontentate di un esempio solo. Non date mai a divedere, che da voi si cerchino cose straordinarie, ma comuni: qualche volta l'aspetto degli eroi spaventa i deboli. Disgraziatamente pur troppo riscontransi spesso in questa classe d'infelici degl'individui sommamente limitati che per difetto di educazione e per conseguenza di grossolane abitudini sono ridotti ad un cerchio d'idee assai angusto, e le cui facoltà intellettuali sono state assai indebolite dalla miseria. L'apatia del carattere è in questo caso una conseguenza del letargo della ragione, e nulla v'ha che sia più affliggente, più compassionevole d'un tale spettacolo. Quale pazienza allora non sarà necessaria per dare ad esseri tali un po' di calor vitale? Ma l'ufficio del Visitatore del Povero è un ufficio di pazienza.

I poveri viziosi si possono dividere in due grandi classi: quelli che hanno oltrepassato il limite del rossore, e quelli che sono ancora trattenuti da questa affezione rispettabile e cara del nostro animo. Poco, senza dubbio, possiamo sperare dai primi; ma se anche i nostri sforzi dovessero restare infruttuosi, il Visitatore del Povero non deve esitare a tentarli, non deve restar di perseverare con ostinazione ne' suoi impegni. Forse noi resciremo ad impedire che si corrompano di più; ed almeno almeno saranno quegli infelici sostenuti ed infrenati in qual-

che modo da questa sorveglianza. Per riguardo ai secondi il commercio di un uom dabbene è per essi uno de' più efficaci preservativi contro il pericolo d'avvilirsi; sussiste sempre in questi una molla possente per determinarli a generose risoluzioni. Di nulla dobbiam disperare: e grandi ricompense promette e prepara il cielo al nostro zelo.

Vi ha una terza classe e questa abbraccia il maggior numero, ed è quella de' poveri, che ondeggiano tra il vizio e la virtù, i cui pensamenti sono esclusivamente assorbiti dalle necessità della vita, che vegetano senza rendersi colpevoli di cattive azioni, ma senza acquistar meriti; finalmente che non vivono d'una vita morale. Questa vita morale è la rivelazione che noi siamo incaricati di apportar loro; è una luce che noi dobbiamo diffondere, una educazione che dobbiamo intraprendere; ma qui almeno non dovremo combattere che contro la distrazione e l'ignoranza. In quell'essere che vive, si muove e soffre, sta nascosto un altro essere superiore che dorme, un essere capace de' più alti sentimenti e di pensieri immortali; noi dobbiamo risvegliarlo e metterlo al possesso delle sue facoltà.

Non perdiamo di vista lo sventurato, di cui abbiamo assunto la tutela, e precipuamente, quando si trovi in qualche crisi, che renda ancora la sua situazione più penosa, e quando il suo carattere sia per disporlo ad estreme fatali risoluzioni. Vegliamo sopra di lui, ove ci accorgiamo essere egli minacciato dai pensieri della disperazione. Forse, nelle crudeli angosce ch' ei prova, pensava egli alla sua distruzione! Il Visitatore compare, scopre sulla sua fronte qualche cosa di smarrimento delle sue facoltà, qualche cosa di feroce: dapprima non può giugnere a calmarlo: egli è respinto da quel furibondo: ma il buon Visitatore non si perde; e per vincerlo coglie qualche circostanza che sia atta ad

agire sullo spirito dello sventurato: un convoglio funebre, a cagione d'esempio, passa sotto i loro occhi: » tu vedi quel feretro... Ah! egli contiene la fredda spoglia d' una giovine ricca ed avvenente: venne colpita la misera da una crudele malattia: ha provato orribili tormenti: tutta la sua casa echeggiava de' suoi lamenti: cessò di vivere. Dietro il feretro osserva il desolato suo marito: egli dice a sè stesso come tu, ma con più giusta ragione, che non può sopravvivere alla sua disgrazia. Ah disingannati! Tu non sei il solo infelice su questa terra! Le punte acute e laceranti delle angustie e delle sventure penetrano da tutte parti sino a quell' essere di cui tanto invidii l'apparente felicità! »

E forse il Visitatore del Povero non dovrà cercare molto da lontano gli esempi di grandi sventure: chi è che non possa narrare qualche sua pena? « Infelice! tu con raccapriccio osservi i desolati tuoi figli, cerchi di allontanare da essi i tuoi occhi? Ma sai tu che siami costato il pensiero dei miei? Ebbene! Senti: io pure aveva de'figli!... l'uno dopo l'altro mi sono stati tolti... l' un dopo l' altro spirarono tutti nelle mie braccia... Che m' importa delle ricchezze che mi rimasero? Tutta la speranza, tutta la consolazione della futura età cadente m' è stata tolta: per me non v'ha più felicità su questa terra. Io sospiro pure la morte... Ah getta uno sguardo su queste dolci creature, per le quali v'ha ancora un avvenire, e cessa d' accusare il cielo: riprendi invece coraggio, tu sei assistito! Riprendi coraggio; tu rinascerai, e nella tua mediocrità sarai più felice di me! »

Ma certamente per compiere questa nobile missione bisognerebbe che noi pure non fossimo stranieri alla pratica della virtù; come insegnare la virtù, se noi non siamo altamente penetrati delle sue lezioni? E come praticarla senza questa penetrazione?

Ora è in ciò appunto un nuovo vantaggio che noi abbiamo dalla carriera che abbiamo abbracciata. Questa, per mezzo di nuovi legami, ci unirà a' nostri doveri: noi diventeremo migliori senza accorgercene: noi non potremo consigliare altri, senza esaminare noi stessi, e sentiremo d' altronde che i migliori consigli sono gli esempii. Qualche volta un uom di mondo nell' atto che adempie a' doveri di Visitatore, potrà tenere un simile linguaggio. » Tu credi impossibile di trionfare sopra te stesso, e di tornare ad essere onest' uomo? Ebbene! Ascoltami, infelice! Da giovine, lo confesso, fui per molto tempo dominato dalle mie passioni; saranno state forse diverse dalle tue, ma più ancora delle tue violenti: queste mi avevano interamente soggiogato: ho commessi molti errori: ma alla fine ho ascoltato la voce della verità, e quella de' miei doveri. Ho profondamente meditato sulla mia situazione. Ho esitato, ho voluto, ho cambiato voleri, ho dovuto sostenere forti contrasti e combattimenti con me stesso: ma ho scosso il giogo, diventai libero, ed ora ne godo e n' esulto! Coraggio, coraggio! Da te dipende di rinascere alla virtù, e diventare migliore di me (1) ».

CAPITOLO VIII

Mezzi per ottenere la confidenza del Povero.

Vi ha una condizione preliminare ed indispensabile per occuparsi con frutto del perfezionamento morale del povero, ed anco per dirigere utilmente

(1) Lo stabilimento degli uffici di beneficenza in Parigi erettosi da trent' anni, esercitò sulla moralità della classe inferiore della società un' influenza felice ed assai rimarchevole che prontamente si fe' sentire: gradatamente scancellò le tracce profonde che avevano lasciato molti anni di agitazioni, di disordini e di licenza. Le cure degli amministratori di carità conducono ogni giorno indigenti che vivevano in concubinaggio a far legittimare la loro unione dalla Religione e dalle Leggi civili, ed altri a riconoscere i proprii figli.

i soccorsi che gli si destinano, ed è quella di ottenere la sua confidenza. Questa condizione però non è molto facile.

Sonovi degl' indigenti i quali cercano d' ingannare. L' abitudine all' umiliazione dispone naturalmente alla menzogna. La debolezza d'altronde cerca un soccorso nell'astuzia. Alla presenza di quegli dal quale tutto egli aspetta, lo sventurato dissimula i suoi propri torti egualmente come esagera i suoi bisogni. Quanto meno voi siete alla portata di verificare i fatti ch' egli allega, tanto più egli si lusingherà di sorprendervi e d' ingannarvi. Ha egli tanto bisogno della vostra pietà, che tutto sembragli permesso per inspirarvela e per muoverla a suo favore. Quelle false pitture ch'egli vi fa, non sono quasi a' suoi occhi che una specie di artificio oratorio impiegato per intenerirvi.

Al contrario vi ha degl' indigenti, i quali per timidezza nascondono la vera loro situazione: e quale causa rende infatti ordinariamente più timido l' uomo che la sventura? Fuggono essi pertanto ogni confidenza e si concentrano in sè stessi. Non hanno il coraggio di alzare il velo che nasconde tante miserie: la vista dell'abbondanza e del lusso in cui ci ritroviamo, impone loro silenzio e timore. Sventurati! Arrossiscono delle loro miserie; temono di oltraggiare la nostra pazienza; temono che la loro voce non ci sia importuna nel mezzo de' nostri godimenti; alcune volte ancora qualche rispettabile orgoglio inspira loro questa riservatezza: non vogliono esporsi alla nostra indegnazione. Qualche fiata pure una delicatezza esagerata, quantunque mirabile, li porta a celare i loro bisogni nella speranza sempre di potervi provvedere senza straniero soccorso.

Generalmente parlando la differenza de' grandi della società, delle condizioni e principalmente

quella delle fortune innalzano tra gli uomini un muro di separazione, troncano le intime comunicazioni della confidenza. Questa, come l'amicizia, suppone una certa eguaglianza; suppone il ricambio, od almeno la possibilità del ricambio. Per confidarsi ad altri bisogna trovarsi sicuro di essere ben inteso: bisogna dunque parlare il medesimo linguaggio, essere sottoposto alle medesime impressioni, essere collocato ne' medesimi punti di vista. Che cosa mai v'ha di comune tra quell'indigente, che ricevette quasi nessuna educazione, che ha passato la sua vita ne' sudori del lavoro, che vive ora tra le privazioni e nell'avvilimento, e quell'uomo del secolo il più avventurato, stanco dei piaceri, ed i cui menomi desiderii sono prevenuti e soddisfatti? Appena appena il primo riconosce nel secondo un essere che appartiene alla sua natura. Forse suo malgrado ancora, o senza avvedersene, un germe segreto d'invidia sviluppasi nel cuore di questo infelice alla vista di quel suo simile, che fu colmato di tutti i beni della fortuna, e se questo sentimento non lo porta al rancore, gl'impedisce almeno di aprire a lui l'animo suo, di abbandonarsi a lui interamente: quale simpatia può sperar di trovare in un essere che giammai nulla trovò di simile a' tormenti ch' egli soffre? Quale attenzione spererà di poter ottenere nel racconto di certe minutezze, che sono per esso lui di una grande importanza, ma che per quell'uomo di mondo sono assolutamente senza valore e debbono riescirgli stucchevoli? Quindi l'infelice è oppresso dalla superiorità, che il solo caso ha accordata ad un altro uomo sopra di sè, da quella specie d'autorità che questa fortuita circostanza concede a quelli sul proprio suo destino, dalla dipendenza, sotto cui si vede, e dalla sorveglianza di cui deve diventare il soggetto. Non suppone neppure che l'uomo così fa-

vorito dalla sorte sia esente d'orgoglio e di vanità, e nulla vi ha che più ci urti, quanto un tale sospetto. E se per avventura egli riconosce alcune virtù in quell'uomo benefico che viene per soccorrerlo, dal pensiero di queste stesse virtù è molestato, e dal prevedere gli sforzi che si tenteranno per operare la riforma de' suoi costumi.

Tutto adunque cospira ad innalzare ostacoli tra il Visitatore ed il Povero, mentre invece tanto bisogno avrebbero ambidue di comunicarsi confidenzialmente e di ben intendersi tra loro.

In un giorno solo non potremo trionfare di tutti questi ostacoli, e neppure cogli stessi mezzi in tutte le occasioni potremo superare difficoltà di una natura così diversa.

Quali saranno i mezzi d' evitare le insidie che l'uno ci tende, d'ottenere la confidenza che un altro ci ricusa, di stabilire con tutti un commercio proprio ad illuminarci sui veri loro bisogni, ed a procurarci sopra tutti una salutare influenza ?

Noi conosceremo il mentitore al franco suo modo affermativo, all' affettata sua franchezza, all' abbondanza delle sue parole, alle precauzioni che prenderà per evitare ogni verificazione de'fatti ch'espone, alle sue premure d' essere frequentemente da noi, a'pretesti che impiega per risparmiarci le visite imprevedute, che noi vorremmo fare alla sua abitazione. Diffidiamo di qualunque inchiesta , il cui oggetto venga annunciato come sì fattamente imperioso che non lasci tempo di esaminare, di riflettere. Diffidiamo di qualunque racconto troppo ordinatamente espresso, che suppone essere stato preparato e studiato per sedurci : ravviciniamo, confrontiamo tutte le circostanze, stiamo all' erta con chi viene per sorprenderci; rendiamogli astuzia per astuzia, e al bisogno facciamolo cadere in qualche insidia , in cui la sua menzogna venga a manife-

starsi pienamente, onde allora sia coperto da salutare confusione. È duro il dirlo, ma la sperienza giornaliera pur troppo ci obbliga a riconoscere, che troppo spesso i poveri affettano una grande esattezza nelle pratiche di pietà e di Religione per rendersi più propizie le persone caritatevoli e dabbene: penetrando a poco a poco negl' intimi segreti del loro cuore, studiando le loro relazioni colla loro famiglia, co'vicini, esaminando l'impiego che fanno del tempo, noi scopriremo le tracce della loro ipocrisia. Qualunque siasi la giusta importanza che noi attacchiamo ai doveri di Religione dobbiam guardarci di dare a divedere che noi facciamo della loro osservanza una condizione talmente pronunciata anteriore a tutti gli altri doveri, che il povero all'atto che ci avvicina, si creda obbligato di cominciare colla sua apologia sotto questo rapporto le domande che ci è per fare. Non lasciamogli campo a supporre che il compimento di quest'ordine di doveri possa dispensarlo da tutti gli altri.

La bontà mostrandosi troppo facile, troppo indulgente può diventare un incoraggiamento alla menzogna che cerca di sedurla. Debb'ella pertanto saper contenere qualche volta i proprii suoi movimenti, non mostrarsi troppo presentemente intenerita, qualche volta ancora (sebbene ciò sia penoso ad un cuor buono) opporsi a sè stessa. A smascherare la menzogna possiam fingere per un istante d'esserne la vittima: ma per correggerla bisogna convincere il mentitore che lungi dal trovare alcun vantaggio nell'ingannare, nulla può sperare se non dalla più scrupolosa veracità. Nei nostri rapporti cogl'indigenti, ne'quali la tendenza ad ingannare annunciò un fondo di bassezza, conserviamo una dignità calma e misurata: imprimiam loro, s'è possibile, un alto rispetto che reprima l'abuso, ch'essi fanno della parola; facciamo in modo che ci co-

noscano attenti, esatti nel verificare i fatti, e giusti sempre nelle nostre risoluzioni a loro riguardo. L'equità invita la verità; queste due virtù sono sorelle.

Ma guardiamoci bene dall'armarci di simili precauzioni, trattando con quelli che non meritassero i nostri sospetti! Quando ci abbattiamo in alcuni di que'poveri interessanti, che non osano rivelare tutti i segreti delle loro disgrazie, non affrettiamoci a voler strappare da essi queste confidenze con una curiosità indiscreta; temiamo di ferire la loro delicatezza, rispettiamo quella specie di pudore, sotto il quale ascondono la loro miseria, veggano che noi onoriamo in essi la sventura e la dignità colla quale la sopportano. Non violiamo l'asilo in cui si sono rifugiati; essi medesimi debbono aprirцelo: sieno poche le nostre interrogazioni, ed aspettiamo che spontaneamente essi ci parlino. Ah! chi potrebbe perdonare a sè stesso la colpa d'avere umiliato, offeso con un dubbio ingiurioso l'essere che soffre? Bensì coi nostri riguardi e colle testimonianze della nostra stima facciamo in modo che compaja innanzi a' proprj occhi un oggetto rispettabile. In questi casi dobbiamo all'occasione mostrargli che crediamo alla sua parola; e nella forma del soccorso accordato dobbiamo evitare tutto quello che potesse annunciare in noi la menoma diffidenza.

Noi non sapremmo imporci espressioni eccessive, generalmente parlando, per osservare riguardi nelle nostre maniere e nelle nostre parole verso gl'indigenti, il cui carattere morale non è degradato. Questi riguardi sono dovuti certamente alla dignità della natura umana, che la loro miseria non saprebbe scancellare; sono dovuti alla loro pazienza, al loro coraggio. Questi, nell'atto stesso che li rialzeranno a proprj loro occhi da quello stato di avvilimento, in cui la miseria li ha gettati, serviranno pure a sostenere il loro coraggio: calmeranno l'a-

marezza delle loro pene; li avvicineranno sempre più a noi; ed il povero li terrà come una prova certa e delicata della nostra benevolenza, poichè non si può contar pienamente sopra la benevolenza, se non quando la si vede unita ad un principio almeno di stima.

È senza dubbio impossibile di distruggere interamente nello spirito del povero le impressioni prodotte dalla differenza delle situazioni in cui la sorte ci ha rispettivamente collocati, ma noi possiamo attenuare queste impressioni, evitando di render troppo sensibili agli occhi degli indigenti le circostanze annuncianti questo contrasto. Non chiamiamoli ad essere testimonj del nostro lusso, delle nostre agiatezze, de' nostri piaceri: sotto questo rapporto, come sotto molti altri, è molto vantaggioso l'andare alle case de' poveri, che riceverli nelle nostre, senza però che l'accesso alla nostra casa sia loro giammai interdetto. La facilità che noi loro lasciamo di venire da noi nel caso di qualche bisogno, previene le più penose umiliazioni, quelle cioè che nascono dal timore d'essere respinti, e tempra singolarmente quello che può avere di disgustoso e di amaro la vista delle superiorità sociali. Ma la visita che noi facciamo al povero nel suo proprio domicilio riempie molto meglio ancora ogni intervallo che passa fra noi e lui. Là noi ci troviamo occupati ambidue della sua sola situazione; là il povero sa molto meglio disporci ad ascoltarlo; là nella conversazione che con lui imprendiamo riscontra non più una semplice accondiscendenza dal canto nostro, ma una prova pure di affezione sincera. Ah nulla soprattutto, nulla nelle nostre maniere, nelle nostre espressioni venga allora a tradire dal canto nostro la ripugnanza, e il dispiacere che sentiamo alla vista de' cenci della miseria! Nulla annunci in noi o l'affettazione d'una carità fastosa che si facesse un merito di questo

sforzo, o le indagini di una investigazione sospettosa, od il ricambio segreto di una vanità che crederebbe abbassarsi per un simile commercio! Tutto, per quanto è in noi, deve conservare in questa visita il carattere più naturale e le forme più semplici. Oh quanto allora quella povera gente ne sarà intenerita! Quanta festa vi faranno! Oh quanto nel momento stesso in cui si dolgono per la pena, che voi vi siete data in venirli a visitare, e pel cattivo ricevimento che sono costretti di farvi nel miserabile loro soggiorno, saranno quegli infelici contenti e giojosi di possedervi! Essi conoscono che per alcuni istanti vivete per loro!

Qualunque siasi la distanza delle condizioni facciam sì che prevalgano i sacri legami della grande confraternità religiosa e morale. Se l'indigente si trova sinceramente convinto di questi sacri rapporti, che uniscono tutti i membri dell'umana famiglia, meglio li sentirà egli pure per saper trovare i mezzi di entrare in commercio di confidenza con noi. Sappiamo amarlo veramente, ecco tutto il segreto. La sventura ha un istinto meraviglioso per discernere e riconoscere l'affezione che le si indirizza. Non possa mai l'uomo infelice temere d'importunarci co'suoi gemiti! Ascoltiamolo non solo con pazienza, ma altresì con una favorevole attenzione: questo è uno de' tratti, a'quali meglio si manifesta la beneficenza. Troppo non dobbiamo esigere da lui, e d'altronde non ricusiamo d'entrare nelle più circostanziate disamine. Una premura veramente paterna nulla trascura. Sappiamo perdonare certi piccoli torti scusabili in mezzo a tante circostanze contrarie. Chi oserebbe tutto svelare sè stesso senza la menoma riserva, dir tutto, confessar tutto, se non fosse certo dell'indulgenza di quello che ascolta? Mettiamoci alla portata dell'infelice, parliamo il suo linguaggio, penetriamoci delle sue abitudini, mostria-

moci seriamente occupati di tutti i suoi interessi: ma specialmente associamoci agli interessi del suo cuore! Una carezza fatta ai fanciulli allargherà e rasserenerà il cuore dell'afflitta madre; forse dopo quella carezza si lascerà essa condurre a dirvi in parte almeno le angustie che la contristano, vi narrerà diverse circostanze della sua vita: vi mostrerà l'interno piccolo regime della sua famiglia: vi consulterà ne'suoi timori, ne'suoi progetti; e troverassi altrettanto più consolata, quanto più verrà da voi illuminata: essa non potrà più avere alcun timore di voi. Ah rallegratevi, gioite d'avere riportata sopra di lei questa dolce vittoria! Ma non cercate di saper tutto da questo primo fortunato momento: e insieme però non lasciate che in lei si raffreddi la felice disposizione in cui si è posta, d'usare con voi la sincerità, la confidenza. Tornate presto da lei, e riprendete naturalmente il corso delle vostre confabulazioni. Queste hanno già prodotto un qualche frutto, poichè vi hanno messo in istato di darle un'utile assistenza, e quanto prima voi sarete il confidente di quella buona famiglia. Oh qual momento è quegli, in cui un cuore oppresso dal peso di tante sciagure e di tante pene può alfine aprirsi, abbandonarsi, versarsi in un altro cuore che intende il suo linguaggio e lo compatisce! Quali consolazioni per chi soffre! Quali ricompense per chi solleva! Quale nuova potenza è sulla terra comparsa in quell'istante per proteggere l'umanità contro i colpi mortali del dolore!

Se l'indigente cessa d'essere spaventato e respinto dall'idea delle differenze ch'esistono tra le nostre situazioni reciproche, l'impressione inevitabile che continuerà a ricevere dal pensiero di queste differenze potrà sotto qualche rapporto produrre in lui un utile effetto. Questa servirà a conservarci una certa autorità, di cui forse avremo qualche volta bi-

sogno, e a dare maggior credito a'nostri consiglj ed alle nostre insinuazioni. Egli è necessario pel buon ordine della società, che le classi inferiori imparino a vedere senza amarezza e senza rancore le posisizioni più felici delle loro rispettive classi, ed a rispettare le distanze che la Provvidenza ha stabilite tra le condizioni diverse degli uomini: questo è necessario ancora pel riposo e per la pace di quelli che appartengono alle condizioni le meno favorite. Ci avvicini dunque l'indigente ora ch'egli è disposto a vedere senza cordoglio e dispiacere l'agiatezza nella quale noi viviamo; e a non provare vicino a noi altri sentimenti se non quello che inspira una protezione benefica e sincera. Pei medesimi motivi noi consigliamo d'evitare con tutta la premura che la nostra accondiscendenza pel povero non degeneri in famigliarità: noi perderemmo, se ciò avvenisse, una porzione di quell'impero che pel suo vantaggio dobbiamo esercitare sopra di lui. Molto meglio certamente a noi si appoggerà ne'suoi bisogni riconoscendo e rispettando la nostra superiorità: abuserebbe forse di noi, se noi discendessimo fino al suo livello. I poveri sono per molti riguardi come i fanciulli, sono com'essi imprevidenti, ignoranti; si lasciano facilmente portare agli eccessi; debbono quindi essere trattenuti, diretti, istruiti. Essi abbisognano qualche cosa più che un semplice benefattore, abbisognano di un maestro insieme e d'un benefattore, il cui carattere al loro superiore sia sempre da essi riconosciuto.

Ciò non ostante guardiamoci dal prodigalizzare ai poveri gl'insegnamenti e non abbandoniamoci senza riserva agli impulsi del nostro zelo. Poche parole dette a tempo, in una maniera semplice, naturale, germoglieranno fecondamente, se incontreranno disposizioni favorevoli. Laddove i lunghi discorsi, i sermoni imponenti andrebbero il più sovente con-

tro lo scopo delle nostre sante intenzioni. Chi ha fame e sete ascolta con poca pazienza un trattato di morale. Dapprima dobbiamo agire, e parlare dappoi. D'altronde presso le condizioni inferiori della società gl'intelletti sono in generale più vivamente colpiti da parole semplici e concise, e sono poco capaci di tener dietro allo sviluppo di un ordinato ragionamento, e di fissare per molto tempo la loro attenzione sopra un soggetto, e pria di tutto dobbiamo evitare il pericolo di esporre le sublimi istruzioni della morale a generare disgusto e stanchezza. Misuriamo pertanto l'estensione e la forza de' nostri consigli colla capacità di quelli, cui sono diretti; lasciamo le forme pedantesche, le quali raffreddiscono e ributtano; e rendiamo quanto più si possa sensibili le verità che vogliamo inculcare, senza però far perder loro il menomo grado di quella dignità ch'è loro propria, e che deve conciliar loro l'altrui rispetto. Lo sventurato nei nostri avvisi, nelle nostre ammonizioni ancora le più severe dee riconoscer sempre una testimonianza dell'affezione che gli portiamo: e noi non dobbiamo omettere nulla per inspirargli questa persuasione.

Vi ha dunque una certa quale arte per regolare le nostre relazioni col povero; noi saremmo nell'errore, se volessimo supporre che con questa classe d'individui potessimo lasciarci condurre dalle impressioni del momento, ed egualmente se credessimo poterli dirigere con regole uniformi e generali. Queste direzioni debbono variare ancora secondo il grado di educazione che hanno ricevuto gl'indigenti, coi quali ci mettiamo in relazione, e secondo che le loro abitudini sono più o meno grossolane. Variano pure a seconda dell'età e del sesso. La vecchiaja congiunta alla miseria merita singolari riguardi; e le infermità offrono titoli particolari alla nostra indulgenza.

Una certa sperienza in questo genere di commercio può essa sola insegnare la maniera di condursi nel concorso di circostanze e di disposizioni sì differenti per ottenere la confidenza del povero, od almeno l'autorità morale ch'egli ha bisogno di trovare in noi. Se non che l'abitudine delle comunicazioni coll'indigente può anch'essa dal canto suo portarci a false maniere di vedere e d'operare. Vi ha de' poveri talmente avviliti e svergognati, che il disgusto e l'allontanamento che inspirano, rifluisce infallibilmente su quelli che senza esser tali, si presentano sotto le medesime sembianze esteriori. Quando noi siamo stati spesso ingannati nell'abbandonarci alla più dolce delle inclinazioni umane, si diventa qualche volta diffidente sino all'eccesso. Alcune volte non sappiamo abbastanza premunirci contro le tristi impressioni che risveglia in noi il pensiero della ingratitudine. Altre volte perdiamo il coraggio attesa la inutilità degli sforzi replicati per allontanare uno sventurato dalle sue funeste passioni, e facilmente disperiamo d'ogni guarigione. Su certe cose ci guastiamo; a certe altre ci avvezziamo per negligenza d'abitudine; troppo prestamente giudichiamo sulla fede delle induzioni; crediamo poter giudicar sempre e di tutto a primo colpo d'occhio; e ci dispensiamo dallo scrutiniare le cose con premura, con finezza, confidando troppo nell'acquistata sperienza.

Uno de' pericoli, da cui dobbiamo particolarmente garantirci nel nostro commercio col povero è la facilità a lasciarsi sorprendere dalle prevenzioni favorevoli o contrarie. Troppo sovente, deggiam dirlo, le persone che si dedicano all'onorevole ufficio di sollevare l'indigenza concepiscono certe predilezioni e certe ripugnanze, egualmente cieche. L'aspetto, le maniere, le parole del povero possono bastare per eccitare in noi queste capricciose disposizioni, di cui non facciam conto e che difficilmente saremmo

indotti a confessare. Ma queste preferenze risolvonsi intanto in vere e reali ingiustizie: spesso ricompensano l'astuzia e l'intrigo, e lo sventurato che trovasi ancora afflitto ed oppresso dalle disgrazie esteriori, è da compiangersi più d'ogni altro. Queste preferenze scoperte, sentite dal povero producono sull'animo di lui le più funeste impressioni; insuperbiscono e fanno diventar più arditi quelli che ci tendono delle insidie per ingannarci sul vero stato de' loro bisogni: allontanano e fanno tacere invece quelli che avevano bisogno di farsi conoscere: alle volte suscitano fra gl'indigenti delle terribili animosità: tolgono, in una parola, ai doni della carità il carattere che dovea distinguerli, e servire a farne benedir la sorgente.

Il Visitatore del Povero deve aspettarsi sempre per frutto delle sue cure un misto di pene e di dispiaceri. Spesso proverà tristi disprezzi dalla parte del povero: vedrà egli l'infelice, che avrà voluto soccorrere, cospirare egli stesso contro i suoi generosi disegni, convertire in veleno i rimedii, sconcertare le più sagge previdenze; e qualche volta ancora pagare i beneficii colla più nera malevolenza (1). Egli si affliggerà giustamente di trovare anime per tal modo degradate, che nulla può togliere all'ignominia, talmente insensibili e snaturate, che nessuna affezione può muoverle. Ah noi dobbiamo essere preparati, essere già disposti a rassegnarci a queste dure sperienze, per non essere raffreddati poi nell'esercizio del santo nostro ministero. Ma quali ricompense pure non abbiamo noi! All'apparire della stagione di primavera veder rianimarsi la natura, e tutta ornarsi di fiori, è uno spettacolo molto meno dolce

(1) Ho veduto, ha poco tempo, due Amministratori dell'Ufficio di carità citati innanzi ai Tribunali da alcuni poveri, cui avevano essi prestato de' soccorsi, sotto il pretesto di supposti torti, ed obbligati a difendersi dalle più indegne calunnie.

che vedere umane creature rinascere insieme ed alla vita ed alla virtù. Una tale efficacia di potere sarà all'uomo accordata sulla terra? Una sì prodigiosa risurrezione sarebbe opera nostra?

CAPITOLO IX

Educazione dei fanciulli de' Poveri

Quanto più studiamo le cause dell'indigenza, tanto più veniamo a conoscere che il difetto d'educazione è una di quelle cause, che produce maggior numero d'indigenti, come pure di colpevoli. Uno de' più grandi servigi che noi possiamo rendere ai poveri è dunque quello di preservare almeno i loro figli da una sì funesta influenza: una buona educazione porrà questi figli in istato di sostenere un giorno i loro vecchj genitori e di consolarli. D'altronde non entra forse nel piano della nostra missione l'estendere la nostra sollecitudine sulla famiglia intera, e l'ajutare i padri di famiglia nell'adempimento d'uno de' primi loro doveri?

Nel visitare queste povere famiglie noi restiamo qualche volta egualmente confusi che attristati, veggendo sino a qual punto possa andare la crudele indifferenza de' figli per gli autori de' loro giorni. Vecchj sfortunati! Io vi trovo soli, abbandonati: nessuno circonda il letto del dolore, su cui vi trattiene la malattia e l'età! Dunque voi non avete un figlio, una figlia? E dove sono? Ah le vostre lagrime me lo dicono! Se voi aveste loro procurato una conveniente educazione voi non vi trovereste così! E che ne avete fatto dei figli nel corso della loro infanzia?

Una buona educazione fisica, nelle classi infime della società, produrrebbe già essa sola l'immenso vantaggio di prevenire molte malattie, e di au-

mentare le forze e l'attitudine al lavoro: ma questo è quello che si trascura dai poveri, ed il regime de' figli per tutto quello che non istà sotto la legge della necessità viene abbandonato al caso. Questa necessità, sottomettendo i fanciulli alle privazioni, alla fatica all'esercizio delle forze, tenderebbe sotto un rapporto a fortificarli; ma la negligenza, il cattivo regime, l'eccesso delle privazioni e della fatica tenderebbero sotto altri rapporti ad indebolire il loro temperamento.

I figli de' poveri sin dalla culla respirano un' aria infetta nelle misere abitazioni che servono di rifugio a' loro genitori: la maggior parte del tempo essi vi crescono nel lezzo, vi soffrono freddo ed umido; vi sono esposti a mille dannosi accidenti. Se la madre vuol fermarsi presso di loro, bisogna che rinunci al lavoro che solo per sua professione avrebbe potuto compiere fuori di casa; se li abbandona stando essi sotto la cura di una vicina, od anche soli, corrono rischio ad ogni istante di ferirsi, di abbruciarsi, di offendersi (1).

Dacchè incominciano a poter correre, andranno forse vagabondi per le contrade della città. Questi inconvenienti in quella bassa età sono ancora i meno deplorabili; la prima educazione comincia molto più presto di quello si creda comunemente. Prima che i fanciulli siano in istato di frequentare le scuole del Popolo, ricevono ogni giorno una grande quantità d'impressioni, contraggono numerose abitudini, che influirono assai sulle loro disposizioni e sul loro carattere; gli oggetti li colpiscono, i discorsi che ascoltano, e gli esempi di cui sono testimonii, gli stessi semplici loro giuochi sono

(1) Nel giorno stesso in cui aveva steso queste linee, ho trovato quattro fanciulli, soli, in una camera tutta in disordine; e piena d'inciampi e pericoli; il padre e la madre eransi portati ambidue fuori di casa pel solito loro lavoro.

già una specie di educazione; e qualche volta noi siamo costretti a vedere colla maggiore meraviglia e col maggiore dispiacere quanto il germe de' vizii possa svilupparsi nella verde età. Al contrario, il piacere per l' ordine, l' attenzione, l' applicazione, l' obbedienza, il sentimento del rispetto e quello della gratitudine possono nascere sino da'primi anni coll' ajuto di una buona educazione.

Queste considerazioni hanno suggerito a persone benefiche il disegno di riunire i figli de' poveri al di sotto dei sette anni in asili appositamente eretti, ne' quali sarebbero essi affidati ad abili e sicuri direttori, respirerebbero un' aria salubre, riceverebbero le cure necessarie per la morale loro e fisica perfezione, sarebbero vestiti con decenza e con nettezza, si preparerebbero a tutti gli esercizii e mestieri, comincerebbero gradatamente a tentare qualche lavoro, e si disporrebbero a ricevere l' istruzione che in seguito sarebbe loro data (1). Non si può applaudire abbastanza ad un pensiero così ingegnoso insieme e così saggio. In quei luoghi, ne' quali non è stato per anco realizzato, si potrebbero almeno trovare quelle persone che mediante un modico stipendio ricevessero i piccioli figli de' poveri in deposito, e quantunque questa disposizione sia ben lungi dal procurare sotto tutti i rapporti gli stessi vantaggi che producono *le case d' asilo*, si renderebbe ciò non ostante un ser-

(1) Uno stabilimento di questo genere è stato eretto in Parigi, or sono venti e più anni, da una signora inspirata dal genio della carità, e la cui vita può dirsi il modello di tutte le virtù. Nel 1812 il Barone De Voght nel suo bel lavoro sull' organizzazione *de' soccorsi a domicilio* per la città di Marsiglia, propose di crearvi degli asili di questa natura, ne mostrò i vantaggi, e ne stese il piano. — L' Inghilterra pose tosto in esecuzione sì bella idea: gli *azylums* vi si sono moltiplicati meravigliosamente, ed hanno assai rapidamente toccato il più alto grado di perfezione, inspirando il più vivo interesse al Pubblico. Parigi vede formarsi, mentre stendiamo questa nota, un'associazione diretta da signore zelantissime che, noi lo speriamo, non tarderà a farci godere de' medesimi beneficii.

vigio essenziale ai genitori che non possono essi medesimi attendere alla cura de'loro figli di tenera età, se per tal modo da noi si procurassero loro i mezzi di affidarli a persone oneste, premurose, e poste in situazioni più favorevoli alla salute. Vi ha de' maestri e delle maestre di scuola, che volentieri si prestano a questa sorveglianza.

E non solamente l'incuria de'genitori si protrae pure oltre l'epoca nella quale i figli sono in istato di portarsi alla scuola; ma allora vi oppongono essi sovente una resistenza sistematica e calcolata: ricuseranno persino il beneficio di un insegnamento gratuito.

In qualunque altra cosa la privazione si fa sentire: essa genera il bisogno, il desiderio, l'inchiesta. Ma in fatto d'istruzione tutto è all'opposto: quanto più si manca d'istruzione, tanto meno se ne cerca. Ecco il motivo per cui le popolazioni selvagge rimangono stazionarie nella loro posizione morale. Al contrario, quanto più siamo istruiti, tanto più abbiamo bisogno e desiderio d'istruzione. Se il povero è ignorante, e questa è la condizione dei più, non solamente egli non avrà alcun pensiero di preparare il suo figlio a saperne più di lui, ma ripugnerà sovente a lasciargli acquistare questa superiorità. Le eloquenti dissertazioni di certi begli spiriti contro l'educazione popolare inventano meno argomenti in appoggio della loro opinione che l'ostinazione di un padre ignorante, geloso d'avere un figlio che gli rassomiglia.

Tocca al Visitatore del Povero di sperdere un pregiudizio così cieco, d'illuminare il padre di famiglia sui veri suoi interessi, e sui doveri suoi. Questa persuasione non sarà per certo l'affare d'un giorno; difficilmente si possono persuadere quelli che non vogliono essere convinti dalla ragione. Ma il Visitatore perciò non desisterà punto dal suo impegno: egli coglierà tutte le occasioni

per mettere sotto gli occhi del padre ignorante degli esempii famigliari che gli facciano conoscere quanto utile sarebbe a' suoi figli il saper leggere, scrivere e conteggiare. » Perchè il vostro vicino ha veduto il suo figlio ricercato da'migliori artisti, come ha potuto ottenere condizioni vantaggiose durante il tempo delle sue prove d'istruzione? Forse non è stato pel solo certificato onorevole che gli è stato rilasciato nel sortire dalle scuole popolari? Come mai quel giovine, che ben conoscete, potè giugnere sì presto ad essere sottocapo? Forse non fu perchè l'istruzione gli aveva data una capacità superiore a quella di tutti gli altri suoi compagni a tenere i registri, e far conti? Se quegli non avesse avuto delle nozioni del disegno lineare e del calcolo, avrebbe potuto essere impiegato dall'architetto o dall'impresario, che tanto se gli sono affezionati? E quell'altro, la cui ordinaria professione trovasi in questo momento paralizzata per circostanze generali, avrebbe potuto crearsi tanto prontamente un'altra risorsa, se non ne avesse avuta in sè stesso la sorgente, provenutagli dal beneficio della ricevuta educazione? »

Un giorno il nostro Tribunale Correzionale aveva condannato una banda intera di piccioli scellerati: e il nostro Visitatore era nel numero de' giudici. » Volete voi sapere, disse egli ad un padre ostinato sul punto dell'istruzione de'suoi figli, la storia di que'giovanetti tutti colpevoli, e tutti egualmente condannati? Essi erano stati allevati precisamente come voi volete allevare il vostro figlio; avevano marcito nell'ignoranza e nell'indolenza: venite con me nelle prigioni: sopra venti giovinetti condannati voi ne troverete diecinove che non sanno nè leggere nè scrivere (1). Ecco il bell'av-

(1) Questo è quello che risulta dal rapporto fatto l'anno scorso, dal marchese Barbé de Marbois al Consiglio generale delle prigioni.

venire che voi preparate al vostro figlio, la ricompensa che preparate a voi medesimo » ! Finalmente il nostro Visitatore induce il padre di famiglia a fermarsi ancora sopra alcune considerazioni più dirette.

Egli fa osservare all'indigente ch'egli stesso, col sussidio di qualche istruzione, non sarebbe rimasto nell'officina in un posto così subalterno, così dipendente qual è quello che occupa; troverebbe più facilmente in oggi un altro genere di lavoro, se gli mancasse il consueto; in quella tale occasione non sarebbe rimasto così facilmente ingannato; più fedelmente avrebbe compiuti i suoi doveri meglio conosciuti; non avrebbe speso così spensieratamente il poco suo danaro al giuoco, nè alterata la sua salute colla crapola.... » Ah dunque evitate al vostro figlio i medesimi pericoli e le medesime funeste conseguenze: procurategli invece quelle risorse che a ragione deplorate esservi mancate. Voi desiderate che un dì riesca l'appoggio de' vecchj vostri anni? Ma e non comprendete, che quanto più voi avrete fatto per lui, tanto più egli sentirà il bisogno di assistervi per un sentimento di riconoscenza? Non vedete, che diventando egli capace d'istruirsi, troverassi pure chiamato a conoscere meglio i suoi doveri verso di voi? La considerazione che nel commercio della società egli otterrà per l'istruzione avuta rifluirà al vantaggio di tutta la sua famiglia ».

Ma non basta l'avere persuasi i genitori: alcune volte gli stessi fanciulli si mostrano ribelli al pensiero dell'istruzione; questi è indocile, selvaggio, indomabile; quell'altro molle, indolente, dissipato. Qual partito cavarne? Come obbligarli a portarsi assiduamente alla scuola? ti sfuggiranno essi per via. Dovremo forse incatenarli? O chi si incaricherà di condurveli? Il nostro buon Tutore non si sconcerta punto per questo. Prende un giorno i fanciulli per mano, non isdegna di accompagnarli egli stesso; gl'introduce in una bella

stanza ben disposta; vi trovano già altri fanciulli allegri che sembrano divertirsi nell'atto che si applicano allo studio delle lezioni avute, o che attualmente ricevono: que' piccioli di nuovo giunti avrebbero voglia d'essere anch'essi del giuoco, ma si trovano pieni di vergogna di non saper così ben fare, quanto vedono farsi già dagli altri. Il nostro Visitatore lascia loro travedere che potrebbero essi pure essere così felici, come quelli; si fa pregare, dà qualche speranza, e finisce col procurar loro questo favore d'essere ammessi a quel giuoco. I piccioli scolari sono animati e vinti dall'esempio de' loro compagni; prendono gusto insensibilmente al lavoro, l'emulazione s'impossessa di tutto il loro spirito. Tutto ciò suppone, egli è vero, che io abbia trovato per essi una scuola formata sopra un buon modello, e diretta da un abile maestro; ma è pure una delle cure del Visitatore quella di scegliere la scuola migliore, se questa scelta è possibile. Nè qui finirà egli; raccomanderà vivamente i nuovi allievi al lor maestro, e gli prometterà di venire qualche volta da lui per informarsi dei progressi che avranno fatto.

Ma noi abbiamo trovato in un'altra famiglia idee più solide e principii più sani; i genitori hanno però anche qui le loro obbiezioni. — » I nostri figli sono già in età da recare alcuni piccioli servigi; quanto prima potranno darsi a qualche mestiero: dobbiam pensare al necessario, e non abusare dei soccorsi che riceviamo dalla carità altrui. Perchè mandarli a scuola? Non avranno il tempo di profittarne: e lasciandoveli per molti anni, si prolungherebbero i nostri imbarazzi. » — Ciò non ostante, se il Tutore trova pure il mezzo di procurar loro un insegnamento, la cui semplicità conciliar possa tutte le difficoltà, che non domandi al fanciullo che due o tre anni per saper leggere, scrivere, conteggiare, conoscere i principii del disegno lineare, quelli de' pesi

e delle misure, e quelli perfettamente della Religione che sono nel suo Catechismo, tutte le obbiezioni non verranno tolte? Ma troverassi uno stabilimento che riempia queste condizioni? Io non devo dirlo; ma, suppongo che il Visitatore volendo il maggior bene de' suoi protetti, esaminerà senza prevenzione, cercherà, osserverà scrupolosamente, e mi rimetto alla sua saggezza. In ogni caso è questo il momento di ricompensare i genitori della loro déferenza a'nostri consigli. Se si privano essi de'loro figli, perchè passino il tempo nelle scuole, è giusto d'indennizzarli del sagrificio, compensando con un proporzionato aumento di soccorso l'assistenza che ricevevano da'figli. Ben presto però riconosceranno, che facevano essi un cattivo calcolo sui veri loro interessi.

Il fanciullo è ammesso alla scuola; egli segue indefessamente le lezioni. Riposeremo noi interamente sui genitori, perchè nè approfitti? Principio generale: nell'applicazione de'soccorsi (e già abbiam detto che per *soccorso* noi non intendiamo solamente l'*elemosina*) destinati ai figli, si deve non solo evitare di rompere i legami di famiglia, ma procurar anzi di fortificarli; se, conseguentemente, dobbiamo evitare, per quanto è possibile, d'usurpare i diritti, de' padri e delle madri, e di lasciarli, per così dire, stranieri al bene che si fa a'loro figli, una sperienza costante c'insegna però che pur è necessario di non rimettersi ciecamente ai genitori. Noi dobbiamo temere la loro indolenza, ed ahi pur troppo! anche il loro egoismo. Quanti non ne troviamo noi che intercettano il passaggio al soccorso che lor si rimette pei loro figli? La cosa è pur dolorosa a dirsi; ma è sfortunatamente vera! Tale è il funesto effetto di una eccessiva miseria; questa alle volte rende l'uomo insensibile, chiude il cuore alle prime più dolci affezioni, lo abbrutisce.

Nulla può eguagliare l'indifferenza di certi poveri d'abitudine per rispetto alla direzione morale della loro prole; e se, come spesso avviene, la povertà è stata una conseguenza di viziosi disordini, se questi disordini non sono stati ancora interamente corretti dalla miseria stessa, l'infelice prole in una tale società, alla presenza di tali esempii, non perderà forse i buoni frutti delle istruzioni che nella scuola hanno ricevuto da' buoni maestri? Senza usurpare adunque i diritti de' genitori noi dobbiamo supplire alla loro vigilanza; noi anderemo spesso a visitare i loro figli nelle rispettive loro scuole; all'ora che se ne torneranno a casa, molte volte noi pure vi ci avvieremo; noi gl'interrogheremo alla presenza del padre e della madre su quello che hanno imparato, e sulla condotta che hanno tenuta in iscuola; daremo loro alcuni piccioli incoraggiamenti, alcune ricompense ben intese; oh quanto è importante la scelta de' premii e delle punizioni applicate all'infanzia! quanto discernimento non esige! e quanto male ne sono conosciute le regole, ordinariamente parlando! Che cosa possiamo aspettarci per questo riguardo da' parenti ignoranti e grossolani? Essi puniranno i loro figli con brutalità, li puniranno per capriccio, per mal umore (1). E noi ci dobbiamo interporre dolcemente per distruggere questa cattiva influenza. Noi parleremo con questi piccioli esseri il linguaggio della ragione, mettendolo alla loro portata, ed il linguaggio che terremo con essi si porterà indirettamente ai parenti medesimi. Testimonj del miglioramento dei loro figli e dell'interesse che inspirano, non si sentiranno essi tentati ad imitarli? Non cominceranno forse a rinascere essi stessi ai

(1) Ricordo qui le giuste lagnanze d'una giovinetta allieva delle scuole elementari di Cremona, che veniva dagli ignoranti suoi genitori punita severamente perchè, ritornata dalla scuola, in luogo di parlare il dialetto del Paese esprimeva le proprie idee in lingua propriamente italiana. *Not. del Trad.*

dolci sentimenti della natura? E quante volte non abbiam noi veduto virtuosi figli, resi tali da una buona educazione, esercitare, senza saperlo, su quelli da cui avevano ricevuto il giorno questa salutare influenza; e così i buoni esempi rimontando il corso, che avrebbero dovuto seguire naturalmente, operare una riforma che si sarebbe indarno aspettata dalle prediche le più eloquenti?

Poveri fanciulli! quando voi rientrate sotto il paterno tetto, dopo avere passate alcune ore di un innocente piacere nel mezzo de' vostri compagni, e nell'attività dell'occupazione; quando vi rientrate riportando una testimonianza della soddisfazione de' vostri maestri, se allora voi vedete giugnere il protettore della vostra famiglia, con quale gioja non gli correte all' incontro per mostrargli la carta che attesta i vostri progressi, o qualche saggio del vostro lavoro! Voi vi compiacete in narrargli tutto ciò che avete fatto, tutto ciò che vi è succeduto, ed egli benignamente vi ascolta e si compiace della vostra gioja. Ah un giorno egli sarà ancora il vostro appoggio e la vostra guida: egli s' interporrà per trovarvi, per isceglierví uno stato; i suoi propri figli continueranno anche dopo la sua morte, l'opera sua: egli è per voi come una provvidenza visibile, e la sua benefica influenza abbraccerà il corso intero della vostra vita.

Ma che devesi fare per quel giovine, per quella figlia, che hanno già passata l'età per essere ammessi alle scuole, e la cui educazione è stata interamente negletta? È troppo tardi per essi; debbono essi lavorare; nè loro si potrebbe far soffrire la vergogna di porli fra piccioli fanciulli per la loro istruzione. Ah se sapessero scrivere, leggere, far conti, quali nuove risorse non potremmo noi procurar loro in quell' età per ajutare i cadenti loro genitori e sè stessi? Eccovi una risorsa inaspettata.

Il nostro Tutore scopre una *scuola per gli adulti*, che si tiene nelle sere dell' inverno; scopre una scuola in cui, alla Domenica, persone di qualunque età, impiegano a riparare il tempo perduto le ore di libertà che loro rimangono per ricreazione e sollievo dopo gli esercizj religiosi; quindi egli introduce in queste riunioni i suoi protetti. Colà trovano essi un sollievo al lavoro delle mani che li ha occupati tutto il giorno e la intera settimana in una occupazione di un nuovo genere, e che realmente ha tutte le attrattive della novità. Si mettono a profitto de' momenti, che forse sarebbero stati dissipati nell'ozio, che forse si sarebbero impiegati malamente; così i buoni costumi si conservano, mentre si acquistano buone cognizioni; anche nelle maniere vi si fa un guadagno, colà procurandosi la sempre utile conoscenza di rispettabili compagni. Un bene non è giammai solo (1).

Ma dove sono queste scuole per gli adulti, queste scuole della Domenica? Se non n'esistono ancora, quante bastano, il Visitatore del Povero, che nella sua pratica giornaliera ne ha sperimentato il bisogno, ne suggerisca l'idea, e si unisca ad altre persone facoltose e di buon cuore per provocarne la creazione.

(1) Noi abbiamo veduto degli operai lastricatori, dopo aver passato alcuni mesi nella scuola degli adulti, ottenere il grado di *soprastanti* con uno stipendio doppio, perchè erano in istato di tenere il registro de'lavori. Non v'ha quasi alcuna professione, nella quale un operajo che sappia leggere, scrivere e conteggiare, non acquisti rapidamente maggior lucro. In tutte le arti meccaniche gli elementi del disegno gli procurerebbero pure notabili vantaggi: finalmente l'istruzione, ch' egli acquista colla lettura, sviluppando la sua intelligenza, gli dà capacità maggiore per comprendere, condurre, eseguire tutte le operazioni dell' industria.

Lo stabilimento delle *scuole degli adulti* in Francia è stato promosso da un rapporto del signor Duca Matteo De Montmorency alla Società instituita per l'istruzione elementare. Vi hanno nella capitale molti stabilimenti di questo genere per gli uomini, ed uno per le donne (*Rue de l' Arcade*) che danno già i più soddisfacenti risultati.

Le cure che il Visitatore consagra alla famiglia del povero non si fermano qui; vi sono due altri generi di servigi, ai quali può prendere una parte ancora più diretta e che non sono meno essenziali. Il primo si riferisce al tempo d'istruzione per qualunque mestiere, cui si voglia applicare il figlio del povero. Qui, come in tante altre cose, la povertà oppone degli ostacoli a' rimedii che verrebbero a sollevarla. Quell' abilità nel lavoro che deve procurare a' figli un buon avvenire e diventar forse una risorsa per l' intera famiglia, non s' acquista pur troppo che a prezzo di denaro. I mestieri che s' imparano a buon mercato, sono pure i meno lucrosi. D' altronde quante considerazioni non si devono fare nella scelta d' un mestiero! Noi dobbiamo consultare principalmente la capacità fisica ed intellettuale del figlio. Noi non ci possiamo immaginare quanto variino le disposizioni sotto questo duplice rapporto, e quanto questa varietà influisca sull' esito che ciascun individuo ottiene nella sua professione. Spesso, quegli che in una carriera riesce inetto, sarebbe perfettamente riuscito in un' altra; l' uno è destro, l'altro vigoroso; l' uno è più fatto pei lavori sedentarii, l'altro per quelli che esigono un movimento, un' attività esteriore. Consultiam pure le inclinazioni, poichè si fa assai meglio quello che si fa con piacere, e si fa molto di più. Vi ha dei mestieri più o meno insalubri, ed i loro danni riescono più o meno sensibili secondo i temperamenti. Bisogna esaminar certamente quali siano i mestieri più lucrosi, ma importa assai d' esaminar in pari tempo se questi mestieri non vadano soggetti a crisi d' incertezza, se in alcune circostanze possano trovarsi in istato di nullità almeno temporaria. Finalmente sonovi alcune professioni che possono esporci a' pericoli di un altro genere, e che non sono senza incon-

venienti pei buoni costumi. Questa riflessione si applica particolarmente alle professioni che presentansi per le figlie. Ora dietro l'insieme di tutte queste viste e considerazioni dovrebb'essere fatta la scelta del mestiero. Ma il padre, la madre daranno essi a ciascuna di queste considerazioni l'attenzione che merita? Saranno essi d'altronde in istato di paragonare e di giudicare rettamente de' confronti? L'occasione non deciderà forse per essi? Ecco un altro genere di consigli che debb'essere l'oggetto delle cure del Visitatore, e che almeno sarà ricevuto dal povero senza diffidenza. Ma dopo la prima scelta, quella cioè d'un mestiero, ne resta una seconda, ed è quella del padrone, e questa scelta non è meno dilicata, nè meno essenziale della prima. E quali non ne saranno le conseguenze per l'abilità del principiante, per la moralità del suo carattere? Ah non collocatelo che in un luogo dove riceva coll'istruzione dell'arte professata salutari esempi! Prendete pure delle informazioni sui compagni, ai quali egli si deve trovare unito. Questo punto è ancora uno scoglio per l'indigente. Avrà egli relazioni estese, e nella scelta de'compagni e delle relazioni avrà sagacità sufficiente per ben dirigersi? Il Visitatore del Povero dovrà in ciò pure soccorrerlo: egli potrà avere delle cognizioni, di cui il suo cliente approfitterà con vantaggio: egli ha mille mezzi per avere esatte e sicure informazioni. I buoni padroni sono naturalmente assai difficili nell'ammissione de' principianti, e il Visitatore del Povero s'interporrà per ottenere al suo giovine protetto il favore d'essere ricevuto in una famiglia onesta, da un bravo padrone, e gli procurerà il più favorevole accoglimento. Forse porrà il principiante presso un operajo che lavora abitualmente pel medesimo Visitatore, e così troverassi più agevolmente alla portata

d'osservare la condotta dell'allievo. Intanto si deve stendere il contratto pel tempo dell'istruzione nell'arte; in questo punto il padre di famiglia ignorante, o imprevidente, può esporsi a molte difficoltà ed a molti danni; la necessità può forse costringerlo ad accettare condizioni troppo dure. E noi qui pure verremo in suo soccorso. Noi lo illumineremo sugli inconvenienti che un giorno potrebbero nascere da contratti malamente stipulati; noi gli procureremo i mezzi di provvedere ad una parte, più o meno grande delle spese che possono esigere la sussistenza, il vestimento e l'istruzione dell'allievo: e con ciò gli renderemo accessibili certe professioni, cui, senza questo soccorso, non avrebbe potuto darsi; ed in altre noi abbrevieremo la durata del lavoro gratuito che l'allievo deve prestare al suo padrone a titolo d' indennità delle spese; quando la sua istruzione fosse compiuta. Vi hanno infatti due maniere di stipulare tali contratti; alcune volte il principiante riceve gratuitamente dal suo padrone l'ammaestramento, l'alloggio, il nutrimento ec., ma sotto la condizione di prestare in seguito dal canto suo alcuni anni di lavoro senza ricevere stipendio: alcune volte il padre, o chi lo rappresenta, si sforza a pagare al padrone una somma annuale, od a sovvenire almeno in una data proporzione alle spese ch'esige il trattamento del principiante: ed in questo caso s'abbrevia d'altrettanto la durata del tempo, pel quale questi non deve ricevere alcuna retribuzione. Il termine di sei o sette anni è il più lontano, che si stipuli nel primo caso per l' epoca alla quale il principiante comincerà a guadagnare qualche cosa; due cento franchi per anno, ordinariamente parlando, è la maggior pensione promessa nel secondo. Ma vi sono molti prevedimenti essenziali che il nostro vigilante Tutore farà inserire nel contratto; converrà, a cagion d'e-

sempio, che il padrone s'impegni a ristorare il picciolo corredo del principiante, a trattarlo bene, a fargli soddisfare tutti i suoi doveri di Religione e di morale, a farlo dormir solo, a non insegnargli altro mestiero che quello pel quale si è steso il contratto, a non impiegarlo in altre occupazioni che ne lo distogliessero; bisogna riservare ai poveri genitori ed allo stesso Visitatore un espresso diritto di abituale sorveglianza, e conseguentemente di vedere il figlio ogni qual volta si voglia. Bisogna finalmente prevedere il caso che il contratto possa essere rescisso; la facoltà della verificazione delle circostanze per questo scioglimento debb'essere reciproca. I genitori debbono essere formalmente autorizzati a poter ritirare il loro figlio, non solamente se le condizioni del contratto non fossero osservate, ma ancora se la salute del figlio si alterasse, se non riescisse tanto bene, quanto si sperava nel prescelto mestiere, se i suoi costumi si vedessero esposti a qualche pericolo, se il carattere del padrone avesse degl' inconvenienti decisi per l'indole del figlio; e le condizioni sotto le quali questa rescissione avrebbe luogo, debbono essere anticipatamente convenute.

E qui noi additeremo un grave pericolo cui può esporsi per questo riguardo il Tutore del povero.

Lo sviluppo che in alcune contrade ha preso l'industria fa ricercare i fanciulli in un'età ancora assai tenera, per impiegarli in qualche mano-d'opera, che non esige nè molto vigore, nè molta intelligenza; ma l'avidità di certi fabbricatori e padroni abusa delle forze di questi piccioli esseri, e li opprime di fatiche: non si lascia lor tempo nè di andare alla scuola, nè di prendere il dovuto riposo; appena si permette loro di mangiare un pezzo di pane in fretta, e di gustare un troppo breve sonno. Queste creature quindi si consumano e languiscono: il loro carattere e la loro istruzione non soffrono

meno di quello che soffra la loro robustezza e salute. Ad onta di tutto ciò i bisogni urgenti di alcuni genitori, la cupidigia di alcuni altri, l' imprevidenza del maggior numero di essi abbandonano queste giovani e deboli creature ad un regime così funesto. Questo abuso erasi talmente esteso in Inghilterra, che si dovette reprimerlo con una legge espressa: un *bill* ha dovuto regolare il *maximum* del compito lavoro, che può essere imposto ai fanciulli inservienti nelle diverse manifatture. Quantunque si cominci da qualcheduno anche in Francia a lamentarsi veggendosi qualche fabbrica offrire un sì tristo spettacolo, dobbiamo però sperare che non sarà necessaria una disposizione legislativa, e che il potere dei costumi e l'autorità dell'opinione basteranno a fermare il male nella sua origine. Ciò non ostante il Tutore che veglia sulla famiglia del povero osserverà il giovinetto affidato a qualche manifatturiere, affinchè non sia esposto ad essere vittima di una fatica eccessiva.

Non dobbiamo misurare la capacità al lavoro che un fanciullo acquista dal denaro che comincia a guadagnare. Spesso avviene tutto all' opposto. In certi siti un fanciullo può guadagnare da due in tre franchi al giorno, raccogliendo ossi per le fabbriche di carbone animale; ma che avrà egli imparato? È perciò sovente una delle più false speculazioni per l'interesse reale della famiglia quella di voler cavare troppo presto un prodotto effettivo dal lavoro di questi piccioli esseri. In ciò, come in tante altre cose, l'avvenire sarebbe immolato al presente.

Ora supponiamo che i figli de' poveri debbano a noi, se hanno imparato a leggere ed a scrivere. Qual rimprovero non dovremmo noi fare a noi stessi, se non avessimo fatto loro che un dono funesto, se recandoci un giorno a visitare quella po-

vera famiglia trovassimo de' cattivi libri nelle loro mani! Può succedere pure che il nostro dono sia loro quasi inutile: saper leggere, altro poi, non è ancora che possedere uno stromento. Noi dunque non abbiamo compita l' opera nostra, ed ecco l' ultimo servizio che siamo chiamati a prestare al povero: servizio che coronerà tutti gli altri, ed uno di quelli, cui il padre indigente sarebbe meno in istato di supplire per noi. Noi dobbiamo procurare a questi figli soggetti di lettura loro convenienti e profittevoli. Essi hanno certamente poco tempo da impiegare per la lettura: e questa è una ragione di più, perchè non leggano che cose veramente buone; perchè gli alimenti che loro sono offerti siano sostanziosi e solidi. Le letture morali e religiose occuperanno il primo tempo; e noi procureremo eziandio che queste gravi letture vengano qualche volta temperate da esempi importanti, da pensieri aggradevoli, e rese in qualche modo famigliari e sensibili, per quanto il comporta l'argomento: e quindi riescano una specie di sollievo, di amena distrazione nello stesso tempo che sono un mezzo di migliorare il loro cuore e di perfezionare le loro qualità morali. Non uniremo noi a questi libri alcuni altri libretti elementari, in cui i lettori appartenenti alle classi laboriose della società, trovino alcuni quadri della creazione, alcune nozioni semplici e facili sui principali fenomeni della natura, sull' istoria della loro patria, alcuni consigli pratici, che possano guidarli nella direzione de' loro piccioli affari, nelle precauzioni volute dalla nostra sanità, ne' soccorsi e rimedii propri agli accidenti più ordinarii della vita? Sì fatte operette preziose dovrebbero essere le più comuni, e non sono però molto facili a trovarsi (1). Il povero non sa neppure che

(1) Gli elementi di filosofia naturale del Cavaliere Giovanni Tamassia stampati in Bergamo nel 1821, dedicati a' suoi figli, è uno di que' libri,

ve ne siano; e se tali operette sono infatti troppo rare, questo in parte dipende da ciò, che si manca di mezzi per diffonderle nelle condizioni inferiori della società. Il Visitatore del Povero debb' essere perciò come un canale, per mezzo di cui si formino utili comunicazioni tra le classi illuminate e le ignoranti; egli deve ajutare le prime a far pervenire alle seconde quel genere e quel grado di lumi che la loro situazione domanda. Grazie alle sue cure, l'educazione data al figlio del povero limitata senza dubbio, diventerà almeno fruttuosa, ed i suoi frutti si conserveranno per tutta la vita. Così non solamente egli avrà assistito i poveri attualmente esistenti, ma avrà nella loro sorgente tolte tante cause, che nel seguito avrebbero moltiplicato il loro numero.

E chi sa che fra gl'individui, cui sarà stato procurato il beneficio dell'educazione, non se ne possa trovare qualcuno che, dotato di singolare talento, avendo l'occasione di svilupparlo e di coltivarlo, ed essendo stato posto alla portata d'abbracciar la carriera, additatagli dal suo ingegno, non s' abbia ad aprire un cammino ad inattesi progressi, e possa elevarsi ad una onorevole situazione nella società? Ve ne ha qualche esempio, e ve ne sarebbero di più, se ciascuno potesse infatti seguire nella scelta d'una professione le sue naturali disposizioni, e ricevere tutti i soccorsi che si richiedono per bene esercitarla. Se non che non fa d' uopo di questi fenomeni straordinarii per ricompensare il generoso Tutore della famiglia indigente: gli basta che ciascun membro di questa famiglia pervenga a ben sostenere gl' impegni, cui è chiamato dalla Provvidenza nella modesta sfera, che dalla medesima gli

a parer nostro, che molto opportunamente starebbe tra le mani de'giovanetti artigiani. Sono in esso con brevità e con chiarezza esposti i primi insegnamenti di Fisica, Geometria, Meccanica, Geografia fisica, Storia naturale e Chimica. *N. del Trad.*

è assegnata, e che nell'esercizio della sua professione si comporti da galantuomo e da uomo utile a sè stesso ed alla società. Questo è quello che domanda il vero interesse della famiglia e l'ordine generale della società. Ciò ottenuto, lo scopo delle sante sollecitudini del Visitatore è raggiunto.

CAPITOLO X.

Scelta, misura e seguito nella distribuzione dei soccorsi

Il ben conoscere la situazione del povero, la natura e l'estensione de' bisogni che ha, le sue disposizioni, il suo carattere, è già un avere determinato anticipatamente il genere di soccorsi che gli saranno necessarii.

Ciò non ostante vi hanno qui alcune considerazioni, le quali esigono d'essere meditate; queste ci condurranno forse a farci riconoscere che il Visitatore del Povero è ancora sotto alcuni rapporti il canale più opportuno e più utile per far pervenire al povero i soccorsi che gli sono destinati dalla carità pubblica e privata.

Vi sono certe regole fondamentali troppo conosciute, che non hanno bisogno per ciò d'essere sviluppate, ma che da noi non si saprebbero troppo spesso ripetere, perchè la negligenza, l'inesperienza, la mancanza di ponderazione, una bontà troppo cieca, le fanno assai facilmente obbliare o non ben riconoscere da quegli stessi ancora, che nutrono pel povero il maggiore interessamento, la maggiore benevolenza.

Bisogna, quanto più si può, dare in natura, cioè dare al povero le cose che gli sono necessarie; piuttosto che il denaro col quale se le potrebbe procurare.

Bisogna dare gli oggetti che corrispondono alle necessità più imperiose.

Bisogna dare quegli oggetti che sono meno d'ogni altro suscettibili d'abusi.

Bisogna dare non in cumulo, per molto tempo, ma in proporzione ed in misura della consumazione.

Non si deve accordare giammai, nè sotto il rapporto della qualità nè sotto quello della quantità, che un soccorso inferiore a quello che il povero si sarebbe procurato egli stesso col suo lavoro, se avesse potuto lavorare; talchè, anche dopo averlo ricevuto, egli s'abbia a trovare in una condizione meno favorevole di quella in cui si troverebbe, se avesse potuto sovvenire egli stesso a'suoi bisogni.

Il soccorso debb'essere somministrato a proposito, a tempo opportuno, nè troppo presto nè troppo tardi: non si deve protrarre al di là della durata della necessità che l'ha provocato: deve estendersi, restringersi, modificarsi, secondo le variazioni di questa necessità.

Gravi errori sono stati commessi nelle speculazioni teoretiche sull'arte importante della distribuzione de'soccorsi, perchè gli autori di queste speculazioni non si sono certamente trovati alla portata di studiare attentamente essi stessi la condizione del povero.

Si è da qualcuno supposto che l'eccesso di popolazione, la mancanza del lavoro, o il *deficit* delle sostanze pubbliche fossero le cause generali ed ordinarie della povertà. Non v'ha dubbio che quando qualche circostanza paralizzi in un paese uno o più rami d'industria, che vi occupavano molte braccia, formasi una classe di poveri composta di tutti quelli che non possono più essere impiegati in quel genere di professioni mancate, e che non hanno potuto riescire ancora ad occuparsi in qualche altra maniera; senza dubbio quando una carestia viene

ad affliggere una contrada, l'elevazione del prezzo delle sussistenze diverse espone agli orrori del bisogno quelli che dal loro lavoro non ottengono che un modico guadagno. Ma queste sono, per buona ventura, crisi passeggere, sono casi straordinarii. La povertà, che n'è un risultamento, è un flagello passeggero, come la sua causa.

Ma da ciò che la cessazione de' lavori e le carestie generano nuove classi d'indigenti, non si deve conchiudere che la povertà, qual si produce nello stato ordinario della nostra società, sia la conseguenza di queste due medesime cause. Essa deriva da un centro di cause costanti, abituali ed ordinarie, la cui azione è inevitabile nelle società medesime, nelle quali è più attivo il lavoro e più esteso, e le sussistenze sono più abbondanti.

Le contrade dell' Europa, in cui le sussistenze sono le più abbondanti, ed ove si vive a migliore buon mercato, il mezzo di dell'Italia, a cagione d'esempio, sono quelle nelle quali si vede pure il maggior numero di poveri; quelle al contrario, come la Svezia, in cui le sussistenze sono più rare e più costose, sono quelle che offrono il minor numero di bisognosi. Può accader pure qualche volta che l'estrema abbondanza delle derrate venga, sotto un certo rapporto, ad aumentare il numero dei poveri, se pel danno che il proprietario ed il fittabile provano dal non poter vendere le loro raccolte, trovansi obbligati nel sistemare le loro spese ad una riduzione, che restringa la domanda del lavoro e la mercede dell'operajo.

Ed è per essere caduto in questo errore fondamentale che Malthus nel suo *Trattato sulla Popolazione*, sì nuovo sì profondo per più titoli, ma qualche volta ancora ridondante di paradossi, si trovò condotto dallo stesso rigore delle sue logiche deduzioni a conseguenze le più strane nel censurare

il regime seguìto dalle società moderne pel soccorso de'poveri, conseguenze che, opponendosi al sentimento dell'umanità, avrebbero bene dovuto avvertirlo per questo solo e fargli nascere il sospetto, ch'egli fosse caduto in qualche sbaglio capitale sui principj, che gli avevano servito di punto di partenza ne'suoi ragionamenti e nelle sue deduzioni.

Le calamità straordinarie, le quali portandosi a colpire un paese, od una città, privano momentaneamente un grande numero di operai de'loro soliti mezzi di lavoro, o producono nelle derrate di bisogno una elevazione di prezzo tale, per cui le famiglie provvedute dalle più deboli risorse trovansi facilmente esposte agli orrori della fame, queste calamità domandano certamente de'rimedii straordinarii, i quali non possono essere prestati che col concorso dell'Amministrazione pubblica. Una grande prudenza, un grande discernimento sono necessarii nella scelta di questi rimedii, e l'Amministrazione pubblica per un mal inteso zelo potrebbe lasciarsi sorprendere da errori che vieppiù aggraverebbero il male anzi che alleviarlo. Noi avremo occasione d'indicare in uno de'capitoli seguenti come la cooperazione dell'Amministrazione pubblica possa essere necessaria in queste due ipotesi, e d'esporre gli errori, da'quali deve garantirsi. Faremo qui osservare soltanto che la cessazione del lavoro, per diventare una causa generale di povertà, sebbene passeggera, deve colpire certi rami d'industria, che impiegano un grandissimo numero di braccia, deve generare una paralisi quasi totale in questi rami, il che suppone necessariamente che la materia dell'oggetto d'un simile lavoro si riferisca ad un oggetto di lusso e di capriccio, la cui consumazione può essere momentaneamente interrotta, o ad oggetti che trovando ordinariamente il loro smercio fuori di paese non possono più esportarsi per l'ef-

fetto di una guerra o di qualche altra causa qualunque di ostacolo. Ma è difficile che questa cessazione di lavoro colpisca sensibilmente l'industria che provvede alla consumazione interna del paese, ed agli oggetti di necessità corrispondenti alla più generale consumazione. Di più, allorchè trovansi moltissimi operai senz'impiego, il tenue prezzo, che essi sono obbligati di assegnare alla loro giornata di lavoro, suggerisce ad alcuni particolari l'idea di un genere d'impiego, che senza questo ribasso nelle spese di mano d'opera non avrebbero intrapreso giammai. Egli è perciò che mentre il ramo d'industria mancato non si rianima, viene spesso un altro ramo novello a svilupparsi e lo rimpiazza: talmente che dopo qualche patimento, qualche inazione temporaria, nuovi mezzi di lavoro vengonsi ad offrire al povero disoccupato. Per rispetto alle sussistenze, omai da tutti è ammesso, che non vi ha quasi mai una deficienza veramente reale. Appena le più forti deficienze suppongono un *deficit* eguale alla quantità delle sussistenze necessarie per alimentare quel paese per alcuni giorni dell'anno: supponendo che questo *deficit* fosse di dieci giorni, ch'è pur molto, basterebbe che ciascun abitante economizzasse sulla sua consumazione giornaliera una trentasciesima parte al più di quello ch'egli mangia, perchè l'equilibrio fosse tosto restituito. Ora, certamente, nulla v' ha di più facile di questa economia, senza che nè le forze, nè ancora i godimenti ne siano scemati in un modo sensibile. E si otterrebbe senza dubbio questa riduzione, evitando solamente la perdita che risulta dalla sprecatura delle sussistenze stesse sotto alcuni casi, procurando più accortamente la conservazione delle derrate, la vendita e la preparazione degli alimenti. Ma supponendo, che ciascun individuo riducesse in fatti ogni giorno d'una trentasciesima parte la quantità d'alimenti che consuma,

questa riduzione non sarebbe neppure sentita; ben lungi che potesse essere pregiudicevole alle forze ed alla sanità, sarebbe anzi utile se fosse ancora quattro o cinque volte più considerabile; poichè tutti riconoscono che, generalmente parlando, si mangia al di là del bisogno reale, e che una maggiore frugalità di tutte le classi sarebbe un regime assai salubre. D'altronde la carestia non cade che sopra un solo genere di derrate: sul pane ordinariamente. Conseguentemente non è neppure la quantità totale delle sussistenze, che viene diminuita nell' accennata proporzione. Le persone più agiate riducono il loro consumo d'alimenti più ricercati e i più cari, e si accontentano d'alimenti più grossolani. Ora l'innalzamento del prezzo sollecita naturalmente ciascuno ad operare questa riduzione insensibile, ed a prendere con maggior premura delle misure di economia. Finalmente la produzione dei generi di derrate accessorie è promossa da una maggiore ricerca: cosicchè definitivamente anche nelle più grandi carestie restano certamente maggiori mezzi di sussistenza, che si richiederebbero per nutrire tutta la popolazione se, con una saggia distribuzione, fosse possibile di dare a tutti la sua giusta parte, e d'imporre a ciascuno un conveniente regime. Le privazioni pur troppo reali, che opprimono allora la moltitudine del popolo, provengono dagli allarmi stessi che paralizzando la circolazione delle derrate esistenti, lasciano vuoti i pubblici mercati, dagli eccessi delle precauzioni che ci portano a fare individualmente delle provvisioni esagerate, dall'incarimento alfine de' generi, ch' eccede le facoltà delle classi meno fortunate, ma che esso pure risulta in parte da queste cause artificiali. Con queste osservazioni viene dissipata quella favola troppo leggermente concepita e propagata sul preteso *deficit* delle sussistenze, che minacciava incessante-

mente e tormentava spesso le nostre moderne società, e che sarebbe la causa principale della miseria.

Ma noi in questo momento non ci dobbiamo occupare che dello stato abituale delle cose, e delle cause di povertà che agiscono ordinariamente.

In questo stato di cose l'osservatore che studia da vicino la condizione del povero, riconosce agevolmente, che la mancanza del lavoro è un caso isolato, fortuito ed assai raro. Non si verifica quasi mai ne' paesi di campagna; poichè la grande varietà delle occupazioni campestri non vi lasciano punto delle braccia inoperose. Nelle città, e precipuamente nelle grandi, molti lavori d'industria vanno soggetti ad una certa oscillazione che genera per un numero d'operaj più o meno considerevole alcuni interrompimenti di attività. Questa oscillazione emerge alcune volte dai capricci della moda, altre dalla variazione delle stagioni, o da altre circostanze, che cagionando una consumazione irregolare, incostante, producono pure delle variazioni corrispondenti nel numero degli operai richiesti per soddisfarla. Questo genere di sospensione percuote particolarmente quegli operai che lavorano per conto degli altri, i meno applicati o men abili, o quegli ancora che lavorando per proprio conto non hanno capitali sufficienti per preparare nuovi oggetti di fabbricazione e conservarli ne' magazzini, durante il tempo della sospensione delle ricerche. Si fa sentire ancora molto più funestamente a quelli che hanno adottato un genere di lavoro interamente speciale, e che, per questa circostanza, sono nella impossibilità di abbracciare in poco tempo un altro genere di occupazioni. Finalmente questa sospensione momentanea di lavoro non getta in una assoluta miseria, se non gli operai che non hanno potuto o saputo procacciarsi qualche fondo di riserva nel tempo, in cui

erano utilmente occupati economizzando giornalmente sui loro lavori.

Per questo riguardo possiamo essere facilmente ingannati dalle apparenze, non mancando giammai gli oziosi ed i pigri di protestare che loro manca il lavoro, mentre in fatti sono essi quelli che lo ricusano, o che almeno lo eseguiscono sì male, che non trovano per loro colpa soltanto de' padroni i quali vogliano affidargliene. Restiamo ancora ingannati su questo punto in que' paesi principalmente, in cui o false viste sull' amministrazione de' pubblici soccorsi, od instituzioni mal dirette incoraggiano l' infingardaggine, e di ciò pur troppo sventuratamente abbiamo molti esempi. Ma quando la distribuzione de' pubblici soccorsi sia sottomessa ad un regime saggio e ben inteso, vigilante, riservato, severo colla falsa indigenza, generoso colla vera, questa specie d' indigenza di cui qui ci occupiamo si troverà grandemente diminuita (1).

Vi sono delle cause d' indigenza permanente e senza limiti, altre temporarie più o meno durevoli.

Le prime abbracciano primamente la vecchiaja, e questa va crescendo di giorno in giorno; quindi le infermità incurabili; la privazione d' uno o più membri; finalmente la cecità. Tra le infermità incurabili si pone qualche volta l' alienazione mentale, e sempre l' imbecillità.

Ma molte di siffatte cause, per quanto sia pure estesa ed inevitabile la loro influenza, permettono ancora qualche lavoro, limitato, a dir vero, ma sempre proficuo, il quale non può essere eseguito che nel proprio domicilio, e che non esige nè grandi forze, nè organi perfettamente sani.

(1) Incaricato da più anni d' una divisione che abbraccia circa trecento povere famiglie in Parigi, io non ho mai contato abitualmente in questo numero, che una o due famiglie, obbligate dalla mancanza de lavoro a ricorrere ai pubblici soccorsi.

Tra le cause temporarie figurano in prim' ordine le malattie e le ferite. Se l'indigente è solo, le necessità ch' emergono da una tale situazione sono assolute. Queste poi sono più forti e più terribili, quando cadono sopra un capo di famiglia, e quando colpiscono varii membri di essa.

Le donne vicine al parto, e ne' primi giorni dopo il parto, trovansi in questa categoria.

Vi sono certe infermità che, senza assumere il carattere preciso di malattia, nuocono alla capacità del lavoro; qual sarebbe uno stomaco dilicato, la vista debole ec.

Nel second' ordine delle cause temporarie si aggiugne la condizione dell' infanzia, ove si tratti di orfani.

Viene appresso lo stato di vedovanza, quando una donna rimane vedova col carico di molti figli di bassa età. Il lavoro d' una donna basta appena ordinariamente a' suoi proprii bisogni.

Un marito ed una moglie col carico di un certo numero di figli ancor teneri possono essere momentaneamente incapaci a mantenere tutta la famiglia, se la professione da essi esercita è poco lucrosa.

In queste due ultime ipotesi il lavoro provvede ad una parte dei bisogni; i soccorsi sono necessarii per riempire le lacune corrispondenti ai bisogni non soddisfatti.

Finalmente l' ultima causa è quella cessazione di lavoro proveniente da ciò che l' operajo non trova da lavorare.

Ciascuno ben concepisce quanto vario debba essere il genere d' assistenza, ch' esigono condizioni così diverse.

La prima di tutte le cure deve consistere in far sì che il povero trovi ancora da compiere la porzione di lavoro, di cui egli è capace, e voglia com-

pierla quando l'ha trovata; ed è per questo motivo che importa assaissimo di non dare giammai al povero che un soccorso inferiore a quello che il suo lavoro gli avrebbe procurato. Ed il più spesso trattasi meno di procurar direttamente l'occupazione, che di somministrare le occasioni d'aprire le relazioni che condurranno ad ottenerla: non si può troppo eccitare, ed anche, al bisogno, costringere l'indigente a industriarsi egli stesso, onde darsi a' più utili lavori. Bisogna sempre tenerlo in lena per rispetto all'interesse della sua dignità morale, per impedire che cada nell'avvilimento, per esercitare tutta la sua energia ed attività, ed anche all'uopo per distrarlo. Tuttavia è spesso necessario anche di ajutarlo. Una povera vecchia, a cagion d'esempio, non può più lavorare colle sue mani; ma ella può vendere ancora alcuni oggetti portandoli sospesi al collo: se potesse anche difficilmente camminare, può venderli fermandosi e dispiegandoli in un angolo d'una contrada. Il Visitatore del Povero deve ajutarla, procurandole dall'Autorità Municipale le necessarie licenze per queste vendite; ad un'altra, che non può uscire di casa, si somministrerà un piccolo filatojo; si raccomanderà a qualche Dicastero, a qualche signore un vecchio, un uomo privo di un braccio, o d'una gamba, perchè sia impiegato come guarda-porta o sorvegliante a qualche stabilimento, a qualche lavoro. Qualche volta ancora cercherà di procurare la picciola anticipazione de' fondi necessarii a' poveri per avere sia gli strumenti e gli utensili, sia le materie prime de' lavori, sia gli oggetti di vendita, sulla quale si eserciterà la loro picciola industria.

Ma quello che particolarmente è a desiderarsi nella porzione di lavoro, che si procura agl'indigenti è di poterlo far servire agl'indigenti stessi, come p. e. di far cucire le camice e gli abiti

da distribuirsi ai poveri dalle mani d' altri poveri. Così due beneficii si riuniscono. Inoltre, siccome è essenziale, che il lavoro procurato direttamente al povero sia meno lucroso per lui di quello che si fosse procurato da sè medesimo, si troverà pure in questa combinazione un mezzo di economia.

Considerato ed esaurito questo primo genere d' assistenza, vengono in appresso i soccorsi propriamente detti.

Pei malati e pei feriti comprendono questi le cure del Medico o del Chirurgo, i medicamenti o le fasciature, la biancheria, il brodo, il legname da bruciare. Alcune volte nelle gravi malattie è pur necessario di somministrare i mezzi per mantenere una persona, che sorvegli particolarmente l' ammalato; in questo caso possiamo servirci di un qualche altro povero, e far così due opere buone in una sola.

Per le persone sane i soccorsi possono abbracciare, secondo i diversi casi, gli alimenti, il pane e la minestra primamente, i pannolini pei bambini, i vestiti, la calzatura, il legname per l'inverno, il letto, i mobili e gli utensili più indispensabili, il pagamento di qualche parte di fitto, o la liberazione di qualche effetto impegnato.

Pei fanciulli l' educazione e le cure de' loro iniziamenti a qualche mestiere completano i due ordini di soccorso che abbiamo qui accennati.

Il grado di confidenza che noi vediamo meritare il povero per la sua saviezza, per la sua economia, pel suo spirito di buon ordine, deve influire assai sulla scelta del genere di soccorsi che gli verranno prestati, almeno finchè ci sia libera la scelta.

In generale il pane è di tutti gli oggetti di prima necessità quello che il povero sopra tutto si procura colle risorse che gli restano, ed è pur quello che avanti ogni altra cosa noi dobbiamo procurar-

gli in caso di bisogno. E la ragione è, che quel soccorso è il meno d'ogni altro soggetto a generare abusi, che si fornisce di giorno in giorno, ed a proporzione de' rispettivi bisogni. Allo stesso livello del pane, o quasi allo stesso punto d' importanza, si debbono collocare i soccorsi delle zuppe economiche in que' paesi che si usano, e durante la stagione in cui si distribuiscono. Ma questo secondo genere d'alimenti incontra nella pratica alcuni inconvenienti che non si verificano pel primo. I poveri vendono alle volte i *viglietti per le zuppe* invece di consumarle essi; se vogliono portarle alla loro casa per dividerle colla famiglia, è necessario riscaldarle; tutti gli stomachi non sono egualmente buoni per digerirle, almeno per digerire quelle zuppe che per lo più sono malamente preparate; molti poveri le ricusano del tutto per una certa quale segreta ed invincibile avversione. Sarebbe anche utilissimo il distribuire de' pomi di terra e del brodo fatto colle ossa, quantunque ciò non sia guari in uso. Perocchè l'indigente, qualunque pur sia la sua miseria, non può vivere solamente di pane, e certamente sarà un rendergli doppio servigio, se gli procuriamo al prezzo più economico gli alimenti che può unire al pane. Egli impiegherà allora le risorse che gli restano a procurarsi gli altri oggetti che gli sono necessarii: intanto avrà almeno vissuto; si sarà provveduto a' bisogni più imperiosi; la fame non soffre dilazione.

E qui riscontriamo un secondo errore fondamentale ne' principii di Malthus. Egli suppone che il pane e gli alimenti distribuiti al povero dalla carità pubblica o privata, aumentando nella medesima popolazione il consumo totale delle sussistenze nel paese, e diminuendo d'altrettanto quel che resta per gli altri consumatori, faranno innalzare il prezzo di queste derrate, e accresceranno maggior-

mente la loro scarsezza. Questo è un confessare di non aver veduto come le cose avvengano realmente. Succede tutto al contrario. Il povero a cui distribuite il pane ed i legumi, si sarebbe procurato egli stesso questi soccorsi, come abbiam detto, prima di qualunque altra cosa con quel poco ch'egli ha; ma allora sarebbe stato costretto a rifiutare a sè stesso degli oggetti d'una necessità meno imperiosa, p. e. la legna, la biancheria, i mobili ec, e forse ancora avrebbe venduto od impegnato i suoi effetti. Non si vede alcun povero, quanto pur sia meschino, morir di fame. Che farà dunque la carità pubblica o privata? Gli procurerà i medesimi alimenti, lasciandogli la facoltà di provvedere allora egli stesso agli altri suoi bisogni. Ma la carità pubblica o privata, se è ben illuminata e ben diretta, gli procurerà degli alimenti meglio preparati, e più nutritivi: essa impiegherà in ciò delle derrate, che sarebbero state forse perdute o dissipate, e chiamando in suo soccorso i lumi delle scienze e delle arti otterrà degli alimenti tratti da sostanze sin qui neglette, quale sarebbe il brodo delle ossa, di cui poco sopra si è fatta parola. La preparazione in grande diminuirà la perdita: e sotto questi diversi rapporti da noi qui accennati la distribuzione de' soccorsi procurerà un'armonia sulla massa generale delle sussistenze ben lungi dall'impoverirla. Un maggior numero d'individui sarà alimentato colla medesima provvisione di derrate, o almeno questi individui saranno meglio nutriti, e la salubrità degli alimenti conserverà meglio le loro forze. Rassicuratevi adunque, o buoni amici dell'umanità, o voi, che per un istante rimaneste dubbiosi, agitati dalla considerazione di teorie condotte sì ingegnosamente! No, non è necessario di diventar barbaro verso il povero per preservare la società dall'immenso danno che la minaccia! No, non è necessario il far mo-

rire di fame, il povero, perchè viva il resto della società! Il povero sarà da noi nudrito, starà meglio, i mercati pubblici non saranno menomamente sprovveduti, e vi avrà del pane per tutti!

Ma occupiamoci particolarmente di ciò che può conservare la salute del povero. Sotto questo rapporto dopo gli alimenti verranno la biancheria, il calzamento ed i vestiti. Basta che i vostri poveri abbiano due camice, se le ricevono da voi. Poichè se ne avessero in numero maggiore si potrebbe temere che le vendessero o le impegnassero. Voi darete ad essi degli zoccoli, calzatura molto economica, e nello stesso tempo sanissima, poichè preserva abbastanza bene le carni dall'umidità: procurate pel verno, che l'indigente possa pure avere degli scappini di lana. Scegliete poi l'entrar dell'inverno per somministrare gli abiti, poichè è specialmente nell'inverno che sono essi indispensabili, perchè essendo nuovi producono maggior caldo, e perchè all'inverno il povero è tormentato da un maggior numero di bisogni, ed ha sovente risorse minori: all'avvicinarsi della rigida stagione somministrerete al vostro povero delle coperte di lana. Se voi gli darete un pagliariccio completo per dormire sarà molto facile che non lo venda: ma non sarà lo stesso se gli somministrate il fusto di legno ed i materassi. Conoscete bene il povero, con cui avete relazione; voi avete creduto di mobigliare la sua stanza, e forse dopo l'intervallo di poco tempo la troverete ancora nuda come dapprima. Sarebbe ancora molto utile l'avere delle lettiere, delle scranne, delle tavole che si potessero prestare in giro agl'indigenti, i cui bisogni non sono che temporarii. Voi non accorderete la legna ed il carbone che in picciolissima quantità, se fosse anche solo per obbligare il povero ad impiegare la maggiore economia nella sua conservazione. Allorchè saprete, che la

biancheria od altre masserizie sono state impegnate, sarà molto meglio di somministrare i mezzi per ritirarle, che supplire ad esse con nuove compere. L'essenziale sarebbe di procurare, se si potesse, che non si facessero pegni.

Ci è duro il dirlo, pure non sapremmo insistere di troppo su questa raccomandazione; bisogna mostrarsi avaro, avarissimo ancora e quasi inflessibile, accordando queste cose diverse quantunque sì meschine alle istanze del povero. Dacchè egli ha sorpassata la naturale vergogna che gl'impediva di chiedere, le sue istanze per ottenere diventano spesso illimitate; e specialmente se vede che la sua importunità vince la vostra accondiscendenza. Noi ameremmo per principio di bontà fargli gustare i comodi della vita; ma sarebbe questo in opposizione a'suoi veri interessi: è utile al povero il sentire ancora la privazione ed il bisogno: poichè questo è lo stimolo che deve eccitarlo ad essere industrioso e ad impiegare tutte le risorse che ancora gli restano. D'altronde, l'esperienza insegna che più agevolmente si abusa di ciò, che siasi ricevuto in dono, che di quello pervenutoci col sudore della nostra fronte; noi sappiamo conservare questo frutto del nostro sudore con maggiore sollecitudine. Finalmente dobbiamo persuaderci che i desiderii si moltiplicano in proporzione della facilità di ottenere.

Queste regole austere vanno soggette però a varie eccezioni: vi ha de'poveri talmente rispettabili che non è necessario armarsi, trattando con essi, di queste molteplici precauzioni, poichè è tolto il timore che possano abusare di quello che ricevono: e taluni fra essi sono talmente rispettabili, che si dovrebbe procurar loro un felice pronto cambiamento di stato, se la cosa fosse possibile. Ma poveri di questa indole non sono certamente quelli che vi tormentano colle indiscrete loro preghiere. Del re-

sto i caratteri delle persone non si possono distinguere per differenze così determinate, così decise: fra gli indigenti che meritano una intera confidenza e quelli, cui non se ne può accordare alcuna, trovansi moltissime degradazioni d'indoli assai variate. Non si possono adunque stabilire delle categorie assolute; le precauzioni debbono essere misurate dai pericoli, e l'accorto Visitatore de'Poveri saprà ravvisarli. Conseguentemente la scelta dei soccorsi non dovrà modificarsi solamente secondo la natura dei bisogni. Ma si modificherà pure a seconda delle disposizioni del povero, delle abitudini della sua vita, della sua condotta, cioè se sarà più o meno regolare, previdente, economico e savio. Ora è molto più difficile certamente di ben determinare questo genere di condizioni, che il precedente; questo studio non può appartenere se non a quegli, che ha potuto avere col povero frequenti rapporti, ed ottenere o sorprendere il segreto delle sue buone qualità, o de' suoi vizii.

L'esperienza acquistata sull'uso che il povero avrà fatto del soccorso che voi gli avrete accordato, diverrà la face più sicura che v'illuminerà nella scelta di que' soccorsi che dal vostro ufficio sarete chiamati ad accordargli dappoi. Voi riconoscerete se il genere d'assistenza che ha da voi ricevuto era infatti quello, che dovea tornargli più vantaggioso. Scoprirete se l'ha impiegato secondo le vostre intenzioni, e se in questo impiego adoperò la specie e le cure dell'economia le più necessarie. Voi ripeterete i vostri esami, i vostri confronti ed i vostri giudizii; e così vi sarà dato di conoscere chiaramente il carattere del vostro protetto, e di penetrar meglio nel segreto de'suoi bisogni.

Acciò queste conseguenze, che richieggono un seguito di osservazioni, possano essere applicate alla migliore distribuzione de' soccorsi, è indispensabile

che l'indigente stia in una maniera costante e fissa sotto l'ispezione e la tutela del medesimo Visitatore: e quindi che da una parte il povero non cambi d'alloggio od almeno di quartiere, e dall'altra il Visitatore non si stacchi dal povero, che una volta ha prescelto.

Nel corso di questa ispezione abituale egli osserverà se la condizione del povero siasi aggravata o migliorata, od almeno modificata sotto qualche rapporto, ed eviterà di prolungare il soccorso un solo istante al di là del punto, in cui per avventura avesse cessato d'essere indispensabile. Da un altro canto, spesse volte con un soccorso prestato precisamente all'istante opportuno preverrà de' bisogni che in seguito avrebbero richiesti soccorsi più estesi. Nel momento p. e. in cui una famiglia è in procinto d'impegnare i suoi effetti, le risparmierà assai utilmente l'impiego di questa misera risorsa, sempre rovinosa pel futuro.

Ma come mai tutte queste precauzioni si potrebbero prendere, come sarebbero osservate tutte queste regole, se la mano che dona, e l'occhio che osserva, e l'intelletto che studia non sono insieme associati? La mano è guidata dalle indicazioni, che suggeriscono l'occhio osservatore e l'intelletto che giudica; mentre sì l'occhio che l'intelletto s'instruiscono per la maggiore sicurezza delle loro osservazioni e dei loro giudizii studiando l'effetto dei doni che la mano ha distribuiti. D'altronde il soccorso non deve giammai pervenire al povero che accompagnato da consigli, esortazioni, talora da riprensioni; e chi potrà tenergli siffatto linguaggio, se non quegli che ottenne la sua confidenza e che ha dovuto imparare a ben conoscerlo (1)?

(1) Preoccupato sempre dalla falsa idea che domina il suo sistema, Malthus altro rimedio non vede alla povertà che nella riduzione del numero degli operai (*Saggio sul principio della popolazione ec.* Tradu-

CAPITOLO XI

SEGUITO DEL PRECEDENTE

Regime economico del povero

Già il Visitatore del Povero ha studiata la situazione dello sfortunato posto sotto la sua protezione; e crede egli, a ragione, d'avere conosciuti i bisogni, ai quali si tratta di far fronte. Ora ci resta a scoprire i mezzi di far ciò colla minore spesa possibile, e nello instituire questa ricerca noi farem pure conoscere i mezzi che avrebbe l'indigente di ridurre egli stesso, per quanto è possibile, la spesa che fa colle sue proprie risorse, e di limitare così l'estensione de' soccorsi ch'è costretto di chiedere. Noi giugneremo forse ad insegnargli l'economia, ed inspirargli lo spirito dell'ordine e della previdenza, e conseguentemente a curar meglio l'interesse della sua naturale dignità; e ciò sarà certamente per lui il ritrovamento d'un vero tesoro.

Abbiasi pertanto l'accondiscendenza e la pazienza ancora d'entrare nelle più minute disposizioni per risolvere questo difficile problema, problema che presenta d'altronde il più vivo interesse: qual è il più alto grado d'economia che si possa ottenere nella esistenza di un individuo, e quali sono i mezzi per raggiugnerlo? A tale intento proviamoci a com-

zione del signor Prevost. Lib. IV, Capo III, Tom. III, pag. 49). Una buona esterminazione sarebbe per tal modo un vero beneficio per l'umana società! Ma finchè vi saranno degli operai! cioè a dire, de' lavoratori, i quali non vivono che del loro lavoro, vi saranno de' poveri, poichè avrem sempre de' vecchj, degli infermi, de' malati, degli orfani, e perchè le cause reali ed ordinarie della povertà continueranno ad agire. Diminuite il numero degli operai; voi farete aumentare il prezzo degli oggetti da essi lavorati. La domanda de' lavori si rallenterà: il lavoro egualmente sarà meno domandato: vi saranno minori prodotti: quelli di questi oggetti che servono al consumo della classe infima del popolo diventeranno più costosi; e la condizione dell'operajo si renderà forse meno agiata.

porre il piccolo conto delle spese preventive di queste povere genti, ed a discuterne insieme tutti gli elementi.

Continuiamo però ad evitare tutte le regole troppo assolute nella loro generalità: il medesimo regime non a tutti egualmente conviene: il regime di vita deve variare secondo l' età, il sesso, la professione, il temperamento, e qualche volta ancora secondo le anteriori abitudini.

Specialmente, e prima di tutto, dobbiamo aver riguardo ad un dato essenziale: il nostro protetto è egli solo, od è ammogliato, vedovo, padre di famiglia? In questo ultimo caso quanti figli ha? quale è la loro età, il loro sesso? Quanti figli ha al di sotto dei dodici anni, quanti dai dodici ai deciotto?

E qui noi ci troviamo di bel nuovo in concorrenza coi fautori di Malthus, e questa volta non possiamo senza dubbio impedire dal deplorare con essi come nella classe indigente i matrimonii si moltiplichino di troppo, ed ottengano una penosa fecondità. E noi pure impiegheremo tutti i mezzi di persuasione che trovansi in nostro potere per distogliere i poveri da queste unioni imprudenti, od immature. Ma egli è poi vero che i soccorsi a domicilio, saggiamente distribuiti, incoraggino di fatti e questo genere di matrimonii e la loro fecondità? Osserviamo la cosa da vicino e con attenzione: i fatti sono tali, quali ci vengono descritti? Consultiamo l'esperienza e studiamo i costumi delle classi laboriose per decidere la questione.

I partigiani del celebre sistema della popolazione pongono per principio che il numero dei matrimonii, e la loro fecondità, sono in ragione dell' agiatezza: e che quindi i matrimonii sono più numerosi e più fecondi a misura che le sussistenze sono più abbondanti; ed a misura che gli stipendii

sono più elevati, due cause che agiscono però sotto alcuni rapporti in senso contrario l'una dell'altra. Pongono essi questo principio senza pensare che possa rivocarsi in dubbio, e che abbia bisogno d'essere giustificato. Alcune osservazioni intanto potrebbero tendere a modificarlo. Egli è certo che in oggi v'ha in Francia un'agiatezza molto più generale di quella ch'eravi prima del 1789; gli stipendii sono più alti; eccettuato il 1816, le derrate sono state sempre abbondanti; da questi ultimi anni a noi sono anzi sovrabbondanti, e ciò non ostante si sa da' registri pubblici che in Francia i matrimonii, relativamente alla massa della popolazione, sono meno numerosi, e meno fecondi che prima del 1789, quantunque molte cause che in allora favorivano il celibato, abbiano al presente minore forza ed estensione. Di più: noi veggiam pure che i matrimonii sono meno numerosi e meno fecondi precisamente nelle condizioni della società, che godono di una maggiore agiatezza. Noi giustificheremo questa proposizione, chiaramente comprovata per la nostra Capitale (Parigi) dalle osservazioni del signor Villot e del Dottore Willermé, aggiugnendo alle deduzioni date dalle loro ricerche un calcolo di approssimazione tratto dalla popolazione indigente; e vi uniremo pure il quadro comparativo, per ogni Circondario, dei figli naturali e legittimi, e quello de' figli naturali riconosciuti, poichè quest'ultimo rapporto ci potrà servire utilmente a penetrare le vere cause di questo fenomeno.

I risultati che abbiamo da ciò sono i seguenti.

Circondarj	POPOLAZIONE INDIGENTE		RAPPORTO	RAPPORTO	RAPPORTO	FIGLI		
	Numero delle Famiglie	Individui ogni 100 abitanti	del n.° de' figli indigenti alla Popolazione indigente	del numero de' Matrimonj alla Popolazione	del numero delle nascite alla Popolazione	Legittimi per Matrimonj	Naturali loro rapporto ai Legittimi	Riconosciuti per cento
1.°	2, 50	4, 49	28 sopra 100	1 sopra 102	1 figlio sopra 38	2, 3	1 a 6, 33	30
2.°	2, 68	5, 86	26	108	41	2,	3, 98	33
3.°	2, 60	4, 99	28	105	36	2, 3	3, 96	31
4.°	2, 70	5,	26	94	33	2, 2	3, 79	41
5.°	2, 97	5, 43	23	113	32	2, 7	3, 90	43
6.°	3, 86	7, 13	24	141	33	2, 7	4, 41	44
7.°	3, 56	6, 90	29	116	34	2, 2	4, 28	49
8.°	5, 85	11, 90	32	105	30	2, 8	5, 17	61
9.°	5, 68	11, 32	32	104	32	2, 3	3, 49	41
10.°	3, 46	5, 74	29	97	36	2, 1	5, 10	45
11.°	3, 83	7, 70	32	115	42	2, 1	4, 26	40
12.°	6, 41	13, 32	29	121	29	3, 3	4, 81	67
Termine medio	3, 84	7, 44	28 sopra 100	1 sopra 108 abitanti	1 figlio sopra 34	2, 4	1 a 4, 46	41

Da questa tavola si scorge che il Circondario di Parigi, il più povero senza alcun confronto, è uno di quelli, in cui i matrimonii sono meno numerosi, ma nel medesimo tempo è quello in cui questi matrimonii sono più fecondi, talchè la fecondità dei matrimonii non segue, come si suppone, la medesima progressione che segue il loro numero, e la maggiore rarità de' matrimonii si riscontra ancora all'opposto colla maggiore fecondità. Questa osservazione tende a smentire la supposizione di Malthus, secondo la quale le medesime cause determinano insieme e nel medesimo rapporto la moltiplicazione de'matrimonii e la loro fecondità.

I matrimonii sono generalmente più numerosi, ma fecondi meno ne'Circondarii ricchi. L'ottavo, ch'è il più povero dopo il duodecimo, offre sotto questo rapporto un'anomalia: i matrimonii vi sono insieme e più numerosi e più fecondi; invece il sesto e l'undecimo che occupano presso a poco il termine medio della scala relativamente alla ricchezza ed agli agi, figurano il primo come quello che ha il minor numero di matrimonii, quantunque abbastanza fecondi, ed il secondo come quello che ha matrimonii di maggiore fecondità, quantunque siano essi in minor numero. Se il numero de'matrimonii non segue regolarmente il rapporto della maggiore agiatezza, ciò dipende dal concorso di molte altre cause che vi hanno una diretta influenza.

Si vede poi che i Circondarii più poveri hanno un numero di figli naturali più picciolo paragonato con quello de'legittimi, ed un numero più considerevole di figli naturali riconosciuti; il duodecimo e l'ottavo Circondario offrono sotto questo rapporto un esempio molto rimarchevole.

Noi ci crederemmo qui autorizzati a conchiudere che i quartieri, in cui minore è l'agiatezza sono più costumati degli altri, e che una vita laboriosa

è un preservativo contro il libertinaggio. Questa è una grande causa morale, la cui azione influisce essenzialmente sui matrimonii e sui loro effetti, e di cui troppo poco si tiene conto nel sistema di Malthus. Nelle famiglie più laboriose e poco agiate gli sposi vivono più uniti, più vicini. Le affezioni di famiglia ed i sentimenti della natura conservano maggior dominio; i piaceri domestici hanno maggior pregio. Ciò non ostante noi non vogliam dedurre da questi confronti delle conseguenze troppo rigorose; i documenti autentici ai quali sono essi appoggiati non risguardano che Parigi e non oltrepassano un'annata. D'altronde non si sono potuti far entrare nel calcolo delle nascite i figli derelitti, i quali trasportati direttamente all'ospizio, senza alcun contrassegno, non possono essere attribuiti ad un Circondario piuttosto che ad un altro, e il cui numero nel 1822 si portò sino a 5274. Questo numero può dividersi fra'Circondarii in una maniera ben ineguale e le cui proporzioni non ci sono note; e potrebbe darsi che il duodecimo Circondario vi abbia una parte più considerabile, specialmente se si fa attenzione a ciò che l'ospizio de'fanciulli esposti è situato precisamente all'estremità di quel Circondario, e conseguentemente più alla portata per ricevere i suoi figli abbandonati.

Consultando il rapporto fatto sullo stato degli spedali, ospizii e soccorsi a domicilio dal 1804 al 1814 (1), ch'è l'ultimo di quelli fra'quali possiamo cercare sì fatte notizie, troviamo i seguenti rapporti.

(1) Questo bel lavoro è del Signor De Pastoret, che non vi volle apporre il suo nome. È quest'opera un tesoro di fatti sommamente istruttivi per quelli che s'occupano del sollievo dell'umanità.

Rapporto delle diverse classi d' indigenti alla popolazione indigente totale

Uomini ammogliati .... sopra 100 indigenti		16, 0
Donne maritate	»	6, 9
Vedovi	»	1, 7
Vedove	»	13, 5
Celibatarii (Uomini)	»	0, 7
——— (Donne)	»	3, 4
Figli presso i loro genitori	»	48, 7
Senza designazione	»	9, 1

Il che ci fa conoscere che la miseria cade essenzialmente sopra la gente ammogliata, sopra le vedove e sulle famiglie aventi il carico di tenere figli; ma non se ne può conchiudere che gl'indigenti si uniscano più facilmente in matrimonio, e i loro matrimonii siano più fecondi: bisogna riconoscervi solamente, il che è ben naturale, che le famiglie caricate del peso di teneri figli e le vedove sono, per la rispettiva loro posizione propria, più esposte all' indigenza.

Comunicando per mezzo di abituali rapporti colla classe inferiore e laboriosa della società, non la si trova diretta, in Francia almeno, relativamente ai matrimonii, da quel genere di motivi e considerazioni che in lei suppongono per molti riguardi gli autori del sistema di cui parliamo, e qui ancora l'osservazione diretta ed assidua dei fatti smentisce le asserzioni della teorica. In questa classe gli operai prima del matrimonio, non calcolano punto preventivamente, ch' essi troveranno un giorno le risorse della carità pubblica per la loro picciola famiglia e forse per sè stessi, e non vi si determinano spinti da un simil genere di calcolo. Che siano essi imprevidenti sul loro avvenire, che non misurino

bene l'estensione de' mezzi che avranno per educare e nutrire i loro figli, questo è ciò che pur troppo frequentemente s' avvera. Ma ben lungi dal prevedere anticipatamente qualche cambiamento del loro stato, sono essi piuttosto portati a lusingarsi d' illusioni naturali alla loro condizione. D' altronde la vita laboriosa che menano, i pochi piaceri che loro sono conceduti, fanno sì, che più vivamente ricerchino le dolcezze dell' unione conjugale. A questa unione sono pur tratti dalla loro vita sedentaria: l' occasione si presenta; e fanno delle conoscenze; e cedono altrettanto più facilmente ad una naturale inclinazione, quanto sono più puri i loro costumi. Ecco la cosa come realmente succede fra noi. Lo stesso dicasi per rispetto alla moltiplicazione del numero de' figli; nulla v' ha, a cui i genitori pensino meno preventivamente, mentre prevedono l' aumento della loro famiglia, che alla prospettiva degli ospizii od altri stabilimenti destinati a raccogliere i figli dei miserabili: questa prospettiva non ha nulla che li lusinghi o loro sorrida; al contrario possiamo affermare che nelle condizioni inferiori la tenerezza de' genitori pe' loro figli è generalmente più viva; bisogna vedere con quale dolore essi si separano da' loro figli per conoscere il loro paterno attaccamento. Non abbiam noi veduto poc' anzi nell' esposto quadro, che nei quartieri più poveri, senza confronto si trova maggior numero di genitori, che riconoscono i loro figli naturali? Se in questa classe della società le unioni sono più feconde, dipende da ciò che gli sposi vivono più strettamente e più abitualmente insieme: e sovente si persuadono che i loro figli potranno un giorno ajutarli ne' loro lavori.

Del resto noi veggiamo che gl' indigenti già ammessi ai soccorsi non si maritano quasi mai, se si eccettuino alcuni cieci, e questa eccezione spiegasi

di per sè, cioè pel bisogno imperioso che ha il cieco d'avere una guida, un'assistenza continua nei suoi più piccioli bisogni. D'altronde noi troviamo solamente i poveri, i quali presentansi a rendere legittima per mezzo del matrimonio una unione già formata: e questo genere di unione debb'essere anzi incoraggiato e favorito nelle viste della buona morale del popolo, ed a cui il Visitatore del Povero non mancherà giammai d'invitare i suoi protetti coi suoi consigli, e principalmente quando vi siano dei figli naturali.

Ripetiamolo pure, che noi nell'esporre qui i fatti reali, quali vennero da noi raccolti, non pretendiamo offrir altro che il risultamento della nostra propria sperienza, e le osservazioni de'costumi proprii della Francia, e particolarmente della sua Capitale. L'imprevidenza, una confidenza troppo cieca nel futuro, una troppo grande facilità a cedere alle naturali tendenze, sono le vere cause, che moltiplicano i matrimonii imprudenti. Il rimedio deve ricercarsi nell'influenza d'una buona educazione, che faccia nascere e mantenga nelle classi laboriose le idee dell'ordine e le abitudini della riflessione. Ma, anche dopo tutto ciò, quelli stessi sposi, che nella loro unione saranno stati guidati dalla prudenza, possono provare de'fatali rovesci per una moltitudine di circostanze; e in questo caso noi dovremo tanto più impegnarci nell'assisterli, quanto meno essi si sono meritata la loro sfortuna. E quegl'istessi che fossero stati imprudenti, mentre subiscono la pena della loro imprudenza, non meritano per questo di essere da noi abbandonati; noi non siamo dalla carità incaricati a punirli; nè più saremmo a tempo di correggerli con un barbaro rifiuto. Questi pure otterranno la nostra assistenza. Veggiamo come meglio in ciò si possa riescire.

Cercando insieme col nostro povero di fissare il

picciolo conto preventivo delle sue spese, stabiliremo dapprincipio una prima distinzione tra le spese giornaliere, che sono presso a poco eguali e costanti, e quelle che si verificano solo a certi tempi, più o meno fisse o determinate, e ch'esigono considerevole denaro: da questa distinzione nascono importanti osservazioni.

La prima specie di spese è quella, cui il povero sovviene più facilmente; e perciò è pur quella, che trovasi più probabilmente esposta a lasciar estendere oltre la rigorosa misura del bisogno, nello stesso tempo ch'essa è quella ancora, per la quale se appena un po' si ecceda la giusta misura, sebbene in una maniera insensibile, si giugne senza accorgersene alle più gravi conseguenze per la ripetizione prolungata delle perdite giornaliere. È dunque quella in cui l'economia sembra essere la cosa più difficile ed è più necessaria. Da un altro canto la più leggiera economia giornalmente impiegata in questo genere di spese produce col tempo utilissimi risparmii, ed è quindi una riserva utile per tanti altri bisogni, senza che il sacrificio abbia potuto essere menomamente penoso.

La seconda specie di spese è quella che genera sempre al povero i più crudeli imbarazzi, e lo getta in una vera angustia. Quando giugne il momento di pagare una somma un po' considerabile in una volta sola, trovasi egli ordinariamente senza fondi di riserva disponibili che possano esserle applicati. E quanto più le scadenze de' pagamenti sono le une dalle altre lontane, tanto più cresce questa penosa difficoltà; e s'accresce pure altrettanto più, quanto il tempo delle scadenze è meno determinato. Poichè se un pagamento debb'essere fatto necessariamente ad un tempo dato fisso, la previdenza è meglio animata, ed è più sicuramente obbligata a mettersi in istato di soddisfarlo. Così l'indigente pa-

gherà più agevolmente la sua pigione mensualmente che per trimestre e per annata intera. È certamente rendergli un cattivo servigio, lasciandogli accumulare i pagamenti. In generale sono pel povero giorni di vere crisi quelli, che portano le scadenze fatali della goduta pigione, del rinnovamento degli abiti, della restituzione d'una somma avuta in prestito, del ritiramento dal Monte di Pietà degli effetti depositati per evitare che non siano venduti. Sino a quei giorni egli avea penosamente senza dubbio strascinata la sua esistenza, ma alla fin fine avea vissuto; lo sventurato allontanava i suoi sguardi dal momento terribile che dovea condurlo a quei dolorosi affanni: ma questo momento giugne pur troppo, che farà egli?...

Da un' altra parte è più facile il procurare al povero i soccorsi delle picciole cose che si applicano ai bisogni giornalieri, di quello che sia il riunire quelle somme, qualche volta abbastanza forti, necessarie a trarlo dalla crisi orribile in cui si trova. E finalmente assai meglio si previene l'abuso nel primo genere di spese e di soccorsi.

Una seconda distinzione non meno essenziale è quella delle spese che riguardano le stagioni d'inverno e d'estate. La rigida stagione porta seco nuovi bisogni in abiti, in coperte, in combustibili, in lumi; ordinariamente indebolisce le poche risorse che restano all'indigente, non permettendogli più la medesima estensione del suo lavoro come in estate: talvolta ancora interrompe per più giorni i lavori, cui è uso a darsi. E d'altronde nel tempo della bella stagione egli si è avvezzato a certa quale maggior comodità di relativa esistenza; ha contratto certe abitudini che lo accompagnano fino all' entrata dell'inverno, senza aver pensato a fare alcun risparmio: le privazioni quindi vanno ad accrescersi per lui a dismisura.

Se adunque noi potessimo impossessarci interamente della direzione del nostro povero, misurargli in tutto la natura e l'estensione delle sue spese, ed assegnargli i mezzi a sostenerle, noi dovremmo applicare, quanto più fosse possibile, tutti i soccorsi che gli pervengono, alla soddisfazione de' suoi bisogni giornalieri, ridurli al più stretto necessario, formare ogni giorno sulle sue picciole risorse un prelevamento di alcuni centesimi, mettere questo denaro in riserbo per pagare a suo tempo la pigione, per provvedere all'abbigliamento, per far fronte ai bisogni impreveduti; e rendere questa riserva più sensibile durante la state.

Quello che noi faremmo per lui, se fossimo a capo della direzione della sua famiglia, dobbiam tentare di ottenerlo dal medesimo coi nostri consigli, ed ancora colle nostre preghiere. Ma dobbiam confessarlo pur troppo col più vivo dolore; noi non otterremo tutto quel buon esito che ci dovremmo aspettare, considerando che non chiediamo al povero, se non quello ch'è del suo più evidente vantaggio. Compiangiamo quell'infelice! Facilmente si può essere severo; ma troppo poco sappiamo metterci nelle situazioni di un uomo che soffre. Come mai stimolato da tanti bisogni presenti, potrebbe egli rifiutarsi ogni giorno dal soddisfarli, se ha nelle mani un qualche picciolo peculio, col quale effettivamente può soddisfarli? Ma noi non lasceremo d'insistere, noi impiegheremo diversi mezzi indiretti per aggiungere forza maggiore a' nostri consigli, alle nostre insinuazioni, e la docilità, che avremo incontrata nel povero sarà la misura della nostra assistenza e delle prove che gli daremo della nostra beneficenza.

L'innalzamento sempre crescente delle pigioni nella Capitale e nella maggior parte delle nostre grandi città forma la disperazione degli indigenti e di quelli

che si occupano in sollevarli. Si chiama ben fortunato a' nostri giorni quegli, che, in Parigi, ottiene per cento franchi all'anno una picciola stanza ad un quarto o quinto piano, in una vecchia casa, ed in una contrada angusta, deserta, melanconica: come mai una povera donna attempata e sola, come mai una povera vedova col peso di teneri figli, potranno ammassare la somma necessaria per pagare questa pigione? Il lavoro delle loro mani rende loro appena appena dai quindici ai venti franchi ogni mese. Troveranno essi abitazioni a prezzo inferiore? Allora non possono che trovare degli abituri talmente bassi, angusti, rovinati, oscuri, umidi che sono veramente inabitabili, e il cui solo aspetto fa fremere: mentre ella è una cosa essenziale pel povero che occupi almeno un alloggio sano, e specialmente quando le circostanze in cui è posto lo ritengano a letto, o l'obblighino ad una vita sedentaria. Bisogna che respiri dell'aria, e dell'aria libera e pura; bisogna che il sole giunga insino a lui. Non è pel povero un inconveniente che la sua stanza sia posta all'alto della casa, se almeno non ha infermità che non gli rendano troppo gravosa o pregiudicevole la salita; poichè sarà meno umida d'ogni altra. I portinai delle case confinati per lo più entro picciole ed oscure camerette, al basso delle case, vanno frequentemente soggetti a diverse malattie. Un po'di spazio maggiore sarebbe necessario, un po' di luce più viva nelle abitazioni del povero, e questo è quello di cui mancano spesso. E sventuratamente ancora l'indigente stesso cospira all'insalubrità del suo alloggio coll'eccesso della trasouratezza e colla negligenza nel rinnovare l'aria. Ma indipendentemente ancora dagli ostacoli che il povero incontra nell'esorbitante prezzo delle pigioni, spesso egli medesimo n'è uno; ed uno de'più forti; molti proprietarii hanno ripugnanza a dar alloggio

nelle loro case a' poveri, la quale ripugnanza è in parte promossa dal timore che hanno di non essere esattamente pagati, per cui non rare volte alcuni proprietarii alzano il prezzo degli affitti per compensarsi di questa incertezza con una specie di tassa d' assicurazione.

Egli è perciò, che alcuni bramerebbero, che venissero costruiti degli edificii colla destinazione speciale di alloggiare i poveri, dove essi trovassero alloggi sani ed a buon mercato. Ma chi si sentirebbe le forze per intraprendere questa speculazione? Chi calcolerebbe sul prodotto di locazioni sì incerte per la natura di sì fatti locatarii? Ma noi per tutti i riguardi preferiremmo che gli alloggi destinati a' poveri fossero come disseminati e sparsi nella parte più alta delle case abitate da persone agiate. Quanto più i poveri saranno disseminati, altrettanto più sarà loro facile il procurarsi individualmente l'attenzione e l' interesse de' particolari che possono soccorrerli. Saranno così maggiormente alla portata d' essere assistiti, e coi soccorsi e coi consigli. Quelli che abitano sotto il medesimo tetto non potranno nè ignorare la loro sorte, ned esservi indifferenti. Noi osserviamo giornalmente una grande differenza tra i poveri che abitano in que' vecchi rovinati casolari, che si chiamano *case di poveri*, e quelli, cui riescì d' annicchiarsi in qualche modo sotto il medesimo tetto, che copre l'alloggio di persone agiate.

Questi ultimi non sono mai abbandonati interamente. Da un altro lato se molti indigenti si veggono riuniti, la carità va a rischio di scoraggiarsi, e sente maggior pena a particolarizzare le sue beneficenze. La disseminazione degli indigenti favorirebbe quell' adozione, che li pone sotto la speciale cura de' loro protettori, e che a noi sembra tanto desiderabile pel migliore ben essere del povero. Un

operajo ed un povero trovano in Parigi un ricovero con letto presso varii che tengono stanze mobiliate, in ragione di sei franchi al mese. Ma, per questo prezzo, sono l'un l'altro tanto avvicinati i letti in una camera che vi si toccano, e la camera è si piena di gente, che non vi si respira altro, se non un'aria viziata. Questo modo di alloggio suppone d'altronde che l'individuo sia celibe, che mangi all'osteria, che le sue occupazioni lo tengano tutto il giorno fuori di casa. Ma se una famiglia vuol abitare camere mobiliate, averne una sola entro la quale fermarsi di giorno, il prezzo sarà esorbitante e rovinoso. Sarà il doppio almeno di quello che si pagherebbe per una camera nuda.

Il proprietario, od il principale locatario non acconsentono ad affittare o subaffittare ai poveri le loro case, se non vedono che la povera famiglia possa sufficientemente guarnir di mobili l'alloggio che vuole occupare; se, al termine fisso pei pagamenti non può pagare, i mobili vengono sequestrati e venduti. È dunque assolutamente necessario di procurare all'indigente questi mobili, se non ne ha, di conservarli quando gli ha, e di sostituirne altri, quando sieno consumati o perduti: altrimenti egli troverassi obbligato ad abitare camere mobiliate, il che renderà la sua situazione più ancora pesante. E questa situazione diventerà insopportabile a Parigi, dove un particolare regolamento, dettato da savie ragioni, esclude dai pubblici soccorsi gl'indigenti, che abitano alloggi mobiliati (1).

Una donna sola si può provvedere delle cose assolutamente necessarie ne'suoi mobili per cinquanta o sessanta franchi; questi mobili comprendono un letticciuolo che di giorno si spezza e si rialza per

(1) Si teme giustamente d'attirare in città i poveri dal di fuori; sono questi già pur troppo in grande numero nella Capitale: e si teme pure di favorire i vagabondi.

lasciare maggiore spazio vuoto nella camera, un pagliariccio, una coperta, due sedie, alcuni piccioli utensili di cucina, il tutto comperato così a caso, cioè già fatto ed usato, ma ancora in buon essere: pure questo capitale, sebbene sì picciolo, non è qualche volta facile a realizzarsi.

Si deve poi sempre temere, quando si abbia proveduta una famiglia indigente di questi mobili necessarii, che per imprevidenza o per eccesso di disgrazie la famiglia stessa non faccia scomparire il beneficio ricevuto al tempo in cui scade il pagamento della pigione: si lascerà essa sequestrare e vendere i suoi mobili e bisognerà cominciare da capo. Egli è perciò che noi dobbiamo procurare, se occorre, di comparire qualche volta più duri e più insensibili di quello che non siamo. Dobbiamo far sì, che il povero non abbia a lusingarsi che noi saremo pronti a rinnovare periodicamente il servigio, che una volta gli prestammo, di pagare il suo debito per conservargli i mobili, od a rinnovare la compra di questi mobili perduti. Diversamente troppo si conterà sulla nostra bontà, si consumeranno le picciole risorse, che avrebbe il povero accumulato pel termine della sua pigione, e l'incuria già sì comune e sì funesta al povero, verrebbe incoraggiata.

Dormir sulla paglia è un'espressione della quale usiamo per indicare l'estrema miseria; ma se la paglia è un letto il più economico, è pure un letto abbastanza aggradevole, e quello ch'è essenziale è pure un letto sanissimo, purchè la paglia sia fresca, e per conseguenza frequentemente rinnovata. Noi potrem procurarci della buona tela per un pagliariccio in ragione di un franco e venti centesimi, o d'un franco e venticinque centesimi, una coperta di lana nuova a franchi dieci od undici....

È raro che gl'indigenti abbiano de' lenzuoli:

quando ne hanno, è pur raro che sappiano conservarseli. È cosa dispiacevole, che la spesa occorrente pei lenzuoli sia per essi così considerabile, e duranti le malattie è indispensabile di loro procurargliene. In questo caso si potrebbero forse ottenere de' lenzuoli in prestito.

Il Conte di Rumford avea proposto per uso dei poveri un letto di cui si era fatta la prova con buona riuscita, ed in cui l' aria contenuta in una specie di cassone supplisce in certo qual modo ai materassi: ed è ormai da tutti riconosciuto che l'aria, sotto più rapporti, assai meglio, che le piume, la lana, i crini può supplire ai materassi. Questo letto non costava che dodici franchi: non esigeva alcun giornaliero lavoro di mano per essere rifatto, ed era di lunga durata. Non è però stato adottato. La sola obbiezione che si sarebbe potuta opporre al suo uso è ch' era un po' pesante, che non si piegava, ed occupava quindi maggiore spazio dei letti comuni. Questi inconvenienti, secondo noi, erano appena sensibili.

La facilità di trovare de' prestiti col pegno è una delle seduzioni le più funeste per gl'indigenti. Sempre occupati dal sentimento de' bisogni presenti, confidenti o trascurati sull' avvenire, credono essi di trovare una risorsa in quello che pur troppo diventa la loro rovina. Cominciano ad impiegare soltanto qualche oggetto, di cui lusingansi di poter ben presto verificare il riscatto, e di cui a dir vero, potrebbero d'altronde far senza; quindi un secondo, un terzo effetto vanno a perdersi successivamente nello stesso modo, ed insensibilmente il povero resta nudo: mentre gl'interessi e le spese consumano già una porzione considerevole del valore degli effetti depositati. Per ritirarli, si esige perciò una somma molto superiore a quella che questi effetti momentaneamente hanno procurata al povero; saranno con-

seguentemente venduti per necessità: questa vendita si farà a vile prezzo, ed il ricavo verrà quasi totalmente assorbito dal Pignoratajo, o dal Monte di Pietà. I Monti di Pietà non possono prestare un utile servigio che nel caso assai raro, in cui un operajo trovandosi improvvisamente colpito da un bisogno passeggero, è certo di ottenere ben presto colla sua attività e future risorse i mezzi necessarii per ritirare i suoi effetti. Ma, generalmente parlando, quella pretesa assistenza, che s'offre allo sventurato, che gli si annuncia con una certa quale compiacenza, altro non è che una crudele perfidia che lo costringe a spogliarsi volontariamente del poco ch'egli ha: e lui felice, se resiste alla tentazione di accordarsi qualche lusinga, e di abbandonarsi a qualche disordine! Il più delle volte i Visitatori dei Poveri sono troppo tardi prevenuti dello stato dei poveri per questo riguardo: noi interponiamo i nostri ufficii, quando tutti gli effetti sono già impegnati, quando sono all'istante d'essere venduti: ci si mostrano allora i viglietti de' pegni al Monte di Pietà. Ah pur troppo il povero è in allora un malato agonizzante che cerca il medico! Che possiamo noi in questo caso! Dove trovar subito la somma necessaria per ricuperare quegli effetti, e pagare gl'interessi de' prestiti? Ah possa la sollecitudine del Visitatore del Povero essere a tempo scossa per prevenire queste disastrose operazioni! Possa egli fermare il suo protetto prima di lasciarlo inoltrare su quel pendio che lo conduce all'abisso! Un leggiero soccorso, dato a tempo ed al principio del disordine, potrà ristabilire l'equilibrio, mentre dato più tardi resterà senza effetto, giacchè per una progressione fatale il male si troverà senza rimedio. Ciò non ostante, se noi scopriamo la situazione dell'indigente dopo ch'egli ha ceduto a questa dannosa seduzione, sarà meglio senza dubbio di far sì che

ricuperi i suoi effetti, anzichè comperargliene dei nuovi. Ma dovremo guardar bene dal permettere, che la seduzione non riceva innanzi a' suoi occhi una nuova attrattiva dalla speranza di un soccorso, che fosse per venire altra volta a liberarlo dalle fatali conseguenze, cui essa lo conduce. Non possiamo mostrarci abbastanza severi con quei poveri, che vendono o impegnano gli oggetti, che loro vennero somministrati. Quest'abitudine è essa sola un certo segno del disordine: essa ci annuncia che si sollecita la nostra assistenza per abusarsi della nostra bontà e del nostro soccorso.

Quello che soprattutto, a qualunque costo, incessantemente dobbiamo procurare di far nascere, di animare, di sostenere presso i poveri, è lo spirito di conservazione, spirito, che sventuratamente manca loro quasi sempre, e per la cui mancanza il più sovente sono condotti alla estrema miseria, spirito che la tristezza, l'abbattimento, l'umiliazione dello stato loro tendono pur troppo a spegnere. Non cessiamo di loro chieder conto dell'attenzione impiegata a conservare, ad accrescere, a ben usare quel poco che possedono, avvezziamoli quanto più è possibile ad abitudini di ordine nelle loro azioni, nell'amministrazione delle loro picciole risorse, ricompensiamo gli sforzi che facessero per meglio regolare la loro vita; e non esitiamo ancora a punire la loro negligenza. La nettezza è insieme un mezzo di conservazione ed un segno che annuncia lo spirito d'ordine e di previdenza: e certamente a tutta ragione noi ci affliggiamo vedendo sino a qual punto sia sconosciuta questa bella qualità alla maggior parte de' poveri: essa è un tristo sintomo della morale malattia, da cui sono posseduti. Siamo dunque pure assai premurosi nel raccomandare al povero questa nettezza e severi nell'esigerla; e se noi troviamo che il povero è ab-

bastanza pulito, accordiamogli maggiore confidenza: per ciò egli se la merita.

Questa considerazione ci guiderà nella scelta degli oggetti che dobbiamo somministrare al povero. Possiam pure distinguere diversi gradi di qualità fra quelli oggetti, di cui fa uso. Sotto tutti i rapporti conviene, quando il povero non abbia ancora bene imparato a conservare i suoi mobili ed effetti, di non dargli che cose grossolane, e di non rilasciargli in una volta sola che le menome quantità possibili. Lo zelo de' filantropi si è di molto esercitato in questi ultimi tempi sulla ricerca de' mezzi i più vantaggiosi per vestire ed alimentare il povero. Il rispettabile Conte di Rumford applicò a queste ricerche tutte le cognizioni le più recenti della Chimica e della Fisica; il signor de Vaux nulla ha intralasciato per moltiplicare i tentativi, diffondere i ben riesciti processi, migliorare le più picciole providenze con una perseveranza infaticabile e con profondo giudizio: dobbiam pur molto al signor Bourriat Membro e Professore della Scuola Farmaceutica di Parigi, il quale da molti anni sostiene la carica di Amministratore dei poveri con un interessamento esemplare, e che ha diretto su questo argomento le più utili investigazioni, da cui la Società d'incoraggiamento per l'industria Nazionale ha frequentemente cavati molti frutti. Tutte le loro cure ci hanno fatto conoscere quanto sarebbe facile di meglio provvedere ai bisogni del povero, anche con minore spesa, per mezzo di una scelta più ben intesa, od una migliore fabbricazione degli oggetti impiegati. Ciò non ostante come mai succede che quasi nessuno de' processi, che que' dotti ci hanno indicati, è ammesso in pratica, od almeno quasi nessuno di essi è generalmente usitato? Perchè quelle preziose scoperte, que' miglioramenti importanti restano solo ne' libri? L' esperienza ha forse

sparso dei dubbii sulla loro utilità? No certamente. Ma i poveri non sospettandone neppure l'esistenza, ignorano que'miglioramenti: e quando ancora fossero alla portata di conoscerli, l'incuria, il pregiudizio, l'abitudine antica gli allontanerebbero dal farne uso. Le condizioni inferiori della società sono quelle, in cui l'ignoranza rende l'impero delle abitudini più ciecò e più assoluto. L'indigente pertanto non approfitterà giammai di tanti preziosi lavori, che si sono fatti pel suo migliore ben essere, se voi lo abbandonate a sè medesimo. Il Visitatore debb'essere la sua providenza; egli deve illuminare l'ignoranza, vincere il pregiudizio, e per conseguir ciò abbisognerà di qualche altra cosa, oltre i buoni consigli: bisognerà che stimoli il povero alle prove, e che persista a farle continuare. E non lasceremo d'aggiungere che il Visitatore del Povero debb'egli stesso istruirsi bene su questi oggetti, non associarsi nè alle prevenzioni del volgo, nè a'frivoli disdegni della gente di mondo per questa specie di oscuri e bassi studii.

Noi vedremmo assai volontieri, che venisse formato per l'uso del Visitatore del Povero un manuale che racchiudesse tutte le indicazioni sul genere delle somministrazioni e delle provisioni che possono meglio convenire alla sua situazione.

Le due camicie p. e. indispensabili al povero, nuove e finite potranno costare da 3 franchi e centesimi cinquanta a 4 franchi. Le stoffe pe' vestiti debbono variare secondo le località e le stagioni. Il vestito di panno grossolano per un uomo, di cui deve far uso nel verno, non potrà eccedere la spesa di 11 a 12 franchi; quello per una donna, ed egualmente per l'inverno, composto d'una sottana di lana, d'un farsetto pure di lana e d'un pajo di calze pure di lana, non sorpasserà quella di 9 a 10 franchi. Naturalmente noi ci sentiamo portati a preferire le stoffe, che meglio resistono all'uso; ma

quando il prezzo delle stoffe di certe qualità è molto elevato, non dobbiamo perdere di vista, che il povero potrebbe rivendere quegli effetti, che noi gli avessimo somministrati; e quando possiamo sospettare che infatti egli è capace di così abusare della nostra carità, saremo costretti a non dargli che le qualità più inferiori, sebbene prevediamo che debbano essere di poca durata. I poveri sogliono comperare dai rigattieri de'vecchi abiti che ottengono ad un prezzo molto più modico: ma, generalmente parlando, servono per poco tempo. Il povero ha bisogno d'essere ben vestito, poichè è frequentemente esposto alle diverse intemperie delle stagioni, perchè lo stato d'una buona salute è la condizione necessaria in mezzo a tutte le risorse, e perchè quasi sempre va soggetto a malattie. È una vera economia per lui la spesa che fa per coprirsi convenientemente nella stagione rigorosa. D'altronde, s'è ben vestito, spende meno per riscaldarsi col fuoco.

La materia necessaria per mantenere un fuoco, onde riscaldarsi, è nelle città una spesa assai considerevole per l'indigente. Il carbon fossile e la torba sono più utili e più economici, ove il povero possa provvedersi di sì fatti combustibili. La legna al contrario gli convien meno per l'alto prezzo che le si attribuisce. A Parigi si usano delle scamosciature, che valgono 50 centesimi al centinajo, e del minuzzame di carbone, il cui prezzo varia dai 40 ai 60 centesimi allo stajo. Côn venticinque pezzi di scamosciatura una povera famiglia alimenterà il suo picciol fuoco per due o tre giorni; e con uno stajo di minuzzame di carbone avrà maggior calore per uno spazio di tempo tre o quattro volte più lungo: ordinariamente però si usa frammischiare l'uno all'altro questi combustibili. Impiegansi pure particolarmente pei malati dei fascetti di legna minuta, il cui prezzo può ammontare a 24 centesimi

circa. Ma quello che non è meno importante della scelta del combustibile, e che ciò non ostante è molto più trascurato, o per meglio dire è interamente negligentato nella pratica, consiste nella scelta dell'apparecchio, su cui si fa il fuoco. I cammini sono mezzi atti a rendere meno calore col consumo maggiore di combustibile: lo stesso, presso a poco, dobbiam dire delle braciere, che d'altronde hanno altri gravi inconvenienti, e generano spesso funesti danni. Diversi apparecchi ingegnosi si sono immaginati e costruiti da venticique anni a quest'ora, ed appena appena sono conosciuti da pochi. Del resto, dobbiam dirlo, molti di questi, sebbene d'una costruzione bella e comoda, sono d'un prezzo troppo elevato perchè si pensi ad appropriarli al povero. Si citano fra gli altri con grande elogio quelli del signor Haul. Ma quello che sembra offerire incontrastabilmente i più grandi vantaggi sopra gli altri tutti, è quello ch'è raccomandato assaissimo per l'uso dal signor Bourrial, e che trovasi in Parigi nelle contrade *Copeau*, *Neuve-St-Médard*, e *Vaugirard* oltre la Barriera: consiste esso in una picciola stuffa di terra cotta, la cui figura rappresenta un rettangolo, capace di contenere una marmitta portatile che si può collocare ovunque, il cui fumo esce per un tubo, dando libera comunicazione coll'aria esteriore un foro praticato nella vetraja della finestra, ed il cui fuoco è alimentato egualmente bene col carbon fossile, colla torba, colle scamosciature, col frantume di carbone, con piccioli pezzi di legna. Questa stufa sparge nella camera nello stesso tempo un calore sano ed abbondante, che non espone ad alcun pericolo d'incendio, e il prezzo dell'apparecchio non si alza che a 5 o 6 franchi, compresovi il coperchio che rimpiazzerà la marmitta, dopo che sarà finito il picciolo pranzo. Indicheremo ancora all'indigente il fornelletto da vivande, di cui

lo stesso signor Bourriat diede un modello, e che non costa più di 7 franchi, compresavi la marmitta: vi si fa cuocere una minestra per una intera famiglia con 8 centesimi di brace o di carbone. È molto utile al povero nell'estate; perchè la stufa esige minore consumo combustibile, nè occorre il bisogno di elevare col suo caldo la temperatura della camera. Questi ingegnosi e semplici apparecchi sono stati da alcuni impiegati col più completo buon esito; vennero raccomandati dalle società filantropiche: come mai sono così poco adoperati?

Nelle effemeridi del cittadino per l'anno 1769 trovasi l'indicazione di due sorta di zuppe economiche, le quali erano state distribuite l'una a *S. Rocco*, e l'altra a *S. Margherita* in Parigi, e che non costano, la prima che un soldo, la seconda due soldi e mezzo per individuo. Tutti conoscono la composizione delle zuppe immaginate dal Conte di Rumford, e che hanno preso il suo nome: queste hanno certamente sciolto il problema della combinazione, che riunisce al nutrimento il più sostanzioso il più modico prezzo. Ma non se ne preparano da per tutto di siffatte zuppe, nè in tutte le stagioni. D'altronde, come già avemmo occasione di accennare, tutti i poveri non sono in istato di approfittarsene per differenti cause. Oltre la zuppa economica che si somministra a Parigi, vi hanno diverse altre composizioni pel medesimo genere usate in Londra ed in Amburgo (1). Il conte di Rumford avea fatto egli stesso eseguire una combinazione un po' diversa della sua zuppa primitiva nella Casa d'Industria in Monaco. Queste preparazioni debbono variare secondo le circostanze locali. Risorse preziose si sono cavate dai poveri, la cui salute è spesso alterata, e

(1) Vedi su queste diverse preparazioni la Memoria pubblicatasi in Parigi nell'anno VIII (Era Repubblicana) dai signori Delessert e Decandolle.

che hanno bisogno del brodo, dalla preparazione delle tavolette di gelatina, e da quella del brodo delle ossa. Queste preparazioni però sono poco diffuse e quindi poco in uso. Il signor Appert, nel grande stabilimento da esso instituito per la conservazione delle carni e d'altri commestibili, compone delle tavolette di gelatina, di carni e legumi per uso dei poveri, sommamente nutritive, e d'un gusto assai saporito pel prezzo di sei franchi al kilogrammo, che corrisponde a 16 kilogrammi circa di carne cotta nella pentola comune; ed è quindi un'economia d'un poco più della metà spesa. I fratelli Robert preparano del brodo d'ossi, sotto la forma pure di gelatina, un'oncia della quale per formare il brodo equivale ad una libbra e mezzo di carne di manzo; costa questa gelatina franchi 4 e centesimi 80 al kilogrammo: ma il gusto è insipido, e quindi il brodo ha bisogno d' essere in qualche modo aromatizzato, e per essere del gusto di un brodo ordinario si esige, che nella pentola si ponga un po'di carne naturale, qualche legume, e particolarmente alcuni ingredienti proprii a somministrargli del sapore; nullameno può essere impiegato utilmente pei malati, economizzando la quantità della carne. Il sig. Fernaux il seniore ha formato colla fecula del pomo di terra una specie di *polenta* sotto forma secca, ch'è preparata per somministrare una minestra che si conserva per più anni, non occupa che un picciolissimo volume, facilmente si trasporta, e dà una minestra sana egualmente come nutritiva, e non avrebbe altro difetto che quello d'essere un poco insipida, difetto cui facilmente si rimedia con un po'di sale. Un pacchetto di questa polenta del peso di un mezzo kilogrammo vale attualmente sessantacinque centesimi, e può fornire otto minestre. La medesima sostanza è preparata pure sotto forma di farina di semola, o di

tritello, e può allora essere impiegata per vermicelli, o per far della pappa: serve pure per le minestre di magro: costa alla libbra 55, 45 ed anche soli 40 centesimi (1).

L'orzo è stato riconosciuto come uno dei grani che contiene più d'ogni altro parti nutritive; questa sostanza debb' essere impiegata ben ripulita, mondata, pestata, o tritellata, piuttosto che in farina. Il riso è un cibo eccellente, ma sfortunatamente costa troppo. Il grano d'India ha lo stesso avvantaggio senza avere il medesimo inconveniente: ma è troppo poco conosciuto a Parigi e nel Nord, ove sarebbe da desiderarsi, che si propagasse, avvertendo di torrefarlo, perchè non si riscaldi e fermenti col tempo. Fra'legumi secchi i fagiuoli debbono essere preferiti, perchè sono meno costosi ed hanno minore corteccia.

Generalmente parlando il pomo di terra è la più utile derrata pel povero: essa riceve i più facili acconciamenti, e si può dire che tutto il sistema delle sussistenze siasi cambiato per la consumazione popolare, dopo che venne sì generalmente, com'è ora, coltivata questa benefica sostanza.

Il solo suo inconveniente sarebbe di non conservarsi abbastanza bene per molto tempo; ma per conservarla non mancano mezzi, che impiegansi con buon esito. Ci duole che siano questi troppo poco conosciuti e diffusi in Francia.

Se il verno è la stagione, che moltiplica più di ogni altra i bisogni del povero sotto molti rapporti, i mesi di Marzo ed Aprile sono spesso per lui molto più penosi ancora di quello che noi possiam credere. Allora le sue risorse sono esaurite: e questo è il tempo dell'anno, in cui i legumi, sua prin-

(1) Queste sostanze nutritive si preparano a *Saint-Ouen* nella Fabbrica de'signori Harr e compagni, e vendonsi in Parigi nella Contrada *Fossés-Montmartre*.

cipale sussistenza, sono più rari e più costosi: qualche volta ancora un ritorno inaspettato di freddo sopravviene, che gli apporta anche le privazioni di un nuovo inverno.

Siccome ogni derrata comperata al minuto si porta sempre ad un prezzo sensibilmente maggiore di quello che le è proprio, così v'ha un forte e sicuro vantaggio nel fare le provvisioni in grande ed ai tempi opportuni per mezzo de' pubblici stabilimenti di Beneficenza, che possono anticipare le occorrenti somme. Se questa compera si effettua dagli Amministratori di questi stabilimenti, si ovvia pure al pericolo di una compera cattiva, che farebbe il povero poco esercitato a conoscere la qualità dei generi. Un' amministrazione ben servita otterrà i migliori oggetti al prezzo il più tenue possibile.

Se per una ipotesi noi supponiamo realizzata quella distribuzione di poveri che abbiamo accennata nelle camere superiori delle diverse case abitate dalle persone ricche, oh quanto non si troverebbero semplificate le penose difficoltà, che i Visitatori de' Poveri incontrano, o debbono superare, volendo provvedere ai diversi bisogni del povero! Vi hanno in Parigi ventisette mila case circa, e ventisette mila circa sono pure le famiglie indigenti: conseguentemente per una proporzione singolare si avrebbe una povera famiglia per ogni casa. La famiglia del povero non si compone spesso che d'un solo individuo: ed alcuna volta ne conta sei, o sette, compresi i fanciulli. Non basterebbe forse per nutrire, vestire e riscaldare questa famiglia, una picciola parte di tutto ciò che si perde, si spreca, gettasi come inutile nelle famiglie agiate che abitano il resto della casa? Fra questi abitatori non vi sarebbe forse più d'uno che non potrebbe avere sotto agli occhi lo spettacolo d'una povera famiglia, senza imporre al suo cuore sensibile e buono con vera gioja e com-

piacenza qualche lieve privazione in suo favore? Quante risorse subitamente prodotte senza spesa, senza pena! Questa ipotesi sarebbe in qualche modo effettivamente realizzata, se tutte le persone che possono esercitare l' ufficio di Visitatore del Povero fossero chiamate a sostenerlo.

Per la maggior parte le viste che in questi due capi ci hanno occupato non s'applicano che ai poveri delle grandi città. Quelli della campagna sono, generalmente parlando, in una situazione migliore. Hanno essi minori bisogni, e trovano più facilmente i mezzi di soddisfarli, perchè sono meglio disseminati che non nelle città. La popolazione indigente nella campagna non è che d'un trentesimo, o d'un quarantesimo della popolazione totale, mentre nelle grandi città si alza quasi sino al quinto, indipendentemente dal numero considerevole di poveri ricevuti negli spedali e negli ospizii (1). Questa proporzione è presso a poco di uno a venti nella nostra Capitale: ma un gran numero di cause tendono ad aumentarvi pur troppo la popolazione indigente; se non vi fosse altra causa, basterebbe per ciò la moltitudine de'poveri stranieri che da tutte parti vi affluiscono. Ma da un altro canto un incendio, una inondazione, una tempesta desolatrice possono ridurre qualche volta un intero villaggio alla più estrema miseria, senza che per una sì fatta calamità si possa trovare alcuna locale risorsa.

CAPITOLO XII.

Malattia e convalescenza del povero

Il miglior tesoro per un operajo, che viva del suo lavoro, consiste nella sua buona salute: poichè que-

(1) A Ginevra, per quanto ci si assicura, è di 1 a 5, ed anche di 1 a 4. Anche a Bordeaux, prima della ristaurazione delle cose pubbliche, siamo fatti certi, che la popolazione indigente erasi elevata a quest'ultima proporzione.

sta salute è una condizione necessaria, indispensabile pel suo lavoro: una semplice alterazione di salute che, senza pur condannarlo a mettersi a letto, diminuisca però le sue forze, un accidentale sconcerto di queste forze, una semplice indisposizione passeggera, ma tale che lo costringa a sospendere le sue consuete occupazioni, gli cagionano un pregiudizio assai considerevole, e cominciano a fargli sentire la voce del bisogno. E che mai sarà di lui, se la malattia è grave, e lo toglie per qualche tempo a qualunque lavoro, se degenera in una infermità cronica? Che sarà di lui, se uno de' suoi organi venga affetto da qualche morbo, se uno de'suoi membri venga offeso, di cui nell' esercizio della sua professione faceva abituale uso e necessario, e se perde così l' attitudine a quel genere di lavoro, in cui aveva acquistato qualche perizia? Da un lato la sorgente delle sue picciole risorse è momentaneamente chiusa, dall'altro insorgono nuovi bisogni, ed il meschino non può bastare a sè stesso. Io lo suppongo ancora un padre di famiglia: converrà che questa sua famiglia continui a sussistere; s'egli non ha per avventura qualche picciolo fondo di risparmio, sarà costretto ad impegnare, o vendere successivamente i suoi effetti, i suoi strumenti; finirà collo spogliarsi di tutto; e nello stesso tempo incontrerà debiti e troverassi senza mezzi per pagare neppure il fitto della sua casa. Ah questa è una compiuta rovina! Pure non è qui tutto ancora il male; durante la sua malattia sovente egli perde il suo impiego, se trovasi sotto un qualche padrone di officina; perde le sue pratiche, se lavora per conto suo; le sue risorse future vengono come colpite da fatale sterilità. Ecco il miserabil quadro, che ogni giorno ci si presenta allo sguardo pur troppo: eccovi una delle cause le più frequenti dell'indigenza, e certamente ancora una delle più degne della nostra commiserazione.

Forse questo malato soccombe alla forza del male: lascia allora una vedova ed alcuni teneri figli. Il lavoro della prima non può bastare al mantenimento di questa picciola famiglia. Forse rimane egli infermo per tutto il resto de'suoi giorni, e in questo caso servirà egli stesso di aggravio a quella stessa famiglia, di cui, sano, doveva essere, ed era stato il sostegno.

Forse sfuggirà egli a tutti questi ultimi danni: ma è minacciato ad ogni ora di esserne vittima per una mal ferma, per una debole salute: questa terribile immagine dell'avvenire s'offre al suo pensiero, spaventa la sua moglie: ed i loro spaventi producono i nostri. Oh quanto queste crudeli inquietudini non possono aggravare i suoi mali! Egli avrebbe bisogno di consolazioni, di buone parole, di premurose sollecitudini, di assidua assistenza. Chi gli porterà questi soccorsi? I suoi compagni, i suoi amici, oppressi essi pure dalle obbligate loro occupazioni, non hanno il tempo di venire a porsi presso il suo letto di dolore.

Se le malattie, se gli accidenti della vita sono sì funesti per quegli, che sino a quell' epoca non aveva per anco nè sentito, nè conosciuto l' orrore del bisogno, quanto non opprimeranno un povero per altre cause già immerso nella miseria, una vedova, a cagione d'esempio, circondata da più teneri figli! Queste innocenti creature non hanno più pane: non possono più neppure ricevere le sollecitudini della desolata ed oppressa loro madre: sono abbandonati, e già momentaneamente si possono dire orfani. Quale spettacolo! Tutti sono assaliti insieme da tanti diversi bisogni, e nessuno può recare agli altri il menomo sussidio.

Ma queste disgrazie non ci si presentano da sè stesse spontanee, non si schiudono innanzi a'nostri passi: questi sventurati non sono quelli, che ven-

gono ad assediare le nostre porte ed a sollecitare le nostre mal dispensate elemosine. Queste disgrazie sì amare e sì vere dobbiamo noi stessi andarle a scoprire per poterle riconoscere ed apprezzare. E voi non le riconoscerete neppur bene, se non penetrando ne'più tristi asili dell'indigenza, e frequentemente tornandovi. Questa cognizione è un privilegio del Visitatore del Povero. La sua missione qui si appalesa nel suo più utile e più santo aspetto.

Sventuratamente molte professioni laboriose espongono quelli che le coltivano a diverse malattie, a funesti accidenti, a premature infermità: alcune di esse le producono ancora quasi inevitabilmente: ve n'ha diverse che ci obbligano a respirare abitualmente dei vapori mefitici, che ci espongono al pericolo di far delle cadute o di ricevere delle ferite, che ci costringono a sostenere le intemperie delle stagioni, o gradi di temperatura, i quali non corrispondono alle disposizioni del nostro corpo, altre che stancano e logorano alcuni de' nostri organi, o ci occupano in abitudini troppo sedentarie. Il lavoro d'altronde ha egli pure i suoi eccessi, le cui conseguenze per essere sulle prime insensibili non lasciano qualche volta di essere funestissime e di lunga durata. Finalmente l'operajo, quando la sua salute comincia ad alterarsi, trascura ordinariamente di prendere le convenienti precauzioni: permette che il male getti profonde radici: e non acconsente ad interrompere le sue abituali occupazioni, se non quando in lui cessano del tutto le sue forze fisiche. Tutto adunque cospira a rapirgli il suo primo, il suo più necessario tesoro. Quante cure, quante precauzioni non adopera il ricco per prevenire quei mali, di cui è molto men minacciato di quello che sia un povero! Ah possa la salutare arte della medicina

tutte utilmente impiegare le sue cognizioni, le sue forze per fermare nella loro origine quelle funeste malattie che, come altrettanti flagelli, attaccano le diverse classi laboriose, onde con una speciale igiene indicare le pratiche, il regime, la disposizione dei luoghi e quella degli apparecchi i più atti a guarentire l'operajo dei pericoli che lo minacciano! Ah questa sarebbe certamente una delle più importanti applicazioni delle sue sapienti ricerche: ma questa, dobbiam confessarlo, è una di quelle applicazioni, a cui riguardo resta da farsi molto, e molto più che per tante altre (1). In Inghilterra si sono formate delle società filantropiche, le quali hanno per essenziale oggetto la cura di provocare queste benefiche applicazioni per certe determinate professioni, incoraggiarle, ricompensarle e diffonderne la cognizione e la pratica. Ma dopo aver fatto conoscere all'operajo le precauzioni, di cui deve premunirsi, bisognerebbe ottenere da lui che si prestasse ad osservarle, e questa è una cosa meno facile di quello si pensi; la sua imprevidenza e la sua ostinazione forse sconcerteranno sempre ogni nostra sollecitudine (2).

Sgraziatamente pure l'indigenza dal canto suo è

(1) Citiamo però a proposito di ciò l'Opera di Elvezio intitolata le *Malattie del povero*; il *Trattato delle malattie degli artigiani dietro il sistema di Ramazzini* del dottore Patissier stampato in Parigi nel 1822; i rapporti annuali del consiglio di Sanità stabilito presso la Prefettura di Polizia; e quelli dei Medici incaricati del pubblico servigio *dei Dispensatorii*. Qui pure ricorderemo e benediremo il nome del generoso Montyon, la cui previdente sollecitudine ha compreso questo importante soggetto nel numero di quelli, pei quali ha egli fondati de' concorsi annuali.

(2) Si sono indicate delle semplici precauzioni e sicure per evitare che gli operai, i quali macinano la biacca, non ne respirino la polvere dannosa; si sono prescritte queste precauzioni con appositi regolamenti: ma non si è potuto ottenere l'intento di farsi ubbidire dagli infelici operai, che da una colpevole negligenza vengono perciò condannati a malattie crudeli ed inevitabili. Si dovette allora far ricorso ad un'ordinanza reale, che in generale interdice la fabbricazione e la vendita della biacca in polvere.

una causa feconda di malattie d'ogni genere. Un soggiorno insalubre, umido, male arieggiato, un cibo mal sano, vesti non sufficienti, mancanza di biancheria, e quindi di quella nettezza ch'è la base d'una buona salute, le cure, i dispiaceri, l'abbattimento, l'umiliazione, tutto concorre ad alterare la salute del povero. L'educazione fisica de'figli che appartengono alle condizioni inferiori, e specialmente dei figli dei poveri moltiplica per essi un giro di malattie e di accidenti, che altera di buon'ora la loro costituzione. Già sin dalla culla il latte della loro madre è frequentemente viziato od indebolito pel cattivo cibo e per le pene dello spirito e del cuore (1). L'indigenza poi nello stesso tempo che moltiplica le malattie ed i funesti accidenti della vita dà loro un carattere più grave, e ne rende più fatali le conseguenze sia per la mancanza de' medicamenti e d'ogni genere di soccorsi, sia per la insufficienza, od anche la privazione di quelle assidue cure che non sono meno dei rimedii necessarie per una pronta guarigione, sia ancora per l'effetto naturale delle disposizioni morali degli individui: e questa ultima influenza è particolarmente sensibile a quelli infelici che vengono portati negli spedali.

L'ignoranza, la credulità, l'imitazione vengono ancora troppo sovente ad aggravare, e principalmente nelle campagne, le malattie e gli accidenti cattivi, cui sono soggetti gl'individui delle condizioni inferiori della società, facendo loro adottare ciecamente dei pretesi rimidi, i quali sono o funesti, od utili solamente in alcuni casi e sotto certe condizioni, mettendosi nelle mani di quelli empirici, che hanno un'arte meravigliosa per dominare l'immaginazione

(1) È dovuto certamente alla cattiva educazione fisica, che i figli ricevono nella Capitale, il risultato che si osservò dal Ministero della guerra, cioè che la popolazione della Capitale è quella che dà al servizio militare gl' individui i più meschini.

del volgo ignorante, verso i quali le leggi non saprebbero essere troppo severe in reprimerne l'ardimento e la sfrontatezza.

E quanto non dobbiamo desiderare che l'operajo, che il povero non facciano almeno cospirare con tutte queste cagioni che minacciano la loro salute, quelle che fossero una conseguenza del vizio e del disordine! Quanto è a desiderarsi che per mezzo di virtuose abitudini possano essi cogliere l'unico vantaggio che può compensare tanti inconvenienti nella posizione in cui si trovano, quello cioè che nasce dal ben essere di una vita attiva, frugale e ben ordinata! Quanto più noi istudiamo la sorte che regola gli uomini, quanto più noi riflettiamo a tutte le loro condizioni e a tutte le influenze cui vanno soggetti, tanto più si riconosce sempre la necessità dei buoni costumi, e la loro azione tutelare sul nostro ben essere e su tutti i nostri interessi. Se il più nobile ufficio del Visitatore de'Poveri, per la missione che gli è confidata, consiste nell'influenza morale ch'egli può esercitare sulle disposizioni, sul carattere e sulle abitudini dell'indigente, l'assistenza che gli presterà sotto questo rapporto sarà pure la più efficace di tutte a preservarlo dei mali, che verrebbero senza di essa ad aggravare maggiormente la penosa sua situazione.

Se fosse necessario di confermare per mezzo di nuove prove la deplorabile alleanza ch'esiste tra la miseria e la malattia, una se ne troverebbe sommamente rimarchevole nel rapporto fatto ultimamente all'Accademia Reale di Medicina dal signor Dottore Willermé sui quadri del movimento della popolazione di Parigi compilati dal signor Villot pei cinque anni che scorsero dal 1817 al 1821 (1). In questo importantissimo rapporto paragonando il nu-

(1) Questo rapporto può leggersi nell'opera intitolata *Archives générales de Médecine*, 1826.

mero de' morti alla popolazione in ciascuno dei dodici Circondarj della Cepitale, l'Autore esamina successivamente le diverse cause cui si è solito attribuire una maggiore influenza sulla mortalità; egli mostra, che nè l'abbassamento del suolo, nè l'angustia o la sinuosità delle contrade, nè l'altezza delle case, nè l'esposizione loro considerata relativamente alla direzione de' venti, nè la qualità delle acque, nè la densità o l'agglomerazione della popolazione non agiscono abbastanza potentemente per concorrere in una maniera sensibile all'aumento della mortalità, od almeno che i loro effetti si trovano in parte neutralizzati dall'azione di cause opposte; mentre pel contrario si vede crescere la mortalità in un rapporto costante e molto considerabile colla povertà, talchè nel Circondario il più ricco (il secondo, ossia quello della *Chaussée-d'Antin*) la mortalità non è che di uno sopra sessantadue abitanti, e nel più povero (il duodecimo, ossia quello dei sobborghi *Saint-Jacques*, *Saint-Marceau*, *Saint-Victor*) è di uno sopra quarantatrè. D'onde il Dottore Willermé a tutta ragione conchiude che la miseria non è la causa unica, ma la principale delle grandi differenze nella mortalità. Queste, come si è veduto, ascendono sino al rapporto di 2 a 3.

I risultamenti che il Dottore Willermé ha dedotti dai quadri del signor Villot spiegansi in parte, egli è vero, da questa circostanza che le malattie ed i funesti accidenti da cui i poveri sono colpiti, diventano per essi più frequentemente mortali pel difetto di cura e per insufficienza di soccorsi, spiegazione che del resto è troppo affliggente per un cuore ben fatto e sensibile: ma questa circostanza sola non basterebbe certamente per render conto d'una differenza così notabile.

Contando in questi risultamenti le morti presunte che hanno avuto luogo negli spedali e negli ospizii,

e classificandole secondo il numero degli individui che ogni Circondario invia a questi spedali ed a questi ospizii, riscontrasi la medesima legge: ma vi si trovano delle differenze molto più notabili ancora. I quartieri più poveri sono quelli che naturalmente forniscono agli spedali un maggior numero di malati, un maggior numero di vecchi ed incurabili agli asili pubblici. L'Amministrazione degli ospizii civili della Capitale ha fatto compilare, non ha molto, questo computo all'occasione del legato lasciato dal signor Montyon, in ciò che concerne la prima classe. Confrontando questo riassunto con quello della popolazione indigente d'ogni Circondario si trova il primo, come dovevamo aspettarcelo, in una proporzione un poco crescente: noi crediamo che possa essere cosa importante il ravvicinare tra loro tutti questi diversi elementi per esaminare quali siano le induzioni che ne risultino. E questo è quello che noi abbiamo tentato di fare nel quadro che qui sotto esporremo, nel compilare il quale ci siamo giovati dei documenti forniti dal signor Villot, e che hanno servito di base alle giudiziose osservazioni del signor Willermé, e di quelli ancora che sono stati raccolti dal Consiglio generale degli ospizii civili di Parigi.

N'emerge quindi, 1.° che i tre Circondarii, nei quali la popolazione indigente è relativamente la più forte, cioè nel 12.°, 8.° e 9.° sono quelli che mandano agli spedali il maggior numero di malati, e nel medesimo tempo sono pur quelli ne' quali la mortalità è maggiore, mentre il 1.°, il 2.° ed il 3.°, ne' quali la popolazione indigente è minore, danno risultamenti opposti.

2.° Che ne' Circondarii, ne' quali regna una grande attività industriosa d'un genere un po' elevato, il numero degl'indigenti è in generale minore e minore anche la mortalità.

Circondarj	POPOLAZIONE GENERALE al 1 Marzo 1817 per famiglia	per individ.°	POPOLAZIONE INDIGENTE al 1 Dicemb. 1822 per famiglia	per individ°	RAPPORTO TRA LA POPOLAZIONE GEN. e la indigente per famiglia	per individuo	ESISTENTI NEGLI SPEDALI al 1 Dicembre 1823 Indigenti soccor. dagli Uff. di Carità	Individui non soccorsi	TOTALE	RAPPORTO TRA IL NUMERO DEGLI INDIVIDUI RICEVUTI NEGLI SPEDALI E LA POPOLAZ. generale	indigente	NUMERO DELLE LOCAZ. non imposte	impost. con una patente di più di 30 franchi	MORTALITA' avvenute a domicilio	in qualunque modo avven. anche negli sp.
					circa					sopra 100 indiv.				1 sopra ab.	
1.°	15,877	52,421	1,309	2,509	1 sop. 10 1/2	1 sop. 21	7	90	97	0,185	0,53	0,11	0,35	58	45
2.°	20,345	65,523	1,756	3,184	11 3/4	20 1/2	18	134	152	0,232	0,56	0,07	0,47	62	43
3.°	13,910	44,932	1,168	2,228	12	20	26	95	121	0,269	1,18	0,11	0,44	60	38
4.°	16,193	46,624	1,257	2,349	13	20	17	151	168	0,360	0,37	0,15	0,49	58	33
5.°	18,778	56,871	1,691	3,088	11	18 1/2	46	196	242	0,426	1,49	0,22	0,36	53	34
6.°	24,698	72,682	2,823	3,182	8 3/4	14	41	235	276	0,379	1,29	0,21	0,45	54	35
7.°	19,063	56,245	2,001	3,881	9 1/2	14 1/2	28	186	214	0,381	0,72	0,32	0,35	52	35
8.°	18,549	62,758	3,671	7,879	5	8	51	269	320	0,510	0,65	0,32	0,31	43	25
9.°	14,703	42,932	2,427	4,856	6	9	44	173	217	0,506	0,91	0,31	0,30	44	25
10.°	25,573	81,133	2,471	4,660	9 1/2	17 1/3	31	181	212	0,262	0,69	0,23	0,24	50	36
11.°	18,170	51,766	2,080	4,091	8 3/4	12 1/2	20	137	157	0,303	0,96	0,19	0,32	51	33
12.°	23,065	80,079	5,128	10,464	4 1/2	7 2/3	91	319	410	0,512	0,87	0,38	0,29	43	24
Totale e term. medj	228,924	713,966	27,782	52,371	8 1/10	13 1/3	420	2,166	2,586	0,360	0,95	0,21	0,36	52	34
						Stranieri alla Città di Parigi			434						
									3,020						

Si tranquillizzano pertanto i fautori del sistema di Malthus! Il flagello della malattia s'incarica pur troppo di recare all'indigenza il solo rimedio che quell'Autore considera come efficace.

Che se ora vorremmo tentare di scoprire quali siano le specie di malattie o d'infermità dominanti presso i poveri, potremmo far uso delle seguenti indicazioni, da cui ci sarà agevole il dedurre alcuni dati approssimativi.

Consultando gli ultimi quadri morali ed amministrativi degli spedali ed ospizii di Parigi, noi troviamo che nell'anno 1822 gli spedali della Capitale hanno data una popolazione totale di circa 43,400 malati; comprendendo in questo computo tanto i malati che negli spedali esistevano al 1.° gennajo, che quelli i quali vi sono entrati nel corso dell'anno. In questo numero si hanno circa 23,800 uomini, 15,800 donne, e 3,800 fanciulli. Non vi sono però compresi i malati, che, appartenendo agli ospizii de' vecchii, degli orfani e dei trovatelli, vennero curati nelle infermerie rispettive di questi stabilimenti.

Su questo numero totale di malati possiamo fare le seguenti classificazioni, cioè, per le malattie mediche ordinarie:

Uomini	12,750	23,050
Donne	7,150	
Fanciulli	3,150	

Per le malattie cutanee, scrofolose ec.

Uomini	2,150	3,350
Donne	3,400	

Per le malattie veneree:

Uomini	1,600	3,700
Donne	1,700	
Fanciulli	250	
Nutrici	150	

Per le malattie chirurgiche, ferite, ulceri ec.

Uomini	7,300	
Donne	2,550	10,250
Fanciulli	0,400	

Finalmente troviamo un numero di 2,850 donne circa curate nella casa delle partorienti.

Da qui possiamo raccogliere le seguenti proporzioni, cioè:

Sul numero totale delle malattie gli uomini rappresentano un po' più di . . . . $\frac{85}{100}$

le donne prossimamente i . . . . $\frac{39}{100}$

ed i fanciulli circa i . . . . $\frac{2}{100}$

Noi non ci facciamo nessuno stupore nel vedere il numero dei malati ricevuti negli spedali più grande negli uomini, se da una parte consideriamo, che i lavori cui essi si espongono, logorano maggiormente la loro salute, e la pongono a molti rischi, e da un' altra che affluiscono alla Capitale moltissimi operai e giornalieri, i quali vengono dalle province, e che trovandovisi isolati, ove cadano malati, altro asilo non hanno che lo spedale. La medesima causa non milita allo stesso grado almeno per le donne, giacchè non vengono che delle giovani per darsi al servizio delle case, quantunque, a dir vero, il numero sia considerabile.

Sul numero totale delle malattie mediche ordinarie gli uomini rappresentano un poco più di . . . . $\frac{61}{100}$

Le donne un poco più di . . . . $\frac{35}{100}$

Ed i fanciulli di . . . . $\frac{2}{100}$

Donde si ha che la popolazione generale è presso a poco la stessa, stando gli uomini malati alle donne quasi come 3 a 2.

Il numero delle malattie chirurgiche offre per gli uomini una proporzione molto più forte ancora, e si ha

Per gli uomini più di . . . . $\frac{73}{100}$

Per le donne non precisamente, ma poco meno di . . . . $\frac{26}{100}$

E similmente pei fanciulli di . . . . . $\frac{1}{100}$

Gli uomini stanno dunque alle donne quasi come 3 sta ad 1, il che non è cosa sorprendente, essendo gli uomini precipuamente nelle classi laboriose molto più esposti agli accidenti di quello non siano le donne. Ma una specie di compensazione si stabilisce qui, se si tenga conto delle donne partorienti; unendole alle altre malattie chirurgiche delle donne, il rapporto degli uomini alle donne diventa presso a poco quello di 73 a 54; cioè a dire un po' meno elevato che per le malattie mediche.

Gli uomini colpiti dalle malattie che affettano la pelle stanno alle donne presso a poco nel rapporto di 3 a 2.

Finalmente nelle malattie veneree il numero delle donne parrebbe eccedere quello degli uomini nel rapporto prossimo di 9 a 8; ma questa differenza riducesi alla metà se si consideri, che un certo numero di malattie di questo genere vien trattato nello spedale particolare di S. Luigi, dove abbiamo un rapporto opposto: 100 uomini e 12 donne.

Dal quadro generale noi abbiamo appositamente segregate le malattie cutanee e glandolose, alle quali bisogna pure unire i reumatismi: la nostra intenzione è di far conoscere quanto queste ma-

lattie sieno generali e dominanti presso i poveri. Questo risultamento diventa ancora molto più sensibile se al numero de' malati interni trattati nelle sale dello spedale di S. Luigi (ch'è specialmente riservato a questo genere di affezioni), noi aggiugniamo il numero di quelli che vi sono ammessi per consulti gratuiti, e che non ascendono meno di nove in dieci mille ogni anno, e se noi consideriamo che d' altronde i reumatismi sono pure curati in tutti gli altri spedali.

Fra i 3500 malati trattati nello spedale di S. Luigi nella classe delle malattie cutanee, ed altre analoghe se ne trovano quasi 2000, cioè più della metà attaccati dalla rogna, 870 dalla serpigine, il che mostra, o piuttosto conferma quale e quanta parte il difetto di nettezza occupi presso le condizioni inferiori della società nelle cause alteranti la salute.

Circa 1300 fanciulli sono stati messi nel 1822 alla cura esterna della tigna.

I reumatismi specialmente curati a S. Luigi, in gran numero (530 circa), occupano pur essi un posto assai considerabile negli altri spedali della Capitale, il che naturalmente si spiega riflettendo, che gli individui delle classi inferiori sono molto esposti all'umidità ed alle variabili intemperie delle stagioni, per le professioni ch' esercitano, e per le malsane case che abitano.

Con vero dispiacere noi vediamo il vajuolo occupar sempre un posto considerabile nella mortalità degli spedali di Parigi, e nel quadro de'morti nelle proprie case in questi ultimi anni: le stragi di questo flagello sono state forti e crescenti. Accusano queste l'imprevidenza, la negligenza ed i pregiudizii de' genitori: e noi abbiamo potuto osservare pure che questi danni si sono fatti sentire principalmente nei quartieri più poveri della Capitale.

Tra le malattie ordinarie curate negli spedali, quelle che sembrano più generali sono la pietra, i catarri, la tisichezza polmonare, le infiammazioni; le coliche, cui vanno soggetti particolarmente i pittori, sono pure molto frequenti.

Le fratture occupano il primo posto tra le malattie chirurgiche trattate negli ospizii di Parigi: tengono lor dietro gli ascessi, i caterismi, i tumori, le cataratte: le fistole lagrimali si sono moltiplicate d'assai. Un numero grande di ernie affligge la classe laboriosa. Indipendentemente da quelle che sono curate negli spedali figura ne' rapporti dell'amministrazione la consegna di 2000 cinti per uomini e di 420 per donne, dati ai poveri fuori degli spedali.

Ci perdoni il nostro Lettore d'avere fissata un po' a lungo la nostra attenzione su questo tristo quadro delle umane miserie. Le osservazioni, cui questo esame dà luogo, possono essere fertili in conseguenze intorno allo scopo de' nostri lavori. I dati che noi abbiamo cercato di cavare dagli ultimi rapporti ufficiali sugli spedali di Parigi ci possono senza dubbio illuminare assaissimo sulle malattie dei poveri: poichè da una parte un gran numero di malati ricevuti negli spedali non appartiene punto alla classe degli indigenti riconosciuti e registrati come tali, e da un'altra un gran numero di poveri riconosciuti viene curato al proprio domicilio. Ma noi non abbiamo alcun documento per classificare questi ultimi, ed al difetto di questi documenti possono supplire le informazioni dedotte dall'esperienza degli spedali, che almeno c'illuminano per analogia: perocchè gl'individui ricevuti in questi asili sono più o meno vicini tutti allo stato d'indigenza, e sono presso a poco sottoposti nel loro sistema di vita al medesimo genere di cause che alterano la salute dei poveri.

L'età che in generale somministra maggior numero di malati agli spedali di Parigi è quella dai quindici ai trent'anni.

La spiegazione di questo periodo debbesi ricercare nella circostanza che il detto periodo comprende gl'individui dei due sessi, che, per la loro condizione, trovansi più generalmente isolati, e non possono venire facilmente curati nelle loro case. E quello che maggiormente conferma questa spiegazione è che due terzi dei malati ricevuti negli spedali sono celibi, e che i vedovi o le vedove formano precisamente i sette ottavi del resto.

Tra le professioni poi quelli che danno maggior numero di malati, rapporto agli uomini, sono i fornaj, i calzolai, i giornalieri, i commissionarj e portatori d'acqua, i muratori e scalpellini, i magnani, i legnajuoli, i servitori e specialmente i cucinieri, i pittori a fresco ed i sarti: rapporto alle donne sono le sartore e le cucitrici di biancheria, le fantesche e specialmente le cuciniere, e le lavandje; rapporto ai due sessi in generale sono gl'individui senza uno stato. Ma da qui non dobbiam conchiudere che queste professioni siano assolutamente quelle fra le quali l'indigenza e le malattie siano più frequenti; poichè le professioni più numerose debbono, in parità delle altre circostanze, dar numero maggiori di malati: e d'altronde gl'individui delle professioni esercitati da soli, senza famiglia, che alloggiano presso quelle persone che danno dei ricoveri non fissi a pagamento, quali sarebbero i garzoni, i fornai, i muratori ec., devono farsi portare di preferenza agli spedali per le difficoltà d'essere curati al loro domicilio. E molte di queste professioni espongono per sè stesse alcune a certe malattie, altre a certi pericoli quelli che le esercitano. Tra' primi dobbiamo annoverare i pittori a fresco frequentemente colpiti dalla colica prodotta

dall'uso della biacca; i fornaj esposti ad un eccessivo caldo; i calzolaj ed i sarti condannati ad una vita troppo sedentaria: e tra' secondi i muratori, i conciatetti ed i facchini.

A tenore de' regolamenti dell' Amministrazione gl'infermi incurabili ed i vecchi non possono essere ammessi negli ospizii di Parigi che con un certificato dell'Ufficio di Carità, attestante che sono essi registrati nel quadro degl'indigenti: e perciò se ne può dedurre con certezza maggiore l'applicazione de'risultati della classe indigente. Per l'anno 1822 questi risultati: sono

	Uomini	Donne	Totale
Fuori di sè, pazzi ed imbecilli	946	1,553	2,499
Epilettici	137	290	427
Cancrosi	89	244	333
Vecchi al di sopra dei settant'anni, o stroppiati . .	2,649	4,034	6,683
Appartenenti agli ospizii della *Salpêtrière* e di *Bicêtre* cui bisogna unire quelli appartenenti ai due ospizii degli incurabili	545	595	1,140
Sposi all' ospizio *Des Ménages*.			669
	4,366	6,716	11,751

Noi qui possiamo riconoscere il rapporto del numero degli uomini a quello delle donne essere precisamente in ragione inversa di quello che avevamo trovato pei malati ricevuti negli spedali. Le donne sono più soggette all' alienazione mentale ed alle infermità croniche: queste d'altronde giungono ad una più innoltrata vecchiaja che gli uomini.

Nel corso dello stesso anno il numero delle famiglie indigenti graziate dei soccorsi a domicilio nella città di Parigi si è innalzato a 27,762 che davano 54,371 individui.

Abbiamo qui un numero superiore quasi di un quinto al numero de' malati ricevuti ogni anno negli spedali; ed un numero un po' inferiore a cinque volte quello de' vecchi, pazzi ed incurabili esistenti negli ospizii. Ma se al numero che comprende questi ultimi, cioè 11,751
noi uniremo quello de' trovatelli,

1.° all' ospizio			330
2.° collocati	al di sotto di 12 anni	12,682	16,656
	al di sopra	3,974	

e quello degli orfanelli,

1.° all' ospizio			754
2.° collocati	al di sotto dei 12 anni	690	2,605
	al di sopra	1,915	
			32,096

avremo un totale di 32,096 individui, e la popolazione degli indigenti soccorsi a domicilio starà a quella degli individui raccolti e presenti negli ospizii nel rapporto prossimo di 32 a 54. La popolazione ordinaria degli spedali di Parigi nel 1822 è stata di 5,085 malati: unendola a quella degli ospizii abbiamo un totale di 37,181 ricoverati negli stabilimenti pubblici, e di 91,532 individui abitualmente soccorsi. I malati esistenti ordinariamente negli spedali stanno presso a poco al numero dei poveri come 1 sta a 10.

Ma dobbiamo far osservare che nel numero degli indigenti ammessi e registrati non ve ne sono che due terzi i quali ricevino i soccorsi, come passeremo a spiegare in appresso nel Cap. XVI.

Dalle osservazioni che presenta la Capitale noi non possiamo certamente dedurre con una completa conformità quello che deve aver luogo nelle province. Molte cause debbono introdurre in questi computi delle differenze sensibilissime: una folla d'operai portasi a Parigi in cerca di lavoro; vi affluiscono pure dal di fuori moltissimi poveri; il lusso, la corruzione de' costumi, le seduzioni d'ogni genere vi rendono le cagioni della povertà più feconde e più fatali. Perciò nel dare questi risultati delle nostre osservazioni non pretendiamo punto di generalizzarne le conseguenze. Sarebbe a desiderarsi che simili operazioni fossero eseguite sulle principali città dei Dipartimenti, e venissero estese ancora alle altre picciole città, e a tutti i paesi della campagna. Forse si vedrebbero decrescere le proporzioni sotto una legge di graduazione ben contrassegnata. In ogni caso i confronti che ne risulterebbero, sarebbero sommamente utili agli interessi del povero (1).

Quando il nostro pensiero fermasi su quel gran numero di malattie e di funesti accidenti che affliggono le classi laboriose della società e sulle fatali conseguenze che n'emergono pel loro ben es-

(1) Sarebbe a desiderarsi che simili operazioni venissero con attenzione seguite anche nei nostri spedali. Le così dette tavole nosologiche che mensilmente ed annualmente si compilano negli spedali di Lombardia, non presentano, a parer nostro, quei risultati di utilità che la carità vorrebbe trovare. Dovrebbero quelle tavole essere più estesamente e più dottamente compilate, onde porre la direzione medica, che ne dovrebbe avere l'incarico, nella situazione di pubblicare in fin d'anno una specie di Statistica Medica ragionata di ciascuna provincia, che dasse materia alla compilazione di una Statistica Medica generale di tutto il Regno, la quale tornerebbe a grandissimo utile della sofferente umanità.
N. del T.

sere, siamo naturalmente condotti a fare tutti i voti più ardenti, onde si trovino dei mezzi atti a temperare questo flagello. I proprietarii ed i direttori degli stabilimenti d'industria, i capi di fabbriche mettano nel numero de' primi loro doveri quello di vegliare alla buona salute degli operai! E chi meglio del Visitatore del Povero potrà allontanare dall'indigente sano, che gli è affidato, le cause che possono trarre sopra di quell'infelice delle infermità passaggere o durevoli? Egli procurerà dapprima di togliere l'indigente stesso da quello stato d'inattività e di cieca imprevidenza, che gli fanno ordinariamente negligentare le più semplici precauzioni di regime di vita, sì necessarie alla conservazione della salute. Lo consiglierà a scegliere un alloggio meno umido, più arieggiato, a tenerlo più netto: ad essere egli stesso più pulito: ad alimentarsi con cibi a meglio preparati, quanto è possibile; ad evitare ogni eccesso e quelli ancora del lavoro: egli si volgerà precipuamente al padre, alla madre per ottenere che diano alla loro prole una migliore educazione fisica, che acconsentano almeno volenterosi, che questa educazione le sia data, e specialmente che non si rifiutino a porre la prole stessa per mezzo della vaccinazione al coperto dei gravi danni del vajuolo e di tutte le sue funeste conseguenze. Che se l'indigente cade malato, o se venga colpito da una infermità abituale, un nuovo ufficio comincia pel Visitatore del Povero, ufficio tenero, sacro; ma penoso, ch'esige un'attiva sollecitudine.

Noi qui supponiamo che l'indigente debba essere curato nel suo domicilio. Vedremo in appresso quali sieno i casi ne' quali sia preferibile il farlo trasportare in uno spedale od in un ospizio.

Trattasi ora di procurargli l'esistenza d'un medico o d'un chirurgo, i medicamenti, o gli oggetti

di fasciatura, la biancheria, il brodo, il fuoco in alcuni casi ed in alcune stagioni. Trattasi di far sì, che questi soccorsi arrivino a tempo, sieno bene ed a proposito applicati; e perciò, che il malato sia abitualmente assistito dalle cure del suo Visitatore, che dovranno diventare più moltiplicate e più assidue, secondo che cresce il male e secondo la natura diversa de' mali. Trattasi pure di fargli provare le dolci consolazioni morali e religiose, di cui per tanti titoli ha bisogno. Se voi lo lasciate a sè stesso, una parte di queste disposizioni verrà o trascurata o male eseguita sia per ignoranza, sia per incuria, sia per difetto di risorse.

Sarà già un gran beneficio che si farà al povero se noi gl' indicheremo l' assistenza ch' egli può trovare ne' pubblici stabilimenti per la sua cura nel proprio domicilio, e se l'ajuteremo ad ottenerla.

Tre generi principali di stabilimenti s'offrono almeno in alcune grandi città per assistere gl' indigenti che nelle loro malattie si curano al loro domicilio: cioè i consulti gratuiti dati negli spedali, il servizio di sanità organizzata dagli Ufficii di Carità, ed i dispensatorii aperti dalle società de' soscrittori filantropi.

Gettando un colpo d'occhio sul genere e sull' estensione dei soccorsi che questi tre ordini di stabilimenti procurano nella Capitale, noi avremo un' idea di quelli ch' essi forniscono o possono fornire in altre città, tenendo conto però sempre in queste induzioni delle differenze essenziali risultanti dalle circostanze locali.

Non esiste forse uno stabilimento, in cui la cura esterna de' malati ed i consulti gratuiti abbiano ricevuto una così grande estensione come in quello *dell' Ospedale di S. Luigi.* Il numero de'malati che ne raccolgono il beneficio, s'alza quasi a tre quarti del numero di quelli che sono ricevuti in tutti gli

altri spedali riuniti della Capitale. Nel 1816 ebbe cominciamento la cura esterna sulla proposizione del Dottore Biett, altro de' medici di questo spedale, altrettanto distinto per le sue cognizioni scientifiche, quanto pel suo ardente amore dell' umanità e che, dopo aver egli creato questo servigio, lo disimpegna con uno zelo veramente esemplare e mirabile (1).

Da quell' epoca il numero de' malati presentatisi a S. Luigi per partecipare alla cura esterna si è elevato gradatamente dai 4,320 sino ai 28,316; ed in un decennio ne hanno approfittato 178,879. In questo numero 133,315 erano soggetti a malattie mediche e 45,564 a malattie chirurgiche. Una cura e consulti simili sono pur dati egualmente *allo spedale della Carità* due volte ogni settimana, in giorni separati per gli uomini e per le donne affette da malattie mediche e tutti i giorni per le malattie chirurgiche. Il numero dei malati che godono di questo beneficio è dai 40 ai 50 ogni giorno per la prima specie di malattie e dai 15 a 20 per la seconda.

Un servigio del medesimo genere è prestato *all' Ufficio centrale d' Ammissione*; bravi medici vi esercitano in giro l'ufficio di riconoscere e di visitare i malati e gli infermi che si presentano per essere ammessi negli spedali e negli ospizii.

Nel 1822 vi sono stati dati 11,740 consulti gratuiti, cioè:

		per uomini	per donne	
Scritti	653	373	280	dei quali 5/8 circa per malattie mediche, e 3/8 per malattie chirurgiche
Verbali	11,087	5,606	5,481	
	11,740	5,979	5,761	

Il nostro celebre Dupuytren dà pure all' *Hôtel-*

(1) Dal 1821 il Dott. Cloquet tiene consulti chirurgici gratuiti per gl' indigenti.

Dieu, dopo la sua Clinica, de' consulti gratuiti, i quali si portano a circa 30 ogni giorno.

I malati non trovano solamente nello spedale di S. Luigi e della Carità i consigli de' medici i più valenti; ma vi subiscono pure quelle operazioni chirurgiche, le quali possono eseguirsi senza che l' individuo sia costretto a non poter tornare al suo domicilio.

Negli spedali di S. Luigi e della Carità prendono pure dei bagni o semplici o di vapore ed anche alla *Barrège*: vi ricevono ancora delle fumigazioni solforose: e in quello di S. Luigi per sino la docciatura. Questo spedale è diventato il più bello stabilimento di bagni in Parigi, dacchè per cura del Consiglio generale degli Ospizii, è stato provveduto d' una grande quantità di apparati per amministrarvi, a diverse temperature, e sotto tutte le forme, specialmente allo stato di vapore, una gran copia di preparazioni mediche pel trattamento delle malattie della pelle. Egli è perciò, che si vedono a corrervi in folla non solamente i malati dei contorni di Parigi, ma quelli ancora talvolta di assai lontani dipartimenti. Il numero dei bagni, docce e fumigazioni datesi a S. Luigi ai soli malati esterni si portò dall' anno 1816 al presente da 16,330 a 127,752, ed in un decennio a 776,697 (1). Allo

(1) Eccone il quadro per l' anno 1822.

Bagni	Semplici	40,083	97,234
	Solforosi	6,792	
	Alkalini	2,800	
	Di vapore.	47,559	
Docce	Semplici	48	3,240
	Solforose	28	
	Alkaline	24	
	Ascendenti	234	
	Di Vapore	2,906	
Fumigazioni	Solforose	10,306	27,258
	Mercuriali	390	
	Aromatiche	16,286	
	Alkaoliche	276	
		Totale	127,732

spedale della Carità se ne diedero nel 1825 presso a poco 18,000 (1).

Il numero dei malati curati al loro domicilio coi consulti gratuiti che abbiamo qui indicati, supera adunque nella sua totalità quasi della metà quello dei malati curati negli spedali e da questo solo dato possiamo valutare l'importanza di questo beneficio.

Ciò non ostante dobbiamo osservare che questo genere di cura non può estendersi alle malattie ed agli accidenti i più gravi, a' mali che tengono il malato chiuso nella propria casa, poichè esige che l'individuo ammesso a goderne si presenti egli stesso allo spedale. Ma da un altro lato si ha il grandissimo vantaggio che vi si può ricorrere facilmente al primo sopravvenire del male e prima che abbia acquistato un carattere funesto o pei ritardi della cura o per gli errori del regime.

L'assistenza che i consulti gratuiti degli spedali non possono offrire ai malati costretti a non uscire dalle loro case, è loro prestata dagli ufficii di Carità e dai dispensatorii.

La maggior parte degli indigenti, ascritti agli ufficii di Carità, sono curati al loro domicilio dall' assistenza di questi medesimi ufficii nelle loro malattie accidentali od infermità; essi ricevono le direzioni dei medici addetti a questi ufficii, medici scelti con premura fra' migliori e fra' più animati

(1)

Fumigazioni solforose		68
Bagni	Semplici	6,766
	Di Vapore	4,477
	Di Barrège	5,887
	Tot.	17,198

Noi vorremmo che si potesse prendere nota dagli spedali della riuscita che hanno le malattie con questi mezzi diversi ammesse alla cura esterna: non v'ha dubbio, che offrirebbero esse una mortalità in proporzione molto minore di quella degli spedali: ma pare assai difficile il poter ottenere questi dati in una maniera esatta e completa.

da zelo filantropico: le case di soccorso instituite in ogni quartiere e dirette dalle Sorelle delle diverse Congregazioni caritatevoli, forniscono i medicinali, il brodo quand'è necessario, la legna pel fuoco, e danno pure a prestito dei lenzuoli per tutto il corso della malattia. Le rispettabili Sorelle di carità visitano pure assiduamente il malato. Ma s' egli fosse celibe o vedovo, se non avesse presso di sè nè una madre, nè una sorella, nè una figlia, se il suo misero alloggio non avesse nè camino, nè stuffa, se di più non avesse neppure un letto, tutti questi soccorsi sarebbero insufficienti. In questo caso sottentra il Visitatore e colle sue sollecitudini riesce a provvederlo del bisogno; egli farà sì che qualche vicina si decida alla buona opera di vegliare presso il malato, e di dargli di tempo in tempo i prescritti rimedii. Gli procurerà i diversi utensili che sono pel momento necessarii. Ma finalmente se non vedrà altre risorse, il Visitatore del Povero saprà consigliare il malato a lasciarsi trasportare nello spedale, veglierà perchè questo trasporto si eseguisca senza ritardo e sino dalla prima origine del male lo incoraggerà, lo consolerà in questa risoluzione pur troppo a tutti penosa: e gli procaccerà ancora od una carrozza, od almeno il carretto di trasporto della Casa di soccorso più vicina, perchè possa fare meno incomodamente questo tristo viaggio.

Noi non abbiam alcun documento autentico, alcun dato che ci possa condurre a determinare esattamente il numero dei malati annualmente curati al loro domicilio coll'assistenza degli ufficii di Carità. Ed egualmente non abbiamo alcun documento per determinare la mortalità de' malati curati con questi soccorsi. Noi possiamo solamente asserire dietro l'esperienza che questa è assai poco sensibile: ed una circostanza contribuisce essenzial-

mente a ciò, ed è che, in generale, i medici degli ufficii di Carità inviano agli spedali i malati colpiti dalle più gravi affezioni. Del resto noi possiamo anche intorno agli ufficii di Carità ragionare sull' analogia che ci offrono gli stabilimenti dispensatorii: poichè la maniera della cura è la stessa, e le condizioni s' avvicinano talmente che lasciano luogo a dubitare se non siano esattamente simili.

I sei dispensatorii di Parigi hanno curato in ventun' anni 40,427 malati di cui 30,662 sono guariti, 1,415 morti, e 7,783 si sono ritirati perchè vennero diversamente soccorsi, o per altre cagioni. Per un po' più della metà questi malati sono venuti essi stessi a' dispensatorii per consultarvi i professori dell' arte salutare. Gli altri non potendovisi trasferire sono stati curati nelle loro case. Nel 1824 vennero loro amministrati 1,858 bagni in ragione di un franco ad un franco e cinque centesimi: e furono loro dati de' medicinali per una somma totale di franchi 42,452 e 43 centesimi. Ma la società filantropica pare che ritenga il prezzo di questi medicinali essere stato assai alterato. L'onorario de' medici chirurghi, allievi, agenti per tutti i sei stabilimenti portò la spesa di 9,360 franchi nel 1824, e per le spese degli affitti ed altre occorrenze s'impiegarono franchi 4,140 e centesimi 40 (1).

Si sono instituiti a Londra dei dispensatorii speciali per ciascun genere delle principali infermità. Ma ben considerata la maniera, con cui è organizzato il servizio medico dei dispensatorii di Parigi, ciascun de' quali indipendentemente dai medici e chirurghi ordinarii conta medici e chirurghi di alta riputazione, non si vede, che potesse tornare

(1) Sarebbe cosa utile che i rapporti della società filantropica facessero conoscere la durata media delle malattie e la loro classificazione, e distinguessero pure tra' malati curati i sessi, le età e le principali professioni.

utile per noi una simile separazione. D'altronde la distribuzione dei dispensatorii fatta, giusta la divisione dei quartieri della città, ci lascia godere del prezioso vantaggio di mettere ciascuno di essi alla portata del malato, qualunque siasi il genere di malattia di cui trovasi affetto. A questi tre generi di cure che nella nostra Capitale si possono procurare all' indigente, senza ch' egli abbandoni il suo domicilio, dobbiamo aggiugnere due altri generi d' assistenza che s' offrono ancora per alcuni casi particolari.

L' uno di essi è quello che la società della Carità materna accorda alle madri incinte del loro quarto figlio: bella istituzione che ogni anno per tal modo soccorre da 5 a 6 cento madri di famiglia coi loro neonati. Consiste l'altro nelle vaccinazioni gratuite operate tanto al comitato centrale della vaccinazione, quanto alle 12 *Mairies* di Parigi (1). Più di 2000 fanciulli partecipano ogni anno a quel beneficio.

I dispensatorii non forniscono nè brodo, nè materie atte a dar fuoco: suppongono essi adunque il malato provveduto di tutte queste cose; e perciò dobbiamo insistere sulla raccomandazione di non indirizzare ai dispensatorii quegli indigenti che fossero privi di questo genere di risorse. I poveri ridotti ad una estrema miseria non debbono adunque partecipare a questa classe particolare di beneficii, riservata a condizioni meno misere. Questa non lascia essa pure di cogliere il felice risultamento di salvare molti soggetti della classe laboriosa dal pericolo d' una desolante povertà, e d' impedire che un individuo colpito per una malattia da un principio di povertà, cada negli ultimi

(1) Nel 1825 il numero delle vaccinazioni gratuite presso l' Accademia Reale di Medicina giunse ai 1,143; alla *Mairie* del 2.° Circondario si portò ai 195, ed a quella del 12.° a 846.

abissi della miseria. Il Visitatore del Povero saprà fare questa scelta delle persone che utilmente possono ricorrere ai dispensatorii; egli solo è alla portata di farla bene.

Dirigendo il povero, secondo il suo stato, a cogliere nelle sue malattie o funesti accidenti i soccorsi d'uno dei tre generi di assistenza che or ora abbiamo indicati, il Visitatore non solo gli presta il grande servigio di risparmiargli una spesa inutile, ma un altro gliene presta molto più considerabile, lo salva cioè dalle mani degli empirici e da'perniciosi consigli degli ignoranti, non che dagli errori delle sue proprie opinioni nell' impiego di falsi rimedii.

Ma le cure del Visitatore del Povero non finiscono col finire della malattia del suo protetto. Nuove sollecitudini l' aspettano pel tempo della sua convalescenza.

Sia mille volte e mille benedetta la memoria del venerabile Montyon, il quale fra tante benefiche istituzioni da lui create con una liberalità insino allora senza esempio in un semplice privato, ha fondato pur quella dei soccorsi destinati a' convalescenti sortiti dagli spedali! La generosa anima sua aveva saputo ben valutare i bisogni d'una delle situazioni meritevoli di tutti i riguardi, bisogni di tale natura, cui sino a quel tempo non si era pensato da nessuno giammai. La necessità di aprir la porta degli spedali a nuovi malati che ogn' ora si presantano, non permette sempre di conservare quelli che ne occupano i letti, al di là dell' assoluta necessità. Spesse volte ancora i malati stessi sollecitano, come un favore, la permissione di sortire da questi tristi asili prima dell'intera loro guarigione. Il tempo della convalescenza esige ancora molte cure, qualche volta una continuazione dello stesso trattamento che procurò la guarigione, e ciò per

prevenire le ricadute o la prolungazione dello stato di debolezza, od ancora l'origine d'altre durevoli infermità. Fra'convalescenti che giornalmente visitiamo, da 18 mesi, cioè dall' attivazionè della fondazione di Montyon, noi ne abbiamo trovati moltissimi obbligati ancora al letto, e nel bisogno d'essere visitati dai medici. La maggior parte almeno è fuori di stato di potersi abbandonare alle solite loro occupazioni: fa duopo che riposino per alquanti giorni, e siano ben pasciuti, ben vestiti e ben riscaldati nell'inverno. Ora pel maggior numero questi convalescenti trovansi precisamente al contrario nella più estrema inopia quando avrebbero il maggior bisogno di queste diverse precauzioni. Alcune volte per vivere s'affrettano a riprendere i loro lavori prima d'avere ricuperate bastevoli forze, e il più spesso trascurano il regime di vita che loro sarebbe necessario per consolidare la loro guarigione. Ma supponiam pure che siano essi interamente guariti: l'uno d'essi intanto avrà perduto il suo posto presso quel padrone cui serviva prima della malattia, presso quella fabbrica, nella quale era impiegato: l'altro è stato costretto d' inpegnare o di vendere i suoi utensili, i suoi mobili per pagare la pigione: e quindi noi dobbiamo venire in ajuto loro per procurar ad essi il lavoro e toglierli dalle angustie. A ciò ha provveduto il signor di Montyon; il legato ch'egli dispose per questa destinazione non ascende annualmente a meno di 232,687 franchi. La somma è ingente, ciò non ostante, sull'esperienza di diciotto mesi, possiamo assicurare, come l'impiego che se ne fà, non dia alcun superfluo, sebbene non s'applichi se non alla metà de' convaliscenti sortiti dagli spedali, poichè molti di essi non hanno bisogno di questo soccorso, e molti non sono alla portata di goderne per difetto d'una sbagliata indicazione di domicilio. Questa somma, per termine medio, ha dato 20 franchi circa

per ogni convalescente effettivamente soccorso: e si vedrà che non sono poi troppo 20 franchi per soddisfare a tanti bisogni, che portano qualche volta a dover somministrare una coperta, delle camice, de' vestiti, delle scarpe e calze, del pane e della carne per alcuni giorni (1). Questa somma equivale a 12 giornate di soggiorno in uno spedale.

Quello che il signor di Montyon ha fatto in un modo sì generale con una previdenza estesa dell'avvenire, addita alla carità de' privati quello ch'essa deve fare ne' casi particolari. Ah non cessi questa carità d' accorrere innanzi all'infelice che sorte dallo spedale! Lo raccolga essa, ne prenda amorosa e diligente cura, lo sorvegli, finchè interamente gli sia ridonata la primiera salute e robustezza! Essa

(1) Non essendosi per anco sin qui pubblicati i risultamenti dell'applicazione, ch'è stata fatta di questo bel legato, saranno forse con qualche interessamento e piacere accolti quelli che ora qui esporremo tratti da uno degli uffizii di Carità di Parigi, cioè da quello del Circondario 11.°

Questo Circondario racchiude una popolazione totale di 51,766 individui, ed una popolazione indigente di 2,080 famiglie costituenti 4,091 individui.

Mille e sei cento convaliscenti al loro sortire dagli spedali avendo indicato il loro domicilio nel detto Circondario, s' indirizzarono all' Ufficio di Carità: 64 soli appartenevano ad indigenti già conosciuti ed inscritti.

Soli 582 vennero ammessi alla partecipazione del Legato Montyon. Più della metà dei convalescenti sortiti dagli spedali non ha punto sollecitato questo soccorso, e molti l'hanno per sino ricusato. Altri non si sono rinvenuti all' indicato domicilio. Pochissimi si sono presentati a chiederlo, senza avervi realmente diritto.

I soccorsi prestati a questi convalescenti hanno consistito 1.° in soccorsi in natura per la somma di franchi 8,457 e 42 centesimi, ed in denaro per franchi 3,217 e 23 centesimi, che danno un totale di franchi 11,674 e centesimi 65, che diviso sopra 582 dà un termine medio di franchi 20 e centesimi 5 per testa.

Il pane somministrato portò il termine medio a 3 kilogrammi circa per testa, la carne a 2 kilogrammi, e gli oggetti di vestiario ammontarono a circa 10 franchi e centesimi 20. Le somme in contante effettivo hanno servito per pagare piccoli debiti, e specialmente quelli della pigione, per ritirare degli effetti dal Monte di Pietà, per comperare utensili e scarpe, od altri oggetti che non potevano essere somministrati in natura dell' Ufficio del Legato, e finalmente per pagare presso diversi albergatori il cibo di alcuni operai che non erano in istato di potersi nutrire da sè stessi.

giugnerà a prevenire per tal modo una quantità di malattie durevoli, e forse anche irremediabili.

A Roma ed a Londra vi ha uno spedale specialmente destinato pei convalescenti. Madama la Duchessa di *Bourbon* ne ha fondato pure uno in Parigi, situato nella contrada *Babylone*, sotto il nome d'ospizio di *Enghien* conservato e mantenuto al presente da S. A. R. Madamigella d'*Orléans*, Principessa superiore ad ogni elogio, che con una bontà e generosità inesauribile s'occupa in tante maniere per sollevare gl'infelici. Ma questa specie di stabilimenti non conviene certamente che per alcuni casi d'eccezione. In generale è più utile ai convalescenti il tornare alle case loro, il respirare un'aria libera e pura, darsi a qualche leggiero esercizio, cominciare i lavori poco a poco: e spetta veramente alla carità dei privati l'andare innanzi ad essi per ajutarli in questo passaggio dalla malattia al perfetto ristabilimento della salute.

CAPITOLO XIII

Stabilimenti pubblici che offrono un asilo al povero nell'infermità, nella vecchiaja, nell'abbandono, o nella malattia.

Grazie sieno rese alla pietosa e previdente sollecitudine de' nostri antenati che in tutte le nostre città ha consecrati tanti bei monumenti alla Carità, ed ha offerto una generosa ospitalità a tutte le umane miserie! Alla vista di queste tenere e maestose instituzioni, noi ci sentiamo profondamente commossi, ammiriamo il potere che venne conceduto al genio della beneficenza, ed il nostro cuore è penetrato dall'ardore di una santa emulazione. Dunque i nostri padri hanno saputo così dotare l'avvenire per soccorrere alla disgrazia, ai

bisogni futuri dell'umanità, e noi appena appena siamo generosi di qualche assistenza a' suoi bisogni del momento! Ah sieno resi grazie a quelli amministratori, il cui zelo realizza i pii disegni de' primitivi fondatori, conserva e perfeziona l'opera loro: ed a que' ministri di Carità, la cui vita intera è dedicata a servire il povero nell'asilo in cui viene raccolto! A' loro esempii noi saremo insensibili? Essi non ci lasciano nulla a fare? Testimoni di tante loro e sì belle azioni, non vorremo noi pure prendere qualche parte a quei nobili lavori, a quelle cure, a quelle pene, ch' essi sostengono pel sollievo dell' egra umanità?

Nulla parrebbe di più semplice al primo aspetto che un sistema d'amministrazione, nel quale la classe degli infelici, che l'età, le infermità o le malattie rendono incapaci d'ogni lavoro, e pongono nella dura necessità d'invocare le cure degli altri, fosse interamente separata dal resto della società, e raccolta entro stabilimenti in cui si potesse provvedere a tutti i loro bisogni. Ma qualunque sia stata la generosità de'nostri padri, la cosa non è così; nè esisteremo di aggiugnere che sotto diversi rapporti dobbiamo essere ben contenti che la cosa non sia così.

Un vecchio posto in un ospizio sembra essere già staccato dalla terra: nessun legame più lo unisce a questo mondo: chi s'interessa di lui? a che egli è utile? Altro non gli resta che di morire: e muore senza che una lagrima sia versata sulla sua misera tomba. Ma questo vecchio non ha egli dei figli, de' nipoti, de' pronipoti almeno? Tutti i membri della sua famiglia non sono in istato di accoglierlo? La sua presenza sarà un peso, senza dubbio; ma il peso sarà men grave forse che nol si crederebbe a prima vista. La vecchiaja giugne gradatamente: l'impotenza che porta seco, cresce an-

ch'essa per grandi insensibili: già que' buoni vecchierelli hanno perduto una porzione delle loro forze: pur possono ancora reggersi in qualche modo: possono ancora, e particolarmente nell'interno della loro famiglia, prestare diversi servigi, sorvegliare i figli, dar qualche mano alle picciole faccende domestiche, suggerire buoni consigli: possono animare i giovani al lavoro, e certamente in più casi preverranno colla loro prudenza ed esperienza molti disordini. Ah guardiamoci bene dal togliere senza matura considerazione ad una famiglia l'occasione che spontanea le si offeriva di praticare un atto di virtù, alimentando e sostenendo i suoi vecchii; e diremo di più, guardiamoci senza un'assoluta necessità dal dispensarli di adempiere ad un così sagro dovere! Noi potevamo procurare a quel vecchio un ricovero ed i mezzi di sussistenza in un ospizio; ma non è forse per lui parte del suo necessario la presenza e le cure della sua famiglia? E non è per questa famiglia stessa il primo bene la presenza di questo buon vecchio, l'adempimento de'doveri, che ha verso di lui e la benedizione ch'egli dee chiamar dal cielo su quelli che lo circondano? Non è forse il primo, il più prezioso de'beni la bontà de'costumi, e quali buoni costumi vi avranno là dove non sia rispettato il culto dovuto alla veneranda vecchiaja? Offriremo noi stessi una specie di premio a questo barbaro egoismo? Cambieremo noi per un miserabile calcolo i sapientissimi piani del Creatore? Ah piuttosto riannodiamo, s'è possibile, avviciniamo quanto più si possa questi sagri legami, legami sì dolci che la natura instituisce, e la religione consacra, lungi dal favorirne la rilassatezza e la non curanza! Tutti, ciò facendo, ne guadagneranno, ed i felici effetti di questa morale rifluiranno sulla intera società.

Una signora da me conosciuta nel seno della più brillante società, abbigliata con tutto l'esteriore del lusso e del superfluo il più elegante, venne un giorno a pregarmi di procurarle un posto in un ospizio per una povera vecchia: per chi credereste voi, ch' essa sollecitasse quell'asilo? Era per una sua propria zia. Mentre noi ciò scriviamo abbiam sott' occhio una giovine inferma che vegeta dall' infanzia negli ospizii. Vive tuttora sua madre: il suo padre e l'ava hanno lasciato a questa infelice una sostanza considerevole. Il credereste? fu chiamato il ministero pubblico ad inquisire la madre che ha spogliato la figlia del suo, e l' ha quindi abbandonata alla carità pubblica: uno zio che ha fatto interdire la giovine, e di cui erasi fatto crear tutore, rivalizzò colla madre a tiranneggiare ed opprimere la figlia: si dovette invocar dal Tribunale la destituzione di questo tutore. Ah voi fremete, ed a ragione!... Ma consolatevi: se v' ha de' genitori barbari, vi ha pure delle adozioni inspirate dalla più generosa beneficenza! E come queste adozioni noi potremo non rinvenirle presso le condizioni agiate, se tanti esempii ne abbiamo presso persone che non sono ricche, che sono anzi bisognose esse medesime! Noi abbiamo pur innanzi un povero vignajuolo, il quale sostiene la sua famiglia col prodotto del suo lavoro, e che accolse in sua casa, ed alimenta una vecchia abbandonata e cronicamente inferma: le si prodigano tutte le cure, tutto con lei si divide ogni bene di quell' umile abituro. Noi conosciam pure diverse famiglie di semplici artigiani, i quali hanno adottato degli orfanelli, ed una di queste ne alimenta tre, fra' quali un sordo-muto. V'ha forse qualche pubblico ospizio per ricevere i cretini nel Vallese (1)? No, ma

(1) Uomini di forme infelici col gozzo e stupidi. — *N. del T.*

i vallesani se li dividono, se li disputano, quando appartengono ad una famiglia che non possa mantenerli. Que' buoni vallesani abitano, egli è vero, casucce di legno: non sono ricchi; ma i loro costumi sono semplici, e nel loro cuore si fa sentire pura la voce della natura. Quand' anche un vecchio non avesse la sua famiglia, nel cui seno trovare un asilo, non se ne troverebbe un' altra che forse acconsentisse ad incaricarsi della sua assistenza? In Ginevra invece di ricevere i vecchi negli ospizii, si mettono in pensione presso le famiglie de' contadini. Questo metodo è eccellente. Quale differenza! A luogo di vedere errar silenziose sotto i portici de' nostri ospizii quelle lunghe file di vecchi, vicini alla tomba, oziosi, e là non esistenti per altro che per aspettare l'ora fatale della morte, noi vedremmo ciascuno d' essi rianimato, ringiovanito dal salubre soggiorno campestre che prenderebbe ancora qualche picciola parte ai lavori che vi si fanno, in migliore stato di salute, più sereno, più lieto, più utile ed in qualche modo felicemente distratto dal pensiero della sua miseria. E questa sarebbe pure una provvidenza più economica (1).

Ecco pertanto un primo dovere che deve compiere il Visitatore del Povero: egli verificherà se realmente il vecchio non ha una famiglia che sia ancora in istato di assisterlo, ed avendola, se non fosse in caso di completamente provvedere a' suoi bisogni, aggiugnerà al lavoro, di cui quel vecchio fosse tutt' ora capace, alcuni soccorsi che compen-

(1) Il Consiglio generale degli ospizii di Parigi studiasi di giugnere a questo scopo accordando a que' vecchi, i quali abbandonano gli ospizii per riprendere un domicilio ciò che si appella *la pensione rappresentativa* (250 franchi all' anno). Ma non si fa di più: non si pensa a provocare, particolarmente alla campagna, le offerte di quelli che acconsentissero d' incaricarsi de' vecchi. Conseguentemente è assai piccolo il numero dei chiedenti la pensione rappresentativa, e quasi tutti restano in città.

sino le spese che per lui debbono fare quelli che lo ricoverano od almeno le rendano meno pesanti. Impiegherà in appresso l'influenza della persuasione per ricondurre al sentimento de' loro doveri quelli che esitassero a compierli. Che se il vecchio è veramente isolato, s'egli è pervenuto a quello stato di decrepitezza che non lascia più alcuna risorsa, avrà allora pur bisogno di un protettore, perchè possa essere ammesso in quegli ospizii, la cui porta non s'apre alla prima domanda e nei quali non si ottiene sovente l'ingresso se non dopo iterate e lunghe sollecitudini. A ciò penserà pure il Visitatore del Povero. È delorosa il confessarlo, ma lo dobbiam dire; qualche volta quel protettore dovrà cercare per un vecchio l'asilo in un pubblico stabilimento, perchè figli snaturati sono stati inesorabili e sordi ad ogni dovere, od anche perchè nell'atto che acconsentono a mantenerlo nella loro famiglia, gli fanno pagar troppo caro questo servigio coll'asprezza delle lor maniere, colla loro ingratitudine e con una condotta viziosa, aspergendo d'ammarezza il loro beneficio o per dir meglio il compimento d'un loro dovere.

Quello che qui diciamo dei vecchii applicasi egualmente agli indigenti colpiti da infermità croniche. Tutte le infermità non portano seco una eguale incapacità pel lavoro. Quegli ch'è privo d'un braccio, può eseguire ancora molte commissioni e diversi servigii: quegli che non può reggersi in piedi e camminare, sarà in istato di lavorare colle mani; nell'ordine delle domestiche faccende si può trarre gran vantaggio da tali residui di forze: una famiglia altro non è che una società naturale cui ciascun individuo contribuisce qualche capitale, ed in cui un individuo supplisce all'altro. Non s'apra la porta dell'ospizio, se non quando siasi certi che assolutamente manca ogn'altra ri-

sorsa: in tutti gli altri casi i soccorsi al domicilio riesciranno sempre più vantaggiosi. Prendiamo per esempio una infermità che non si può nè fingere, ned esagerare, e che porta seco infinite privazioni ed infiniti bisogni, la cecità.

Per la maggior parte i ciechi ricevuti negli ospizii, non vi si danno ad alcuna specie di lavoro, oppur restano ancora al cieco molte maniere per occuparsi utilmente, e questo impiego del suo tempo gli diverrà più utile e più facile, s'egli dimora nel seno della sua famiglia (1). E l'esperienza ha provato che i ciechi possono acquistare in alcuni mestieri una grande capacità per guadagnar tanto, quanto quelli che lavorano vedendo, accostumandovisi poco a poco nella maniera che la stessa sperienza ha saputo trovare più conveniente. La bella istituzione dei *giovanetti ciechi di Parigi* ha sciolto questo problema sì importante per l'umanità, ed ancora per l'economia pubblica (2). Se un esempio così luminoso non ha prodotto ancora

(1) Il Regio Spedale dei *Quinze-Vingts* non dà che 260 franchi all'anno ai suoi membri esterni che ritiransi nelle loro famiglie. I membri residenti nello spedale ricevono un franco al giorno, oltre diverse altre somministrazioni, 50 centesimi per la loro moglie, e 25 per ogni figlio. Eppure! spesso noi veggiamo dei membri interni chiedere la grazia di diventare pensionati esteroi, e non inversamento: per lo meno adunque stanno egualmente bene presso le loro famiglie che nello spedale con una spesa inferiore dei due terzi.

(2) Questo problema era stato il soggetto di un concorso apertosi nel 1823 dalla società d'incoraggiamento per l'industria nazionale. Il premio è stato riportato dalla Regia Istituzione de' giovinetti ciechi erettasi nella contrada *Saint-Victor*. Sarebbe a desiderarsi che ogni Dipartimento del Regno inviasse a questa casa alcuni giovinetti ciechi, i quali, dopo esservisi istruiti nelle diverse arti che vi s'insegnano, passerebbero in seguito ad insegnare essi egualmente le apprese industrie a' loro compagni d'infortunio ne' Dipartimenti cui appartengono. Pare impossibile, che questo mezzo così semplice e così fecondo non sia ancora stato tentato per minorare la disgrazia di tanti esseri, privi d'uno de' più utili e consolanti sensi della macchina umana.

Sia qui permesso al Traduttore di quest' opera il ripetere le sue lagnanze, perchè in Italia non si pensi finalmente alla instituzione di un così benefico stabilimento, qual è quello di rendere i ciechi utili a sè stessi ed agli altri.

tutti i frutti che se ne dovevano aspettare, possiamo ciò non ostante, secondo le diverse località, esercitare i ciechi in varii generi di lavori utili, e precipuamente se potessimo in qualche modo dare delle ricompense a quelli che volessero incaricarsi della loro istruzione. Spetta ancora al Visitatore del Povero il trionfare per questo riguardo dell'incuria de' parenti e di quella de' ciechi stessi, l'eccitarli, l'illuminarli sui mezzi ai quali possono ricorrere e l'ajutarli, se fa d'uopo, a trarne partito. Un cieco d'altronde abbisogna di mille cure che molto meglio gli saranno rese da' suoi parenti che da altri: egli è assediato dalla tristezza, dall'inquietudine, dalla diffidenza, triste e troppo ordinaria conseguenza della sua infermità; separato da tutti quelli che gli sono cari, non soffrirebbe egli maggiormente? La tenerezza de' suoi non sarebbe il rimedio migliore per renderlo sereno e tranquillo?

Se la vita in famiglia è sempre la combinazione più salutare, ciò è nella supposizione che la morale conservi nella famiglia l'impero che gli appartiene. Cosa mirabile in vero! Sotto qualunque punto di vista venga considerata la sorte dell'uomo, in ultima analisi, noi ci sentiamo sempre ricondotti al principio della buona morale, siccome sorgente la più certa e la più abbondante di tutto quello che può alleviare i nostri mali e contribuire alla nostra felicità!

La corruzione dei nostri costumi ci ha obbligato ad aprire degli ospizii pei trovatelli, e ad ammettervi i neonati senza informarci menomamente della loro origine, sotto pena d'incoraggiare l'infanticidio. A Roma, anni sono, eransi collocate alcune sentinelle a fianco della ruota destinata a raccogliere i fanciulli esposti, e si esigevano delle dichiarazioni. Che avveniva? Ogni mattino trovavansi

nel Tebro annegati de' bambini. Ah sia mille volte e mille per sempre benedetta la memoria di quel celeste Missionario della Carità, di quel Santo Vincenzo da Paola, che raccolse tante infelici creature, che offrì un asilo a' tanti esseri abbandonati, privi d'ogni cura, nell'età, in cui tutti i generi di cura sono necessarii! Ma s'è necessario di raccogliere il neonato frutto della seduzione o del libertinaggio, s'è utile ancora di salvarlo dal contagio in mezzo al quale spirò le prime aure di vita, chi mai fra noi non deplora, e per l'interesse della morale e per quello dell'amministrazione, e non freme giustamente al vedere portati in quei medesimi asili de' bambini nati da legittima unione e i cui parenti fossero stati a tale estremità condotti da un eccesso unicamente d'indigenza! Negli ospizii civili di Parigi su 5,000 bambini e fanciulli ricevuti ogni anno, come derelitti, ve n'ha dai 200 ai 350 di figli legittimi, che la miseria abbandona alle sollecitudini d'una paternità adottiva: ed annualmente non ve n'ha che un centinajo di essi che vengano restituiti alle loro famiglie: gli altri ne restano separati per sempre. Padri a madri! se voi potete nutrirli ed allevarli, oh quanto siete voi barbari! Se non lo potete assolutamente, oh quanto da compiangersi! E in questo caso, deh quanto non dovrebbero gioire quelli che potessero aiutarvi a ritenere fra le vostre braccia queste innocenti creature, conservando loro così una famiglia! Quali obbligazioni non avrebbe la società a questi generosi! Ed essi quale immenso titolo alle benedizioni del cielo!

Se ogni povera famiglia fosse posta sotto una benefica tutela, se questa tutela si esercitasse con una influenza attiva, individuale, continua sui costumi de' poveri, le cause che rendono ora il numero de'figli abbandonati così considerabile trove-

rebbonsi diminuite sotto molti rapporti. Forse una madre getta il suo neonato nell' urna dell' ospizio, perchè non può, od anche non vuole alattarlo ella stessa, o perchè non è in istato di pagare la nutrice. Ebbene! Il Visitatore del Povero la persuaderebbe a compiere il dovere impostole dalla natura, ne faciliterebbe i mezzi, e se la cosa fosse realmente impossibile, procurerebbe almeno di darle i soccorsi sufficienti per affidare il figlio ad una estranea nutrice.

Noi dobbiamo far plauso alla saggezza delle viste che hanno determinato l'amministrazione degli ospizii civili di Parigi a mandare gli esposti neonati fuori degli stabilimenti per esservi allevati dalle nutrici, piuttosto che a tenere le nutrici nell'interno degli stabilimenti stessi, come altra volta si usava di fare. Come pure dobbiamo riconoscere per una delle più giudiziose viste di un'amministrazione illuminata quella che ha fissato il sistema di collocare i fanciulli, quando hanno qualche anno, presso i villici, dove poco a poco cominciano ad esercitarsi ne' lavori, invece di tenerli rinchiusi come in una specie di collegio nel seno della Capitale. Circa 12,700 teneri fanciulli sono per tal modo posti in pensione e nutriti nelle campagne dall'amministrazione degli ospizii di Parigi, e su questo numero non troviamo che una mortalità di 2,300 circa, o sia di 1 sopra 6. I fanciulli vi trovano il vantaggio di una buona salute, e gli ospizii quello di una sensibile economia. Ma v' ha inoltre un altro vantaggio ancora molto più prezioso: questi figli entrano in una famiglia adottiva: prendono lo spirito e le affezioni di famiglia; lo stato di abbandono e d' isolamento è quindi in essi cessato. Oh quanto questa adozione non può addivenire sorgente di cari affetti presso buoni contadini! Quale e quanta riconoscenza, quale ricompensa non

ne possono essi sperare un giorno! Tra mille citerò, a proposito di ciò, un bellissimo tratto: un povero bottajo d'Abancourt (Dipartimento Eureet-Loir) chiamato *Guillottes* aveva accolto un fanciullo dell'ospizio e lo aveva mantenuto ed educato come i suoi figli. Pervenuto *Desjardin* (così appellavasi il figlio addottivo) all'età della giovinezza si dà al servizio militare: colla sua condotta e con mille tratti di prodezza talmente si distingue, che in poco tempo è elevato al grado di Luogo Tenente-Colonnello dell'ottavo Reggimento d'Infanteria leggiera, ottenendo tutti i gradi intermedii, da quello di semplice soldato, quale ricompensa di sempre nuove prodezze. Egli viene decorato della Stella d'onore: e mentre, pacificatasi la Francia, era per tornare in Patria e per volare in braccio a quelli dai quali aveva ricevuto la prima educazione, nell'aprile del 1814 spira in Magonza, e nel suo testamento lascia al povero paesano una somma di 4,700 franchi, frutto delle sue economie qual testimonio della sua fedele e viva riconoscenza. Ah! s'egli avesse sopravvissuto l'avrebbe certamente ricompensato ancora di più (1)!

Un'ultima classe di sventurati, la cui sorte ha molta analogia con quella, di cui ci siamo sin qui occupati in questo capitolo, eccita la più viva e la più giusta pietà; quella vogliam dire degli orfanelli che anch'essa reclama senza dubbio un asilo, ed ha tutto il diritto alla previdenza della pubblica amministrazione. È veramente tutta celeste la missione affidata all'amministrazione pubblica, per cui è chiamata ad esercitare una tenera e commovente paternità verso que' figli, cui più non resta alcuna famiglia, e che sino dai primi loro anni

(1) Il fatto è registrato negli atti del Ministero della Guerra. Il povero *Guillottes* non aveva neppure il danaro necessario per pagare la sentenza del Dicastero che gli aveva aggiudicata la successione.

vennero colpiti dalla maggiore delle disgrazie nella perdita de'loro genitori! Ciò non ostante è egli necessario che le porte di questo asilo sieno aperte a tutti gli orfani che vi si presentano? Non è forse a desiderarsi, che qualche volta si chiudano alle loro istanze? La risposta affermativa parrà dura a prima vista; eppure una tale risposta è qualche volta voluta dall'interesse dell'orfano stesso. Ben diverso dal trovatello, s'egli non ha più padre, ha tuttora per lo più una famiglia: può avere un avo, degli zii, delle zie, e fratelli e sorelle più mature d'età, che già guadagnino qualche cosa, che sarebbero forse in istato di accoglierlo, che almeno potrebbero prendersi qualche cura di lui, e provvedere a'suoi bisogni, se essi medesimi fossero assistiti da qualche soccorso particolare a ciò destinato. Alle volte ha pur anco la madre, poichè si ricevono negli ospizii i semplici orfani di padre, e questo è ben giusto in certi casi. Ma se la madre non è essa pure in una situazione disperata, s'essa non è vittima della spensieratezza e del vizio, qualunque pur sia la sua miseria, vedremo noi senza dolore il povero fanciullo strappato dalle sue braccia, privo delle sue carezze e delle sue cure, crescere lontano da'suoi occhi, e la madre tolta al dovere il più sacro, che la natura le impone: ed il figlio privo del più dolce sentimento, che la natura avea posto nel suo cuore? Ciò non ostante bisogna dire, che v'abbia una disposizione ben generale e ben funesta a moltiplicare le ammissioni abusive degli orfani negli ospizii, dappoichè l'amministrazione degli ospizii di Parigi videsi costretta a stabilire un regolamento severo ed assoluto, il quale interdice a tutti i parenti degli orfani di visitarli durante il tempo ch'essi soggiornano nell'ospizio, ricorrendo per tal modo all'efficacia che conservano ancora le affezioni di fami-

glia, per reprimere l' abuso ch' erasi introdotto d'affrettarsi a sciogliersi dai doveri che queste affezioni impongono. E poichè un tale regolamento ottenne infatti qualche intento, se ne deve conchiudere; o che le famiglie sebbene nutrenti ancorà queste affezioni non siano abbastanza penetrate dai doveri, che vi sono annessi, o che l' eccesso della miseria le porti a farvi violenza. Il Visitatore del Povero eserciterà qui ancora pertanto il suo duplice officio; presso gli uni impiegherà i mezzi di persuasione che possono rianimare il sentimento dei doveri, agli altri procurerà i soccorsi necessarii per supplire alla reale insufficienza delle famiglie. E perchè non si potrebbe fare direttamente col concorso delle famiglie quello che l'amministrazione degli ospizii opera in favore degli orfani per distribuirli e collocarli nelle diverse famiglie, procurando loro uno stato? L' amministrazione invia annualmente alla campagna più di 200 fanciulli di tenera età: per mezzo del suo ufficio di collocamento essa ne mette ogni anno più di 200 d' una età superiore ai 12 anni presso abili artisti, perchè imparino le loro arti, somministrando loro solamente un picciolo corredo. Sarebbe sempre sommamente utile, che i poveri più prossimi degli orfani, potendolo, contribuissero in qualche modo alle disposizioni, che l' amministrazione degli ospizii prende per quegli sventurati, conservassero con essi alcune relazioni e non si considerassero come destituiti d' ogni responsabilità a loro riguardo.

Trasportiamoci ora negli spedali, dove troppo sovente gli ammalati spesseggiano, e chiediamo ad alcuni di loro s' essi si sono separati da una famiglia, e se questa separazione sia stata volontaria. Intorno a ciò verremo a scoprire delle cose sorprendenti. L' amministrazione, alcuni anni sono,

seppe che negli spadali di Parigi un gran numero di malati vi erano trasportati agonizzanti e da chi?... Dalla stessa loro famiglia. E perchè?... per evitare le spese d' un funerale, lasciandoli spirare nell' asilo della Carità. Si dovette dopo tale scoperta organizzare l' Ufficio Centrale di ammissione e munirlo di regolamento appositamente steso per mettere fine a questo spaventevole abuso. Gli spedali servivano dunque alla violazione delle più sagre leggi della natura! Qual terribile pensiero! all'appressarsi degli ultimi suoi momenti il moribondo verrà privato di quella consolazione che dovrebbe addolcire l'amarezza del suo trapasso! Quello sposo, quella sposa non esaleranno l'estremo sospiro nelle braccia, nel seno della loro sposa, del loro sposo! Quel vecchio padre, quella buona madre non daranno l'ultima benedizione a'loro figli! E i proprii loro figli gli avranno portati sul letto preparato dalla pietà pubblica agli abbandonati, ai poveri privi d' ogni risorsa! quelli che dovevano onorarli, mantenerli, amarli in vita, non renderanno loro gli estremi uffici in morte! Ah per tal modo barbaramente abbandonati in quegli istanti di sfinimento, in cui que' moribondi sono per lasciare la terra, in cui tutte le affezioni dovrebbero risvegliarsi, in cui tutti i soccorsi del cuore almeno dovrebbero loro essere prodigati, i loro semi-spenti occhi saranno colpiti solo dalla vista di uno squallido spedale, e dallo spettacolo tristissimo di quelli, che soffrono e che spirano con essi! Ah se potessero ancora essere ridonati alla vita, una tale commozione non basterebbe essa sola per colpirli di morte? Se v' ha dunque delle famiglie, le quali portano agli spedali gli agonizzanti per lasciarveli morire, quale meraviglia che tante ve ne siano che vi conducono i loro malati nel corso della malattia, perchè vi siano curati? Qui almeno l' inten-

zione può spesso non essere condannevole, la necessità può ancora essere stata tanto imperiosa di obbligarle a questo passo; poichè può darsi che il malato sia privo nel suo domicilio d'ogni soccorso, può darsi, che la sua malattia non fosse facilmente curabile in sua casa. Ora eccovi precisamente la cosa che prima di tutto si deve indispensabilmente esaminare, ecco la quistione che si deve sciogliere « il malato non potrebb' egli essere meglio sollevato rimanendo nel suo domicilio »? Ora: basta egli l'ufficio d'ammissione per assicurarsi dello stato di questo malato? E che si può verificare per mezzo dell'ufficio d'ammissione? Che il malato sia realmente ammalato? — Lo crediam bene. — Ch'egli è indigente? — Egualmente il crediamo. Eccovi tutto quello che per questo mezzo ottiensi, ma qual è l'assistenza, che questo malato avrebbe potuto ricevere nel suo domicilio? Ha una famiglia che possa assisterlo? Ha un letto, biancheria, fuoco? Ed a queste ricerche non può rispondere l'ufficio d'ammissione. E intanto noi sappiamo, che se quel malato potesse restare in mezzo a' suoi, la sua guarigione sarebbe molto più probabile e molto più presta; poichè risulta dai computi annui pubblicati sui dispensatorii della Capitale, a cagione d'esempio, che la mortalità per quelli che sono così trattati nelle case loro non è oggi giorno che di uno sopra 30 guariti. Si chiederà forse da qualcheduno se questo modo di cura non sia più dispendioso che quello degli spedali. Noi chiederemo dal canto nostro, se la cura ha realmente per oggetto di curare e guarire il malato, o solamente di lasciarlo morire al migliore buon mercato possibile. Noi non cerchiam qui l'economia a danno dei giorni del malato. Chi avrebbe il diritto d'intraprendere una tale speculazione? La Carità aprendo gli spedali avrebbe forse detto al

malato: « Io t' offro un asilo, in cui, con minore spesa, a dir vero, tu potrai soffrire dippiù e soccombere più sicuramente »?

No senza dubbio. Al più la cosa sarebbe precisamente all' opposto, e l' interesse dell' economia sarebbe qui in accordo con quello dell' umanità. Gli stessi computi annuali dei dispensatorii della Capitale (1) ci mostrano pure che un malato costa la metà meno con una probabilità doppia di guarire in sua casa, di quello costi in uno spedale con una probabilità doppia di perirvi. Ma che diciam noi la metà meno? La giornata del malato monta a più di un franco negli spedali della Capitale (2); e con 36 franchi all' anno voi avete una carta del dispensatorio colla quale potete far trattare al proprio domicilio gratuitamente un malato per tutto il corso dell'anno. La proporzione adunque è di 1 a 15. Egli è vero che i soccorsi prestati dal dispensatorio non comprendono che le cure del medico e del chirurgo, i medicinali e le fasciature: ma questo è il principale in una malattia, e quanto più la malattia è grave, tanto più cresce questa spesa. Se adunque si vuole l' economia, la spesa minore è indicata.

Nei dispensatorii di Parigi la mortalità è da uno sopra 25 malati registrati ad uno sopra 48: e per termine medio nell' intervallo di 21 anni è stata di uno sopra 28. Quella invece che ha luogo negli spedali della Capitale, dietro gli ultimi rapporti pubblicati, presentava i seguenti risultati:

(1) Vedi i Rapporti della Società Filantropica di Parigi, Anno 1825 pag. 148

(2) Un franco e 68 centesimi secondo i rapporti degli spedali di Parigi. Parigi 1822.

In questo caso la proporzione è di 1 a 17 circa. — *N. del T.*

Fanciulli malati . . .		1 sopra 4, 54
Spedali per le malattie ordinarie.	da 1 sopra 5, 92 ad 1 sopra 8, 49	
Spedale di S. Luigi. .		1 sopra 14, 44
Venerei		1 sopra 25, 65
Case di parto. . . .		1 sopra 30

Lungi da noi l'idea di volere far supporre coll' esposizione di questi dati che i malati non ricevano negli spedali di Parigi tutte le cure e tutti i soccorsi che l'arte e la beneficenza riunite possono loro prodigare! Certamente sono essi a buon diritto considerati come il modello degli spedali d'Europa, e la saggia amministrazione che li dirige, nulla ha trascurato giammai per indurvi tutti i miglioramenti che si potevano desiderare. Ma tre cause principali producono quella enorme differenza di mortalità, che sono riconosciute da tutti gli uomini dell'arte. Una prima causa dobbiamo trovarla nella classe stessa e nella condizione dei malati ammessi a godere i beneficii dei dispensatorii; poichè, generalmente parlando, appartengono ad una condizione più agiata: sono essi meglio assistiti e meglio provveduti di ciò ch'esige la loro posizione. La seconda causa merita una grande attenzione: i dispensatorii offrono al malato un mezzo facile di chiedere ed ottenere soccorsi sino dalla prima origine delle malattie, in un tempo, in cui possono ancora essere facilmente debellate e guarite, mentre non sono trasportati agli spedali i malati, se non quando le malattie si sono sviluppate colla maggiore energia ed aggravate per mancanza di cura, e spesso per ispiacevoli imprudenze, per funeste prescrizioni sono addivenute sommamente pericolose, e qualche volta inevitabilmente mortali. I medici dei nostri spedali non cessano di lamentarsi giustamente di ciò che troppo

spesso non si presentano loro che malati, la cui guarigione è presso che impossibile. La terza causa non è meno di questa degna di tutta la nostra considerazione: è ormai abbastanza provato, e da tutti è conosciuto, che il dispiacere di abbandonare la famiglia, lo spettacolo dello spedale, la vista di tanti malati e moribondi, i loro gemiti, le loro angustie producono disgustose, e sinistre impressioni sullo spirito de'malati, e concorrono possentemente a paralizzare gli sforzi, che l'arte tenta per sollevarli e guarirli. Non riduciamo dunque il tutto in cifre nel considerare, che facciamo i mali, cui l'umana generazione è condannata: teniamo pure conto, anche sotto il rapporto medico, degli elementi che trovansi fuori del dominio dell'aritmetica, di quelli cioè che alle affezioni appartengono ed ai costumi. Dobbiamo senza necessità aggiugnere alla fisica malattia il peso delle pene morali che aggraverebbero la malattia stessa, e che pur sono bene riflessibili d'innanzi agli occhi dell'amico dell'umanità? Quel malato non ha la moglie, una figlia, una madre, una sorella, una zia che possa presentargli i rimedii ed incaricarsi d'assisterlo? In questo caso non rispetteremo noi, non incoraggeremo anzi l'esercizio di que' pietosi doveri anche nelle più umili abitazioni e più povere? Non sarebbe questa forse la consolazione della povertà stessa? Non tornerebbe utile eziandio a quelli che gli eserciterebbero? Sposi infelici! Una malattia crudele ha cospirato a rendere più pesante la miseria che già vi aggravava. Ah! voi almeno non vi separerete! quanto più voi siete da compiangere per la miseria vostra, tanto più voi sentite il bisogno d'essere uniti l'uno all'altro. Ebbene! questo sì tenero bisogno del cuore, sì, voi potrete soddisfarlo! Disgraziato! asciuga le tue lagrime, cessa i tuoi lamenti; vedi la tua buona moglie, vedi i tuoi cari figli! alle amorose loro sollecitudini tu dovrai la

tua vita! Oh quanto più cari non sono essi per rendersi al tuo cuore riconoscente! Essi medesimi miglioreranno il loro cuore. Ah voi tutti, voi conserverete sempre una commovente e preziosa memoria di questo tempo di prova!

Trovomi in piedi sull'atrio del nostro spedale *Hotel-Dieu*; e veggo giungere da tutte parti portati su piccioli carri de'poveri sotto una coperta. Il loro occhio semi-chiuso sembra indifferente a tutto quello che succede intorno ad essi; donne, fanciulli abbattuti, dolenti, tristi gli accompagnano silenziosi. Io m'avvicino a quelle donne, a que'fanciulli; « Ah perchè voi qui conducete il vostro povero malato! » — *Oh Dio! noi siamo sì infelici! Quello che noi facciamo, ve lo prova abbastanza! Che avverrebbe di lui nella nostra casa, dove manchiamo di tutto?* — Ah correte, correte protettori generosi, tutori volontari del povero che io invoco! Accorrete! tergete il pianto di queste famiglie! prevenite questa separazione che forse può essere eterna!

Noi abbiamo trovato negli spedali e vecchi ufficiali in ritiro, e antichi professori, e antichi impiegati, e mercanti ed altri che avevano appartenuto a condizioni agiate, i quali ora colpiti da infermità venivano ad occupare i letti dell'indigenza. Se questi fossero stati alla portata di confidare a qualche anima generosa il segreto delle loro disavventure, sarebbero stati obbligati a cercare un tale asilo? Noi lo avremmo permesso? Non avremmo trovato loro qualche parente, qualche antico amico, qualche protettore? Non li avremmo noi preservati dalla disperazione che li portò a tale necessità, e che deve rendergliela ancora più crudele?

Ma i malati curati al loro domicilio saranno sparsi per tutta la città, invece d'essere in un sol luogo raccolti; saranno meno sorvegliati, meno assistiti: egli è vero saranno essi sparsi qua e là per la città;

ma noi c'indirizziamo alla Carità; è la Carità quella che noi supponiamo in azione. Questa è come la luce del giorno che si diffonde in raggi da tutte le parti: essa è come la rugiada che cade a piccole gocce su tutte le frondi degli alberi e su tutte l'erbe del prato. Quante tenere cure, quanti sentimenti di compassione non possono essere messi a profitto in questa distribuzione di assistenza agli ammalati dispersi, che non sarebbero stati provocati, che non avrebbero avuto diversamente occasione d'esercitarsi! Quante buone azioni non avranno luogo, e quindi quale ricchezza non ne scaturirà per la società! Imperocchè le buone azioni sono feconde di mille utili effetti in un modo più o meno indiretto. D'altronde gli uomini dell'arte ce lo attestano che le pene morali aggravano di molto le malattie del corpo; per cui le consolazioni sono esse pure un efficace rimedio, e spesse volte il più salutare. Oh quante volte la vista dello spedale non ha essa sola prodotta una mortale impressione! E quante volte invece la confidenza, la serenità e la calma del cuore non hanno resa la vita! Ma v'ha un'altra considerazione che in molti casi ci deve far preferire di soccorrere nel proprio domicilio il malato o l'infermo, ove la sua situazione ce lo permetta. Sonovi certo malattie e precipuamente alcune affezioni croniche, le quali permettono ancora al malato di darsi a qualche occupazione; i vecchi, gl'infermi e gli incurabili conservono spesso la medesima facoltà: ora trasportati gli uni negli spedali, gli altri negli ospizii, non essendo obbligati al letto, vivranno essi nella disoccupazione, prenderanno l'abitudine all'ozio; i malati, ancorchè guariti, cercheranno di prolungare ancora il loro soggiorno negli spedali per dispensarsi d'un lavoro, di cui avranno perduta l'abitudine; e di questi disordini non mancano frequenti esempii.

Ma non inganniamoci sullo scopo, cui tendono queste nostre osservazioni. Pretendiamo noi forse di stabilire generalmente che la cura de' malati al proprio domicilio sia per sè stessa da preferirsi al regime degli spedali? Pretendiamo noi forse di provocare la soppressione, la riduzione di consimili instituti? No, certamente. Noi aspiriamo soltanto a far conoscere chiaramente, che v'ha una distinzione essenziale da farsi nella condizione de' poveri colpiti da malattie o ferite: alcune volte saranno essi più utilmente curati nel loro domicilio; altrevolte il saranno realmente meglio negli spedali; e la determinazione della scelta dipende dalle risorse che loro restano, da'legami che conservano tuttora colle persone della loro famiglia, e da molte altre circostanze particolari, che difficilmente si possono enumerare. I malati isolati, abbandonati, sprovvisti di biancheria e di materie atte ad alimentare il fuoco nella propria stanza, staranno meglio allo spedale. V'ha certe malattie straordinarie e particolarmente chirurgiche, le quali saranno qualche volta assai meglio trattate negli stabilimenti pubblici: vi sono pure delle malattie contagiose, che consigliano di appigliarsi ad un simile partito. E precisamente è questa la distinzione che essenzialmente si deve fare, e l'esame che deve prepararla, a chi può essere meglio affidato, se non al Visitatore del Povero?

Mentre noi veggiamo con dolore trasportati negli spedali degli indigenti, che, curati nelle case loro, sarebbero meno infelici, ed avrebbero più facilmente ottenuta la guarigione, e ricoverati negli ospizii dei vecchi e degli infermi che avrebbero potuto continuare a dimorar nel seno delle loro famiglie con minore incomodo, noi siamo pur dolenti di non poter fare accogliere negli stabilimenti pubblici altri individui ben degni di tutta la nostra commiserazione. Oseremo noi appellarli poveri? No, senza dubbio: pure sono essi assai infelici.

garantisce ch'esse manterranno le loro promesse? Ma di più, questi calcoli li avete voi poscia verificati? Potreste voi verificarli? Non v'è incorso nessun errore volontario od involontario? Voi convenite che per questo riguardo vi trovate in una completa ed inevitabile ignoranza. Ebbene, eccovi intanto un mio calcolo: egli è semplicissimo: gli autori di questo progetto non si consacrano gratuitamente al vostro servigio; essi vogliono crearsi da sè medesimi degli impieghi lucrosi, vogliono avere una casa, un ufficio, de'commessi per farsi servire che saranno essi pure ben pagati; e tutto ciò a spese di chi? Applaudisco alla vostra previdenza pel pensiero che vi prendete della vecchiaja; ma da questo giorno a quel tempo nulla vi può sopraggiugnere, che vi renda necessario l'impiego de'risparmi che avreste conservati? Non potete voi essere sorpreso da infermità precoci e passaggere? un accidente, una circostanza qualunque non possono improvvisamente sospendere i vostri lavori? non è forse questo quello che v'insegna l'esperienza stessa della situazione d'onde sortite? .... Voi potete morire ancor presto; chi può contrastare a tale verità? ma poniam pure che moriste non attempato, non dovreste voi al punto della morte pentirvi nel vedere perduto tutto il frutto delle sagge vostre economie? Non avete una moglie, non avete figli che potessero raccoglierlo? E se siete solo, avete voi dunque rinunciato al pensiero di diventare sposo e padre? In questo caso i vostri risparmi vi servirebbero a facilitarvi questo stato onorevole in società, ed un giorno poi tornerebbero utili alla vostra famiglia. Ma ch'è mai d'altronde, ditemi ch'è mai quel giuoco singolare in cui gli uomini giuocano sulla propria testa, scommettono per la loro mutua morte e fondano la speranza de'loro guadagni e del loro miglior essere su quella di veder perire

Non abbastanza possiamo deplorare la mancanza in cui siamo di ospizii ne' quali i vecchi e gl' incurabili possano essere ricevuti dietro una modica pensione di 150, 200, 300 od anche 400 franchi all' anno. Non possiamo neppure quasi immaginarci il numero delle reali disgrazie, degli amari infortunii che sarebbero così sollevati e sollevati in modo di sostenere anche la dignità, il decoro di quelli che ne sono fatalmente colpiti. Anticamente in Francia le vedove, le celibi attempate od inferme godenti d' un picciolo stato vedovile o di una qualche picciola annua pensione ritiravansi almeno in certi monasteri che volontieri le accoglievano: alcuni di questi monasteri si ristabiliscono presentemente; ma i conventi delle donne non essendo più dotati come dapprima od almeno non essendolo sì riccamente, il prezzo della pensione in alcuni di questi ritiri è piuttosto elevato. Spesso ancora i monasteri non si prestano a tali accettazioni che nella vista di un aumento nelle loro rendite. D' altronde nulla esiste di consimile per gli uomini. Ora perchè questo genere d' asili possa stabilirsi al prezzo il più economico, è necessario, che venga costruito in grande e contenga più centinaja d' individui; allora quegli che non poteva procurarsi il necessario vivendo a casa sua con 800 franchi, che non poteva con questo fondo pagare l' affitto, riscaldarsi, vestirsi, nutrirsi e pagare le sue tasse, troverassi molto bene, riunito con molti altri, versando solamente nella comunità la metà di questa somma. Questo progetto, egli è vero, non può certo applicarsi che alle grandi città. In queste almeno si possono avere alcuni stabilimenti a prezzi graduati e si può dar loro la conveniente estensione. Ma per gli altri luoghi non si potrebbe associare al progetto l' intero Dipartimento, ed instituire qua e là alcuni di questi asili collettivi ed economici nelle

campagne, dove per tutti i riguardi sarebbero assai convenevolmente collocati?

Se noi non abbiamo travisato, indebolito alcuno degl' inconvenienti che risultano dall'ammissione dei malati negli spedali, de' vecchi e degli infermi negli ospizi, se noi ci siamo studiati di mostrare che questa ammissione non debbe aver luogo se non quando essa è assolutamente necessaria, nè v' abbia altra risorsa, andremo noi per ciò ad associarsi alla specie d'indegnazione che alcuni partigiani del celebre sistema della popolazione sembrano provare alla sola vista di questi stabilimenti? Temeremo noi con essi, che questi stabilimenti, entro i limiti che abbiamo qui indicati, possano valere ad accrescere ancora l'indigenza in vece di portarle rimedio? Noi protestiamo che certamente non sapremmo come mai potessero incoraggiare la moltiplicazione del numero de' poveri, come favorire l'ozio o la falsa indigenza. Nessuno si marita nell'intenzione di andar poscia allo spedale, non si procreano figli col progetto di mandarveli un giorno; nessuno si condanna a privarsi del tutto per giugnere a quell' estrema inopia che sola deve far aprire le porte dello spedale o dell' ospizio, unicamente affine di ottenere un tal favore! Gli abusi cessano, dacchè i poveri non vi sono ricevuti, che sotto le condizioni rigorose che noi abbiamo fatto riconoscere indispensabili. Qual danno vi sarebbe dunque a temere? Quello di conservare la vita a tanti infelici attaccati da malattie, da infermità ed affliggere così la società con quegli eccessi di popolazione che taluni deplorano con sì lamentevoli accenti! di mettere così ostacolo a quel preteso beneficio della natura, che miete la vita a tanti poveri malati vecchi e soprattutto a tanti bambini e che alcuni compiaccionsi di presentarci come il solo rimedio efficace contro l' indigenza! Rimedio ben efficace invero quello sarebbe

che consisterebbe nella esterminazione degli indigenti! Ma noi apertamente lo confessiamo, prima di applaudire a questo rimedio, noi aspetteremo di vedere la carestia alle nostre porte: noi non sapremmo desiderare, che altri flagelli anticipino il loro furore su queste stragi. No, no: lungi da noi pur anco una tale concessione! I diritti della santa umanità, le pure nozioni della giustizia decidono queste gravi quistioni con altri principii, con principii generosi e superiori a tutte le speculazioni sistematiche. La vita del povero è tanto sacra agli occhi dell'umanità, quanto quella del ricco: le sue augustie, le sue pene reclamano la medesima assistenza da chi è in istato di sollevarle: la società deve prestarsi al soccorso dell'uomo onesto e laborioso, i cui sudori le sono stati profittevoli: non è questa una semplice generosità, ch'essa esercita è un debito che paga, è un debito da cui nulla potrebbe dispensarla.

CAPITOLO XIV

Stabilimenti di lavoro.

Gettiamo ora un colpo d'occhio sugli stabilimenti pubblici destinati al soccorso degli indigenti validi, ed esaminiamo quali rapporti possano avere cogli ufficii del Visitatore del Povero, sia ch'essi possano giovarsi del suo concorso, sia che il Visitatore vi trovi i mezzi d'essere utile al suo protetto.

Egli è certamente il più utile di tutti i soccorsi quello d'offrire del lavoro agli indigenti validi che ne mancano. Torna questo soccorso utile all'intera società, e non solo economizza i fondi destinati al sollievo delle sventure: ma, e questa è la cosa più importante, avvezza pure il povero a sostenersi da sè co'suoi proprii sforzi, e conserva in lui l'at-

tività morale e fisica: protegge nel medesimo tempo la dignità del carattere dell'uomo: e previene mali assai più terribili e funesti della fame e delle malattie, cioè i vizii ed i disordini tutti che sono il frutto dell'ozio. Malthus attribuisce tutti i delitti alla fame: ma la maggior parte dei delitti sono dovuti ad una causa, che certamente genera pure la fame, ma ch'è ancora più tristamente feconda di lei, e vogliam dire all'oziosità, ed alle passioni che l'oziosità alimenta e favorisce. Le regioni d'Europa in cui si commettono maggiori delitti sono quelle, nelle quali maggiormente abbondano le derrate, dove si vive a molto minor costo, ma insieme dove regna l'ozio.

Ora in qual caso, sino a qual punto, sotto quali forme, a quali condizioni e sotto quali riserve l'amministrazione pubblica può, deve anzi offrire il lavoro a' poveri validi?

Conviene che di nuovo distinguiamo qui le circostanze straordinarie, e l'ordine delle cose nello stato loro naturale.

I rami d'industria che sono sostenuti da una esportazione considerabile possono trovarsi paralizzati da circostanze che loro chiudono questo smercio; quelli, che dipendono dall'interno consumo possono trovarsi in decadimento e nella inazione per un cambiamento ne' gusti e negli usi, e possono pure soffrire per l'effetto di qualche altra circostanza che restringa il consumo nella generalità degli abitanti del paese, il che ha luogo, per esempio, in certi casi di guerra e di carestia; possono pure essere soggetti ad una sospensione per l'effetto d'una stagione rigorosa. Allora intere classi d'operai, rimanendo senza occupazioni, trovansi minacciate d'una indigenza che loro era sconosciuta, ed a cui non si erano punto preparati.

L'amministrazione pubblica può essa sola disporre

de' mezzi abbastanza pronti, abbastanza estesi ed abbastanza efficaci per rimediare a siffatte crisi.

V' ha di certi paesi e città, nelle quali questo pericolo d' inazione in alcuni rami d' industria è più perticolarmente da temersi, e nelle quali può riprodursi in certo qual modo quasi periodicamente: e questi luoghi sono quelli in cui si esercita un genere d' industria soggetto a grandi e frequenti oscillazioni, e quelli in particolare dove si fabbricano oggetti di lusso. Gli inconvenienti diventeranno qui altrettanto più fatali, in quanto che le professioni, cui gli operai sono chiamati, esigendo un'attitudine più speciale, ed una più lunga pratica ed abitudine, fanno sì, che questi operai trovinsi meno degli altri capaci d'altri lavori. In tale stato di cose, mentre le domande degli oggetti d' industria sono abbondanti, formasi un numero di operai, ch'è in proporzione col *maximum* delle domande stesse, od almeno che tende a mettersi in equilibrio con lui, onde facilmente possano essere le domande soddisfatte: quando in seguito vengono a rallentarsi queste domande per qualche causa straordinaria od ordinaria, si riducono considerabilmente a poche, vi ha pure necessaria cessazione di lavoro corrispondente, cessazione parziale per alcuni operai, assoluta per altri, e precipuamente se manchino i capitali per far fabbricare in prevenzione delle richieste, che a' tempi più felici saranno riprodotte, o se il genere di fabbrica sospeso, essendo sottoposto all' impero capriccioso della moda, non si presta a lavori anticipatamente preparati, ma deve aspettar le ricerche per soddisfare al gusto del momento. Tale è singolarmente la situazione propria della seconda città del nostro regno, di Lione. La ricchezza insigne delle manifatture che sortono dalle sue fabbriche è precisamente quella che costituisce il suo maggior danno. In tali città,

in tali contrade debbonsi prevedere i bisogni da lontano; troppo non si farebbe nel disporre le cose in modo, che a' figli fosse ivi data un' educazione prima tale, che li mettesse alla portata di trovare delle risorse in sè stessi, all' occasione, per darsi a lavori diversi; non sarebbe ivi di troppo studiata la lodo educazione fisica, e conservate con un buon regime di vita le naturali loro forze, perchè potessero impiegarle almeno, quando non avessero più campo d' esercitare il loro talento; finalmente in que' luoghi l' amministrazione pubblica deve sempre tenere preparati in riserva dei lavori straordinarii, cui dare movimento ne' giorni delle accennate crisi.

Qualche volta un certo genere d' intraprese acquista un' attività immoderata per l' ardimentose viste degli speculatori: si fabbricano oggetti diversi al di là delle ricerche; si cominciano fabbricazioni in tal numero, e sotto tali grandiosità che non si possono neppure finire; si oltrepassa la misura di ciò che può smerciarsi pel consumo, o di ciò che permettono i capitali disponibili: quindi una folla d' operai è momentaneamente chiamata all' esecuzione di questi lavori giganteschi. Ma le conseguenze dell' inavvertenza e dell' ardire presto sovraggiungono: le operazioni non possono ridursi a termine; molti fabbricatori sono costretti a sospendere i lavori, altri si rovinano del tutto. Gli operai che avevano abbandonato, o la loro provincia, o l'antica loro professione, trovansi senza impiego e senza risorse. Tale è lo spettacolo che su vasto teatro offrì l' Inghilterra in uno degli anni or ora trascorsi.

In queste crisi straordinarie noi ci dobbiamo consolare, e chiamar felici pensando che il genio dell' amministrazione pubblica può creare un soggetto di lavoro nuovo ed egualmente straordinario.

Poichè egli è evidente che se questa non sapesse impiegare le braccia oziose che nei generi di lavori già eseguiti da altri pei bisogni ordinarii del pubblico consumo, essa altro non farebbe, che spostare il male senza guarirlo: essa riprodurrebbe sotto un altro punto il vuoto che si propone di riempire. Ma l' amministrazione pubblica ha quasi sempre infatti qualche mezzo di creare un ordin nuovo di lavoro utile alla società, senza per nulla disturbare il corso generale delle già stabilite e coltivate professioni; essa ha delle strade e de' canali da aprire, degli scavi a farsi, delle ghiajate da spargere, de' trasporti, delle costruzioni da effettuare. Se non che sventuratamente questo genere di occupazioni non può convenire egualmente a tutti gli individui, che sono rimasti senza lavoro per le disgustose circostanze, di cui abbiamo parlato; ve ne sono alcuni, che per l'età, pel sesso, pel temperamento non possono darsi a tali fatiche; gli operai accostumati ad un genere di vita sedentaria, e la cui fisica costituzione rimase per ciò indebolita, saranno poco bene disposti a sostenerle; gli operai esercitati particolarmente in operazioni dilicate, non potrebbero trarre partito dall' abilità e dall' attitudine speciale, ch' essi avevano acquistata, e le loro mani mal sosterrebbero la marra ed il badile. E finalmente anche l'intemperie delle stagioni potrebbe porre ostacolo al compimento di questa specie d'ideati lavori.

Resterà dunque un certo numero d' individui, e principalmente di donne, di figlie e di figli, che in simili crisi non potrebbero approfittare delle misure generali prese dall' amministrazione pubblica, e verso i quali l'assistenza, i consigli e l' appoggio della beneficenza e carità privata saranno indispensabili.

Quando l'amministrazione pubblica si vede chia-

mata ad offerire del lavoro alle braccia oziose, difficilmente può evitare di sturbare le combinazioni naturali dell' industria particolare, e di suscitarle una dannosa concorrenza. I lavori di filatura e di tessitura, per esempio, intrapresi per conto dell'amministrazione, se pongono i loro prodotti in commercio, riducono a meno il consumo destinato allo smercio delle fatture ordinarie, e se di più la regola di tenere i salarii più bassi nelle fabbriche di Carità è osservata, fa sì che si abbassino pure i prezzi delle mercanzie e de' salarii presso i privati. Quindi si corre il pericolo di fare de' nuovi poveri per l' inazione delle fabbriche ordinarie nell' atto, che si vogliono ajutare i poveri già esistenti. E se affidansi agli indigenti i lavori pubblici di un ordine costante e regolare, si getta nell' inazione una parte degli operai, che contando su questo impiego avevano abbracciata l' analoga professione.

Quindi è sempre da preferirsi che l'amministrazione pubblica faccia eseguire, nel caso di cui si tratta, opere destinate al suo proprio servigio, piuttosto che ordinare lavori, i cui prodotti debbano poi essere versati nel commercio. Nè mancano all' amministrazione de' lavori per sè, che può tenere, come in riserva, sospesi pei tempi di calamità; e per esempio sotto questo punto di vista ch'essa coglierà l' occasione per rinnovare certe provvisioni, per far eseguire certe operazioni relative a miglioramenti che non erano punto urgenti.

Ma quando tali calamità minacciano un lungo periodo, quello che più saviamente deve fare l'amministrazione pubblica è di occuparsi a dare, quanto più è possibile, un maggiore sviluppo all' industria nazionale, aprendo nuovi mercati e nuovi mezzi di smercio, e secondando con ben intesi incoraggiamenti le intraprese particolari, che aprono nuovo campo al lavoro.

Ed in queste occorrenze, oh quanto utile non può tornare l' assistenza di quelli che si sono già esercitati nelle funzioni de' Visitatori del Povero! Quanti saggi consigli non potrebbe la loro sperienza somministrare a' membri della pubblica amministrazione! Il loro concorso sarà anzi necessario per non lasciar confondere l' individuo degno di stima e laborioso, cui manca realmente un utile impiego delle sue braccia, coll' ozioso sempre sollecito e spesso abile a carpire un soccorso, che certamente non si è meritato!

Alcune volte i disastri, di cui qui abbiam fatto menzione, non colpiscono che una località particolare, e vi si racchiudono. È un incendio che divora un viaggio, una inondazione, una gragnuola, una epizoozia che gli tolgono le sue messi od il suo bestiame. Una città, un distretto, un paese possono essere quasi esclusivamente dati ad un genere di fabbricazioni, che trovisi arrenato; un porto di mare può essere privo della sua attività da un blocco nemico, o da un cambiamento di direzione nel commercio marittimo. In questi casi gli effetti d'un tal disastro diventano molto più terribili per la località, che n' è la vittima, poichè abbracciano in maniera più generale tutta la massa della popolazione: in questi casi l'eroismo della carità privata impallidisce alla vista di disgrazie tali, che di grande lunga eccedono la potenza delle sue forze; ma in questi casi pure l'amministrazione pubblica ha rimedii maggiori alla sua disposizione per rendere meno funesto il male, nell' insieme de' mezzi, di cui può disporre: essa invita allora la generosità di tutto il Dipartimento, di tutto il Regno, perchè gareggino tutti i membri della grande famiglia a soccorrere il distretto, il paese, la città afflitta: allora si formeranno pronte sottoscrizioni, se lo spirito pubblico ha ricevuto l' educazione che dispone

i cuori ad un simile accordo, e la conveniente direzione: allora un' altra missione sarà sui luoghi del disastro conferita al genio della Carità inspirando quelli che si dedicano a consolare, ad incoraggiare, e quelli che diventano i ministri dell'assistenza generosamente venuta da altri luoghi.

Sorge oggi giorno sull' Adriatico una città celebre e ricca un tempo, che ha perduto ad un tratto il suo vasto commercio e la sua indipendenza, una città la cui popolazione, sensibilmente diminuita, erra miserabile in mezzo a' maestosi marmorei palagi, de' quali abbonda. I suoi mali non sembrano offrire alcun rimedio, come ella stessa sembra essere senza avvenire. Fortunatamente però consimili tristissimi esempii sono assai rari.

Ma rientriamo ora nell'ordine comune delle cose. Nello stato ordinario vi ha due sorta d'individui, cui trattasi di procurare lavoro: gli uni sono operai, uomini e donne validi, e di buona salute, ma che momentaneamente si trovano privi di occupazione per effetto naturale della riduzione nel consumo e nelle ricerche degli oggetti, sono gli altri persone attempate, inferme, indisposte di salute che per questi motivi non possono più esercitare l'antica loro professione, ma che sono però capaci ancora di utilmente occuparsi in un qualche altro lavoro più alla presente loro situazione conforme.

È bene senza dubbio, che le amministrazioni di Carità dispongano nelle loro pie sollecitudini alcune opere da far eseguire dagli uni e dagli altri, e che specialmente gl' impieghino, quanto più si può, nella fabbricazione degli oggetti, ch'essi stessi debbono consumare: quali sarebbero le tele, le biancherie, gli abiti ec. Ma è ben difficile che queste opere convengano alla somma varietà delle situazioni, nelle quali quegli indigenti sono posti,

e delle condizioni che ne risultano. Queste amministrazioni potrebbero ottenere una preziosa assistenza dall' industria privata stabilendo degli ufficii di collocamento e d'indicazioni, che i particolari consulterebbero, quando fossero nel caso di somministrare qualche lavoro agl' indigenti, e fossero questi in grado di eseguirlo.

Ma qui il concorso del Visitatore del Povero troverassi sotto molti rapporti segnatamente necessario.

E primamente per quello che risguarda la prima classe d'indigenti senza lavoro, si deve prevedere ch'essa accoglierà sovente degli operai inetti, o pigri, o soggetti ad alcuni vizii, poichè ogni qual volta le fabbriche si restringono, i buoni operai sono quelli che restano gli ultimi conservati, come i cattivi sono i primi che trovansi scartati. Un saggio discernimento, una grande sorveglianza sono adunque due cose indispensabili per prevenire gli abusi nell' assistenza, che questa classe d'individui va a ricevere: ed una fermezza severa può ancora alle volte essere egualmente indispensabile per deciderli ad accettarla, e ad approfittarsene convenevolmente. Noi eviteremo che questi indigenti siano distolti dal buon pensiero di cercare e cogliere le occasioni d' industriarsi da sè stessi, e di ritornare alle loro prime occupazioni appena il possono fare. Che se noi ci abbattiamo in operai stimabili, i quali, ad onta della loro applicazione e dalla loro abilità, hanno la sfortuna di non poter ottenere del lavoro, non li confonderemo coi poveri d'abitudine, avrem per essi de' riguardi particolari, noi porremo in opra tutte le nostre cure, perchè conservino essi quel coraggio e quell' attività, che la sventura tenderebbe forse ad abbattere e di cui potranno ben presto approfittare di nuovo all' evenienza di più favorevoli circostanze.

La maniera d'occupare la seconda classe d'in-

digenti, che abbiamo distinta dalla prima, presenta non poche difficoltà. L' operajo primamente non piegasi, che con ripugnanza ad un genere di lavoro diverso da quello, cui era accostumato; l'età, le infermità, le angustie accrescono questa ripugnanza e generano alle volte lo scoraggiamento ed il disgusto. Di più, bisogna trovare un genere di lavoro, che sia appropriato alla capacità ed alle forze che restano al povero; quasi sempre gli abbisogna un lavoro, che possa facilmente eseguire nella sua camera e per conseguenza da solo. E queste sono altrettante condizioni che difficilmente si possono verificare. Ciò non ostante lo ripeteremo, egli è essenziale che il povero, il quale può ancora tentar qualche lavoro, lo eseguisca infatti per limitato che possa essere, ma lo eseguisca alla meglio che può: questo è il primo soccorso, ed il soccorso migliore che gli possa esser dato, non fosse per altro che per l' interesse della sua dignità, della sua morale e della sua felicità. Anche nell' ipotesi, che pare impossibile, d' un povero il quale non possa trarre alcun profitto dal lavoro di cui tuttora è capace, converebbe pure procurargli questa occupazione come un rimedio morale, come un preservativo contro l' ozio, contro le funeste abitudini. I ciechi, a cagione d' esempio, sono naturalmente portati alla diffidenza ed alla inquietudine: nelle condizioni inferiori essi non sono punto distratti dal piacere del conversare, del ragionare: l' ozio è sommamente loro funesto, ed accresce assai la loro disgrazia, facendogliela sentire più vivamente. Ma troviamo un' occupazione per cui sia in qualche modo cattivata la loro attenzione e tutto è per essi cambiato; ritrovano facilmente nel lavoro la serenità e meno sentonsi così dipendenti degli altri: tocca al Visitatore del Povero a convincere l'indigente del dovere che ha d' impiegare quelle poche

forze che ancora gli rimangono a procurargli occasione di far ciò, a guidarlo almeno co'suoi suggerimenti a fare nella sua indigenza la divisione esatta de'bisogni ai quali potrà soddisfare da sè medesimo colla risorsa che gli procurerà il prodotto del suo lavoro. In nessun caso poi i soccorsi accordati non debbono eccedere la parte, cui l'indigente non può realmente sovvenire egli stesso.

Quattro cose possono mancare ad un povero per eseguir i lavori che fossero alla sua portata; gli utensili, la materia, lo spaccio e la confidenza di quelli che lo facessero lavorare per conto loro. Il Visitatore del Povero si porrà ad iscoprire quale sia quello di questi ostacoli contro cui il suo protetto lotta senza buona riuscita: potrà procurargli i primi due oggetti e facilitargli il modo di trovare o d'ottenere le altre due risorse.

Vi ha una regola generale fondamentale che abbraccia tutti i generi di lavori che si possono procurare ai poveri, ma particolarmente quelli che loro procaccia l'amministrazione pubblica, regola del resto troppo conosciuta, ed il cui principio è sì evidente perchè si abbia bisogno di dimostrarlo: ed è, che il salario dipendente da questi lavori deve sempre restare al di sotto di quello che il medesimo individuo avrebbe potuto ricavare colla propria industria. Si vede in Genova un bel palazzo marmoreo circondato da giardini deliziosi, nel quale diverse orfanelle ammessevi fino dall'infanzia, si occupano a fare dei fiori: sono esse ben vestite e ben pasciute: si direbbe che quel palazzo è un eliso. Queste orfanelle sono le così dette *Fieschine*, nome che loro vien dato dal sontuoso magnifico stabilimento fondato dalla famiglia Fieschi. Certamente nessuna di quelle avventurate orfanelle penserebbe giammai ad abbandonare il suo asilo e tutte le figlie vi accorrerebbero se vi si volessero ricevere.

Noi ammiriamo, non v'ha dubbio, la munificenza de' creatori di sì grandioso ritiro, invidiamo anche la buona sorte di quegli esseri privilegiati che son ammessi a condurvi una vita così dolce: ma una Carità più illuminata avrebbe collo stesso danaro innalzato un monumento più utile; avrebbe essa concepito un piano migliore per dare una più proporzionata educazione di lavoro alla classe indigente.

Il lusso degli stabilimenti caritatevoli è uno dei più grandi flagelli della società: può produrre tanti poveri quanti ne produce la carestia. V' ha una contrada dell' Europa in cui gli stabilimenti di Carità sono stati moltiplicati con profusione, riccamente dotati, variati sotto diverse forme, dove le elemosine sono ogni giorno largite con abbondanza: e questa è la contrada d' Europa, in cui v' hanno più poveri. Non si è dimenticato là che una cosa sola ma essenziale, cioè non si è punto pensato ad offrire del lavoro a quelli che ne mancano e specialmente si è negligentato d'eccitar quelli che sono senza lavoro a cercarne o ad accettare quello che loro viene offerto.

In un paese ben regolato che non prova alcuna alterazione nella sua industria, che non soffre l'influenza d' alcuna circostanza particolare, l'amministrazione pubblica non troverassi chiamata a tenere costantemente ed abitualmente degli stabilimenti, nei quali un gran numero d' individui validi, momentaneamente senza impiego, possono ottenere del lavoro; questi vi dovranno essi stessi trovare presto e facilmente qualche occupazione. Ma v' ha di più, e noi non temeremo di asserirlo, che, particolarmente in così fatti paesi, sarebbe sotto tutti i rapporti molto più vantaggioso l' ajutare con tutti i mezzi possibili gli operai mancanti momentaneamente di lavoro a porsi presso semplici particolari. Ed egualmente qualunque pur sia l' utilità delle scuole

d'industria per allontanare i figli dall'ozio, inspirar loro l'amore ed il gusto alla fatica, e preparar loro una carriera, noi crediamo ancora che sia molto più da preferirsi il mettere quanto più si possa i medesimi figli sotto l'istruzione e la direzione dei maestri particolari. Così noi lasciam meglio seguire alle cose il loro corso naturale: ciascuno trova risorse più variate: il povero sta meglio, e l'amministrazione vi trova pur essa il conto suo, essendo sollevata da molti imbarazzi. D'altronde è da tutti conosciuto, che le fatture ordinate dall'amministrazione sono sempre inferiori a quelle ordinate da particolari, e sono insieme a prezzi più alti, e questo da sè medesimo si spiega. Noi ameremmo vedere stabiliti, quanti più se ne potessero, ufficii di collocamento pei principianti e per gli operai senza lavoro, anzi che pubbliche fabbriche e pubbliche scuole di mestieri. I Visitatori del Povero potranno, fino ad un certo punto, tener luogo di consimili ufficii, e sempre, ove esistessero, assecondarne colla loro vigilanza le operazioni.

Sarebbe pur importante la ricerca per conoscere quali fossero le professioni che danno un maggior numero d'indigenti, e quali le specie di lavoro meglio appropriate alla situazione di quelli che ne sono ancora capaci.

Tre sorta di professioni conducono più ordinariamente all'indigenza; e queste sono quelle che generano il più frequentemente le malattie, gli accidenti, o le infermità; quelle che sono più soggette alle interruzioni di lavoro; e quelle finalmente, il cui salario è il più modico.

Noi ebbimo occasione nel precedente capitolo di accennare le professioni che sembrano più specialmente appartenere alla prima specie, quali sarebbero quelle dei calzolai, de'sarti, de'tessitori per la vita sedentaria cui sono condannati; quelle de'fab-

cazione, nessuna perizia, nessun artificio lusinga il gusto dell'ozio e della vita vagabonda: è una passeggiata piuttosto, che un lavoro.

Tale era altre volte a Napoli la condizione dei *Lazzaroni*, la quale non era realmente che la professione dei facchini, de'commissionarii, ma esercitata da una moltitudine di uomini accostumati a vivere di pochissimo, ridotti pel loro numero ingente a travagliar ben poco ed a contentarsi d'un tenuissimo salario, dalle loro abitudini e dal loro gusto portati a condurre questa misera vita.

Il rapporto pubblicato nel 1816 sugli spedali ed ospizii di Parigi contenente il periodo d'anni che passa tra il 1804 ed il 1814, rapporto che noi abbiamo già avuta occasione di citare, e che tanto utilmente si consulta sempre pel grande comodo di documenti, ond'è arricchito, ci dà i due seguenti termini di confronto sulle professioni, che producono in Parigi il maggior numero d'indigenti.

	Anno 1804	Anno 1813
Sopra un tolale di . . . soccorsi a domicilio si contano	86,936	102,806 indig.
1.° Individui senza stato qualificato	20,926	18,100
2.° La cui professione è sconosciuta	8,257	14,209
3.° Professioni che non esigono difficile carriera di principii, o particolare abilità, cioè:		
Giornalieri { Uomini	{ 3,854	2,812
Giornalieri { Donne		2,439
Mercanti ambulanti { Uomini	»	822
Mercanti ambulanti { Donne	»	1,312
Commissionarii e facchini . . .	207	1,143
Venditrici di frutta e legumi . .	144	1,131
Portatori d'acqua	299	598
Rappezzatrici.	534	458

al suo domicilio. Questi due sistemi diametralmente opposti hanno prodotto assolutamente i medesimi effetti. Ambidue hanno moltiplicati gl' indigenti e paralizzata la beneficenza de' privati nella sua applicazione a questo genere determinato di soccorsi.

Le leggi inglesi relative ai poveri hanno subìto le più ripetute e le più giuste critiche (1); e tutti gli scrittori, che, da un mezzo secolo, hanno trattato la bella scienza che si potrebbe appellare *filantropica*, si sono riuniti a condannarle. Ciò nulla ostante nell' esposizione de' numerosi e gravi inconvenienti, che conduce seco la loro esecuzione forse non abbastanza imparzialmente si è esaminato il loro principio, forse si è voluto troppo assolutamente gravare il principio medesimo di quelle accuse, che meritano gli effetti. Questo principio è non solo innocente ma giusto, in quanto che egli consacra solamente per l'amministrazione pubblica il dovere che a lei è imposto di provvedere al sollievo di quelli, che sono privi de' mezzi di sussistenza senza che vi sia in essi colpa, ed esprime ancora in ciò una vera necessità, necessità più evidente che altrove in una nazione che comprende grandissime città, una popolazione abbondante, un immenso sviluppo d' industria, ed un numero considerabilissimo di proprietarii. Questo principio è giusto ancora in questo, che chiama quelli, i quali vivono nell' agiatezza, ad imporsi de' sagrificii per sollevare coloro che soffrono: ed in ciò pure altro non è desso, che l' espressione di un' obbligazione morale e generale. È giusto finalmente in quanto che egli considera il peso risultante da questa ob-

(1) Vedi particolarmente *la Storia de' Poveri* del sig. Eden, di cui il Duca Della Rochefoucault-Liancourt pubblicò in francese un estratto; *la dissertazione di Townsend sulle leggi relative ai poveri*; e Malthus. Saggio sul principio della popolazione, Lib. III Cap. III tradotto in francese dal sig. Prevost.

bligazione essere essenzialmente municipale, cioè a dire speciale per ciascuna località. Le città, i distretti, in cui la carità si esercitasse con un lodevole zelo, non debbono essere esposti a vedere, per questa circostanza, ricaduta sopra di sè la cura di mantenere gli indigenti dei distretti e delle città in cui l'indifferenza e l'egoismo avessero ricusato di sussidiarli. Questo principio è presso a poco come quello, che presiede al sistema de' soccorsi ne' paesi dove più saggiamente è stato concepito e risoluto. In Francia, per esempio, vi sono de' fondi pubblici, generalmente dappertutto, almeno in tutte le città destinate esclusivamente ai soccorsi a domicilio: questi fondi sono presi sulle rendite del rispettivo municipio, ai quali s'aggiungono certi diritti sugli spettacoli specialmente riservati a questa destinazione: ma le rendite municipali poi sono dal canto loro composte in parte dalle tasse, sia di centesimi addizionali, sia particolarmente dei prodotti dei diritti sui consumi riuniti e conosciuti sotto il nome di *Octroi*, diritti che si sono espressamente stabiliti per sovvenire in parte a questo ramo di pubblico servigio. Si prendono pure delle misure per preservarsi dall' affluenza degli indigenti forestieri, quando qualche circostanza morale inspirasse il timore di una simile influenza.

Il torto adunque delle leggi inglesi pare consista meno nel principio stesso che nel modo di esecuzione, il quale è troppo esagerato, che porta un carattere troppo assoluto e troppo rigoroso. A poco a poco si giunge a convertire in una contribuzione legale quello che originariamente altro non era se non un invito, un'istanza fatta alla carità individuale. Risaliamo all' origine prima delle cose: un regolamento del 1531 (ventiduesimo anno del regno di Arrigo VII) aveva autorizzato i giudici di pace a concedere delle licenze di mendicare; quat-

tro anni dopo invitaronsi tutti gli abitanti del regno a contribuire per mezzo di elemosine alla sussistenza de' poveri e si proibì il soccorrere agli indigenti sconosciuti e forastieri, e così incominciossi a commettere un primo errore; si proibì pure il fare ai poveri de' soccorsi diretti e si comandò a ciascuno di versare le sue elemosine nelle mani di certe persone destinate a riceverle, ed a distribuirle. Una disposizione così male intesa, la più assurda, a nostro credere, che siasi mai potuta concepire, escludendo ogni rapporto immediato tra le persone caritatevoli e gli sventurati, doveva infallibilmente condurre a tutti gli altri errori, come altrettante sue conseguenze, che si sono ben presto succeduti l' un l' altro nella legislazione inglese. Imperocchè s' indeboliva considerabilmente il soccorso che l' indigente doveva ricevere dalla beneficenza spontanea, sia perchè il sentimento che regola l' esercizio di questa beneficenza nasce e s' alimenta dalle comunicazioni dirette dell' individuo agiato col povero, sia perchè una parte essenziale di questi soccorsi non può essere data che direttamente, sia finalmente perchè le naturali disposizioni dell' uomo sono siffatte, che ripugna al suo cuore ad abbandonare all' Autorità pubblica la sua offerta volontaria, a render conto alla medesima delle sue buone intenzioni, a rimettersi a lei per convertirle in buone azioni, ed a subire tutte queste condizioni per forza. Non v' ha infatti alcun dominio, in cui siamo noi più giustamente gelosi della nostra libertà, che in quello risguardante l'esercizio di quell'amabile virtù, che si compiace a scegliere le persone, il tempo, il modo nell' impiego de' suoi beneficii, ed a coprirli con un velo, che li nasconde agli uomini, ma più luminosi li rende all' occhio di quel Dio che tutto vede e che la Carità pose a fondamento d' ogni virtù.

Conseguentemente nel 1547 sotto il Regno di Odoardo VI, il legislatore comincia a lamentarsi perchè le contribuzioni volontarie non sono abbastanza considerabili, e quindi prescrive di raccogliere i poveri per obbligarli al lavoro, e per la troppo grande estensione data a questa misura, la legislazione Inglese commette un secondo errore.

Vent'anni appena erano trascorsi dal fatale regolamento di Arrigo VII, quando il Governo, addivenuto l'ispettore, il ricevitore ed il distributore unico di tutte le elemosine private trovossi necessariamente condotto a convertire queste retribuzioni volontarie, che ogni dì gli mancavano, in contribuzioni forzate. Dopo avere inaridita la morale, sorgente de' privati beneficii, bisognava supplirvi in qualche modo qualunque pur fosse. Lo statuto pubblicatosi nel VI anno del Regno di Odoardo VI, cioè nel 1552, ci mostra chiaramente questo progresso naturale, e questo fatale concatenamento di conseguenze. Noi vi troviamo infatti che il Sovrano continua a lagnarsi dell' insufficienza delle elemosine, si costituisce il giudice dell' estensione dei doveri imposti a ciascuno privato dal dovere morale della beneficenza, passa a sforzare ogni privato a compiere questa obbligazione, e pretende regolarne la misura. Egli prescrive, che in una certa domenica dell'anno il collettore della parrocchia prenderà nota di ciò che ciascuno sarà in istato di dare per l'anno seguente, e che se dopo due inviti del pastore, egli non abbia consegnata la elemosina, per la quale era stato notato, verrà tradotto innanzi al vescovo Diocesano, il quale impiegherà per costringerlo al compimento di questo dovere, tutti i mezzi che gli verranno dal suo zelo suggeriti. Ma la resistenza continuò; nel 1563 si dovette fare un altro passo, ed il famoso statuto dell'anno VI del regno di Elisabetta prescrisse che, nel caso in cui le istanze del

Vescovo tornassero infruttuose, il ricalcitrante sarebbe tradotto innanzi al giudice di pace, condannato a pagare la somma che questi crederà bene imporgli, e posto in prigione se osasse rifiutarsi ancora al pagamento. Finalmente nel 1572 e nel 1592 per mezzo di due altri statuti la contribuzione spiegò definitivamente ed apertamente il suo carattere: i giudici di pace furono autorizzati ad imporre sugli abitanti di ciascuna parrocchia una tassa generale per sovvenire ai bisogni dei poveri dietro l'istanza semplice degli ufficiali di queste parrocchie. Cosa in vero singolare! vi furono degli scrittori, i quali encomiarono la prima misura di Odoardo VI, biasimando gli statuti che l'hanno seguita: non hanno essi veduto, o finsero di non vedere che l' albero aveva portato i suoi frutti.

Dal momento in cui il dono dell'elemosina venne convertito in una contribuzione forzata, le misure di prudenza e di saviezza che consigliano di rimandare l'indigente al suo proprio domicilio, diventavano altrettante disposizioni rigorosamente volute dall'equità verso gli obbligati a deporre il loro contributo.

E dal momento in cui gli ufficiali incaricati a ripartire sopra i privati la tassa dovevano deferire alle inchieste degli ispettori della parrocchia, era inevitabile che la tassa non avesse più alcun limite, e s'accrescesse indefinitamente secondo il numero de'poveri, ed i bisogni apparenti o reali.

Per effetto di questo sistema l'indigente, in Inghilterra, non si presenta più sotto quell'aspetto rispettabile e commovente, che lo raccomanda alla beneficenza delle anime generose; egli si presenta investito d'un diritto positivo, d' un diritto legale. Si ha quindi uno stato di sicurezza nel povero che gli fa meno temere le incertezze della indigenza, che incoraggia l'ozio ed il disordine, allontana dai

poveri il pensiero sulle previdenze di economia, e loro toglie la cura di fare de' risparmii: l'indigente non è più trattenuto nelle sue domande da quella riserva che in lui era figlia di certa specie di bella vergogna; egli è dispensato dal sentimento della riconoscenza.

Da un'altra parte il particolare agiato trovasi illanguidito nelle sue disposizioni a favore del povero per quell'urto dispiacevole, che genera sempre una contribuzione forzata, urto che s' accresce ognor più all'accrescersi di questa tassa: una virtù consigliata dalla morale e dalla religione si trasforma per lui in un' obbligazione imposta dalla legge civile; trova un pretesto naturale e plausibile per dispensarsi da qualunque assistenza volontaria nella sovvenzione che ha già fatta e nel privilegio di beneficenza, che si sono riservati i magistrati. Gl'indigenti perciò debbono moltiplicarsi nello stesso tempo, che la carità debbe indebolirsi e venir meno.

Gli impiegati in questo servigio pubblico compiendo piuttosto quasi altrettanti doveri di polizia, che esercitando funzioni di beneficenza, non possono spiegare nell' esercizio di un tale ministero quello spirito che animerebbe un padre, un Visitatore del Povero, nell' esercitare sul povero stesso co' loro consigli, e co'loro suggerimenti quella tutela morale, di cui tanto abbisogna.

Il rimando degli indigenti al loro domicilio genera difficoltà senza numero, e dà luogo ad eccessivi rigori.

In una parola, il regime instituito per soddisfare ad una delle più tenere, delle più commoventi vocazioni, per procurare il sollievo della umanità languente, diventa una sorgente fecondissima di vessazioni e d' abusi. Come mai poterono que' Legislatori essere indotti ad un simile errore in un paese dove, sotto tanti altri rapporti, l' ammini-

strazione è interamente affidata all'industria od allo zelo de' privati, e dove ella infatti trovò tante risorse, per cui giunse ad uno stato d'invidiabile prosperità?

Noi abbiamo dovuto fermarci su questo punto, e studiare questa così istruttiva esperienza, poichè essa è più atta di qualunque altro raziocinio a far risaltare la verità, ch'è l'oggetto del presente scritto. Ella è infatti un'osservazione ben degna d'essere studiata, quantunque assai poco generalmente ponderata, se mal non ci avvisiamo, che il difetto delle leggi inglesi proviene precisamente da ciò, che si cominciò dall'interdire l'assistenza diretta che porta all'indigente la carità individuale, e dal privarsi così del concorso de' Visitatori del Povero, di quel concorso ch' esso solo può assicurarci il buon esito d'ogni amministrazione di soccorsi a domicilio, e che là dove questa pur non esistesse, vi potrebbe utilmente supplire.

In Italia, al contrario, la legislazione non si è punto occupata a pensare agli indigenti. Ma i diversi Governi hanno fondato con una sontuosa magnificenza tutti i generi di stabilimenti per riceverli ed accoglierli, eccettuate però le case di lavoro, che non sono appena conosciute se non nelle corporazioni del sesso feminile (1). Lo zelo religioso, la generosità de' privati hanno seguito l'esempio, e secondate le viste de' Governi, e le loro liberalità sonosi portate spesse volte fino al punto di un lusso di profusione. Ma il tutto in quel paese sembra essere stato immaginato e combinato nell' intenzione d'invitare il povero, d'impegnarlo a prodursi, a farsi conoscere, a chiedere soccorso, e non già in quella di andare in traccia di lui, di scrutiniare la sua vera posizione, d'ajutarlo a crearsi da sè me-

(1) Vedi in proposito la nostra introduzione. *N. del Trad.*

desimo delle risorse. Quindi le ammissioni negli spedali e negli ospizii non sono sottomesse ad alcuna controlleria (1): quindi non s'incontra alcuna instituzione che abbia per oggetto di far visitare ed assistere l'indigente nel seno della sua famiglia (2). Ma ogni giorno molte zuppe sono offerte alla porta de'conventi ed a quella de'palazzi de'grandi signori; sono offerte a tutti quelli che vogliono accettare l'umiliazione insieme ed il soccorso senza che loro si domandi d'onde vengono (3). Quindi la mendicità è protetta e quasi onorata dall'opinione altrettanto, quanto dall'amministrazione pubblica.

L'istituzione delle Suore di Carità non si era punto introdotta in Italia prima dell'ultima invasione dei francesi: nessuna instituzione di questo genere suppliva a tale mancanza. I rispettabili padri dell'ordine fondato da S. Camillo di Lelli visitavano i malati, ma essenzialmente solo per prodigar loro i soccorsi di religione. Esiste in Firenze una confraternita fondatasi nel tempo della peste che desolò quella città, i cui membri sono obbligati al tocco

(1) Negli spedali del Regno Lombardo-Veneto certamente come pure in tutti gli altri istituti di pubblica beneficenza non sono ammessi i poveri senza molte formalità e verificazioni, onde accertarsi del vero stato di malattia o d'indigenza del povero chiedente soccorso. Le attestazioni dei parrochi, le informazioni più minute che vengono somministrate da'promotori delle parrocchie, le dichiarazioni delle Congregazioni Municipali, le visite mediche, le sale d'osservazione sono dirette a limitare i soccorsi della pubblica beneficenza alla vera miseria. *Nota del Trad.*

(2) In molte città d'Italia e tra l'altre in quasi tutte quelle di Lombardia esistono degli Istituti che mandano ogni giorno a sollievo de'poveri infermi medici e chirurghi nei diversi quartieri della città, e somministrano a'malati al rispettivo loro domicilio gli occorrenti medicinali. Quanti medici e chirurghi prestano in molte città l'opera loro gratuitamente! Io vorrei invece che venissero ogni dove stipendiati e sottoposti ad una scrupolosa sorveglianza, giacchè, a dir vero, essi non prestano, generalmente, tutta quell'opera attiva e caritatevole che il filantropico loro ufficio farebbe desiderare. *Nota del Trad.*

(3) Quest'uso di somministrare zuppe alle porte de'conventi e de'palazzi de'grandi Signori è nel Regno Lombardo-Veneto interamente dimenticato, come in quasi tutti gli altri stati d'Italia, se si eccettuino alcune città dello Stato Pontificio. *Nota del Trad.*

di una certa campana di volare presso qualunque colpito da un grave e subitaneo accidente, o da un' affezione contagiosa (1): lo scopo della confraternita è degno d' ammirazione, ma il suo zelo al presente ha poche occasioni d' esercitarsi (2). Da questo stato di cose emergono le seguenti conseguenze.

Il vero povero obbligato ad iscoprire al pubblico il segreto della sua miseria, confuso col mendicante di professione, e forse anche col vagabondo, s'avvilisce nel subire questa umiliazione, e perde l'energia morale di cui tanto aveva egli bisogno; ottenendo soccorsi senza esami e senza fatica, trascura egli di far valere le risorse che gli restano; il sentimento della gratitudine non sopravviene a intenerire e consolare il suo spirito: egli non riceve alcun consiglio; non vede il ricco se non sotto i rapporti che gli fanno sofferire le funeste tentazioni dell' invidia.

Il falso povero si presenta coi medesimi titoli e coi medesimi diritti del vero; egli si presenta ancora con maggiore sicurezza; un' arte vergognosa è posta in opera, una vile emulazione viene eccitata per darsi al maggior grado possibile l'apparenza di tutte le miserie e per ispiegare agli occhi di chi può soccorrere le commoventi conseguenze delle miserie stesse.

(1) Esiste tutt' ora questa Compagnia che si chiama della *Misericordia*, e si compone, si può dire, del fiore de' cittadini. Ne' maggiori borghi, che circondano la città, trovansi Compagnie subalterne composte di persone del contado che prestano i medesimi ufficii della Compagnia di città. Un dato suono di campana annuncia il trapasso di qualcuno de' fratelli, un altro chiama i fratelli vivi al soccorso di qualche sciagura.. A Pisa, a Livorno ed in altre città della Toscana esistono pure consimili Compagnie. *N. del Trad.*

(2) Forse il nostro Autore non conosce lo scopo attuale della compagnia *della Misericordia*. Noi fummo testimonii delle occasioni che ogni giorno ed ogni notte si presentano per esercitare la filantropia di que' benefici fratelli; e ne' bei giorni che noi passammo in Firenze ci colpì le mille volte l' orecchio il tristo suono della campana che chiamava i fratelli della Misericordia al sollievo degli sventurati.

N. del Trad.

I soccorsi dati a tutti senza discernimento sotto la medesima forma, non possono appropriarsi all' indole, alla misura, alla specialità de' bisogni.

I malati, gl' infermi, i vecchi non potendo ricevere nelle loro famiglie l'assistenza che la loro posizione richiederebbe, debbono rifluir tutti sugli stabilimenti pubblici.

Mentre una parte dell' Italia, al principio di questo secolo, trovavasi sotto il regime dell'amministrazione francese, i soccorsi a domicilio furono introdotti in molti paesi, e specialmente nella Toscana e negli stati Romani. In questi ultimi l'amministrazione di tali soccorsi venne stabilita precisamente sui medesimi principii, e colle medesime regole, cui questo servigio pubblico è pure attualmente sottoposto in Parigi. S' instituirono degli ufficii di carità; si compilò un registro generale dei poveri; ebbero luogo visite frequenti e periodiche a domicilii; si stesero molti fogli d' informazioni minute, che diedero il quadro della situazione e de' bisogni d' ogni povera famiglia; de' soccorsi in natura, come pane, carne, biancheria, vestiarii, letti, medicinali ec. furono distribuiti, e divisi su questa base: molte ragguardevoli persone si presentarono per disimpegnare le funzioni di Dame della Carità, di Commissarii, e le compirono con zelo e con discernimento; il servigio finalmente si stabilì, si eseguì regolarmente, e se ne dedussero i più felici risultamenti. I veri poveri vennero assai meglio sollevati, ed altre misure saviamente combinate con questa istituzione fecero a poco a poco sparire la mendicità.

L' Olanda così giustamente encomiata e celebre pe' suoi stabilimenti d' umanità; la Danimarca; diverse parti della Svizzera e della Germania offrono molti esempii dell' utile associazione della carità privata alla beneficenza pubblica.

In Francia anticamente non esisteva alcuna legge, alcun regolamento generale che occupato si fosse de' soccorsi a domicilio. Ma il genio di S. Francesco di Paola vi aveva supplito, e l'ammirabile istituzione delle Suore di Carità imitata da diverse congregazioni colla più lodevole, colla più santa emulazione aveva dappertutto trovato i mezzi di stabilire delle farmacie pei poveri, delle distribuzioni di minestre e d'altri soccorsi a domicilio. Nelle più grandi città, e specialmente a Parigi, a Lione, ec., diverse Dame della Carità, e Commissarii attaccati a ciascuna parrocchia, distribuivansi i quartieri e le contrade, facevano visite regolari, accurate, raccoglievano tutte le notizie, e così dirigevano saggiamente l'applicazione dei soccorsi.

Un bel lavoro venne presentato all'Assemblea costituente da' suoi comitati di soccorso e di mendicità. Gli uomini distinti che componevano questi comitati erano risaliti fino a' veri principii del soggetto, ed avevano raccolto tutto ciò che la sperienza di paesi diversi può aggiungere di luce ai concetti della meditazione. Ma i piani da essi immaginati sortirono il medesimo esito ch'ebbero quelli, i quali avevano per argomento la pubblica istruzione, l'agricoltura e diversi altri punti di miglioramento: rimasero come altrettante speculazioni teoretiche utilissime a consultarsi, e non si poterono realizzare. Il torrente delle politiche vicende trascinò con sè i progetti, gli autori e le preesistenti buone istituzioni.

Eransi appena appena calmati i più violenti furori della rivoluzione, quando s'incominciò tosto a pensare alla restaurazione degli stabilimenti d'umanità. Le leggi istituirono de' comitati di beneficenza per tutti i comuni dell'Impero Francese, e gl' incaricarono della distruzione de' soccorsi a domicilio. Ridonato l'ordine, l'amministrazione pre-

murosa di riparare i disastri che avevano desolato la nostra bella patria, rivolse la sua sollecitudine ai bisogni in generale delle classi indigenti. Un decreto dei Consoli, 29 Germinale anno IX, ordinò lo stabilimento delle minestre ed i depositi de' medicinali per gli indigenti: e due regolamenti, 8 Pratile anno IX, e 8 Vendemmiale anno XII, organizzarono in particolare il servigio de' soccorsi a domicilio nella Capitale. Questo servizio, sotto la direzione del Consiglio generale degli ospizii, fu affidato a dodici comitati, ed a quarant'otto ufficii di beneficenza: diverse regole di contabilità vennero prescritte per la regolarità ed esattezza delle singole amministrazioni. A quell'epoca le ricerche e gli studii relativi agli stabilimenti d'umanità acquistarono nell'opinione pubblica un favore considerevolissimo: molti uomini distinti per virtù, per talenti, per nascita e per ricchezze vi si abbandonarono con una emulazione che non fu sterile: due filantropi stranieri, il Conte di Rumford, ed il Barone de Voght vennero fra noi e contribuirono efficamente a questi lavori co' loro scritti, co' loro esempii, co' generosi loro sussidii. La felice influenza che i progressi delle scienze fisiche esercitava allora sull'industria, ridondò anche a vantaggio delle arti economiche, e gli amici dell'umanità s'affrettarono di mettere queste scienze a contribuzione, per così dire, onde migliorare la condizione ed il regime delle classi inferiori della società (1). La Società filantropica fu come il fuocolare, dal quale partirono specialmente queste benefiche emanazioni: essa instituì le zuppe economiche, e in appresso i suoi dispensatorii; essa rannodò vieppiù

(1) Ci sia permesso di ricordare in particolare i servigii resi dai signori Duca de la Rochefoucault-Liancourt, Parmentier, Duquesnoy, Cadet de Vaux, Cadet-Gassicourt, Decandole, Delesserl, Bourriat ec.

ed incoraggiò la società de' mutui soccorsi tra gli operai, e riunì tutti gli uomini che si davano a questi onorevoli lavori. È pure a quella medesima epoca che gli spedali e gli ospizii di Parigi ottennero rapidamente que' grandi miglioramenti, che sì giustamente riscuotono al presente l' universale ammirazione. In un viaggio che fece a Marsiglia il signor Barone de Voght, alcuni anni dopo, propose per quella città un sistema relativo ai soccorsi a domicilio il più completo, il più semplice, il più perfetto, secondo noi, che siasi conosciuto: questo piano cominciava ad eseguirsi, i registri erano compiuti, le misure stavano per isvilupparsi, quando le politiche vicende sospesero la bell'opera che rimase interrotta. Ce ne resta almeno un ragguaglio steso dall' autore, che sarà sempre letto e meditato con molto frutto dagli amici dell' umanità. Gli ufficii di beneficenza istituiti a Parigi nel 1801 hanno reso grandi servigii che sono poco conosciuti, e che altrettanto più conviene ricordare non solamente pel sollievo della classe indigente, ma nell' interesse stesso de' buoni costumi e dell'ordine pubblico. Questi erano generalmente composti da uomini per virtù rispettabili, scelti la maggior parte nella classe media della società e per un gran numero segnatamente fra' mercanti ritirati dal commercio. Non si poteva vedere, senza essere penetrati dalla più viva stima, lo zelo col quale questi uomini dabbene dedicavansi senza fasto e quasi nascostamente all'esercizio dei più penosi doveri. Ma non senza ragione si accusavano quegli ufficii d' una somma facilità nell'ammissione degl'indigenti, e d'un impiego sovente mal inteso nella distribuzione de' soccorsi. All' epoca della ristaurazione del nostro regno un ultimo miglioramento si recò a questo servizio pubblico di carità per mezzo dell'ordinanza Reale 2 luglio 1816, e dell'analogo De-

creto ministeriale del 19 (1). Il regime attuale creato da queste diverse disposizioni ci sembra lasciare ben poco a desiderare, e può certamente servire di modello alle istituzioni di questo genere in tutte le grandi città. Le istruzioni date dal consiglio generale degli ospizii per l'esecuzione abbracciano colla saggia loro previdenza tutto quello che può riferirsi alla distribuzione de' soccorsi a domicilio per rispetto all' ordine, all' economia, alla vigilanza, a tutto quello che può procurare il sollievo del vero povero, escludendo il falso indigente, nè lasciando alcun incoraggiamento alla gente oziosa. Ciascuno dei 12 ufficii attuali di carità è assistito da un numero indeterminato di signori e di commissarii di carità, i quali unitamente agli amministratori dell' ufficio rispettivo disimpegnano le funzioni di Visitatori del Povero, come ci siamo studiati di definirle in questo nostro lavoro. Tutt' insieme sono più di mille persone che nella capitale compiono questa missione (2), e distribuiscono su tutti i punti le loro beneficenze sorvegliando ed assistendo l'indigente.

Noi ci lusinghiamo che non sia un oltrepassare i confini del nostro soggetto, se ci daremo il pensiero di qui presentare rapidamente il quadro dei primi risultamenti che ci viene dato dal regime at-

(1) Questi miglioramenti, a dir vero, erano già stati concepiti e progettati nel 1809 sotto il ministero del signor Cretet. Questo ministro aveva a tale effetto raccolta una commissione presso di sè. Il lavoro compilato dai signori Baroni Delessert e Commet de la Bonnardiére è quello stesso, che venne riprodotto e adottato nel 1816. La malattia e la morte del signor Cretet impedirono, che prima di quel tempo ricevesse la sua esecuzione.

(2) Ogni ufficio è composto di 12 amministratori di carità, supponendo che ciascuno di essi sia ajutato da sei dame e sei commissarj, si avrebbero 1728 persone. Ma molti amministratori hanno un numero maggiore di coadiutori. Ve n'ha qualcheduno che n'ha per sino 16: quanto più sono numerosi, egli è chiaro che tanto meglio è fatto il servigio. Una Dama di Carità non può prendersi cura di più di 20 famiglie, spendendovi anche molto tempo al giorno.

tualmente stabilito nella Capitale. Noi lo prenderemo sugli anni 1823 e 1824.

Ecco primamente come viene distribuita la popolazione indigente, cui sono stati conceduti dei soccorsi:

		1823	1824	
	Famiglie . . .	29,997	29,966	(1)
	Individui . . .	60,138	60,543	
Vecchi	Ottuagenarii . .	893	937	(2)
	Settuagenarii al di sopra di 74 anni	1,573	1,672	
	Ciechi	389	419	

		1823	1824
	Infermi incurabili	1,021	748
Adulti	Uomini. . . .	15,012	15,038
	Donne	27,107	27,051

(1) Questo totale è più grande di quello del 1822, che, come abbiamo veduto, non si porta, se non a 27,762 famiglie, e 54,371 individui. Ma non se ne dee conchiudere, che il numero degli indigenti ammessi siasi accresciuto: l'aumento apparente che risulta dagli stati proviene da ciò che le ammissioni accordate dagli ufficii di carità sono sempre immediatamente iscritte, mentre le cancellature per partenza, morte od altro non sono inscritte ch' entro tre mesi, e spesso molto più tardi ancora. L'anno 1822 essendo stato quello d' una registrazione generale ha dato una base certa ed esatta per questi confronti, ed è per questo motivo che ci siamo portati a quell' anno negli esempii precedentemente citati. Qui abbiam dovuto prendere gli anni 1823 e 1824 poichè sono i soli a riguardo de' quali abbiamo potuto trovare nelle notizie, che gentilmente ci sono state date, le diverse circostanziate classificazioni che presentiamo. L'aumento apparente è soprattutto sensibile per rispetto ai fanciulli, poichè tutti quelli che nel 1822 avevano 10 od 11 anni sono rimasti compresi negli stati, quantunque abbiano passato i 12.

(2) Il numero dei vecchi, ciechi ed infermi soccorsi a domicilio elevandosi a 3,800 circa, e quello degli infelici che abitano negli ospizii, essendo 13,000 circa, si ha una totalità di circa 17,000 indigenti nella Capitale, che appartengono ad una di queste tre classi, i quali sono certamente da compiangersi assai più che ogni altra specie d'indigenti.

		1823	1824
Fanciulli al di sotto di 12 anni	Maschii . . .	8,973	9,133
	Femmine . .	9,046	9,321

Questi numeri esprimono gl'indigenti ammessi; ma eccedono quelli degli indigenti che realmente partecipano ai soccorsi. Un quinto, e forse un quarto delle ammissioni non ha per oggetto che di procurare alle famiglie ristrette di mezzi il beneficio dell'educazione gratuita nelle scuole di carità, e queste ammissioni comprendono generalmente le famiglie più numerose: altre hanno semplicemente per iscopo di mettere degli infelici vecchi ed infermi in grado di soddisfare alle condizioni necessarie per essere ricevuti negli ospizii, o di procurare il permesso di esporre oggetti in vendita per le strade o portarli al collo a'poveri che con questa industria giungono a guadagnare onestamente la loro sussistenza. Noi non esiteremo d'asserire, che per queste diverse cause combinate il numero degli indigenti che realmente partecipano ai soccorsi non s'alza quasi che ai due terzi di quel numero, che figura sugli stati d'iscrizione.

Il nostro desiderio sarebbe stato di poter distinguere in questi stati il numero degli indigenti che effettivamente appartengono alla città di Parigi da quelli che le sono stranieri.

Ma noi non possediamo altri documenti a questo riguardo che quelli che si riferiscono agli anni 1804 e 1813; e di più comprendono sotto una medesima indicazione gli indigenti appartenenti a tutto il dipartimento della Senna, e conseguentemente quelli che nati nelle comuni rurali dei diversi distretti sono venuti a rifugiarsi a Parigi unitamente a quelli che sono nati in Parigi.

In qualunque modo presentiamo questo confronto come venne fissato nel rapporto del 1816.

	1804		1813	
Del dipartimento della Senna .	12,505	26,201	20,863	60,479
Altri dipartimenti francesi . . .	13,322		39,310	
Stranieri alla Francia	374		306	
Sconosciuti . . .	9,793	60,735	6,137	42,327
Senza designazione	8,631		36,190	
Fanciulli presso i loro genitori .	42,311			
Totale	86,936		102,806	

Supponendo che le tre ultime classi si dividano nella medesima proporzione delle prime tre, si avrebbe il rapporto seguente e totale della popolazione indigente sopra 100 indigenti;

	1804	1813
Del dipartimento della Senna. .	48	35
Degli altri dipartimenti	51	64 1/2
Stranieri	1	1/2

La proporzione degli indigenti stranieri si è molto diminuita dopo il ristabilimento del nuovo regime, sia perchè una maggiore severità ed una maggiore riserva presiedano alle ammissioni, sia perchè un savissimo regolamento interdice al presente ogni soccorso all'indigente, che alloggia in *camere mobigliate.* D'altronde la riduzione considerevole che subì il territorio francese nel 1814 e nel 1815 ha dovuto pure contribuire a farvi affluire minor numero di poveri dall' estero.

Soggiungeremo ora la ripartizione de' soccorsi come si è fatta nel 1824 (1).

I soccorsi in natura, cui l'amministrazione per quanto è possibile restringe l'assistenza procurata ai poveri, possono essere ripartiti sotto quattro titoli principali: gli alimenti cioè, il vestiario ed i letti, i medicinali ed i combustibili. Alla somma totale noi uniam quella, ch'essa dà per famiglia e per individuo applicata però solameute ai due terzi degl'indigenti scrittti sugli stati per le ragioni che abbiamo poco sopra indicate.

		Per anno	
1.ª Classe	Somma totale	per fam.	per indiv.
	Franchi Cent.	Fr. Cent.	Fr. Cent.
Alimenti . . .	465,585 65	23 25	11 61
2.ª Classe . . .			
Letti e vestiario	135,952 71	6 80	3 39
3.ª Classe . . .			
Combustibili .	39,436 64	1 97	0 98
4.ª Classe . . .			
Medicinali. . .	20,774 43	2 55	1 27
	661,749 43	34 57	17 25

Negli impieghi della quale somma totale noi troviamo le seguenti circostanziate provvisioni:

1.ª Classse	
Pani di 12 Kilogrammi	144,270 pani
Carne	170,907 3/4 kilogr.
Commestibili diversi. .	14,285 fr. e 67 cent.
Oggetti diversi. . . .	27,470 fr. e 83 cent.

(1) I soccorsi del 1823 hanno ecceduto quelli del 1822 d'una somma di franchi 50,260 e 93 centesimi. Nel 1824 hanno subito invece una diminuzione di franchi 42,799 e 21 centesimi. Ma queste differenze sono poco sensibili relativamente alla somma totale.

2.ª Classe		
Camicie fatte	3,631	
Tele per farne . . .	4,510	aune
Masserizie e pannilini pei bambini	1,214	
Vesti	112	
Pantaloni	286	
Gonne	675	
Pagliaricci fatti . . .	1,686	
Tele per farne . . .	2,973	aune
Copertine	1,307	
Fasci di paglia per letto.	14,985	
3.ª Classe		
Fastelli di legna . . .	45,960	
Legna forte d' abbruciare.	441	steri doppii

I soccorsi in danaro hanno tutti una destinazione speciale e di eccezione, come qui segue:

1.° Ai vecchi, ciechi ed infermi (1)	171,549	00
2.° Alle nutrici malate	526	75
3.° Ai fanciulli vaccinati . . .	6,867	50
4.° Soccorsi straordinarii diversi .	80,939	67
5.° Legati e donazioni con determinato impiego	16,525	05
franchi	276,407	97 cent.

Ogni ufficio di carità ha stabilite diverse case di soccorso dirette dalle Suore di diverse Congregazioni di Carità, dove si dispensano le zuppe, ove trovansi i depositi de' medicinali e de' combustibili, dove si tengono i consulti gratuiti, alle quali case ordinariamente sono annessi i lavoratorii e le scuole delle figlie. Le spese minute di que-

(1) Ogni ottuagenario riceve al mese franchi 6. Ogni settuagenario al di sotto dei 74 anni fr. 3. Ogni cieco fr. 6. Gli infermi della prima classe ricevono franchi 6, e 3 quelli della seconda. Ma quest' ultima specie di soccorso non si continua più al presente se non a quelli che la godevano già pel passato.

ste case di soccorso ascendono in totalità a franchi 143,306, centesimi 9.

Gli ufficii di carità mantengono in attività attualmente 81 scuole gratuite, cioè:

Scuole pei fanciulli .	39	81
per le fanciulle.	42	

Numero 79 Maestri, cioè:

Fratelli della Dottrina Cristiana	66	79
Secolari	13	

Numero 86 Maestre, cioè:

Suore della Carità .	73	86
Secolari	13	

Numero 10,894 scolari, cioè:

Fanciulli	5,479	10,894 (1)
Fanciulle	5,415	

Più 26 Lavoratorii di figlie diretti da 26 Suore, che contengono 1,026 principianti.

La spesa totale di tali scuole ascende a franchi 122,742 e centesimi 56, che corrispondono per ogni individuo a franchi 11 e centesimi 27 (2).

(1) Non si può paragonare, come saremmo tentati di fare, questo numero di scolari con quello de' fanciulli inscritti agli ufficj di soccorso, contenendo quest' ultimo tutti i fanciulli al di sotto dei 12 anni, la maggior parte dei quali non frequenta le scuole, mentre molti altri fanciulli invece al di sopra della stessa età le frequentano.

(2) Indipendentemente dalle scuole di carità l' insegnamento elementare si dà pure gratuitamente a Parigi ne' seguenti stabilimenti:

	Scuole pei maschi.	Scolari.	Per femm.	Scolare.
Scuole comonali	12	877	12	848
Scuole mantenute dalla città di Parigi, da associaz. o da privati . . .	10	1,572	8	1,209
Scuole d' adulti . . .	4	206	1	34
Totale	26	2,655	21	2,091
Scuole di mutuo insegnamento . . .	18	2,219	10	1,304

A queste spese bisogna aggiungere le spese degli ufficii e de'salarii degli agenti contabili negli ufficii di carità, cioè franchi 61,768 e centesimi 93 ed altri franchi 13,201 e centesimi 19 per diverse spese, e si avrà il totale delle spese fatte dagl' ufficii di carità in franchi 1,335,199 e centesimi 38.

Se vi aggiugneremo le spese seguenti, cioè :

Bagni pei poveri . franchi 2,296 e 20 cent.
Filatura. . . . . . . » 62,965 e 82 cent.
Somma posta a disposizione
del Ministro dell' Interno per
soccorsi particolari 36,000
Idem al Prefetto della Senna 9,000
avrassi un totale di franchi 1,445,461 e centesimi 40, che il Consiglio generale degli ospizii consagra ai soccorsi a domicilio sui fondi comunali della città di Parigi.

Reca stupore il vedere quanto questi soccorsi, distribuiti per individuo, sembrino insufficienti per sovvenire ai bisogni del povero. Gli alimenti ne formano l'oggetto essenziale, e ciò nulla ostante la carne è esclusivamente riservata ai malati ed alle donne partorienti ; non si danno nell'inverno, termine medio, che due pani di due kilogrammi per settimana ogni tre famiglie ; e nell' estate un solo ogni due famiglie. Per quanto tempo potrà una famiglia aver fuoco con un franco e 97 centesimi? Come vestirsi e pensare al letto con franchi 3 e centesimi 39 per testa? Ma non dobbiamo perdere di vista che i soccorsi sono graduati, proporzionati all'estensione dei pesi e de'bisogni generali. Egli è ben vero che questa assistenza sola non basterebbe ad assicurare l'esistenza del povero il più sventurato, di quello che fosse privo d'ogni risorsa ; ma anche in ciò vi ha un principio di utilità indiretto importantissimo. Ne risulta che nessuno può contare in modo certo sull'acquisto di soccorsi sufficienti in caso di asso-

luta indigenza; e questo è un valido preservativo contro il gran pericolo della moltiplicazione indefinita dei poveri.

L'iscrizione del povero fa conoscere la sua situazione infelice ed i diritti che questa gli dà alla compassione delle anime generose, gli addita, per così dire, alla loro benevolenza, e l'intervento degli Amministratori delle Dame e Commissarii di Carità apre pure dei canali pel cui mezzo i soccorsi della beneficenza privata potranno arrivare infino a lui.

Questi soccorsi in Parigi sono ed abbondanti e diversificati d'assai. Una parte di essi è confidata ai venerandi parrochi della città. I curati hanno stabilita la loro distribuzione nelle case di soccorso fondate dagli ufficii di carità: vi fanno essi distribuire la carne, i medicinali, la biancheria, gli oggetti di vestiario, e si fanno assistere dalle instancabili Dame della carità. Nulla si pubblica sulla totalità e sull'impiego delle somme versate in questa maniera; ma non si esagera punto se la valutiamo la metà almeno di quella che allo stesso oggetto consagra l'amministrazione pubblica. Aggiugnetevi i doni così generosi della famiglia Reale sollecita non meno a sollevare i privati infortunii, che ad apportare i più efficaci rimedii nelle calamità pubbliche; l'assistenza che 40 o 50 associazioni di beneficenza prestano agli infelici sotto le forme le più variate; i soccorsi distribuiti dalla grande elemosiniera; le elemosine direttamente fatte dai particolari, elemosine che nella classe media particolarmente sono assai copiose, (1) e facilmente conver-

(1) I mercanti di Parigi sono generalmente molto umani e caritatevoli. Molti fra essi hanno i loro poveri adottivi che vengono a ricevere settimanalmente un determinato soccorso: alcuni albergatori e pasticcieri distribuiscono ai poveri degli alimenti ec.

Da noi v' hanno de' mercanti, che ogni sabbato distribuiscono a' poveri dalla porta delle loro botteghe pochi centesimi. Noi non sappiamo,

rete che in Parigi bastevolmente si è provveduto ai bisogni della classe indigente. Ma è sommamente vantaggioso, lo ripetiamo, che questo risultamento si ottenga senza che nulla siavi di fisso, di certo per ciascun povero in particolare, unico mezzo di recar sollievo ai poveri senza moltiplicarli.

Il nuovo regime instituito in Parigi pei soccorsi a domicilio può ricevere senza dubbio diversi perfezionamenti ancora: noi ne indicheremo alcuni nel Capitolo XVIII. Ciò non ostante ha prodotto varii vantaggi considerevolissimi; il numero degli indigenti iscritti venne ridotto quasi alla metà, il registro, e la classificazione dei poveri è stata meglio determinata, meglio pure regolata la distribuzione dei soccorsi, e meglio venne diretta la sorveglianza. Reca meraviglia il vedere che il sistema adottato nella Capitale non sia adottato ancora ne' dipartimenti. Forse non ebbero questi ancora l'occasione di conoscere i principii sui quali quel regime è fondato, ed i frutti che produce; ed è questo uno dei motivi pei quali noi abbiamo tentato di darne qui un'idea. La distribuzione de' soccorsi a domicilio non è diretta ne' dipartimenti da simili istituzioni e dietro regole uniformi. In diverse città, come per esempio a Tolosa, l'amministrazione civile l'ha essenzialmente rimessa alla sollecitudine de'curati, e delle Suore di Carità. Certamente non si possono trovare organi più rispettabili di questi e più degni della confidenza del pubblico per tutti i riguardi; ma l'amministrazione si priva così d'una coo-

a dir vero, collaudare una simile elemosina, ed anzi cogliamo con piacere l'opportunità, che ci offre per pubblicamente dissapprovarla. Uno sciame di poveri v'accorre, a' quali si fa perdere una buona parte della mattina, giacchè questi tenuissimi soccorsi si fanno loro ben desiderare, e si distribuiscono alla fin fine senza misurare il grado di merito de' concorrenti. Una simile elemosina si può dire una carità fatta senza criterio e non vorremmo che ci fosse attribuito a mal'animo l'aggiungere che d'essa interessa più la vanità di chi la fa, che il vero utile del povero e della massa sociale. *Nota del Trad.*

perazione che moltiplicherebbe le risorse del povero, e si toglie a semplici particolari l'occasione di fare delle buone azioni, e di raccogliere utili istruzioni.

Del resto l'istituzione degli ufficii di carità tale quale attualmente esiste in Parigi suppone, prima di tutto, una scelta d'amministratori ben penetrati dal vero spirito delle loro importantissime funzioni. Se fatalmente succedesse, che questa missione fosse confidata a persone, che non vi cercasero altro se non un mezzo di distinguersi per vana gloria, ed essere tenuti in considerazione, od a persone tormentate dal bisogno d'esercitare la loro attività per ottenere qualche influenza, i più saggi regolamenti diventerebbero sterili, l'istituzione potrebbe fallire il suo scopo, ed anche contro di esso. Le buone istituzioni prosperano pel carattere degli uomini che esse impiegano (1).

(1) Secondo il sig. de Liancourt ne' suoi rapporti all'assemblea costituente i nostri spedali prima della rivoluzione racchiudevano 28,000 individui d'ogni età e d'ogni sesso. Parigi conteneva inoltro:

Indigenti validi	30,000
Malati	6,000
Convalescenti	2.000
Pazzi	1,000
Fanciulli	4.000
Orfani e vecchj incurabili	17,000
	60,000

Secondo i calcoli del medesimo filantropo la popolazione indigente, generalmente parlando, s'alza al più al decimo della popolazione totale nei tempi infelici ed al ventesimo negli ordinarj.

Fourcroy, in un suo lavoro generale per l'organizzazione dei pubblici soccorsi preparato pel Consiglio di stato dà quest' ultima proporzione come il risultato generale ottenuto da tutte le sue ricerche fatte in Francia ed in Inghilterra.

Ad Amburgo nel 1789 si era trovato un povero sopra 13 abitanti; nel 1817 non si contavano nella città che 2,722 poveri inscritti sopra una popolazione di 107,000 abitanti, 2000 fanciulli nelle scuole gratuite, e 900 orfani.

A Vienna nel 1801, prima delle riforme introdoltesi dopo il viaggio del Barone de Voght, contavansi 37,552 poveri sopra una popolazione, che non giugneva alle 250,000 anime: attualmente la popolazione viene

CAPITOLO XVII

Del mendicante.

Chi è mai quell' essere infelice che mi si offre al guardo, steso sulla pubblica via, coperto di pochi cenci, avente appena appena umano aspetto, pieno di schifose piaghe, circondato da teneri figli, estenuati che con lamentevole voce implora un sussidio? Chi è quest' altro che mi persegue all'entrare ed al sortire dalla Chiesa e per istrada, esponendomi la fame che soffre, e le miserie che l'aggravano? E questi che veggo immobile, silenzioso, confuso, coprentesi il volto, ma lasciando pur travedere tutto l' aspetto della disperazione, che con una certa quale timidezza mi chiede un soccorso? Una commozione, in cui l'orrore qualche volta s'unisce alla pietà, a prima vista si è impossessata del mio cuore e del mio spirito. Ma un penoso dubbio poco a poco si desta al fondo del mio cuore! L' immagine, la trista immagine che a' miei sguardi presentasi è ella una realtà, è un artifizio (1)?

valutata 210,198 abitanti, e vi si contano 20,581 poveri. Berlino sopra una popolazione di 188,485 abitanti ha 12,000 indigenti circa.

Quando l'amministrazione francese organizzò a Roma i soccorsi a domicilio sino allora sconosciuti, il registro dei poveri sopra una popolazione di 120,000 abitanti diede circa 3,000 famiglie povere costituenti

una totalità circa d'individui d' ogni età	9,000
a questa somma aggiungendo la popolazione media di 8 spedali di malati, ed uno per convalescenti	1,800
I trovatelli	1,020
I bastardi	1,560
I mentecatti	150
Le figlie educate in 15 conservatorj	1,150
Gli Ebrei ed i convertiti alla Religione Ortodossa ricoverati .	60
Gli orfani ricevuti negli ospizii	240
I vecchii nel loro ospizio	150
si avrebbe una popolazione indigente totale di	15,130

Non ci è stato dato di poter conoscere la popolazione indigente che trovasi al giorno d'oggi nella città di Londra.

(1) Dietro calcoli cui non possiamo contrastare, ma che siamo poco

La domanda è assai grave, e le due ipotesi sono egualmente possibili. Quale differenza ne' due casi diversi!

Non vi ha contrasto morale più deciso, più forte di quello ch' esiste tra il falso povero, che mendica per sistema e per calcolo, ed il povero che è forzato a mendicare. Merita il primo tutta la nostra indegnazione ed il nostro disprezzo; l'altro ha diritto a tutta la nostra benevolenza ed ancora al nostro rispetto.

Il primo è il rifiuto della società: l'infingardaggine, il disordine, la menzogna, l' astuzia, la sfrontatezza, tutti i vizii insomma trovansi personificati in lui: non gli manca forse, che il coraggio dell'ardimento per unirsi ai più grandi scellerati. La natura umana subì in quell' animo vile la più trista, la più deplorabile degradazione. Forse quei fanciulli, che vedete al suo fianco, non sono suoi! Che dico io mai? Forse egli li ha involati alla desolata madre, perchè intenerissero co' loro lamenti, mossi dalla fame, il vostro cuore. La sua malattia è quasi incurabile, poichè difficilmente uno può rialzarsi dallo stato infelice, in cui si trova, quando l'avvilimento è addivenuto un'abitudine, e si giunse per fino a compiacersi di esso.

L' altro soccombente sotto il peso delle disgrazie, dopo avere esaurite tutte le risorse, derelitto, senza parenti, senza amici, senza protettori, dalla disperazione venne obbligato a ricorrere alla pietà pubblica. Oh quanto ne soffre la sua naturale di-

disposti a credere molto esatti, si valutò il numero dei mendicanti esistenti in Europa a 17 milioni sopra una popolazione totale di 178 milioni d' individui. Si suppone che questa proporzione sia

In Danimarca . . . . di 3 }
In Olanda . . . . di 14 } sopra 100
In Inghilterra . . . . di 16 }

Colonia ne aveva, dicesi, 11,000 sopra una popolazione di 33,000 abitanti per una conseguenza delle distribuzioni che si facevano ai mendicanti ne' conventi.

gnità! Un soccorso dato a proposito ed a tempo può salvarlo. Ah s'egli contrae l'abitudine di mendicare può forse cadere in braccio de' vizii e dei disordini i più funesti insino allora sconosciuti.

Ma che deggiam fare in questa incertezza? Quegli che mi chiede un soccorso m' è assolutamente sconosciuto. Io corro rischio nel dare un'elemosina di ricompensare ed animare il vizio: e nel rifiutarla d' esser barbaro verso uno de' miei fratelli che aveva tutti i titoli alla mia compassione ed alla mia affezione.

Ecco pur troppo quello che prova in sè stesso ciascuno di noi, quello che a sè stesso dice ogni qual volta s' incontra in un mendicante senza poter trovare i dati necessarii alla soluzione di questo triste problema. Ed è già un grave inconveniente della mendicità quello di far provare un così crudele imbarazzo alla gente dabbene, la quale checchè faccia, è sempre suo malgrado esposta a far male, ad agire direttamente contro le sue proprie intenzioni. Sotto l' ombra di questa terribile incertezza i vagabondi, gli sfaccendati, gli uomini di cattiva vita, i pigri sono invitati a francamente sorprendere la benevolenza degli uomini generosi: e per questa medesima incertezza tanti sventurati, degni invero di tutta la nostra commiserazione, vengono minacciati de' nostri disdegni, e delle nostre più ingiuste prevenzioni rimangono vittima. La pietà pubblica intanto si perde o si raffredda. Gli egoisti trovano un pretesto specioso a giustificazione de' loro rifiuti. L' industria perde delle braccia, la sventura delle risorse; guadagnano soltanto i cattivi.

Ma vogliam noi cimentar nulla e sortire dall'ansietà, in cui siamo? Invece di fare l' elemosina a quel mendico, invece di rifiutargliela, domandiamgli il suo nome, e l'indirizzo del suo alloggio. — » E come! Dovrò io dunque fare que-

sta domanda a tutti i mendicanti che trovo per istrada? Debbo io forse stenderne la statistica? Per l'impiego di qualche picciola moneta, che forma l'oggetto del mio dubbio, mi porrò a prendere delle notizie, a perdere delle ore in ricerche?» — Voi forse non le perderete: provatevi una volta; forse vi sarà dato di cogliere preziosi lumi sulla condotta di quel povero: forse sarete voi chiamato a rendere al vostro prossimo un grande servigio. Ma io convengo che il mio consiglio non si può eseguire abitualmente, e nel proporlo io ho voluto solamente da questa ipotesi far sentire più evidente la verità fondamentale che presiede a questa difficile materia, ed è che un buon sistema per la visita de' poveri al loro domicilio è il mezzo sicuro ed unico per prevenire l'incertezza di cui parliamo, e tutte le disgustose conseguenze ch'essa genera.

Supponiamo adunque che il mendicante ci abbia dato il suo nome e l'indirizzo del suo ricovero. S' egli ci ha dato un indizio vero, ben presto noi saremo illuminati dal vero; s' egli ce n'ha dato un falso, questa sarebbe una prova quasi certa ch' egli è un cattivo soggetto; e se la Polizia c'indicasse qualcheduna di quelle taverne, nella quale gente siffatta si raccoglie, forse vi troveremmo il nostro finto malato, che ci era sembrato estenuato dalle pene, in ottimo stato di salute partecipare a qualche bagordo con altri suoi simili. E questo è quello, che pur troppo giornalmente succede. Il mestiere del mendicante è spesso assai lucroso in Parigi e secondo quello che persone in istato di conoscere la cosa ci dicono, rende per fino 9 o 10 franchi al giorno.«

Alcuni magistrati per liberare il pubblico da questo dubbio funesto hanno immaginato di riservare il permesso di mendicare a certi poveri che

essi conoscono essere veramente poveri, e cui hanno conceduto un segno distintivo. Ma questa misura nell' atto che previene un disordine, ne conserva insieme altri, e dà luogo ad alcune ingiustizie, poichè le elemosine ciecamente distribuite non potranno dividersi in ragione dei reali bisogni.

Vi ha qualche volta de' mendicanti, direm così, d'alto bordo, de' mendicanti che potrebbonsi appellare di buona compagnia, che presentansi nelle case delle persone facoltose con un decente esteriore, con un aspetto e maniere civili: hanno questi provato i colpi di grandi disavventure: una proporzionata assistenza implorano essi da voi, che ben conoscono, ma voi punto non li conoscete. In questi ultimi anni poveri di tale natura si erano moltiplicati in Parigi per le circostanze de'tempi: gli uni erano emigrati venuti in Francia dietro i nostri antichi Principi, che tutto avevano sagrificato per la buona causa; gli altri erano impiegati dall' ultimo governo che avevano perduto i loro posti. Erano tutti muniti d' una grande quantità di documenti: la storia loro non finiva giammai. Realmente erano per lo più altrettanti scrocconi.

E come sbarazzarsi bellamente d'una persona, che facendosi annunciare da' vostri famigliari si era intanto introdotta sino sulla soglia del vostro gabinetto? Le esprimerete voi un dubbio ingiurioso? Intanto voi non potete ricusarle un'elemosina senza farle conoscere che voi per lo meno temete che sia con voi menzognera. Datevi al ripiego di voler conoscere il suo indirizzo; ella si rifiuterà dal darvelo sotto speciosi pretesti: e in questo caso state pur certo che voi siete ingannato e prendete il tono della severità: forse non vi ricuserà questo indirizzo, ma insieme vi protesterà che non può quell' infelice aspettare il vostro soccorso neppure un' ora, neppur un istante, che il bisogno è della

massima urgenza, che il digiuno.... In questo caso state bene in guardia. Correte, se occorre, un momento dopo all'indicatovi domicilio: si potrebbe scommettere cento contra uno che quel personaggio vi è del tutto sconosciuto. Del resto può darsi, e noi lo vediamo sovente, che la vostra sola domanda abbia sconcertato il mendico, e gli faccia prendere la fuga. Tutto questo male proviene da ciò che il miserabile è obbligato a presentarsi egli stesso, a mostrare fuori di sua abitazione ad occhi stranieri, a quelli che il caso gli addita, non già i suoi reali bisogni, ma il loro segno esteriore, apparente, e per ciò pure sospetto. E questo è precisamente l'inverso di quello, che sarebbe utile a farsi pel soccorso de' poveri.

I più disgustosi effetti della mendicità scomparirebbero se fra quelli che chiedono la elemosina si potesse operare con certezza la distinzione e la separazione di quelli che realmente sono bisognosi, e di quelli che ingannano. Ma la visita dei poveri al loro domicilio è ancora sotto questo punto di vista il mezzo essenziale del solo sistema che possa essere posto in pratica per reprimere la mendicità.

Non v'ha forse soggetto relativamente alla pubblica amministrazione che abbia fatto nascere maggiore quantità di scritti, e concepire maggiori progetti di quello che si riferisce all'estinzione, od al reprimento della mendicità. Uomini di un merito superiore hanno discussa una tanto importante questione; ciò non ostante nelle diverse contrade d'Europa questo ramo d'amministrazione è tutt'ora in uno stato assai meschino. Non è nostro pensiero di qui riprodurre e discutere tutto quello ch'è stato detto intorno questa materia: ci limiteremo a tre sole considerazioni che hanno stretta relazione alle diverse considerazioni sparse in questo nostro lavoro, e sono: che invano tenterassi di reprimere la

mendicità, se prima di tutto non si è provveduto per mezzo di convenienti instituzioni a far sì, che il povero trovi lavoro, se può lavorare o soccorso se non può lavorare: che il reprimento della mendicità diverrebbe facilissimo, se si fosse provveduto a questo duplice oggetto: che non si potrà giammai nè prevenire nè spegnere la mendicità, se non quando per mezzo d'investigazioni attive, regolari e sagge sulla situazione de' poveri diversi fossimo saliti fino alle cause prime della mendicità, e per questo mezzo avessimo potuto determinare esattamente i bisogni reali, cui si tratta di soddisfare caritatevolmente.

Egli è per questo motivo che noi ci siamo riservati di trattare degli stabilimenti relativi al reprimento della mendicità dopo aver gettato un colpo d'occhio su tutti gli altri stabilimenti di Carità, poichè i primi infatti non debbono, nè possono venire che in conseguenza di questi ultimi, di cui suppongono la preesistenza, organizzati in modo da ottenere interamente il loro scopo.

Ora sin qui per lo più si è altramente operato: si volle eseguire l' ultima misura prima di quelle che le dovevano servire di condizione: e spesse volte si è voluto incominciare là dove si potea finire. Questo errore capitale fece tornar vani quasi tutti i tentativi diretti allo scopo di cui si tratta. Rare volte specialmente ai regolamenti contro la mendicità si fece precedere, come avrebbesi dovuto fare, un buon regime di soccorsi a domicilio. Nulla può meglio servire a mettere in pienissima luce la verità da noi sin qui esposta che l' esperienza dei tentativi, che in questo genere si sono fatti.

Eranvi altre volte in Francia molti depositi di mendicità e nello stesso tempo vi erano molti mendicanti. I depositi della mendicità permettevano di racchiudere nelle apposite case con un potere di

discrezione arbitraria le persone oziose e vagabonde, o quelle che si giudicavano tali: ma non si poteva procedere a queste reclusioni che con precauzione e riserva; i mendicanti erano protetti dalla pietà pubblica: e come infatti la cosa non doveva essere così? La pubblica pietà non può fare il voluto discernimento di povero a povero; essa crede alla realtà delle miserie, di cui vede le apparenze ed i sintomi: essa adotta ciecamente quelli che le si sono interamente affidati. Dovunque il popolo prende interesse alla sorte del mendico, ed abbraccia ancora la sua causa contro le misure dell'Autorità, poichè specialmente il popolo viene colpito dalle apparenze.

Sotto il cessato governo imperiale si eseguì un vasto piano nel medesimo intento. A grandi spese venne instituito un deposito di mendicità in ogni dipartimento: nulla vi mancava per un buon esito; l'estensione degli edifici, le disposizioni locali, le dotazioni annue, i regolamenti interni . . . Ma si era però obbliato di fare la separazione preliminare dei poveri, di provvedere ai bisogni della vera indigenza. I depositi quindi della mendicità furono nel loro scopo colpiti da quella medesima incertezza ond'è sorpreso uno spettatore assennato alla vista di un mendico, e di cui non ha guari noi abbiamo parlato. Non si seppe se dovevano essere una casa di soccòrso, od una casa di reclusione. E dapprima furono esse confusamente l'una e l'altra insieme. Ma, come casa di soccorso, perchè rinchiudervi quell'indigente che avrebbe potuto essere più convenevolmente soccorso nel seno della sua famiglia? Come casa di reclusione, quei depositi offrivano un'esistenza troppo dolce a'vagabondi, ed il trattamento in alcuni di essi era sì abbondante, sì aggradevole la vita che vi si conduceva, che come un favore i mendicanti chiedevano d'esservi

ammessi; era lo stesso, parlando con altri termini, e più chiaramente, che accordare un premio all'infingardaggine. E colla esperienza si riconobbe che si erano uniti ed al medesimo trattamento assoggettati degli esseri che si dovevano sollevare, ed altri correggere; e che quindi o ingiustamente si condannavano i primi, od ingiustamente si premiavano i secondi. Fu allora che l'amministrazione si trovò obbligata a formare in ogni deposito di mendicità due o tre separazioni, senza alcuna comunicazione fra loro, ed a stabilire per ciascuna di esse regole diverse e trattamento diverso. I decreti della instituzione dei depositi di mendicità pronunciando essi stessi queste distinzioni confessano l'errore commesso fino dall'origine della istituzione stessa.

Scorsi appena alcuni anni i Consigli generali dei dipartimenti stanchi di sostenere una spesa enorme, e malcontenti di vedere che questi stabilimenti corrispondevano assai male alla loro destinazione, ne hanno provocata dal Governo la soppressione. Un secondo errore si commise nel cedere troppo facilmente a questo voto. Sarebbe stato meglio il ricercare le cause per le quali i depositi di mendicità non riempivano il loro scopo, e si sarebbe riconosciuto che la colpa non era dei depositi, ma sibbene nell'imperfezione del sistema generale degli stabilimenti d'umanità, di cui questi non debbon essere che il complemento; e per tal modo si sarebbe fatto un gran bene, conservando ciò che di buono esisteva, e rendendolo utile veramente ai bisogni del povero. Alcuni dipartimenti però ebbero il coraggio di conservare que' depositi di mendicità che con tanta spesa avevano instituiti. Possano essi conoscere chiaramente i mezzi che hanno per trarne il più vantaggioso partito!

Convien definire esattamente ciò che si pretende debba essere un deposito di mendicità. È forse

una casa di lavoro per indigenti validi, laboriosi, cui però manchi il lavoro? Concepite allora il deposito secondo questo spirito, e sottomettetelo al regime de' semplici lavoratorii diretti a questo scopo, e principalmente non offra, se non la risorsa assolutamente necessaria, indispensabile; non s' apra se non quando sia riconosciuta reale la impossibilità di sovvenire all'inopia de'poveri colla sola industria privata: nè punto si opponga al corso ordinario di questa industria medesima. Vuolsene fare al contrario una casa di correzione per gli oziosi e vagabondi? Sia diretto allora ed interamente da queste severe intenzioni, ma non vi si conducano che quegli individui pe'quali questa disciplina, questa correzione è necessaria. Forse debb'essere una specie d'asilo pe'vecchi e per gl'infermi? Esaminate in questo caso se gli ospizii non bastino, e se non sarebbe meglio il soccorrere questi infelici nel seno delle loro famiglie; e se dopo questo esame voi credete dover essere necessario il deposito, convenite allora con voi stesso e col pùbblico che voi volete fondare un ospizio di supplimento.

Ma in tutti i casi, quale condizione preliminare ed assolutamente indispensabile, stabilite una buona organizzazione dei mezzi che si possono avere per istudiare la condizione de' poveri, e per operare coll' ajuto d' una saggia sorveglianza la distinzione necessaria tra le differenti classi de'poveri. Del resto noi abbiamo sott' occhio un fatto degno della maggiore attenzione. In Parigi, dove l'amministrazione de' soccorsi a domicilio ricevette una così perfetta organizzazione, s' incontrerebbe a stento un indigente inscritto ad un ufficio di Carità, che osi permettersi di mendicare, e non veggonsi i mendicanti presentarsi agli ufficii di Carità per esservi ascritti ed esserne soccorsi. Questi compongono una classe di poveri separata, e traggono troppo buon

partito dal mestiero che esercitano per non disdegnare la debole assistenza, che potrebbe loro essere accordata dagli ufficii di Carità, e specialmente per non evitare di sottomettersi alla sorveglianza che ne sarebbe una conseguenza.

Vi hanno leggi repressive in Inghilterra contro l'abuso della mendicità, ed il sistema delle misure prese dalla legislazione generale relativamente ai poveri permette di farle eseguire. Ciò non ostante formossi in Londra nel 1818 un'associazione degna de' maggiori elogi, la quale si era in certo modo incaricata di prevenire l'esecuzione delle leggi repressive della mendicità, prevenendo essa stessa gl'inconvenienti, che possono nascere dalla loro esecuzione, cioè a dire, compiendo la condizione preliminare che qualunque repressione di tal genere sempre suppone. Essa distribuisce ai mendicanti delle contrade certe carte colle quali possono presentarsi al suo palazzo : e là loro si somministrano a dirittura degli alimenti, e si registrano le loro domande: quindi si passa ad una inquisizione personale per iscoprire la vera situazione de'chiedenti, e se questi non sono che infelici, non si trascura alcun mezzo per sollevarli; ma nel caso contrario sono fatti prigione: poichè la Società ha i suoi *constabili*, che impiega in quest' ufficio. Una siffatta missione sostenuta da una società privata, suppone, egli è vero, il carattere particolare delle istituzioni inglesi, e non potrebbe aver luogo fra noi. Ma semplici particolari con questo esempio ci hanno mostrato quello che in altri paesi dovrebbe fare l' amministrazione pubblica, quando essa non permette che lo facciano i privati.

Le mezze-misure in questa materia come in molte altre producono sempre i più disgustosi effetti. Qualche volta un'amministrazione timida ed indulgente dopo aver prese delle misure per reprimere

la mendicità, si limita a far ritirare di tempo in tempo i mendicanti che sorprende sulla pubblica via, poi lascia in pace all'indomani quelli che vengono a rimpiazzarli. Da ciò che ne risulta? Si restringe solamente la concorrenza nel segnalarsi, nel francamente esercitare quel mestiero: diventa questo mestiero perciò più lucroso, e per conseguenza più attraente. La severità colla quale si trattano alcuni, l'indulgenza che ad altri si accorda, formano un contrasto, da cui il pubblico è offeso, e l'amministrazione è accusata di negligenza e d'ingiustizia insieme.

CAPITOLO XVIII

Spirito di associazione applicato alle opere di Carità.

Noi abbiamo portato il nostro Visitatore del Povero alla presenza dai diversi ordini di pubblici stabilimenti eretti sotto qualche titolo d'umanità; ed abbiam veduto com' egli ne addiviene il naturale cooperatore, e come col suo concorso ne assecura e ne estende gli effetti benefici; e come pure egli ajuti l'indigente a trovare in questi stabilimenti quel genere d' assistenza, che gli è particolarmente necessario. Ci resta ora d'applicare le medesime considerazioni alle associazioni libere, che il solo genio della Carità ha saputo far nascere.

E già nell'entrare appena in questo soggetto pieno di un sì vivo interesse, questa riflessione ci colpisce: chi meglio del Visitatore del Povero potrebbe concepir l'idea di questo genere di associazioni per indicarne il santo scopo? Chi vi porterà disposizioni e sentimenti più favorevoli? Chi troverassi meglio esercitato per cooperarvi coll'esito il più felice? Dove nasceranno, dove s' alimenteranno, dove

s' applicheranno queste belle creazioni, se non nel mezzo di quelli che da vicino hanno osservato i mali che affliggono la povera umanità, che ne hanno studiate le cause ed i rimedi?

Lo spirito d' associazione, questo principio sì potente, sì fecondo in tutte le grandi creazioni dell' industria, il quale altro non è che il principio di vita della natura umana, acquista un nuovo potere ed una nuova fecondità, quando si ferma sulle creazioni che hanno per oggetto il bene dell' umanità. In questo caso egli non si limita più a mettere in comune le viste, le sperienze, gli sforzi, a illuminare colla libertà delle discussioni, a propagare le massime coll' esempio; ma comunica insieme una nuova energia al sentimento che ha prodotta quella creazione, e che dee verificarla: pare che doni nuove facoltà ai membri dell' instituita riunione, poichè è proprietà caratteristica di tutti i sentimenti morali di tendere a comunicarsi, e di ricevere nel commercio de' cuori e dello spirito, per effetto di una nobile e virtuosa simpatia, il più considerevole sviluppo. Se nelle pubbliche assemblee la emozione prodotta dall' immagine di una bella azione si trasmette colla rapidità del lampo, e se nell' animo d' ogni spettatore acquista essa per l' unanimità di quelli, che dividono il santo piacere di questo sentimento, un potere ch' essa non avrebbe giammai ottenuto pel solo effetto d' una impressione solitaria, quale non dovrà essere l' effetto di un commercio abituale costantemente mantenuto, non più solamente dall' immagine, bensì dalla pratica del bene? Ma entriam pure in qualchedna di queste virtuose riunioni: e noi vi vedremo degli uomini preoccupati non dalla frivola pretensione di comparire parlatori ingegnosi, e di brillare per acutezza di raziocinii e di viste, ma bensì da più gravi e da più serii pensieri, e dal desio d' essere utili a' loro si-

mili: degli uomini modesti, forse di nessuna o di poca fama d' ingegno, ma pieni di amore pe' loro fratelli, e interamente ad essi dedicati: il loro linguaggio semplice e sincero spira benevolenza, amore, concordia: tutti reciprocamente compiaccionsi di esternare le medesime viste senza disputarsi il merito della priorità; quello che l' un d' essi aveva presentito nel suo intelletto, viene sviluppato da un altro: questi fanno conoscere il vero scopo delle provvidenze immaginate, quelli indicano i mezzi per realizzarle; alcuni fanno prevedere le difficoltà, mentre altri insegnano il modo di combatterle e superarle: nessuno aspira agli onori, nessuno tende ad acquistarsi un diritto d' influenza sulle opinioni dei socii; ma se v' ha qualche missione penosa da sostenersi, qualche sagrificio da farsi, molti s' alzano pronti ad accettare l' impegno, e qui solo insorge la gara; una dolce confidenza tra loro unisce i socii; godono del sentimento di una reciproca stima e del bene fatto in comune: la più santa amicizia regna tra essi. Felici noi d' essere stati ammessi nel loro seno! Ogni momento ci rendiamo migliori: le nostre idee si sono ingrandite; una bella, onorevole emulazione si è accesa nel nostro cuore! Basta qualche volta il vedere farsi da altri una generosa azione per riconoscere che noi pure n' eravamo capaci: la bella espressione di Correggio, *ed io pure son pittore* mostra il genio del pittor delle grazie. Ma il genio della Carità non è un dono straordinario: egli è il patrimonio, spesso sconosciuto egli è pur troppo vero, ma dato dalla natura a tutti i cuori. Sia pur dolce quanto vogliasi e consolante il piacere che si prova nel fare una buona azione, è più dolce ancora e più consolante il farla in comune con un altro. Perchè non siamo noi pittori! Ah noi vorremmo rappresentare due uomini dabbene che si confidano il piano d' una generosa azione, e si as-

sociano per eseguirla: noi vorremmo esprimere nell'incontro de'loro occhi tutta la gioja ond'è inebbriato il loro cuore, e far vedere in quelle due mani, che strettamente serransi l'una coll'altra la grande potenza che sta nell' unione della loro volontà! Questo è quello che l'associazione produce sopra una riunione di persone caritatevoli più o meno numerosa, questo è quello ch' essa ogni giorno rinnova. Sia tributato un sincero omaggio di laude e di onore a quelle associazioni generose che il solo amore del pubblico bene ha fatto nascere e che sotto mille diverse forme vengono al soccorso dell' egra umanità! Non vi può essere alleanza più bella e più sacra di quella che ha per suo principio la virtù, e di cui sono frutto le buone azioni (1).

E perchè associazioni così utili non si sono moltiplicate nella maggior parte de' paesi? Perchè sono esse generalmente quasi sconosciute? La loro formazione ed il loro sviluppo suppongono due condizioni; ch' esista da una parte un certo spirito, una certa opinione favorevolmente disposta per l'alleanza delle viste e delle volontà, e da un' altra che la cognizione dei bisogni ond' è aggravata la classe de-

(1) Siaci permesso di qui citare il seguente passo sui vantaggi dello spirito d' associazione applicato alle opere di beneficenza.

« La diffusione dello spirito di beneficenza, il freno imposto all'egoismo, l'appoggio dato alle idee morali e religiose; la rinuncia ai pregiudizii ed alle viste di abitudine troppo limitate pel pubblico bene; una carriera offerta a molti giovani, la cui ardente attività non cerca che un alimento per soddisfare a sè stessa, ed a molti individui che spesso non sanno come impiegare il tempo e le loro ricchezze, e che possono così rendere utile la loro vita; il felice ravvicinamento d'uomini ben nati e saggi, fatti per amarsi e stimarsi, le cui virtù simpatiche vicendevolmente s'incoraggiano; il patrocinio ed i legami della beneficenza che si stabiliscono tra le alte classi e doviziose, e tra le inferiori e le povere; i miglioramenti progressivi introdotti nella vita fisica e morale del popolo; i beneficii indiretti che riceve la pubblica amministrazione di nuove guarentigie date alla tranquillità dello Stato e di sorgenti vive di ogni prosperità sparse in tutte il corpo sociale. »

(Quadro delle Società ed istituzioni religiose caritatevoli e del pubblico bene della città di Londra, di Gustavo Degerando. Proemio pag. 8 e 9).

gli indigenti, e dei mezzi atti a sollevarla siasi sparsa nella società, ed abbia fissata l'attenzione generale. La prima di queste due condizioni suppone dal canto suo l' esistenza d' istituzioni che abbiano un carattere generoso, e di cognizioni generalmente sparse e circolanti con facilità, non meno che l'influenza d' una saggia libertà politica, e dei pubblici costumi che vi siano conformi.

E che mai di più atto a preparare la seconda condizione, dietro le salutari emanazioni dello spirito religioso, se non la presenza nel seno della società d'una grande quantità di rispettabili individui, i quali mantengono col povero abituali comunicazioni! Da qui si vede come per tanti e tanti rapporti sia utile che i Visitatori del Povero siano tratti dal ceto delle persone di mondo: questi diventano essi medesimi altrettanti preziosi serbatoi di calore e di luce da cui si diramano pel mondo le più belle beneficenze: ed è per essi che il mondo viene iniziato ne' segreti delle sventure, delle angustie che aggravano le persone colpite da nemica fortuna, e la sua attenzione distratta e volubile viene chiamata a sentire la voce della carità ed a fissarsi ne' più savii progetti al bene dell'umanità anche fra il tumulto degli affari e fra l' ebbrezza dei piaceri.

L'Inghilterra ha il merito d' avere offerto all'universo lo spettacolo delle istituzioni di questo genere le più numerose, le più variate e le più riccamente dotate. L'Olanda ha quello di presentare il modello della più bella e della più vasta di esse in quella maravigliosa *Società del pubblico bene* che comprende insieme e tutta quanta la superficie de' Paesi-Bassi ed i principali mezzi di favorire ai bisogni dell' umanità. La Francia può essa pure vantare con qualche nobile orgoglio il quadro di quegli stabilimenti che al giorno d' oggi possiede. Parigi specialmente ne va ricco. Ed è cosa degna d' essere notata che

lo spirito d'associazione ha cominciato a prendervi uno sviluppo assai sensibile, ed a ricevere l'utile direzione, della quale qui parliamo, dopo la ristaurazione del nostro stato politico, e sotto il regime d'una libertà vera che alla fine abbiamo ottenuta dai provvedimenti di cui la Francia è debitrice alla saggezza di Luigi XVIII.

Non si può che colla maggiore maraviglia portar l'occhio ed il pensiero sul numero prodigioso delle società d'ogni genere che si sono formate in Londra per mezzo delle sottoscrizioni particolari e sulla considerabile massa de' fondi che queste associazioni producono. Ve n'ha più di 500, e per lo più hanno per oggetto di sostenere gli stabilimenti, che negli altri paesi sono ordinariamente dotati e diretti dall'amministrazione pubblica; e questa è una conseguenza del carattere proprio delle istituzioni Inglesi, le quali hanno affidato agli sforzi de' privati individui l'impegno di un gran numero d'oggetti di pubblico interesse, a' quali negli altri Stati la sollecitudine del governo volle provvedere essa stessa esclusivamente. Lo spirito nazionale ha generalmente corrisposto assai bene a questa confidenza della legislazione: gli si domandarono de' prodigi ed esso operò prodigi

Se si volesse per tanto confrontare insieme l'Inghilterra e la Francia, o, per semplificare i dati, Parigi e Londra, per rispetto alle creazioni, che lo spirito d'associazione ha generato nel campo della utilità pubblica, e precipuamente entro il dominio degli stabilimenti d'umanità, bisognerebbe tener conto, prima di tutto, della differenza capitale, che passa tra i sistemi amministrativi dei due paesi. In Londra lo Stato limitossi a instituire una legislazione sui poveri: due o tre soli spedali appena ebbe a dotare: del resto le sottoscrizioni private hanno fondati interamente quasi tutti gli sta-

bilimenti di questo genere. Tutto all' opposto in Francia: gli stabilimenti di Parigi sono stati instituiti dall'amministrazione, essa li dirige e li sostiene: i doni de' particolari sono stati fatti e vengono fatti generosamente all'amministrazione stessa per questo scopo coi legati, colle donazioni, colle questue ecc. Un picciol numero soltanto di Società private si uniscono loro, ma come ausiliarie per estendere i beneficii di que' pubblici stabilimenti, e qualche volta per perfezionarne il principio. A Londra (1) dieci associazioni di sottoscritti privati hanno eretto, dirigono, e mantengono altrettanti spedali di malati e di convalescenti. Siffatte riunioni sarebbero in Parigi senza oggetto: gli stabilimenti dotati dai fondi municipali hanno provveduto a tutti i bisogni. Una generosa e benefica Principessa aveva fondato pei convalescenti l'ospizio di Enghien, ed era continuato da un'altra Principessa il cui nome è coperto delle benedizioni del povero: del resto i convalescenti sono ora assistiti al loro domicilio, sistema generalmente parlando da preferirsi, per una conseguenza del legato Montyon. Il generoso fondatore di questo legato affidò quest'assistenza al Consiglio generale degli ospizii ed agli ufficii di carità. Dalle due società ausiliarie di Londra instituite presso gli spedali di quella Capitale, e di San Giorgio pei

(1) Oltre gli spedali che hanno dotazioni proprie, quali sarebbero quelli di S. Tommaso, di Gray, di S. Bartolomeo, contansi in Londra gli spedali generali di Londra, Westminster e Middlesex; quattro spedali per le donne partorienti; uno spedale per gli uomini di mare eretto in un bastimento; una casa di salute pei malati contagiosi; un'altra per le affezioni scrofolose e cancrenose; altri spedali per malattie veneree, pei febbricitanti, pel vajuolo, per le malattie cutanee, tutti a carico di particolari sottoscrizioni.

Egualmente rapporto agli ospizii dei vecchi e dei trovatelli: indipendentemente dagli ospizii Emanuele, S. Caterina, S. Maria, che godono di una sufficiente dotazione, le private sottoscrizioni mantengono per gli orfani il grande e bell' ospizio dei trovatelli, diverse case, dove sia gli orfani, sia i poveri figli ricevono una conveniente educazione, due case di ritiro, gli ospizii di S. Luca, di Bethlem, e di Bridevell pei pazzi, ec.

convalescenti il Sig. Montyon concepì forse l'idea di far godere alla Capitale della Francia d'un simile beneficio, che mancava a' suoi stabilimenti d'umanità.

Il medesimo confronto si riproduce ancora gettando gli occhi sugli ospizii. L'ospizio dei trovatelli in Londra ha ricevuto spesso delle sovvenzioni dal Parlamento: ma generalmente sono le sottoscrizioni de' privati quelle che provvedono agli asili aperti ai vecchii ed agli orfani, che sostengono le spese delle scuole d'industria e delle case di lavoro, che pensano alle case di ritiro, ove trovansi i pazzi; sino a nove si contano le società, che si occupano in Londra d'assistere le donne partorienti che in parte vengono accolte entro case pubbliche; nè sino alle *istituzioni de' poveri ciechi*, sino alle *case di ritiro de' sordi-muti dalla nascita*, v'ha un ospizio in Londra che non debba la sua esistenza a'medesimi principii. In Parigi, all'opposto, gli stabilimenti appartengono all'amministrazione pubblica: sono essi ospizii Municipali; e Charenton pei pazzi, l'ospizio dei *Quinze-Vingts* pei ciechi, l'istituzione dei giovanetti ciechi, e quella de'sordi-muti sono anzi mantenute a spesa dello Stato. Ciò non ostante le associazioni private cominciano a prendere anche fra noi una parte più attiva a questo genere di soccorsi, ma proponendosi per lo più uno scopo speciale e distinto da quello ch'è proprio degli stabilimenti pubblici. La società della carità materna visita ed assiste le donne partorienti nel seno della loro famiglia, e le anima ad allattare i proprii bambini, abbraccia essa tutti i quartieri della Capitale, le sue *figliazioni* si estendono in tutte le città del regno. Con alto rispetto e colla più viva riconoscenza salutiamo quella infermeria della nostra Maria-Teresa, ove, sotto gli auspicii di una venerata Principessa, vengono raccolte delle persone sventurate, le cui disgrazie hanno

un carattere particolare che le raccomanda alle tenere sollecitudini dell'Augusta benefattrice. L'asilo della Provvidenza mette i suoi sottoscrittori in istato di procurare un ricovero a' vecchii e ad infermi, che non avrebbero il mezzo di far entrare negli ospizii. Una commovente istituzione, che, se non c'inganniamo, non esiste che in Parigi, solleva i vecchii nel seno delle loro famiglie: e vogliam dire quella de' fanciulli associati per beneficare i poveri vecchii. Tre società, quella *delle giovani abbandonate*, fondata già dalla venerabile madamigella de Kercado, quella delle *giovani econome*, e quella che porta il nome di *comitato de' giovani* mantengono de' fanciulli ad apprendere mestieri, e ad istruirsi nelle cose necessarie al loro stato. Vi sono pure in Parigi due case di educazione e di lavoro per le orfane mantenute da sottoscrizioni particolari, ma il numero delle orfane che ricevono non è molto considerabile (1). Le nostre associazioni si sono principalmente e saggiamente dirette a collocare di preferenza i poveri figli nelle famiglie private.

Passando a' soccorsi dati al domicilio de' poveri, questo confronto dee modificarsi d'assai; poichè la legislazione inglese pareva essersi lusingata di provvedere colla tassa de' poveri a tutti i bisogni di questo grande pubblico servigio. Ciò non ostante moltissime associazioni si sono instituite ancora per assistere que' poveri, alla cui sorte erasi creduto di avere bastevolmente pensato, e queste associazioni nello spirito ch'è tutto proprio della nazione inglese, si sono diviso il campo che dovevano coltivare, ed hanno adottato viste sommamente speciali. Queste si dividono in due grandi sezioni, che assistono le une i poveri validi, e le altre i malati; se fra le prime noi poniamo *la Società generale fi-*

(1) Le orfanelle di S. Andrea ed i fanciulli della Croce.

lantropica, *e la Società filantroprica britannica e straniera*, il cui scopo è vastissimo, non potremo quasi numerare quelle, che esistono per ogni quartiere, per ogni parrocchia, e quelle che hanno uno scopo particolare. Ve n'ha quattro, p. e., composte di dame, che soccorrono alle donne; due per le povere vedove; due per dare un asilo agli indigenti momentaneamente abbandonati; molte altre in favore delle vedove e de' figli degli artisti; una per gli sventurati che appartennero alla classe media della società. Per rispetto alle malattie le associazioni sono ancora più specialmente divise, e spesso varie società concorrono a diverse speciali destinazioni. Non solamente la vaccinazione riceve essa sola gli incoraggiamenti di tre società; ma le malattie pure dell' udito, quelle della vista, le malattie glandulose, le polmonari, quella de'fanciulli ec., hanno esse pure le loro società particolari. Una ve n' ha per le cure che si eseguiscono colla elettricità: e molte per le ernie, e per la distribuzione de'cinti: e tutte queste associazioni indipendentemente da circa 24 Società di dispensatorii per quartiere (1).

La nostra amministrazione de' soccorsi a domicilio che è congiunta a quella degli spedali e degli ospizii per rispetto alla sua direzione centrale, ed alla sua dotazione, provvede in Parigi a tutti questi differenti servigii, ed in tutti i quartieri con un solo e medesimo regime. Essa solleva i poveri validi ancora, dando loro del lavoro; essa somministra cinti e fasciature; fa curare i malati nelle case loro: gratuiti consulti si danno negli spedali: l'amministrazione suddetta fa vaccinare gratuitamente i bambini all'Accademia Reale della vaccinazione e nelle dodici *Mairies* della Capitale; e ciò

(1) Non possiamo citare senza commozione e tenerezza la società detta della *Cappella libera di Westsurlet* formata da poveri collo scopo d' assistere i loro vicini poveri essi pure e malati.

non ostante le associazioni de' primi sottoscrittori hanno trovato qui ancora un campo per esercitare il loro zelo al di là delle provvidenze dell'Autorità pubblica. Non dobbiamo infatti obbliare che l'introduzione dell'innesto vaccino in Francia e la sua propagazione in Parigi sono state opera specialmente della società privata della vaccinazione, ed il suo scioglimento ci priva ora sfortunatamente dell'influenza più necessaria, ch' essa esercitava sulla pubblica opinione. Noi siamo pure debitori delle zuppe economiche e dello stabilimento dei dispensatorii alla nostra società filantropica, la quale ha dato tanti buoni e luminosi esempii, ed un sì utile impulso ad opere veramente generose, e di cui è dolce il richiamare a memoria gli eminenti servigi resi all'umanità. Altre società i cui lavori, sono diretti ai progressi dell'arte salutare vi uniscono pure in Parigi l'onorevole impegno d'assistere gratuitamente i malati indigenti. (1)

Se si vuole chiaramente conoscere la differenza o piuttosto il contrasto dei sistemi adottati nei due paesi di cui parliamo, si considerino p. e. i Monti di pietà che in Parigi sono di esclusivo privilegio dell'amministrazione pubblica, mentre in Londra varie associazioni volontarie e private hanno instituite delle case, nelle quali si prestano danari agli indigenti, mediante un pegno; o pure i soccorsi amministrati agli annegati ed agli asfisiaci, che in Francia ricevono dall'autorità pubblica gli strumenti, le istruzioni, la scelta e lo stabilimento de' sorveglianti, quando in Londra alcune private sottoscrizioni incoraggiano i cittadini a soccorrere ed a ricercare i mezzi per amministrare a questo proposito i più utili soccorsi.

(1) La società *Medico-filantropica*, *la società di medicina*, *la società di medicina pratica* e quella detta *Le Cercle medical.*

In Francia l'Autorità pubblica riserbossi di diritto la sorveglianza e la direzione principale delle scuole; e si è pure quasi riservata di fatto anche la loro creazione e la loro direzione speciale (1). Così mentre in Parigi cento e più scuole sono mantenute del Municipio e dagli uffici di carità, e questi vi mantengono ventisei lavoratorii per le giovanette, in Londra le *Scuole dette di parrocchia* sono a carico di private sottoscrizioni, e moltissime società si sono formate per fondare scuole destinate all' insegnamento elementare. Una ve n'ha, quella cioè *dei protettori delle Scuole di Carità*, la quale compie precisamente la funzione di sorveglianza e di direzione suprema che l' Autorità pubblica si è riservata in Francia. Ambidue questi paesi però ci offrono in questa parte un ravvicinamento della maggiore importanza. Due associazioni in Londra (2), ed una società in Parigi (3) s' occupano egualmente della propagazione dei metodi recentemente perfezionati per l' educazione popolare (4). Possiamo però osservare che le società inglesi potendo disporre di mezzi più estesi, agendo con maggiore libertà, muovonsi sopra un più vasto teatro, ed esercitano un' azione molto più estesa tanto al di dentro, quanto al di fuori del regno. La *Società detta nazionale*, per esempio, soccorre a quasi 1,800 scuole, trenta delle quali in Londra, e forma e mantiene maestri e maestre secondo il metodo del Dottor Bell. Ma la Società francese, sebbene

(1) L'ordinanza reale del 29 febbrajo 1816 ammette le associazioni che hanno per iscopo la fondazione di scuole e la nomina de' maestri.

(2) Quelle della *scuola nazionale*, e della *Società Britannica ed estera delle scuole*.

(3) *La Società per l' insegnamento Elementare*.

(4) Noi ricordiamo qui con piacere le scuole elementari maggiori e minori maschili e femminili introdotte nel Regno Lombardo-Veneto dal Governo Austriaco, le quali per l' ottima loro sistemazione meritano i suffragi di quelli che sanno conoscere e valutare ciò che può tornare a vero vantaggio della massa sociale. *Nota del Trad.*

d' assai più limitata, si è aperta un' altra carriera lavorando ella stessa al perfezionamento dell' arte pedagogica, e molto ha già fatto pel suo avanzamento (1). Le scuole ch' essa mantiene sono altrettante *scuole normali*, nelle quali i metodi, di cui arricchì la prima delle arti, giustificansi di per sè stesse colla migliore delle autorità, coll' esperienza cioè de' buoni esempii.

Le scuole di carità pei figli del culto protestante e del culto israelitico in Parigi debbono pure la loro esistenza al concorso di particolari associazioni.

Per tal modo le associazioni private veggonsi in Inghilterra da tutte le parti occupare il posto, che fra noi si è riserbata l'Autorità pubblica, mentre in Francia si limitano ad agire come semplici ausiliarie a fianco della pubblica amministrazione; e sovente ancora sotto la di lei influenza e direzione. Quale dei due sistemi debb' essere preferito? Non è qui luogo l'approfondire e discutere questione sì grande e sì difficile a sciogliersi. Noi ci limiteremo ad osservare che il primo dei due sistemi ci espone ad un grave inconveniente, quello cioè di togliere al regime degli stabilimenti d'umanità l'armonia e l'accordo, di cui tanto abbisognano: li priva inoltre d' un centro, d'un regolatore: loro non permette il reciproco ajuto, il reciproco supplimento: può anche condurli a contrariarsi talvolta, senza pur volerlo; e loro interdice l'impiego di certi mezzi, la cui generalità produce una grande economia ed una grande regolarità. D'altronde è cosa difficile che in un tal sistema le risorse siano calcolate sui bisogni; le creazioni delle associazioni volontarie e private possono facilmente restare al di sotto dello scopo, cui tendono, o sorpassarlo: può ciascuna accordar troppo o troppo poco; ed in questo genere

(1) *La società dei metodi d' insegnamento* s' occupa pure di varj lavori diretti al medesimo scopo.

di stabilimenti l' eccesso non è meno dannoso del difetto. In Londra nulla esiste che possa rassomigliare a'nostri due begli stabilimenti del forno *Scipion* e della farmacia centrale: nè v'ha neppure un ufficio centrale d' ammissione agli spedali ed agli ospizii. Ma da un altro canto egli è un considerevole vantaggio, secondo noi, quello di chiamare de' semplici particolari, dei privati volontarii a prendere un interesse diretto agli stabilimenti di umanità, e conoscerne il corso ed i risultamenti, a secondarne colla loro cooperazione i beneficii. Questa influenza è feconda di buone azioni, utile ai pubblici costumi, e tende ad interessare più fortemente tutti i membri della società per quelli che soffrono.

Tuttavia si potrebbero in parte almeno conciliare i vantaggi dei due sistemi; le associazioni private potrebbero tra loro concertarsi e darsi quel centro, di cui mancano: e l'amministrazione potrebbe provocare utilmente il concorso delle associazioni volontarie. I nostri ufficii di carità p. e. ricevono annualmente delle sottoscrizioni: ma i sottoscrittori sono in picciol numero, perchè non prendono alcuna parte al bene che si fa, se non col dare del danaro. Non si potrebbe organizzare in ogni circondario una vera società di sottoscrittori, i cui deputati o commissarii fossero ammessi al rispettivo ufficio di carità, e si associassero a' lavori di questo ufficio? Noi abbiamo in Parigi delle radunanze di carità che consistono in una riunione alla chiesa per ascoltare un sermone, colla vista, egli è vero, di scegliere un oratore di qualche fama, ma dove non concorrono, definitivamente, che poche pie persone, le quali, in tutti i casi, avrebbero egualmente pagato il tributo loro in favore de' poveri, ma dove non vanno giammai gli uomini di mondo, la pluralità, vogliam dire, se non quando la presenza di qualche Augusta

Principessa vi chiami una porzione della Corte ed alcuni curiosi: ora non sarebbe meglio l'avere delle radunanze di carità alle quali intervenissero i sottoscrittori, ed i benefattori diversi della capitale per esporre loro in succinto la situazione delle famiglie povere del quartiere ? In queste radunanze il quadro degli indigenti soccorsi dovrebb'essere depositato alla vista di tutti, affinchè ciascuno potesse contemplarlo, e cercarvi forse una qualche famiglia posta nelle sue vicinanze, che potesse prendere sotto la immediata sua protezione.

A questa prima causa di differenza tra le istituzioni dei due paesi una seconda se ne aggiugne, la quale dipende dalle circostanze locali proprie dell' Inghilterra, relative a'suoi costumi, alla sua posizione geografica, alle sue relazioni commerciali. Essendo Londra un vero porto di mare, il centro principale delle grandi spedizioni marittime, la capitale di un impero, che nella marina trova la sua ricchezza e la sua forza, le associazioni in favore de' marinaj vi sono naturalmente moltiplicate d'assai, ed hanno abbracciato tutti i bisogni d'una classe degna di un sì giusto e sì vivo interessamento. La Francia, e Parigi particolarmente senza adottare tutti gli stabilimenti di Londra vi troverebbero però più di un esempio utile da ponderare, e di cui le circostanze locali permetterebbero di approfittare, introducendovi le necessarie modificazioni. La legislazione inglese permette alle associazioni private alcuni generi e modi d'azioni che fra noi sarebbero insoliti e ci parrebbero strani. Tali sono quelli, che hanno per oggetto il tener dietro a' debitori insolvibili, ma fraudolenti e carcerarli, e l'opporsi alla loro liberazione; un altro di proteggere il commercio contro i ladri, i borsajuoli, gli scrocconi; un terzo il far tradurre innanzi ai tribunali gli autori ed i distributori di libri cattivi: tale sarebbe

ancor quello, che ha per iscopo l'estinzione della mendicità e di cui già abbiamo parlato.

Diverse associazioni vi sono pure promosse dalle relazioni, che ha l'Inghilterra coll'Asia e coll'Africa, dalla varietà de' culti dissidenti professati in Inghilterra, dal sistema delle corporazioni tutt' ora esistenti in Londra per le arti e pe' mestieri: molte ve n'ha ancora, le quali sono destinate a sostenere specialmente le vedove ed i figli dei ministri de' culti.

Noi non abbiamo in Parigi che l'associazione paterna dei Cavalieri di S. Luigi, e quella in favore delle povere religiose, che siano dovute a circostanze locali e particolari.

Se noi proseguiremo i nostri confronti, dopo avere considerati gli effetti di queste due cause di differenze, troveremo fra le associazioni, di cui si onorano le due capitali, alcune analogie importanti, ed alcune altre differenze di particolarità minori, che sarebbe cosa utile il far notare pel vantaggio d'ambidue i paesi.

Sì in Londra che in Parigi il grande scopo della propagazione della morale religiosa ha eccitato lo zelo di molte riunioni d'uomini e di donne. Sì l'una città che l'altra hanno le loro Società bibbliche, le Società dei trattati religiosi (1), e quelle per le missioni straniere. Ma il carattere del culto dominante nell'Inghilterra, il numero e la rivalità dei culti dissidenti danno un maggiore sviluppo a queste istituzioni, e invitano i semplici particolari a cooperare in un modo più diretto e più attivo allo scopo, che si propongono. Vi hanno pure una direzione più variata e più speciale: e si contano in Londra

(1) Due ve n'ha di quest' ordine in Parigi l'una cattolica e l'altra protestante. Le società protestanti *bibbliche e dei trattati religiosi* si occupano a diffondere l'una delle traduzioni dei libri santi, e l'altra dei piccioli scritti, che possono essere egualmente di uso pei cattolici.

più di quaranta società, mentre se ne contano cinque solo a Parigi, che per diverse maniere sono dirette a favorire i progressi della morale religiosa: e tra quelle di Londra ve n' ha qualcheduna, che unisce pure a questa destinazione la pratica di varie opere di beneficenza, quale sarebbe quella detta *del pubblico bene,* e l'altra *pel sollievo e per l' istruzione de' poveri Africani ed Asiatici.* L' onorevole società della morale cristiana instituita in Parigi ha essa pure il suo comitato di carità e di beneficenza: gli utili suoi lavori abbracciano una sfera molto estesa, e fra le altre cose importantissime la soppressione della tratta de' Mori, quella dei giuochi e del lotto, in quanto che questa soppressione può dipendere dall' opinione pubblica. In Londra ed in Parigi lo spirito d' associazione si è diretto ancora al miglioramento delle prigioni; ma in Londra troviamo dippiù, che oltre questo scopo generale vennero formate due società, le quali procurano l'educazione ai figli de' condannati, e di quelli che sono in prigione per debiti. Molte società vi sono in Londra ed una sola ha Parigi, che hanno per oggetto la riforma del carattere morale de' giovani condannati. La liberazione de' prigionieri per debiti occupa parimenti una sola società in Parigi, e molte in Londra. In ambedue le capitali il medesimo principio motore ha fatto aprire diversi asili per raccogliere le donne sedotte e corrotte, e per ricondurle alla virtù (1).

In Londra due società si propongono di sopprimere la maniera attuale di spazzare i camini, e di somministrare un altro stato ai fanciulli che l'esercitano; una ve n' ha in Parigi, che soccorre ed istruisce i giovani savojardi.

(1) Oltre lo stabilimento del *buon pastore* possiede Parigi quello delle signore rifugiate detto di S. Michele, il quale sussiste per dotazione propria.

In quest' ultimi anni si sono formate diverse società in Londra per raccogliere ed allevare entro appositi asili i poveri fanciulli di bassa età. Recentemente se n' è formata una in Parigi per lo stesso intento.

È pure recentemente instituita in Parigi una società per le scuole delle domeniche: moltissime di questo genere ne possiede l'Inghilterra. Sì l'una città poi che l'altra hanno una società che ha per iscopo di formare delle buone donne di servigio.

Londra ha diverse altre società per ricevere e far lucrare, secondo diversi modi, i risparmii delle classi laboriose. Parigi ne ha una che tende al medesimo oggetto, sotto una forma unica e semplicissima.

I culti dissidenti hanno instituite in Londra varie associazioni separate per soccorrere a' loro indigenti. Ed i protestanti da poco tempo hanno eretta in Parigi una società di previdenza nel medesimo scopo; ma questa non si compone solamente di benefattori; essa associa loro quelli pure che vogliono cooperarvi per raccoglierne un giorno i frutti.

Gli Israeliti, non è molto, fondarono in Parigi una società per animare il lavoro tra' figli delle loro famiglie, i di cui risultamenti sono già tanto utili, quanto lodevole n' è la intenzione.

Gli Svizzeri, che soggiornano in Londra ed in Parigi hanno formato tra loro in ciascuna di queste due' città un' associazione per assistere a' loro compatriotti in caso di bisogno.

Londra e Parigi hanno la loro rispettiva *Società d' incoraggiamento dell' industria nazionale.* Queste due società gareggiano al presente in possanza ed in isforzi veramente generosi.

Noi non esitiamo a riconoscere ed a confessare, che molte società instituite in Francia nacquero dagli esempii dell' Inghilterra: ma l' imitazione è sempre onorevole, ed è sempre degna di plauso, quando

ha per iscopo l'emulazione del bene. E perchè non ricaveremo noi dall'Inghilterra altri stabilimenti di questo genere? Nel rapido esame che abbiam fatto di tali stabilimenti abbiamo già potuto rimarcare diverse utili viste, cui mirò l'Inghilterra colle sue associazioni, e che la Francia potrebbe egualmente riempire. Tali sarebbero in particolare quegli incoraggiamenti e quelle ricompense accordate da due società alle belle e generose azioni, per mezzo delle quali qualche individuo fosse stato sottratto ad imminente pericolo; instituzione cui forse ebbe intenzione di preludere il rispettabile Montyon, allorquando fondò il suo *premio di virtù*.

La società di Londra, che studiasi di formare abili donne di servizio, incoraggia pure e ricompensa quelle che distinguonsi con una buona condotta: un'altra società invigila a provvedere il servizio, od a rinviare alle case loro ne' diversi villaggi quelle donne senza occupazione, le quali sarebbero in città esposte quasi per bisogno alla seduzione: un'altra premia ed anima i servitori zelanti d'ambidue i sessi; un'altra presta ricovero per una notte agli sgraziati, che trovansene privi: molte società, intitolandosi gli amici de' forestieri, li ricercano, li curano, li sollevano, quando sono abbandonati, bisognosi: ve n'ha talune, che sono particolarmente destinate ad assistere i Francesi; ed una ve n'ha da poco tempo, la quale procura lavoro ed impiego a' prigionieri nell'atto che sortono dalle carceri. Non avremmo noi a ricavar molto ancora da questi begli esempj? A queste associazioni benefiche si potrebbe aggiungere quella de' *fondi letterarj*, la quale sostiene i letterati che si trovano in uno stato di bisogno: ma noi raccomanderemmo particolarmente quelle che provvedono all'educazione dei figli de' carcerati, o de' condannati, associandovi pure i figli di que' parenti, che fossero dati ad una

immoralità notoria. Formano questi ultimi un' altra specie d'orfani, e forse da compiangersi assai più di quelli i quali hanno perduto i proprii genitori. E finalmente invocheremmo con tutta la maggiore efficacia la formazione di una società analoga a quella ch' esiste in Londra e s' intitola: *Società per migliorare la condizione de' poveri.*

Ma la Francia dal canto suo potrebbe suggerire all' Inghilterra il modo di qualche cambio, l' idea vogliamo dire di qualche utile instituzione, che le manca. Quantunque lo spirito d' associazione sia fra noi ristretto in una sfera molto più circoscritta di quello non sia nell' Inghilterra, ciò non ostante ha prodotto alcuni frutti, che sono, per così dire, indigeni, proprii del nostro territorio (1). Noi abbiamo già fatto osservare che le nostre società la *Filantropica*, quella *della Morale Cristiana* e l'altra *dell' insegnamento elementare* hanno uno scopo molto più esteso di quello che si sono prefisso le società analoghe d' Inghilterra. In Parigi solamente sorse l' idea di far concorrere i fanciulli riuniti in una società al soccorso de' vecchi, ed una società tutta composta di giovanetti si è formata per provvedere alla sussistenza degli orfanelli: in Parigi ed in Lione soltanto si videro giovinette in gran numero accorrere al centro detto *le Società delle giovani econome* e versarvi i loro doni in comune pel sollievo dei poveri; in Parigi l'associazione di *S. Giuseppe* raccoglie gli operai ed i domestici quando arrivano di recente per procurar loro una buona direzione religiosa; in Parigi una società di signore lavora e vende i lavori a profitto degl' indigenti. In Parigi e

(1) Non si può scorrere il quadro delle associazioni caritatevoli di Parigi senza prestare dall' intimo del suo animo un omaggio di ammirazione, e di riconoscenza alla memoria del venerabile abbate Legris Duval, che abbiam veduto rinnovellare fra noi la vita d' un S. Francesco di Paola, e che si eminentemente ha giovato alla umanità nel concorrere alla fondazione delle più utili istituzioni.

per tutta Francia gli avvocati residenti presso le Corti Reali, riuniti in conferenze, danno de' consulti gratuiti a' poveri, e s'incaricano della difesa delle loro cause, degno e bel noviziato per una così onorevole professione.

Si vedono in Londra molte case di Carità fondate da compagnie, i cui membri esercitano particolari professioni, appartenenti alle classi medie della società, a favore de' membri di queste compagnie stesse, come sarebbero quelle degli orefici, dei droghieri, dei mercanti di seta e di pellicce. Il signor Morton Eden contava, nel 1801, 720 *società amichevoli di previdenza* esistenti nell'Inghilterra, e calcolava a 64,800 il numero de' loro membri. Queste istituzioni sembrano derivare dal cattivo sistema delle corporazioni d'arti e mestieri vigente ancora in quel paese e fortunatamente abolito ora fra noi: ma queste società pare che non si possano ritenere nella classe de' semplici operai, come sono le nostre società *de' mutui soccorsi* poste sotto la direzione della Società filantropica.

Finalmente quello che eminentemente è proprio della Francia è il numero, la varietà, la prodigiosa estensione delle congregazioni religiose delle sorelle dedicate all'insegnamento gratuito de' poveri figli, all'assistenza de' malati, al sollievo degli sventurati in ogni genere di bisogno. I loro stabilimenti sono più di 1,600, e contengono più di 11,000 individui, che consacrano l'intera loro vita al più commovente ministero. La Francia n'è certamente debitrice all'influenza religiosa: nè v' ha alcun paese cattolico, che le si possa paragonare sotto questo rapporto: essa è veramente una inesauribile miniera dei tesori della Carità. Questa circostanza può concorrere pure ad ispiegare il motivo per cui le associazioni dei sottoscrittori sono meno numerose fra noi che nell'Inghilterra. Noi possediamo nelle istituzioni delle

Sorelle della Carità un vasto e possente stromento che manca a' nostri vicini.

Allorchè in ambidue i paesi si confrontano i quadri dei sottoscrittori concorrenti alle associazioni volontarie, noi con meraviglia ci troviamo colpiti da una differenza molto più sensibile ancora di tutte quelle che sin qui abbiamo riscontrate, e vogliam dire, da quella ch'è relativa all'ammontare delle sottoscrizioni. Per l'Inghilterra dove sono più copiose queste sottoscrizioni, risulta una somma che dà a quel paese una grande facilità ad intraprendere utili cose e gli somministra possenti mezzi per compierle. In Inghilterra l'iscriversi su questi quadri non è solamente un movimento onorevole generato dal sentimento d'una illuminata generosità, ma è ancora un uso universale, una convenienza, e direm quasi, un dovere imposto dall'opinione. Ma in Francia una simile disposizione non è ancora entrata ne' principj de' nostri costumi. Noi dobbiam credere che ciascuno ami meglio di far del bene in particolare, e senza essere conosciuto: ed è certo almeno che molte persone che si danno tutta la premura di compiere delle generose azioni, ripugnano a prodursi sulle liste de' sottoscrittori pel sentimento d'una delicatezza e d'una modestia, che per avventura potrebbero trovarsi troppo scrupolose. Il numero de' sottoscrittori è sempre assai limitato, e sulle liste appajono sempre gli stessi nomi; e questi nomi sono quelli di persone che non godono, generalmente parlando, se non d'una fortuna mediocre, e i doni conseguentemente sono molto limitati. Bisogna adunque essere moderati nel numero delle associazioni, perchè queste possano prendere qualche consistenza. Ciò non ostante la magnanima gara, che da poco tempo si è manifestata tra noi pei soccorsi offerti agli sventurati abitanti di Salins e della Grecia, sembra farci sperare lo sviluppo di uno spirito pubblico molto più

favorevole di quello che negli antichi tempi dominava la Francia per questo genere d'istituzioni. D'altronde non dobbiamo obbliare, che la legislazione inglese protegge in ogni modo le associazioni dirette ad oggetti di pubblica utilità e concede loro le più estese facoltà ed i più grandi privilegi; e che la nostra invece è poco per esse propensa, e che viste false e limitate portano troppo sovente l'autorità a contrariarle ancora ne'loro tentativi, quando al contrario troverebbe un gran vantaggio, se le incoraggiasse e si circondasse, per così dire, del loro concorso. Dobbiamo però osservare, che un gran numero di associazioni di questo genere sono state organizzate in Francia dallo stesso Governo, e poste più o meno sotto la dipendenza diretta dell'amministrazione, come sarebbe la *Società della Carità materna*, quella *delle prigioni*, quella *dei cavalieri di S. Luigi* ecc.

Che se d'altra parte si osserverà da vicino il corso che seguono queste associazioni in ambidue i paesi, ed il complesso circostanziato delle loro operazioni, si riconoscerà che si compongono relativamente in Francia di un numero maggiore che nell'Inghilterra di cooperatori attivi, assidui, dati a consecrare il loro tempo e tutti i loro lavori al vantaggio dell'instituzione, cui appartengono in Francia sono queste società esenti da quella specie di lusso e di apparato pomposo, di cui si gloriano quelle dell'Inghilterra: hanno maggiore semplicità, unità ed economia (1).

(1) Per le associazioni della città di Londra, vedi il *Quadro delle società e delle istituzioni religiose e caritatevoli e del ben pubblico della città di Londra*, di G. Degerando. Parigi 1824; e per quelle di Parigi, vedi il *giornale della società della morale Cristiana* Tom. VI, anno 1826, N. 34, 35 e 36.

Le differenze che abbiamo ravvisate tra l'Inghilterra e la Francia diventerebbero ancora più sensibili, se noi sortissimo dal recinto delle due capitali. Lo spirito di associazione ha fatto minori progressi ed ha incontrato maggiori ostacoli nei nostri dipartimenti, che in Parigi. Al-

In ultimo risultato, se si confronta la situazione de' poveri in Londra ed in Parigi, noi esiteremo a credere, che siano essi meno ben assistiti nella seconda di queste due città che nella prima; ed almeno ci convinceremo che il numero si è moltiplicato nella prima oltre misura per l'indiscrezione dei soccorsi stessi. L'Inghilterra prova l' inconveniente che nasce dalle associazioni caritatevoli, quando siano troppo moltiplicate, troppo poco tra loro collegate; e prova insieme che nella pratica giornaliera la loro direzione manca d'attività, di sorveglianza, o della necessaria severità.

cune grandi città ciò non ostante si mostrano animate assai da questo spirito: quella di Lione può essere onorevolmente citata sotto questo rapporto: poche città vi hanno in confronto di lei dove le istituzioni di carità abbiano costantemente ottenuto maggiore sviluppo, e dove l'ospitalità sia stata meglio esercitata. Soggiungneremo qui un sunto degli oggetti che abbracciano le associazioni caritatevoli e del pubblico bene ch' esistono nella seconda città del nostro regno.

1.° *Tre provvidenze pei figli*, dove si dà pel corso di cinque anni l'educazione religiosa gratuita ai poveri figli.

2.° *Diverse provvidenze per le figlie*, colla medesima destinazione.

3.° *La società delle giovani econome*, che contiene associate quasi tutte le giovani signore della città.

4.° *La pia opera della maternità*, pel soccorso alle donne partorienti.

5.° *La solitudine*, ritiro volontario per le giovani convertite.

6.° *La società delle signore della Dottrina Cristiana*, per procurare l'istruzione religiosa alle donne ed alle giovani trascurate sotto questo rapporto.

7.° e 8.° *La società de' muratori*, e quella dei *netta-scarpe*, che riuniscono gl'individui di queste due professioni pel compimento dei doveri di Religione.

9.° *L'associazione di S. Giuseppe*, sulla norma di quella di Parigi.

10.° *L'associazione delle missioni estere*, sulla norma di quella di Parigi.

11.° *Le Caroline* istituzione commoventissima e che noi non abbiamo se non a Lione. È composta di buone figlie della classe del popolo, che si dedicano a questuare in favore dei prigionieri, ed a portar loro la zuppa, a consolare gl' infermi, ed a far loro la lettura di qualche pio libro per ispirar loro sentimenti e disposizioni religiose.

12.° ***Una cassa di risparmio.***

13.° Dei dispensatorii, sulla norma di quelli della Capitale.

14.° Una società che mantiene a sue spese diverse scuole perfezionate secondo il metodo del mutuo insegnamento.

15.° Una sottoscrizione per un collegio di educazione di sordi-muti dalla nascita diretta da un sordo-muto.

Non basta per un' associazione caritatevole l' essere riccamente dotata: ciò può forse ancora essere un male: egli è d' uopo ch' essa abbia uno scopo preciso, determinato, che non si perda punto in vaghi progetti: è necessario che i suoi mezzi siano in armonia con questo scopo, deve avere alla sua testa uomini saggi, prudenti, gravi, perseveranti, atti colle loro maniere ad inspirare confidenza ed a generare insieme rispetto: deve essere ajutata da agenti zelanti, infaticabili e perfettamente d'accordo tra loro: bisogna che un grande spirito d' ordine vi presieda, e si tengano lontane le pretese dello spirito di corpo, le rivalità, le idee esclusive: è pur necessario il tenersi bene sulle guardie contro le risoluzioni precipitate, e nello stesso tempo preservarsi dal torpore, dal rilasciamento che tengon dietro spesse volte ad un cominciamento pieno d'ardore. Grande poi debb' essere la cura di allontanare da queste associazioni una certa specie d' uomini sempre pronti ad accorrere nel seno di queste riunioni, avidi di sostenervi qualche parte, ma che vi portano sempre uno spirito inquieto, il desiderio di dominare, le ambizioni della vanità, un fondo di disposizioni litigiose, ed uno zelo più apparente che reale, od almeno male illuminato e mal diretto. Nè minore debb' essere l' impegno di prevenire tutti gli elementi di discordia, di ricondurre sempre l' istituzione allo spirito della sua creazione primitiva, di tenervi sempre acceso il sacro fuoco della Carità, di non lasciarvi disanimare dagli ostacoli, dagli abbaglii, ne' quali per avventura s' incorresse, e di rassegnarsi nel fare il bene a non tentare se non quello ch' è possibile.

Nel medesimo tempo che il Visitatore del Povero porterà il suo tributo alle associazioni di questo genere, che avrà la sorte d' incontrare nella sua patria, troverà egli negli stabilimenti ch' esse man-

tengono de' variati soccorsi, cui potrà ricorrere pel vantaggio delle famiglie che protegge. Egli vi attingerà quell'emulazione, quell'ardore, quello spirito di vita che debbe animarlo nelle sue funzioni: vi formerà utili relazioni: e soprattutto verrà illuminato da preziosi e nobili esempli.

CAPITOLO XIX

Cooperazione della gioventù agli stabilimenti d'umanità.

In tutti gli stabilimenti formati dall'industria privata l'età provetta ebbe sempre naturalmente l'avvedutezza d'associarsi la gioventù, siccome utile ausiliaria. I genitori hanno avuto la saggia previdenza di preparare poco a poco i loro proprii figli con graduata istruzione all'esercizio delle professioni, che un giorno debbono professare. Anche i pubblici servigi hanno le loro scuole d'applicazione: la residenza presso i tribunali come alunni introduce gli avvocati nel Foro: il notajo e l'avvocato sono circondati dai loro giovani scrittori; il negoziante ed il fabbricatore mettono in movimento i loro giovani commessi: e per iscegliere un esempio più vicino al nostro soggetto negli spedali nostri gli uomini più sperimentati nell'arte di guarire sono accompagnati al letto de' malati da' loro allievi, i quali preparano ed eseguiscono poscia le date prescrizioni. Ovunque lo zelo e l'attività della gioventù sono chiamate come valido sussidio nella distribuzione de' lavori: ovunque questa bell'epoca della vita diventa una seconda educazione, una educazione pratica, la quale fornisce poi tanti individui ben addestrati a' diversi impieghi della società. E perchè i nostri stabilimenti d'umanità non si giovano essi pure d'un siffatto genere di soccorso?

Perchè la nobilissima carriera della beneficenza non avrà essa pure i suoi neofiti?

Quanti gli stabilimenti d'umanità già non raccolsero frutti preziosi dall' assistenza di quel sesso cui la provvidenza sembrò confidare la tenera missione d'essere sulla terra l'angiolo consolatore dello sventurato, e cui ella si compiacque concedere una sensibilità sì squisita, una bontà sì ingegnosa e delicata, e la cui dolce pietà addolcisce i mali che la sua mano solleva, la cui virtù attigne naturalmente alla fonte della Religione i balsami, i beneficii che sparge sulle sventure! Oh quanto sarebbe pur bello il compier l'opera, associando a quel sesso quell'età felice ancora ch'è ricca di tanti doni e di tante speranze, e che ci apporterebbe un altro genere di soccorsi! Quanto ci sarebbe utile questa cooperazione! E quanto utile riescirebbe agl'infelici! Ma insieme vantaggiosa pur sarebbe alla stessa gioventù!

Sono in piccol numero gli uomini che godono il privilegio di potersi dedicare interamente e senza restrizione a' nobili esercizii della beneficenza; questo privilegio non appartiene, se non a quelli, che vivono lontani da ogni altro affare e che hanno acquistata una certa indipendenza di fortuna. Ma allora, in una età avanzata, la loro attività trovasi indebolita, le forze sono quasi spente, se la loro saviezza e la lunga loro sperienza sono in grado eminente atte a dare buone direzioni, assegnar giuste regole, giudicare, consigliare il loro zelo geme troppo sovente, perchè conoscono che non possono bastare a sè stessi, non possono agire, vedere, sorvegliare, eseguire da sè medesimi in tutte le particolarità ed in tutte le circostanze quello che hanno concepito. Gli uomini di età provetta non possono consecrare a questi onorevoli lavori se non degli istanti di ozio troppo fuggitivi: non pos-

sono a piacere togliersi alle loro abitudini, e sono trattenuti dai legami di famiglia e da molti imperiosi doveri. Ah diam loro un bel corteggio, direm così, d'ajutanti di campo, nella carriera della Carità! Questi giovani cooperatori, messaggeri della beneficenza, vadano da tutte parti raccogliendo le informazioni, esplorando il campo ahi! pur troppo sì vasto e sì variato degli umani infortunii, recando consolanti parole, distribuendo opportuni soccorsi, verificando l'uso che se n' è fatto e formando intorno a' nostri stabilimenti d'umanità come una specie d'aureola, che ne sparga lontano la feconda influenza! Oh quanti nuovi lumi non si raccoglierebbero! Quali nuove forze non verrebbero poste in opera, quale celerità non si otterrebbe nelle esecuzioni! La gioventù senza dubbio sarebbe esposta per quello stesso candore, che forma uno dei suoi più begli ornamenti, ad essere facilmente ingannata dagli artificii che l'avidità suggerisce troppo spesso all'indigenza: essa non potrebbe osservare forse abbastanza nella distribuzione de' beneficii quella misura, che viene comandata da una prudente economia per l'esercizio della carità medesima. Ma questi inconvenienti non sarebbero a temersi, o sarebbero di pochissima conseguenza, poichè la gioventù non sarebbe chiamata ad agire, che sotto una direzione superiore d' uomini esperimentati, avveduti e provetti: e da un altro canto noi troveremmo ne' giovani alcune condizioni, che troppo sovente non possiamo trovare presso i vecchi, cioè quell' ardore, cui nulla spaventa, nulla stanca, quella prontezza che fa cogliere l'istante più favorevole, quella vivacità di spirito che fa scoprire ed immaginare con facilità tutti i generi di risorse. Quali braccia e quali occhi non sarebbero posti a nostra disposizione? Egli è questo un reclutamento che noi leveremmo per marciare alla

più luminosa delle conquiste, pel trionfo della santa causa dell'umanità! Noi ci meravigliamo, dobbiam confessarlo, e ci affliggiamo qualche volta nel vedere quella specie di languore, quel torpore che sembra paralizzare certe amministrazioni benefiche, e que' forti ostacoli, che le abitudini di uso inveterato s'oppongono in alcuni di questi stabilimenti alle più ragionevoli riforme, a' più chiari miglioramenti. Ora la cooperazione della gioventù renderebbe una vita novella a queste istituzioni, estenderebbe il cerchio delle idee, aprirebbe l'accesso ai più utili perfezionamenti. Ned essa si esporrà di certo al pericolo d'innovazioni imprudenti, poichè non influirà sulle decisioni definitive: risveglierà solo quelli che colla migliore volontà di far bene pensavano che non si potesse far meglio di quello che essi hanno veduto farsi, ed hanno fatto sin qui. Così il sagro fuoco della Carità troverassi animato e rinnovato incessantemente; ed i vecchi amministratori si sentiranno essi stessi in qualche modo ringiovaniti.

O voi che presiedete a' nostri stabilimenti, che ogni giorno vi contristate per non poter fare abbastanza, nel medesimo tempo, che sareste sollevati, quale compiacenza, quale gioja non gustereste nell'impiego di questi nuovi cooperatori! Padre avventurato voi vedete il vostro buon figlio al fianco vostro, che dietro i vostri esempii, e sulle vostre istruzioni riempie un sì pietoso ministero! Dalla sua bocca voi conoscete l'esistenza d'una famiglia sventurata, che voi potete sollevare, od il sollievo che già ha prodotto la vostra beneficenza, e la tenerezza paterna mesce le sue dolci emozioni a quelle che la voce dell'umanità inspirava già al vostro cuore! Un beneficio reso diventa come una festa di famiglia. Vecchio venerando! ah voi tutto tripudiate nel veder brillare sulla fronte ingenua di

quel giovinetto vostro ajutante il riflesso de' sentimenti, che hanno animata e riempiuta tutta la vostra vita, nel mirare svilupparsi in lui, come un fior di paradiso, l'adolescenza della Carità!

La presenza di questo amabile e caro compagno de' vostri lavori vi consola dell'ingratitudine, che sovente i vostri beneficii raccolgono per ricompensa, e del cattivo esito che alle volte incontrate nella distribuzione de'vostri doni. E quanto non è dolce per voi l'appoggiarvi a lui per correre più fermo quelle vie generose, sulle quali gli servite di guida! Voi sorridete nel ravvisare ne' suoi lineamenti quella gioja celeste ond'è l'animo suo penetrato per una buona azione che ha compito. Ah voi acquistato avete in lui un figlio adottivo, adozione sublime, il cui atto è scritto nei registri del cielo, che fa di lui un vostro discepolo e l'erede delle vostre virtù, e che un giorno lo renderà vostro successore insegnandogli intanto ad imitare i vostri esempii!

Ah certamente se l'esercizio della vera beneficenza è un'arte tanto difficile nella scelta e nell'impiego de' mezzi, quanto immensa nella sfera che abbraccia, come mai sarebbe essa la sola che non esigesse un conveniente noviziato? Troppa non sarebbe la sperienza di tutta la vita per istudiarne tutti i segreti; non sarebbe troppa: poichè non la si studia sui libri, ma s'impara soltanto dalla pratica; e qui gli errori sono intanto fatalissimi. Imperocchè questi errori non solamente generano la perdita d'una porzione delle risorse già quasi sempre insufficienti, ma possono ancora accrescere e moltiplicare i mali, che volevansi guarire. E come mai quello che incomincia a battere questa carriera della carità potrà evitare questi errori? Come sfuggirà egli alle insidie che gli tende l'immortalità mascherata sotto il sacro abito della sfortuna, come sfug-

girà alle stesse seduzioni del suo proprio cuore, la cui tenerezza previene la riflessione e l'esame, e la cui delicatezza respinge le impressioni della diffidenza? Se voi accordate la specie di noviziato, che noi proponiamo con tanta persuasione di utilità, le lezioni dell'esperienza si vedranno alleate al calore dello zelo: i tentativi della gioventù saranno guidati dalla prudenza dell'età matura. Così il nostro giovane filantropo otterrà senza pericolo e danno alcuno quella lunga educazione che deve servire a fargli percorrere utilmente e la trista serie delle umane sventure e le vie diverse per le quali si possono offrir loro de' rimedii efficaci. Per tal modo l'arte salutare forma al letto de' malati i suoi più bravi allievi. Istituiamo adunque noi pure una specie di clinica per la beneficenza! A misura che quegli uomini virtuosi di cui si compongono le nostre amministrazioni caritatevoli verranno a cessare, numerosi candidati si presenteranno a rimpiazzarli: una specie di concorso stabilirassi fra loro: l'eredità della loro devozione all'opre caritatevoli sarà per essi il termine di una nobile ambizione; la scelta che sarà caduta sopra uno di essi, nell'atto che lo chiamerà a fare molto più ancora, sarà la ricompensa di tutto il bene che già avrà fatto: questa scelta non sarà che una promozione nella gerarchia delle più belle dignità, che siano su questa terra. L'amico dell'umanità perverrà a questa funzione eminente già maturo ed addottrinato dagli impieghi subalterni: nulla più avrà da imparare, non gli resterà che l'applicazione giudiziosa di quanto ha già appreso.

Quanto non rimane ancora a farsi per soccorrere a' mali d'ogni genere che affliggono l'umanità! Se noi riflettiamo a quegli infelici che invocano i nostri soccorsi anche in mezzo a tanti stabilimenti di beneficenza, siamo portati almeno ad accusare l'in-

sufficienza delle risorse. Ma questo è un errore; colle risorse esistenti si potrebbe provvedere ad una massa di bisogni molto più ancora considerabile. Ma vi ha un genio per la beneficenza come per le arti: questo genio esige una certa giovinezza di cuore, una certa vivacità d'immaginazione, un entusiasmo il cui calore punto non sia stato ancora raffreddato. Se noi non abbiamo avuto il vantaggio di ricevere l'educazione severa e fruttuosa dell'avversità, noi possiamo almeno supplirvi in parte mescendoci sino da'primi anni nostri giovanili a quella classe della società ch' è stata dalla sorte abbandonata, e che geme nella miseria, a lei unendoci coi legami d'una generosa simpatia. Per tal modo i nostri giovani neofiti cominceranno dall' essere i confidenti del dolore per essere un giorno meglio alla portata di sollevarlo.

E chi, diffatti, potrebbe meglio ottenere l'intera confidenza de'cuori afflitti? Quella benevolenza amabile e sollecita, quel calore d'animo, quella schietta ingenuità che sono doti naturali e del tutto proprie della gioventù, animano gli sventurati ad aprirle il loro cuore, ed abbandonarsi a lei confidentemente. V'ha nelle sue parole un allettamento che cattiva gli animi, nel suo sguardo qualche cosa che sembra far nascere la speranza: si ama dire ad un giovine quello che non sarebbesi osato di confessare ad un uomo più grave: ci sentiamo più sollevati dalla compassione, che alle nostre miserie si desta nel suo cuore, e la sola sua presenza ci rianima e ci rinforza. D'altronde il beneficio, che viene prestato dalla gioventù pare sia dato con maggiore grazia, e riesce più dolce; e la gioja ch'essa medesima prova nel beneficare è una consolazion nuova per quello che riceve il beneficio. L'infelice vede in un giovane benefattore un protettore, che gli è assicurato per una lunga serie d'anni, il quale veglierà

sul seguito de' suoi destini. I fanciulli principalmente s'attaccheranno a quegli, che per l'età è loro vicino: ascolteranno ben volentieri i suoi consigli: gli mostreranno con una certa quale compiacenza i frutti del loro lavoro, e al solo vederlo diranno: « Ecco quegli che potrà essere la nostra guida e il « nostro appoggio in tutte le circostanze della no« stra vita. » Quale tenero e commovente spettacolo non è quello d'un giovinetto, che portasi nel mezzo d'una famiglia desolata per consolarla! Ciascuno si affretta di farsi a lui d'intorno: tutti in lui riconoscono e salutano un messaggero di pace e d'amore. Ah certamente quegli sa meglio consolar gli afflitti, che sa meglio intenerirsi alle altrui disgrazie! Nella Chiesa primitiva, quando il Cristianesimo al suo nascere ancora offriva al meravigliato mondo il quadro d'una società strettamente unita da' vincoli santi della Carità se riserbavansi a' vecchi le funzioni auguste del sacerdozio, nelle mani dei giovani leviti rimettevansi i depositi dei doni destinati a sollevare i fratelli angustiati e bisognosi: questo ministero era il primo grado della consecrazione religiosa: si reputava da que' venerandi ch' era esso il mezzo più degno per introdurli poscia al servizio degl'altari; e si riteneva per fermo, che se la vera pietà è la sorgente più feconda della beneficenza, questa, dal canto suo, trasporta sempre il cuore ai sentimenti della pietà, poichè *i due grandi comandamenti del Signore sono simili fra loro* e l'amor di Dio si confonde col vero amore degli uomini. Ah quell'età felice, cui è stato dato di sapere sì bene amare, conosca il sentimento dell'amore in tutto ciò ch'egli ha di più sublime e di più puro, come un'emanazione interamente celeste, la quale risalendo al Creatore tutte abbraccia le sue creature e specialmente le sventurate coi trasporti e colle cure della più tenera compassione! Dio stesso non

volle in certo qual modo personificarsi nell' uom derelitto? Imitare il supremo benefattore egli è uno sdebitarsi verso di lui di un nostro dovere. La Religione raccoglie le lagrime della pietà come la più degna, e la più accetta delle offerte. Un cuore dominato da vero amore del suo prossimo ha bisogno di diffondersi e di soddisfare a sè stesso consagrandosi al bene altrui. E ch' è mai amare, se non un compiacersi nel beneficare? Il dare è in sè stesso poca cosa; non è ancora l' opera della Carità: amar quello che soffre, ecco in che consiste; il dono non n' è che l' effetto od il segnale, esso riceve il suo valore dal sentimento che l' ispira. Offriam dunque all' infelice, come a Dio stesso, le primizie delle nostre facoltà, la primavera della nostra vita!

L' aprire pertanto alla gioventù la carriera di una beneficenza attiva, egli è lo stesso che offrirle l' iniziativa la più sincera ed una pietà profonda e illuminata: egli è lo stesso che un esercitarla preventivamente in tutte le altre virtù, inspirandole il gusto per esse. Una sola emozione non v' ha, che i giovani sentiranno in questo bel tirocinio, che non debba lasciare in essi delle impressioni durevoli, che non debba diventare per essi un germe di belle e generose azioni. L' anima loro s' intratterrà nelle abitudini d' una pura sensibilità, e sarà agevolmente sottratta a quell' influenza, che troppo sovente emerge dal tumulto degli affari, dal commercio del mondo elegante, e che conduce ai freddi calcoli dell' egoismo: sarà essa naturalmente preservata da' numerosi pericoli, che la dissipazione, la frivolità ed i falsi piaceri seminano da tutte le parti sotto i passi dell' adolescenza. Essa meglio gusterà gli innocenti piaceri. L' attività che la divora, troverà un degno alimento: e corrà una sempre nuova energia da quella soddisfazione interna, che genera la ricordanza di un reso beneficio; quindi slancerassi con raddop-

piato ardore in mezzo a' lavori, che le sono imposti. Il talento riceverà più feconde ispirazioni: poichè lo spirito s' illumina sempre dal concorso delle sante emozioni della virtù. La gioventù guidata da più nobili sentimenti si alzerà al concetto di grandi pensamenti, di grandi viste; e per tal modo nutrirassi in lei il fuoco di quella vampa generosa, che produce le azioni coraggiose ed i capi d'opera del genio: per tal modo si conserverà in lei quella segreta calma, quella pace inalterabile, che conservano retto il giudizio, e che sole procurano la vera sicurezza e la vera felicità su questa terra. Oh quanto belle, quanto preziose sono le lagrime, che colano su le gote abbellite dai rosei fiori della giovinezza, e meglio ancora ornate dalle tinte della modestia, della timidezza e dell'innocenza! Quanto è bella, quanto è amabile cosa il vedere un giovin cuore aprirsi alla speranza di poter raddolcire le pene altrui! Lo scoprire, all'aurora della vita, ciò che vi ha di più dolce nella vita, il piacere cioè di far dei felici; il gustare le gioje di quel cristiano trionfo, che si ottiene sagrificando sè stesso pe' suoi fratelli; il consecrarsi con trasporto ad una carriera che sola può soddisfare una bella ambizione illimitata, senza essere turbata da nessuna amarezza! Quale più giusta e più perfetta armonia di quella che si trova tra i naturali trasporti dell'animo giovanile, e l'entusiasmo della Carità! Questa giovanile esaltazione, causa di tante e tante cose, si perde ne' suoi slanci ed inganna il suo proprio istinto, se non si dirige ad essere utile a' nostri fratelli. Tutto quello che la natura ha decorato di ridenti colori, di forme graziose annuncia e promette un beneficio; ella stessa appare sotto sembianze giovanili, allorquando apporta agli uomini i doni, che alla loro esistenza destina; ah conosciamo la grande alleanza espressa da questo simbolo! Giovanetti, che formate l'orna-

mento della nostra città, siatene ancora l'onore, siate i precursori della beneficenza fra gli uomini! Ci si perdoni, se ci fermiamo su queste immagini con una certa quale specie di voluttà: lo confessiamo; queste idee ci allettano sommamente e ci cattivano possentemente. Il magnifico spettacolo dello spuntar dell'alba è meno sorprendente a' nostri occhi di quello della Carità celeste, che sotto le sembianze della gioventù si mostra sulla terra.

L'amministrazione pubblica aprì tutti i generi di scuole per l'istruzione della gioventù: ve n'ha per le umane lettere, per le scienze, per l'arti liberali, per l'industria. Ma vi ha ancora un'altra grande scuola non meno feconda di positive cognizioni, non meno necessaria a quell'età fiorente; ed è quella, in cui s'impara a conoscere la sventura, ed in cui per questa medesima cognizione della sventura imparasi pure a studiare veramente il destino degli uomini. Il giovinetto che noi vogliamo introdurre in questa nuova scuola, in questa scuola del tutto pratica e sperimentale, scoprirà facilmente tante cose che non avrebbe conosciute, o almeno non così bene col mezzo di qualunque libro: egli vedrà cogli occhi suoi proprii quali profonde ed innumerevoli miserie stanno nascoste sotto quel manto pomposo che il mondo agli occhi displega dello spettatore superficiale; gli si riveleranno i disegni della Provvidenza, la quale ha voluto che il passaggio dell'uomo sulla terra fosse un laborioso pellegrinaggio: egli scoprirà sin dove possano giugnere le angosce del dolore: quali soccorsi la Religione e la virtù offrano contro il furore della disperazione: quale sia, in questa terribile crisi della natura, la sterilità e l'impotenza di tutte le consolazioni, che non sono attinte alla sorgente della Religione e della virtù. Ammirerà egli sul loro più bel teatro la rassegnazione e la pazienza esercitarsi nell'isolamento,

nell'abbandono, nell'oscurità: spesso incontrerà sotto i cenci della miseria, virtù più vere, più spontanee, più difficili di quelle che sono celebrate dagli encomii del mondo: penetrerà tanti segreti del cuore umano, e tante verità di morale, che sono ignorate da' filosofi speculativi: e si convincerà da sè stesso del termine fatale, cui conducono i disordini del vizio, de' pericoli, a' quali ci espongono la leggerezza e l'imprudenza, e dei tristi effetti che possono tener dietro all'ignoranza ed ai pregiudizii. Egli onorerà ancora più il lavoro, e sentirà tutto il pregio dell'economia e dell'ordine che soli conservar ne possono i frutti.

La tenerezza che s'impossesserà del suo cuore alla vista di tanti sì diversi soggetti di dolore e di miseria, la simpatia che l'associerà a quelli, che sopportano il peso delle afflizioni, gli faranno conoscere tutta la forza del legame di quella sagra confraternita, che tutte unisce in una sola famiglia le umane creature, ed in questo sentimento solo egli possederà, per così dire, la face che rischiara tutta la grande regione della morale.

Ma, si dirà forse, non può un giovine abbandonarsi da sè stesso agli esercizii della beneficenza privata? Sì, senza dubbio; ma associandolo ad uno stabilimento d'umanità voi gli offrirete l'occasione che forse gli sarebbe mancata, o che forse egli avrebbe trascurata. La maggior parte inoltre de' giovani non può portare individualmente agli sventurati ed ai bisognosi, in risorse pecuniarie, se non contribuzioni limitatissime. Associandolo ad uno stabilimento voi gli darete il mezzo d'esercitare una quantità di servigi attivi, di quel genere di servigi, cui la gioventù è così bene predisposta, e che formano il ramo più importante e più fruttuoso d'una beneficenza illuminata: non sarà necessario che i nostri giovani siano ricchi essi stessi: saranno essi i me-

diatori tra quelli che donano e quelli che ricevono. La beneficenza privata non può comprendere nella sua sfera che certe specie di mali: ma fatto organo e ministro d' un sistema generale, il giovine percorrerà sopra una più estesa scala il campo sì grande e sì vario delle umane sventure. E questo è poco ancora: abbandonato a sè stesso egli non potrebbe fare che dei tentativi isolati; ma iniziato all' applicazione d' un sistema generale di amministrazione filantropica, raccoglierà egli i lumi che vi sono stati riuniti da una lunga sperienza: egli non limiterassi ad agire: vedrà agire quelli, che sono più consumati in questa grande arte. Quante utili nozioni, anche inaspettatamente, non raccoglierà nell' impiego, di cui sarà stato incaricato! Penetrerà egli nelle case di lavoro e nelle capanne, e conoscerà così delle particolarità dell' industria manifatturiera ed agricola, che senza questa circostanza avrebbe forse ignorate per sempre: radunerà fatti preziosi sulla economia domestica, ed avrà pure occasione d'acquistare insensibilmente alcune idee sull' educazione fisica dei figli, sull' igiene, sulle malattie e sugli accidenti più ordinarii, sulle loro cause, e sui mezzi più semplici e più pronti per rimediarvi. Nelle sue relazioni colle diverse classi della società, ne osserverà egli i costumi, acquisterà la cognizione dell' uomo, studierà i varii caratteri, si eserciterà nell' arte di persuadere, e saprà apprezzare i mezzi d' esercitare un' influenza onorevole insieme ed utile, quelli cioè che riposano sulla confidenza. E se un giorno fosse egli chiamato alla carriera pubblica troverebbe nelle molte sue memorie una grande quantità di utili elementi, di cui potrebbe far uso, sia come amministratore, sia nel discutere gl' importanti interessi della legislazione e della fortuna sociale: noi francamente dichiariamo che se dovessimo scegliere un' amministratore delle cose pubbliche per

una provincia, preferiremo sempre un individuo che avesse ricevuto una simile educazione.

Ma uno de' maggiori vantaggi che questa associazione recherebbe a' giovani, sarebbe quello di metterli in rapporto immediato ed abituale cogli uomini rispettabili che presiedono agli stabilimenti di beneficenza. Un tal commercio eleverebbe la loro anima, nutrirebbe la loro ragione, estenderebbe le idee, inspirerebbe loro incessantemente il bisogno della loro propria stima, e loro additerebbe il termine, cui sono degni di rivolgere la loro ambizione. Quali esempii non si spiegherebbero agli occhi loro! quali istruzioni non sarebbero loro offerte! quali guide, quali appoggi non troverebbero preparati ad ogni loro bisogno! quale emulazione non s'accenderebbe nel loro cuore! quale ricompensa non troverebbero delle loro cure nell'approvazione di questi uomini dabbene e sì rispettabili! quale insolita gravità ne' loro costumi! quale seria e matura direzione nella loro condotta! Uomini venerabili, che vegliate sul destino del povero, voi che noi oseremo appellare i pontefici della beneficenza! oh quanto noi ameremmo vedervi attorniati nelle funzioni di questo tenero e commovente culto da una schiera di giovani leviti fissi in voi i loro sguardi immobili e pieni di desiderio di servirvi! (1).

La regola fondamentale che separerebbe le funzioni proprie degli amministratori dalla cooperazione confidata a' loro accoliti consisterebbe in ciò, che la direzione e la decisione sarebbero sempre riservate ai primi; e che i secondi non sarebbero altro giammai che strumenti di esecuzione.

Questi giovani ausiliarii potrebbero essere classificati in diversi ordini e gradi, ed in ciascuno potrebbero ricevere diversi generi di missioni.

(1) Et circum corona fratrum, quasi plantatio cedri in monte Libano.

Il primo impiego quello che sembra dover aprire l'adito a tutti gli altri, dovrebbe comporsi delle numerose investigazioni di cui gli stabilimenti d'umanità abbisognano per formarsi un corpo d'informazioni preliminare. I nostri giovani esploratori verrebbero quindi posti in movimento, se così ci sia permesso dire, per fare *de' riconoscimenti*. Raccoglierebbero essi e proverebbero i diversi fatti coll'attenzione di riunirne tutte le circostanze. E sarebbe cosa molto utile, che due giovani insieme fossero incaricati di ottenere una data desiderata notizia. Servirebbonsi essi reciprocamente di ajuto, si eserciterebbero l'un l'altro, sarebbero animati da una lodevole emulazione, e al bisogno l'uno potrebbe supplire per l'altro: questa associazione diventerebbe sorgente di sante amicizie, ed il piacere pure di queste amicizie raddoppierebbe ancora lo zelo, offrendogli in esse ne' più penosi ministeri una dolce ricompensa.

Un secondo genere di missione dovrebbe avere per oggetto quella picciola, quella minuta sorveglianza, che consiste nell' assicurarsi che le cose prescritte siano state fedelmente compiute, e per corrispondere degnamente a questa missione bisognerebbe impossessarsi dello spirito degli ordini dati, dello scopo cui mirano, delle condizioni che suppongono. E facilmente si concepisce, che siffatte cure darebbero a'nostri giovani le più felici abitudini di regolarità e di precisione. Essi saprebbero di per sè stessi ben apprezzare gli effetti ed i risultamenti delle concertate disposizioni di beneficenza.

I capi superiori, presidenti a queste associazioni, non cesserebbero certamente per ciò dal fare le loro radunanze, le loro visite, d'investigare, di verificare le cose come per lo passato. Nulla può dispensare un amministratore dal dovere di veder le cose co' suoi proprii occhi; ma egli non può essere dappertutto: egli adunque sarà solamente ajutato,

e le esplorazioni diventeranno più estese e più frequenti; l'amministratore nelle sue visite sarà anche accompagnato da alcuni giovani allievi, i quali dietro gli esempli di lui si formeranno all'arte difficile di ben osservare.

Fin qui i nostri novizii non sono stati chiamati ad altro che a vedere: e da qui in fatti cominciar si deve in tutte le cose; i fatti sono gli elementi della scienza: in seguito cominceranno essi ad agire, od almeno parteciperanno alle azioni altrui. Così l'allievo in medicina incomincia primamente a fare un corso di clinica, cui non è ammesso che come semplice spettatore, e più tardi diventa nello spedale l'ajutante del medico primario. I nostri novizii agirebbero sotto gli occhi dell'amministratore, dietro il suo impulso, e secondo le istruzioni che avrebbero dal medesimo ricevute; essi coopererebbero a quella parte dell'esecuzione ch'esige attività maggiore, maggiore prontezza, ma minore circospezione: il loro lavoro a quello rassomiglierebbe de' giovani che si danno come principianti, all'esercizio di qualche arte: regolerebbonsi dietro l'avuto modello: compirebbero quello che loro sarebbe stato tracciato.

Eccovi i nostri filantropi allievi in moto nella sfera delle cose, che abbracciansi in uno stabilimento. Ricevono essi, portano e riportano la luce ed il sollievo: più tardi saranno essi chiamati al centro, e vi troveranno altri impieghi importanti; sempre senza punto turbare l'economia e l'unità del sistema amministrativo. Alcuni saranno incaricati di stendere dei rapporti: potranno altri o tenere de' registri od essere incaricati di una parte della corrispondenza: e così offriranno il vantaggio di diminuire le spese del segretariato. Alcuni esamineranno le memorie che si pubblicano analoghe agli ufficii di beneficenza, vi faranno delle note o

degli estratti. Quelli che avessero occasione di viaggiare visiteranno nelle città, ove faranno qualche dimora, gli stabilimenti di Carità, e osserveranno i metodi ed i processi che vi sono adottati.

Ciascuno di questi giovani cooperatori potrà essere applicato al tale, od al tal altro genere di servizio, secondo la direzione che avranno tenuta i suoi studii, secondo la professione ch' egli avrà abbracciata, e secondo la capacità che avrà sviluppata. Così, a cagione d'esempio, il commesso negoziante, il manifatturiero s' impiegheranno utilmente nelle compere, nella costruzione degli oggetti mobiliari, nella contabilità; de' giovani avvocati verranno impiegati per la visita delle prigioni: quelli che continuano a coltivare le scienze e le lettere saranno ben collocati nella sorveglianza delle scuole.

Se alcuni accostumati a porre nel numero delle vane teoriche tutto quello, ch' essi non hanno veduto eseguito, a trattare come bei sogni le viste del pubblico bene, scoraggiti dallo spettacolo del mondo in mezzo del quale vivono, suscitassero dei dubbii sulla possibilità di realizzare il piano che abbiamo qui indicato, un' esperienza positiva e luminosa è pronta per loro risposta; già da alcuni anni una emulazione generosa si è sviluppata tra la gioventù francese, e molte associazioni onorevoli ne sono nate, al tempo della erezione della cassa di risparmio in Parigi noi abbiam veduto un gran numero di commessi di varie case bancarie della Capitale venire ad offrirsi volontariamente colla più lodevole premura per la tenuta dei libri d' amministrazione, e sacrificar con gioja la loro domenica, cioè a dire il solo giorno di riposo, ad un lavoro faticoso. In molte delle nostre associazioni del pubblico bene noi contiam già de' giovani nel numero de'sottoscrittori, assidui alle sedute e pronti a compiere tutte le commissioni, di cui si possono inca-

ricare. Alcuni giovani hanno ricevuto in Parigi l'importante missione dell'ispezione delle scuole gratuite, e vi hanno impiegato uno zelo tale, che queste scuole sotto la loro sorveglianza hanno fatto de'progressi rapidi ed inaspettati. Altri giovani sono stati chiamati alle funzioni di commissarj di carità, ed i poveri hanno trovato in essi altrettanti amici pieni di ardore pe' loro interessi. Si vedono de' giovani, che visitano gli spedali di Parigi e che seduti presso il letto del malato pascono l'animo suo colle più edificanti letture. Molti giovani visitano costantemente lo spedale *Hôtel-Dieu* di Lione e vi prestano un genere di cure, ch'esige il sacrificio di qualche ripugnanza. Una rispettabile riunione di giovani, che noi ci compiacciamo citar di nuovo, s'occupa già da tre anni in Parigi a porre gli orfanelli presso abili artisti, onde apprendano diversi mestieri, ed egualmente si presta alla morale loro educazione, come alla loro industriale istruzione. Ah nulla v'ha di buono, nulla di grande che non si possa aspettare dalla generosità dell'età giovanile e dall'entusiasmo che le è tutto proprio. S'alzi una voce, una voce che gli sia cognita, e gli dica: « Venite, o che voi siete oggetto di tante nostre affezioni e la sorgente di tante speranze, voi che noi abbiamo veduto disputare con tanto ardore le palme accademiche, e tripudiar di gioja nel ricevere gli attestati della soddisfazione de' vostri maestri e gli incoraggiamenti delle vostre famiglie, voi, il cui giovine cuore palpitava non a guari quando, nel corso degli studii vostri, vi si offriva la memoria di belle e generose azioni, che ne'vostri letterarii sperimenti vi compiacevate di trovar l'occasione d'esprimere i più nobili sentimenti; voi la cui anima ancora nuova e pura è avidamente bramosa di grandi emozioni, venite, noi vi offriamo delle gioje celesti, dei piaceri inesauribili, ed una gloria altrettanto più

solida e più vera quanto esente dalle seduzioni della vanità! Voi che siete felici, voi cui tutto sorride nel mondo e nella natura, venite ad imparare a compatire, a sollevare gl' infelici! Venite e siate i nostri figli di predilezione, gli amici della sventura, i cooperatori, i precursori della beneficenza! Venite ad ammassare per tutto il resto della vostra vita de' tesori, che la fortuna capricciosa non saprà togliervi giammai! Sin da questo istante vi è aperto, o giovani, il santuario, ove la Carità risiede per consolare le umane miserie; ah correte a portarle l' offerta de' vostri più bei giorni! Venite, siate con noi, secondateci, cominciate a ricevere preventivamente il nostro retaggio, disponetevi a fare un giorno più di quello che non facciamo noi al presente! Il cielo, premio de' vostri magnanimi sforzi, vi conceda de' figli che vi rassomiglino! »

E che diciam noi? Eh non è solo nel cuore dei giovani, che la voce si fe' sentire dello sventurato implorante soccorso e pietà: non è solo per la mano de' giovani che la miseria ricevette un generoso appoggio: il genio della Carità innalza tenere donzelle, inesperte ancora, straniere al mondo ed agli affari alla dignità di quell' augusto ministero, che adotta e solleva gli infelici. E possiamo noi vedere senza un' estrema ammirazione quasi due mila donzellette mettere in comune nella nostra gran Capitale i loro piccioli risparmi di 30 centesimi ogni mese, ed adottare delle povere figlie che pongono nelle case di scuola dei diversi mestieri donneschi, cui forniscono il necessario corredo di vestiario, a seconda de' bisogni e dietro disposizione d' ogni associata, e cui esse stesse fanno visite frequenti (1)? Si può vedere senza una dolcissima e profonda commozione quel-

(1) *La società delle giovani econome.* L' esempio pare sia stato dato dalla città di Lione, dove una società di questa natura tiene ascritte quasi tutte le giovani signore della città.

l' altra società ben numerosa di giovinette formar esse pure colle loro sottoscrizioni sotto gli occhi, sotto la direzione e sotto l'ajuto de' loro genitori un fondo annuo per procurare vestiti a' poveri vecchi; recarsi, accompagnate dalle loro madri, presso quegl' infelici; render conto in appresso alla società della situazione in cui gli hanno trovati, esporre i loro bisogni ed incaricarsi della loro causa (1)? Tenere e commoventi primizie che promettono una lunga carriera di buone azioni! Tenero omaggio offerto a quelli che, vicini ad abbandonare la vita, ne hanno sostenute le più dure prove, da cuori che s'aprono a tutte le afflizioni più dolci, e che, senza avere sperimentato disgrazie, sanno già sì bene compatirle! Si direbbe essere questa una corona di fiori deposta sull' altare della beneficenza. Per tal modo questo sagro sentimento della beneficenza ravvicina tutte le età, egualmente come tutte le condizioni, e tende a non formare che una sola catena di tutti gli individui componenti l'umanità (2).

Meditiamo questi esempi, essi c' insegnano sin dove noi possiamo portare le nostre indagini per ottenere amabili candidati alle sagre funzioni del *Visitatore del Povero.*

(1) *La società delle fanciulle in favore de' vecchi.* Uoa venerabile donna, vivo modello della Carità la più attiva, la più indulgente e la più illuminata ha essenzialmeote contribuito a questa importaote instituzione, di cui non conosciamo altrove nessun esempio.

(2) Nella bella e tenerissima istituzione del sig. Morin a Fontenay-aux-Roses totti gli allievi mettono in comune le piccole elemosine che prelevano dal denaro che loro si accorda pei minuti piaceri: un ufficio di carità composto d' allievi, che si sono distioti colla loro coodotta, impiega e distribuisce in oatura sotto la direzione del parroco e dei capi della casa le somme provenienti da queste largiziooi, ed è ammesso all' ooore d' accompagnare il parroco stesso nelle sue visite ai poveri per tal modo soccorsi. Queste funzioni veogono accordate come la più preziosa ricompensa.

Una istituzione simile esiste nella bella scuola di mutuo iosegnamento erettasi in Mirecourt (dipartimento *des Vosges*) dall' Autorità municipale, e diretta attualmente dal sig. Perney.

CAPITOLO XX.

Studj del Visitatore del Povero.

Le funzioni del Visitatore del Povero formano l' introduzione ed insieme il complemento della grand' arte, che abbraccia il sistema generale dei mezzi proprii al sollievo dell' umanità languente. Esse ci servono come di preludio; poichè esse sole possono procurare l' aggregato di quelle sperienze positive, ch' è necessario per istabilire innanzi tutto la situazione degli infelici, i loro bisogni, il loro carattere e le loro abitudini, prima condizione d'ogni buon sistema di rimedii a' mali ch'essi soffrono: esse ne raccolgono in appresso le conseguenze, poichè mettono in pratica le applicazioni, nelle quali questo sistema deve risolversi. Per consimile maniera le operazioni delle arti d'industria hanno somministrate copiose messi di dati sperimentali alle scienze fisiche e servono insieme a mettere in movimento i tesori, di cui queste scienze si sono arricchite.

Non si esige al certo, per fare un buon Visitatore del Povero, d' aver fatto alcuno studio sui libri. Un senso retto e giudizioso, uno spirito d'osservazione, quella perspicacia che si genera dell' ardente desiderio d' esser utile, qualche cognizione di mondo e dei segreti del cuore umano, ecco le sole condizioni, che sono indispensabili per bene eseguire quello che vi ha d' essenziale in queste sagre funzioni. Ma se, nello esercitarle, egli ha l' occasione e l' agio di trasportarsi sopra un più ampio teatro, di percorrere e studiare il quadro delle istituzioni fondate pel sollievo dell' umanità che soffre, d' esaminare le ricerche, cui esse hanno dato luogo, con quale vivo interessamento, con quale soddisfazione non percorrerà egli questa bella

carriera di studii! e quanti lumi, quante cognizioni non ne ricaverà egli! E se, dal canto suo, si trovasse egli chiamato a prendere una parte qualunque nell'amministrazione degli stabilimenti pubblici diretti verso il medesimo scopo, oh quanto, riunendo e le osservazioni sue proprie e le cognizioni ottenute da questi studii più generali, vedrà egli le une fecondarsi dalle altre! quanto vedrà egli estendersi il cerchio delle più utili viste!

Rendiam giustizia a'secoli che ci hanno preceduti: non si possono considerare senza un'ammirazione profonda, senza una viva riconoscenza i numerosi e magnifici stabilimenti ch'essi hanno veduto alzarsi dovunque in Europa in onore della beneficenza, le ricche dotazioni annesse a questi stabilimenti e quelle creazioni dovute qualche volta alla generosità d'una sola famiglia, d'un solo individuo. Ma sappiam pure rendere al secol nostro quella giustizia, che gli è dovuta: egli solo ha veduto ridursi in arte e sottomettersi a'principii ben ponderati le viste che devono presiedere alla creazione ed alla direzione degli stabilimenti di beneficenza. Quest'arte non ha solamente per oggetto quello di portarvi il tanto necessario spirito d'ordine e d'economia; ha pure, anzi ha essenzialmente per oggetto di fare in modo che i mezzi adottati tendano realmente allo scopo, che si è prefisso e che non vadano contro di esso, il che spesso pur troppo avviene e più facilmente avveniva per lo passato. I miglioramenti che ci procurano, portandovi uno spirito d'ordine e di economia, non sono d'altronde picciola cosa, anche sotto il rapporto morale; poichè questi ci sono d'ajuto a fare più sicuramente il bene, ed a farlo più estesamente colle medesime risorse.

L'avanzamento generale delle umane cognizioni, i progressi sì rapidi ottenuti in questi ultimi tempi

sono stati messi ingegnosamente a profitto per la grand'arte della filantropia: tutti i rami delle scienze economiche in particolare hanno somministrato abbondanti contribuzioni. Ma quello che specialmente importa a quest' arte è d'essere illuminata nelle sue viste e ne' suoi progetti dalla massa delle osservazioni, che le verrebbe offerta da una buona organizzazione dei Visitatori del Povero. Questo è il voto che noi facciamo e qusto è quello che forse manca ancora perchè l'arte, di cui ci occupiamo, ottenga tutto il perfezionamento di cui può godere: questo è in parte pur quello che ci ha fatto attaccare una sì grande importanza all'istituzione del Visitatore del Povero, e che ci ha impegnati a sviluppare colla maggiore estensione i risultamenti che possono scaturire dalle sue funzioni; poichè se tutte le idee rette hanno per base le nozioni sperimentali, l'esperienza fondamentale è quella, che fa ben conoscere la materia sulla quale si opera. Ed egualmente pure ciò, che vi può essere di più utile pel Visitatore del Povero è il vedere confermate dalle osservazioni altrui e dallo spettacolo dei grandi pubblici stabilimenti le idee, ch' egli si era formate nella privata sua pratica.

L'antichità ebbe i suoi viaggi d'esplorazioni filosofiche, viaggi celebri che condussero i saggi della Grecia in Oriente, ed Anacarsis chiamarono in Grecia. I. tempi moderni hanno avuto i loro viaggi d'esplorazioni commerciali e scientifiche per iscoprire nuove terre, studiare le produzioni dei diversi paesi, osservar la natura sui varii teatri, ove dispiegansi i suoi grandiosi fenomeni. L'archeologia, l'arte del disegno hanno i loro viaggiatori incaricati di raccogliere gli elementi di una esatta descrizione del nostro globo, di studiare le ruine dei monumenti, di riprodurre le situazioni distrutte dal tempo ed i costumi perduti. Il nostro secolo

ebbe la gloria di veder nascere una nuova classe d'esploratori; quella cioè de' viaggiatori filantropi, i quali percorrono le diverse regioni civilizzate per raccogliervi gli esempii della pubblica e della privata beneficenza. Howard aprì loro sì onorevole carriera: essi generosamente la battono sulle sue tracce. Ogni giorno noi li vediamo giungere nel mezzo di noi questi attivi e modesti messaggeri della beneficenza, avidi di conoscere tutto quello ch'è stato tentato per consolare e sollevare i mali che affliggono l'umanità, per riformare i costumi, per ispandere l'istruzione e le più salutari influenze: visitano essi attentamente i diversi asili aperti alle sventure: indagano, s'instruiscono delle miminime particolarità; trattengonsi con quelli che prestano, e con quelli che ricevono l'assistenza, il soccorso; vanno in traccia del commercio di persone animate dai medesimi sentimenti generosi, onde pieno è il loro cuore; plaudono a quanto trovano di utile, di ben immaginato, di ben diretto. Nessuna prevenzione nazionale, nessuno spirito di rivalità turba od altera la simpatia che tale scoperta fa provar loro; ne risentono invece una gioja sincera: e si direbbe che hanno fatto una conquista. Noi, dal canto nostro, da essi impariamo ciò che potremmo fare per far meglio, senza che le loro osservazioni abbiano l'apparenza neppure della censura. I numerosi confronti, ch'essi hanno fatto, danno alle loro investigazioni una penetrazione ed un'estensione, che ci recano somma meraviglia (1).

(1) Tale fu, tra gli altri, il nostro rispettabile Duca Matteo De Montmorency, tolto ahi troppo presto! alla Francia ed all'umanità, di cui era l'onore e l'ornamento. Durante l'esilio che subì negli anni 1812 e 1813 osservò egli premurosamente tutte le istituzioni caritatevoli dei paesi ch'ebbe occasione di percorrere: visitò, dominato da questo spirito, tutte le nostre principali città, e noi abbiamo in questo momento sott'occhio la collezione delle note, nelle quali registrò le sue osservazioni. Ella è questa una specie di statistica degli stabilimenti d'umanità relativa a diverse delle nostre primarie città provinciali: noi non

Ah non conservino per essi soli la messe, che hanno mietuta! Quel ricco tesoro di sperienze comparative diventi il patrimonio di tutti gli amici dell'umanità! Perchè non ci si offre il racconto di un viaggio inspirato dalla Carità! è questa un'opera, che ci manca in mezzo alla dovizia di tante opere inutili.

In quel movimento universale, in quella agitazione continua di tanti e tanti viaggiatori, che vanno e vengono incessantemente da un paese all'altro, e che offrono su tutte le nostre strade uno spettacolo sì animato, ve ne sono molti di quelli che viaggiano per uno scopo d'istruzione simile a quello, che qui abbiamo indicato? Gli esempii, senza dubbio, sono ben rari. Il viaggiatore filantropo resta sconosciuto a quelli che per caso trovansi essere suoi compagni di scopo: e forse non sarebbe neppure inteso. Pochi, egli è vero, hanno le comodità ed i mezzi, che una tale impresa esige. Ma n'esige essa più di que'viaggi frequentemente eseguiti per puro piacere o per curiosità? Nel corso stesso di quelli che ci sono comandati dai nostri doveri e dagli affari non vi sarebbe qualche po' di tempo che potessimo riservare alla visita degli stabilimenti, che onorano la umana natura, e la cui vista soltanto consola un cuore ben fatto? Noi da lungi ci moviamo, noi qualche mese abitiamo una grande capitale, noi la percorriamo in tutti i sensi: i suoi palagi, musei, teatri, società, uomini celebri, tutto ha successivamente attirati i nostri sguardi e fer-

possiamo scorrerla senza commozione e tenerezza. È doloroso che queste note, riferendosi ad un'epoca già antica, non possano essere presentemente pubblicate con vantaggio; d'altronde non erano esse destinate che a'suoi studii particolari. Il nobile e virtuoso Duca mise egualmente a profitto un viaggio, che fece in Inghilterra nel 1815, e tutti quelli, ch'ebbe campo d'intraprendere per la Francia in epoche diverse. Dovunque egli cercava ciò, che poteva rispondere allo scopo della sua vita, al più profondo sentimento del suo cuore.

mata la nostra attenzione: noi abbiamo veduto il tutto, tutto.... tranne una cosa sola, le creazioni della virtù, i prodigi ch'essa ha generati, quel grande e meraviglioso spettacolo ch'essa presenta nel riempire sulla terra la missione affidatale dalla Provvidenza! E che diciam noi? Deh quale è mai la nostra indifferenza! ci siamo noi dati almeno la pena di conoscere le ricchezze di questo genere che racchiudono i luoghi dell' abituale nostra residenza, della stessa nostra patria? Quanti in Parigi, ed anche fra le persone benefiche, vi sono che non hanno una volta sola visitato i nostri spedali ed i nostri ospizii, ed osservato il loro regime? Quanti stabilimenti di carità, che sono forse situati vicinissimi alla nostra casa stessa, e di cui non sospettiamo neppure l'esistenza? Tra quelli che in mezzo a noi prendono un reale interessamento alla sorte degli infelici, quanti ve ne sono, che siano bene istruiti delle risorse che si possono trovare per esser loro utili nelle istituzioni esistenti all' intorno di noi? Molte sono forse le persone in Parigi, le quali sappiano, che i poveri possono andare a farsi levare i denti allo spedale della Carità, invece di farsi rovinare da un cerretano sopra una pubblica piazza? Non incontriam noi forse tutto dì persone, che ignorano l'esistenza de'nostri dispensatorii e la facilità ch'essi offrono di far curare un malato per tutto un anno col tenue pagamento di 30 franchi annuali?

Del resto per raccogliere da queste esplorazioni gli utili frutti ch' esse promettono, bisogna essere preparato a ben vedere, e bisogna osservar bene. S' abbiamo de'termini di confronto, mezzo attissimo ad illuminarci, e delle scale a cui possiamo riferire ciò che noi abbiamo osservato. Ma fra questi termini di confronto non ve ne ha altri così essenziali, quanto è quello del povero stesso, vivente

nel suo domicilio, allorquando lo poniamo a confronto col povero ricevuto in un pubblico stabilimento. Nè paralleli poi, che noi vorremmo formare tra i diversi stabilimenti pubblici è necessario di avere riguardo alla diversità delle circostanze locali: e soprattutto non bisogna considerare ogni stabilimento in particolare isolatamente; bisogna principalmente abbracciar l' insieme ed il sistema generale di queste istituzioni per vedere come queste s' ajutino fra loro, servinsi l'una di supplemento all'altra, le une si coordinino alle altre: e come vi possa essere una tale istituzione, che tragga i suoi principali vantaggi là, dove vede nascere i suoi principali inconvenienti, dal suo concorso con quelle che consistono nel medesimo tempo e nel medesimo luogo. Nel visitare uno stabilimento di umanità noi potremo essere colpiti al primo colpo d'occhio da certi segni generali, da una certa fisionomia, se ci si permette quest' espressione, che annuncia più o meno lo spirito d' ordine e la regolarità della disciplina. Però non fermiamoci troppo sulle apparenze: spesso un esteriore bellissimo copre il segreto di molte negligenze e brutture: non temiamo d' entrare nelle particolarità; esaminiamo gli alimenti, le qualità e quantità del pane, della carne, del brodo, delle bevande: esaminiamo i letti, la situazione delle sale e dei dormitorii; vediamo se vi circola liberamente l'aria, se vi si rinnova facilmente, se non siavi umidità, visitiamo la farmacia, le biancherie, i magazzeni contenenti le provvisioni, i bagni, la cucina, la lavanderia; rintracciamo quale sia il numero degli impiegati, della gente di servizio, e quale sia la distribuzione dei loro doveri: osserviam bene come si compia il servizio dei malati, e se le prescrizioni de'medici sono esattamente eseguite: indaghiamo come facciansi le ammissioni, e se non diano soggetto a nessun abuso;

otteniamo s' è possibile, l' ispezione de' registri e de' libri d'amministrazione, e vediamo com'è tenuta la doppia contabilità del danaro e delle materie, se il sistema di questa contabilità è semplice e chiaro, e quali siano i mezzi di sorveglianza all' amministrazione: paragoniamo finalmente i diversi rami di spesa fra loro e la spesa totale col numero degli individui soccorsi. Ma guardiamci bene dal limitarci alle investigazioni materiali: penetriamo, quant'è possibile, nel regime morale. Quale spirito regna in questa casa? Quale unione, quale accordo tra le persone che la dirigono, e sono addette al suo servizio? Quale premura, quale attenzione, quale delicatezza riscontrasi nelle cure, che sono prestate agli sventurati? Quali consolazioni sono loro offerte? Quale è il grado della severità, o della dolcezza del regime? Quali sono le precauzioni che si prendono pei buoni costumi? Qual è l'ordine, il carattere, lo spirito degli esercizii di Religione? Come infine venne sciolto il grande e difficile problema di conciliare ciò ch'esigono il rispetto e l'affezione dovuti alla disgrazia colle precauzioni indispensabili per non chiamare ed incoraggiare la falsa indigenza? Studiamo quello che contribuisce a rendere gli uomini migliori; e non sarà lo stesso che conoscere quello che serve nel medesimo tempo a renderli più felici? Raccogliamo con un religioso rispetto tutti gli esempii, che saremo ben avventurati di trovare d'azioni buone e generose! Molte volte ci capiteranno teneri aneddoti, di cui ci sarà caro ed utile ancora di conservare la reminiscenza. Non limitiamoci a trattenerci coi capi e cogl' impiegati degli stabilimenti, conversiam pure coi poveri, che abitano questi asili. Ritorniamo ad essi più volte ed in ore diverse. Sortiam pure dal recinto degli stabilimenti, e seguiamone le ramificazioni esteriori per vedere, a cagion d'esempio, i

bambini presso le nutrici di campagna, i giovani lavoranti presso i loro maestri ec. E dopo avere raccolto tutte queste informazioni, tutte queste cognizioni, cerchiamo di porle sotto una forma semplice e compendiata, che ci possa permettere d'abbracciarle tutte insieme e sotto un solo colpo d'occhio, onde più facilmente possiamo instituire quei confronti, che troveremo necessario di fare in appresso.

I fatti che da sè medesimo si sono raccolti, quando siano stati ben osservati, sono più istruttivi di qualunque libro bene meditato. Ciò non ostante siccome noi non possiamo veder molto, nè siamo certi d'aver veduto bene, sarebbe utile cosa il comporci una piccola biblioteca filantropica. E diciamo *una piccola biblioteca*, poichè in questo genere, come in molti altri, è meglio restringersi ad una buona scelta, che accumulare gran numero di volumi. D'altronde il numero de' libri ch'esistono non è molto considerabile, e crediamo che di tutte le bibliografie la più limitata sia quella delle opere relative agli stabilimenti d'umanità. Non accusiamo di questa sterilità i soli autori: abbondano i libri quando abbondano i lettori: questa sterilità accusa pure l'indifferenza e la frivolità del pubblico.

Noi divideremo queste opere in due classi: la prima comprenderà quelle, che racchiudono delle descrizioni, de' racconti, ove il corso e le situazioni degli stabilimenti caritatevoli sono esposte e descritte: la seconda conterrà le dissertazioni ed i trattati sui principii e le regole della grande arte della beneficenza pubblica o privata. Del resto i libri migliori sono quelli che riuniscono questo doppio carattere.

La nostra biblioteca si troverebbe già formata, se la raccolta pubblicata dallo zelante Duquesnoy fosse stata continuata e completata. Tale qual' è

però ci fornirà almeno certamente l'insieme il più ricco, il quadro più variato che su questo soggetto esista. Noi vi potremo studiare circostanziatamente tutte le grandi creazioni filantropiche in Europa concepite ed eseguite da un mezzo secolo a noi. Assisteremo a quella meravigliosa riforma eseguita a Monaco dal conte di Rumford, che ha fatto sparire il flagello della mendicità per mezzo di un sistema di previdenza ingegnosamente concertato, e che ha ritornato una popolazione omai degradata al lavoro, ai buoni costumi; all'abitudine dell'ordine e della disciplina. Noi contempleremo quei bellissimi stabilimenti d'Amburgo, dove il lavoro era saggiamente impiegato come mezzo di educazione pei figli, e come preservativo contro l'indigenza, dove la cura de' malati al loro domicilio era assicurata colle migliori prescrizioni possibili, dove la visita e la verificazione de' poveri servivano di base preliminare e di guarentigia all'intero sistema de' soccorsi. Ammireremo inoltre quelle istituzioni Olandesi sì ammirabili, perchè nulla hanno in sè che non sia semplicissimo, nulla che non possa essere facilmente imitato, e perchè hanno cercato il rimedio contro l'indigenza non già nell'impiego di mezzi straordinarii, ma nella natura stessa delle cose, sì efficaci però, che gli spedali e gli ospizii vi sono riservati ai casi assolutamente indispensabili, mentre la distribuzione de' soccorsi a domicilio coi sussidii di volontarie oblazioni, porta in tutte le famiglie il genere ed il grado d'assistenza necessarii a' loro bisogni. Noi fermeremo la nostra riflessione sulle misure prese in Danimarca da un'amministrazione veramente paterna per la più regolare ed esatta distribuzione de' soccorsi pubblici, misure che da venticinque e più anni, epoca in cui venne pubblicata la memoria che le contiene, hanno ricevuto ancora de' perfezionamenti considerevoli. Ci

verrà dato di conoscere le belle istituzioni di beneficenza, che si sono erette in Berlino ed in Potzdam a favore degli artigiani. In Dublino ci si presenterà lo stesso conte di Rumford operante una riforma simile a quella ch' egli medesimo procurò alla Baviera, col riorganizzare la casa d' industria e coll' eccitarvi l' emulazione del lavoro in ogni modo ed in particolare per mezzo dell' ingegnosa distinzione delle classi, e dello stabilimento d' una *classe di merito*. Vedremo in Edimburgo lo zelo del Reggente di quella sì celebrata università, e quello di molte altre distinte persone formare un' istituzione per procurare del lavoro ai poveri, che si propone per modello alla stessa città di Londra. E percorrendo le principali città dell' Inghilterra, della Scozia, dell' Irlanda, ci sarà dato di raccogliere una grande quantità di cognizioni curiose: a Liverpool osserveremo l' asilo, o casa d' istruzione pei ciechi; a Kendale un concorso di misure coordinate ad una felice armonia per ajutare i poveri a trarre il partito maggiore possibile dalle loro proprie risorse; in diversi villaggi troveremo delle distribuzioni di soccorsi, che spirano una generosa sollecitudine, come a cagione d' esempio, delle boteghe di derrate ed altri oggetti di prima necessità aperte ai bisogni del povero; dei pranzi comuni pei fanciulli, dei pranzi parrocchiali per gli indigenti, delle concessioni temporarie di piccole porzioni di terreno incolto, delle costruzioni di casolari, ec. Nè obblieremo di osservar pure nelle città que' depositi formati da varie signore caritatevoli per la vendita de' lavori compiuti da' poveri vergognosi.

Nella preziosa raccolta di Duquesnoy noi possederemo pure molti de' più importanti lavori sulla teorica, e prima di tutto raccoglieremo dagli scritti dell' insigne, del pietoso Howard le osservazioni che

furono il frutto de' suoi penosi e lunghi pellegrinaggi, poichè, sebbene l'opera sua non sembri destinata che *alle prigioni ed ai lazzaretti*, racchiude ciò non ostante tanti utilissimi documenti sulle diverse istituzioni di beneficenza. Dalle mani del signore De Liancourt riceveremo un estratto giudizioso della grande e bellissima opera di Federico Morton Eden intitolata: *Stato dei poveri, o storia delle classi laboriose della società in Inghilterra*, così bene adattata a farci conoscere presso i nostri vicini e gli abusi che noi dobbiamo evitare, e gli esempii che possiam seguire, e dove rimarcheremo segnatamente un assai utile modello per istendere lo stato della situazione degli indigenti d'una parrocchia qualunque. Ci sorprenderà l'abbondanza, la fecondità delle viste, che Geremia Bentham ha potuto seminare nel suo *Saggio di un' opera in favore dei poveri*, saggio, in cui, come in tutto quello ch' è sortito dall'ingegno e dalle meditazioni di questo rinomato pubblicista, tutto si fa dipendere da semplicissimi principii: noi vi troveremo de' quadri quanto più si può completi di tutti i generi d' infermità e di povertà: noi potremo discutere coll' illustre autore le sue idee sulla grande amministrazione centrale dei soccorsi, sull' indipendenza che egli vuole accordare alla medesima, e sulla riunione de' poveri entro vasti stabilimenti *panoptici*, posti di distanza in distanza. Noi consulteremo pure le *Ricerche sui poveri*, nelle quali lo Scozzese Macfarland fa una critica così severa, e qualche volta sì giusta, degli spedali e degli ospizii, e fa pure una apologia assai estesa del regime de' soccorsi a domicilio, senza però nè prevedere, nè indicare colla medesima estensione gl' inconvenienti e gli abusi cui questo regime può essere esposto. Alle scuole del conte di Rumford noi istudieremo tutte le particolarità le più minute del regime alimentario del

povero, e de' processi i più economici per sovvenire a' diversi bisogni della vita; e dal medesimo autore prenderemo que' modelli di formole sì chiari e sì esatti, ch' egli ha proposto per istendere i risultati delle nostre osservazioni. Con Riccardo Burns terremo dietro allo *Stato antico e moderno della legislazione Inglese relativa ai poveri*, e vi rinverremo i piani che sono stati concepiti e stesi pel suo miglioramento. Getteremo pure un colpo d' occhio sulle dissertazioni di Good, e sul Saggio di Samuele Crumps, che hanno per oggetto i lavori che si possono procurare a' poveri, ec. E precipuamente leggeremo e rileggeremo con un sempre nuovo e caro piacere que' rapporti della società Inglese, *per migliorare la sorte degl' indigenti*, ne' quali così vivo e così puro mostrasi lo spirito della beneficenza, e che sì abbondanti lumi diffondono su queste importanti materie.

A fianco di questa ricca collezione noi porremo alcune altre opere essenziali, e prima d'ogni altra portandoci all' opere più antiche sul sistema generale de' pubblici soccorsi, quella pubblicatasi in Amsterdam nel 1765 da un Anonimo col titolo l' *Uomo in Società*, dalla quale caveremo diverse utili nozioni sugli spedali, sui poveri ed in generale sulla mendicità. *Il Saggio degli annali della carità e della beneficenza Cristiana*, di Richard, stampato nel 1785, ci somministrerà varii esempii interessantissimi. Potrem pure consultare le opere del signore De Chamonsel, alcuni fascicoli delle *Effemeridi del Cittadino*, il *Saggio sulla mendicità* di Lambin de Saint-Felix, ec. Ma la nostra attenzione sarà particolarmente e possentemente chiamata al bellissimo e vasto lavoro sui pubblici soccorsi presentato all'Assemblea Costituente da uno de' nostri più illustri e più virtuosi cittadini, da quegli che ora potrebbesi a tutto diritto appellare il nestore de' filantropi fran-

cesi. In nessun' altra opera i principii della materia ci si offriranno esposti in un modo più grande, più luminoso, più giusto: in nessun'altra opera l'importanza de' soccorsi a domicilio, l'utilità delle istituzioni di previdenza, la necessità di offrire del lavoro a' poveri, onde pervenire a reprimere la mendicità, sono poste in più chiara luce che in questo lavoro del sig. Liancourt. Due altri filantropi i quali, come il sig. Liancourt, hanno unita la pratica alla teorica, e che come lui hanno servito con molto zelo le nostre amministrazioni dei pubblici soccorsi, i sigg. Gerardo de Mesley e Dupont de Nemours, ci hanno lasciato un prezioso legato, l'uno delle sue *Riflessioni sugli stabilimenti di benificenza*, e l'altro nel suo *Saggio sui soccorsi da prestarsi a' poveri malati nelle grandi città*; ed approfitteremo delle loro meditazioni e de' loro esempii, sentendoci poco a poco riscaldarsi l'animo nostro dallo zelo che li animava. Utili documenti sull'amministrazione de' pubblici soccorsi ci verranno dati dal quadro storico degli stabilimenti di mendicità d'Amburgo composto dal barone De Voght; dal gran quadro che ha per titolo, *Pietas Londinensis*; dai rapporti fatti nel 1807 e 1808 alla camera de' comuni in Inghilterra dal comitato incaricato dell'esame delle leggi sui poveri, e di cui abbiamo un' eccellente traduzione per cura del signor Lafond de Ladebat; dalle due opere sui poveri e sulla legislazione che li risguarda pubblicate a Londra nel 1822 e 1823 dai signori Federico Page e Giorgio Ensor ec. Ed attaccandoci specialmente a ciò che concerne gli spedali e gli ospizii ci sarà avanti di ogni altro libro utile assai la *Memoria sugli spedali*, pubblicata da Tenon nel 1788, opera fondamentale per lo studio di questo gran ramo di pubblici soccorsi. Dietro quest'opera possono essere vantaggiosamente consultate le *Osser-*

vazioni sugli spedali di Cabanis, il rapporto de' Commissarii dell'accademia delle Scienze sull'esame d'un progetto di un grande spedale; il rapporto generale di Camus sugli spedali e sugli ospizii di Parigi; il rapporto di Pastoret sul medesimo soggetto che abbraccia un decennio dal 1802 al 1813; ed i conti annualmente pubblicati dall' amministrazione degli ospizii di Parigi. Noi vi aggiugneremo pure gli statuti ed i regolamenti di alcuni ospizii e spedali esteri, quelli di Roma, di Firenze e di Londra.

Finalmente sarà nostra cura il riunire gli annuali rapporti della società Filantropica, e della cassa di risparmio, non che quelli delle nostre associazioni di pubblica beneficenza, che pubblicano il quadro de' loro lavori.

Il rispettabile dottore Freidlander ha dato sull' istoria degli stabilimenti d' umanità esistenti in Germania (1), e sulla bibliografia delle opere relative a questo soggetto pubblicate nello stesso paese un sunto sommamente compendiato, ma che può servire di modello, e che in un ristretto numero di pagine presenta la nomenclatura de' fatti essenziali e delle principali indicazioni. Oh quanto sarebbe a desiderarsi un quadro consimile per tutte le altre contrade d'Europa! Ma almeno noi ci atterremo a questo nelle nostre ricerche su quella porzione d' Europa che tante istituzioni comprende della maggiore importanza.

E non ameremo noi d' assegnar pure nella nostra biblioteca un destinto posto alle vite di S. Vincenzo di Paola, di Howard, dell'Abate Legris Duval, di quelli che la loro vita consacrarono al bene dell' egra umanità? All'aspetto di queste venerande immagini il Visitatore del Povero proverà una com-

(1) *Bibliografia metodica delle opere pubblicate in Germania sui poveri, preceduta da un colpo d' occhio sullo stato dei poveri.* Parigi 1822. Questo sunto venne redatto sull' invito del sig. Beniamino Delessert.

mozione dolce e profonda; ammirerà in essi i grandi institutori dell'arte, ch'egli si prova ad esercitare: sentirassi egli animato da uno zelo del tutto nuovo; e troverà una nobile e consolante ricompensa nello scorgere, che gli è stato permesso di cominciar da lungi sì, ma sulle loro tracce. In que'momenti, in cui per avventura noi fossimo colpiti dalle frequenti ingiustizie degli uomini o dai capricci della fortuna nei giorni di pena e di scoraggiamento, quando noi fossimo afflitti, e direm quasi, oppressi dallo spettacolo de' vizii e dei disordini che regnano sulla terra, allorquando sentiremo calunniata la virtù, l'umanità... l'anima nostra, rianimata da questi parlanti esempii, s'aprirà alla consolazione, alla speranza, e saprà per essi conservare il sentimento della dignità di nostra natura.

Ora che abbiamo formata la nostra scelta di libri per la picciola nostra biblioteca filantropica, ci resterebbe ancora il bisogno di qualche opera periodica sullo stesso argomento. Sarebbe questo il mezzo più atto a tenerci informati del bene, che si fa nelle diverse contrade d'Europa: e ci sarebbe assai caro il sapere quali siano i nuovi stabilimenti instituiti, quali saggi siano stati tentati e quali risultamenti abbiano dati, quali miglioramenti sono stati introdotti, quali viste immaginate, quali progetti proposti. Per tal modo potremmo continuare in qualche maniera i nostri viaggi d'esplorazione, visitando col pensiero i diversi teatri sui quali si esercita la beneficenza pubblica e la privata. Quindi noi ci associeremo *al filantropo* di Brusselles, ci procureremo da Gottinga la raccolta intitolata: *Materiali concernenti la cura de' poveri;* oppure *il magazzeno per l'industria e per la cura de'poveri;* da *Wurtzborgo gli archivii generali per la salute e per la cura degli indigenti* (1). In Francia... e sarà egli

(1) Molti altri scritti periodici escono in Germania, che trattano più o meno di questo soggetto, e particolarmente citeremo il *Magazzeno*

vero che non troverebbesi fra noi alcuno di così fatti lavori periodici? Sarà egli vero, che quelli, cui si era dato cominciamento, non hanno potuto sostenersi (1)? In Francia, dove tante opere si fanno di beneficenza, non si raccoglierà in nessuna parte la storia giornaliera di quanto si opera, e noi dovremo sembrare alle altre nazioni così poco premurosi di conoscere questo nostro vanto, che può essere fecondo di virtuosa emulazione?

Perchè non abbiamo nella Capitale un centro, cui vadano a raccogliersi tutte le informazioni sulle belle istituzioni, ch'esistono nelle nostre Province e nella Capitale stessa, e dove le une si facciano conoscere alle altre, e tutte insieme si presentino poscia alla pubblica attenzione che presta, e trasmette loro de'mutui lumi, dove si spieghi nella sua gran pompa il grande, il commovente quadro dell'impero della Carità, che in tutta la Francia si estende? E che! Nella ricchezza di tante riunioni accademiche, le quali abbracciano tutti i rami delle scienze e delle arti, non si è pensato ancora ad instituirne una per quella scienza feconda, per quell'arte salutare, che i diversi mezzi comprendono di sollevare l'umanità? Ah quest'accademia non offrirebbe un alimento alla vanità ed all'amor proprio, non ecciterebbe rivalità odiose, nè frivole pretese: non si perderebbe in discorsi pomposi, in oziose speculazioni. Ma si trarebbero dall'obblio tanti fatti ignorati, si ravvicinerebbero gli uni agli altri, e da questo ravvicinamento ne scaturirebbe la maggiore utilità. Si porrebbero in comune tante belle ricer-

per l'industria dell'Annover, la Gazzetta Nazionale di Becker ec. Siamo assicurati, che il *Filantropista* ha cessato di comparire in Londra; nè conosciamo in Inghilterra alcun'altra opera periodica di questo genere.

(1) Ciò non ostante trovansi talvolta de' preziosi documenti su questo soggetto nel giornale della *Società della Morale Cristiana*. Abbiam pure sott'occhio il primo fascicolo di un'opera, che comincia a comparire in Marsiglia sotto il titolo *L'Amico del Bene*, e che promette alcune informazioni del medesimo genere.

che sparse sulla superficie della Francia, e tutte dirette al pubblico bene; e loro così renderebbesi un nuovo valore. Sarebbe questa una società studiosa analoga a quel consiglio generale delle prigioni, nel quale un eletto drappello d'uomini ben nati s'occupa d'uno de' più grandi interessi morali della società, sotto gli auspicii di un Principe così degno di presiedere a tutto ciò ch' è virtuoso ed utile all'umanità. Ma la nostra accademia avrebbe uno scopo più esteso ancora e più variato: dovrebb' essere una società rassomigliante quella di Londra, che ha per oggetto *il miglioramento della sorte de' poveri*, che noi abbiam citata, e che promove una sì giusta ammirazione: e sarebbe molto più utile in Francia, dove le provincie restano più straniere le une alle altre, dove i mezzi di pubblicità sono meno rapidi e meno moltiplicati; riceverebbe d' altronde presso noi alcuni particolari vantaggi dipendenti dalla nostra situazione geografica; diventerebbe cioè come il centro naturale di comunicazione e di corrispondenza per tutte le istituzioni filantropiche e caritatevoli dei diversi paesi d' Europa: sarebbe il convegno generale degli amici dell'umanità di tutte le colte nazioni. In essa verrebbero deposti, come in un comune archivio, i documenti relativi alla storia generale delle istituzioni di beneficenza; da' suoi membri verrebbero compilati degli annali di questa storia sì istruttiva per le persone caritatevoli e sì onorevole per l'umana natura; là riunirebbonsi tutti i lumi che sarebbero sortiti dalle numerose e variate sperienze fatte nelle differenti contrade: là pure verrebbero poste a profitto per le applicazioni utili agli stabilimenti d'umanità le nozioni tolte alle scienze fisiche ed alle arti economiche: nel seno di lei gli autori degli ottenutisi miglioramenti in qualche ramo d'amministrazione, e quelli che ne meditano altri, avrebbero occasione di conoscersi, di stringere relazioni, di ajutarsi a vicenda.

Quale quadro magnifico presenterebbe al nostro alto rispetto, all'ammirazione di tutto il mondo quest'accademia di Carità! Oh quanto le idee si estenderebbero e come si rettificherebbero ancora per mezzo di que' vasti confronti, che si potrebbero instituire dal concorso di più sapienti!

Quante belle creazioni, ora ignorate, o neglette, diventerebbero esse pure feconde provocando la imitazione! Quanto l'emulazione dello zelo s'infiammerebbe alla presenza di tanti nobili esempli! Ah sì! Una tale instituzione eminentemente conviene alla Francia; la Francia n'è degna; essa coronerebbe veramente ed utilmente l'intero sistema de'nostri stabilimenti di Carità, unendoli fra loro per mezzo di una felice e saggia armonia.

CAPITOLO XXI

ED ULTIMO.

Armonia nel sistema generale de' soccorsi

Riassunto e Conclusione

V'ha una beneficenza pubblica, che si esercita dall'amministrazione generale o municipale; una beneficenza privata, che si esercita isolatamente da ogni individuo; ed una beneficenza che appartiene insieme alla prima ed alla seconda, e che potrebbesi chiamare *collettiva*, che si esercita da associazioni indipendenti e volontarie.

La beneficenza individuale può limitarsi essa stessa ad una contribuzione pecuniaria, ed in questo caso noi la diremo *oziosa:* e può pure diventar *attiva*, impiegando essa stessa sia i proprii doni, sia quelli degli altri.

Questa beneficenza s'applica ai poveri in tre maniere, cioè:

1.° O riunendoli negli stabilimenti comuni, vale a dire spedali pei malati e convalescenti, ospizii pe' vecchi ed incurabili, lavoratorii pei validi, scuole d'istruzione e d'industria pei fanciulli, depositi di mendicità.

2.° O lasciandoli sparsi ed assistendoli coi soccorsi a domicilio, prestati loro sia in istato di buona salute, sia in istato di malattia; coi consulti gratuiti; colle scuole d'arti, colle pensioni in campagna, ec.

3.° Finalmente riunendoli sotto certi rapporti, quantunque si lasci ciascun d'essi al suo domicilio, come colle istituzioni di previdenza, colle casse di risparmio, colle associazioni di mutua assistenza.

Lo scopo comune però, che si propongono tutti questi generi di soccorso, consiste:

1.° Nel prevenire, quanto è possibile, l'indigenza nelle sue sorgenti.

2.° Nel reprimere, quanto è possibile, l'indigenza volontaria e fattizia.

3.° Nel far sì che l'indigente tragga egli stesso tutto il partito possibile dalle poche risorse che gli restano.

4.° Nel procurare al medesimo, dato il caso di un momentaneo bisogno, per malattia, funesti accidenti, mancanza di lavoro, sovraccarico di famiglia, il genere d'assistenza che gli è necessario nella giusta misura de' suoi bisogni, ma in modo di non protrarre questa assistenza oltre il tempo della durata de' suoi bisogni, nell'accelerare il momento d'escire da questo stato, e nel prevenire il ritorno alle medesime angustie.

5.° Nell'assicurare un'assistenza durevole a quegli, la cui disgrazia è interminabile e senza rimedio.

6.° Nel procurare quest'assistenza colla minore spesa possibile.

7.° Nel fare in modo, che la specie e la quantità de' soccorsi sia in rapporto costante colla situazione fisica e morale dell'indigente, colla natura de' suoi bisogni, e non lo esponga ad abusarne.

Finalmente si vede che questo scopo non potrassi ottenere, se non regni l'armonia più vasta, la più costante, la più generale fra i tre ordini di beneficenza.

Ed egualmente ben si conosce, che le funzioni del Visitatore del Povero sono il mezzo più semplice e più sicuro per ottenere quest'armonia.

Tanto maggiori saranno i soccorsi richiesti, quanto più le istituzioni di previdenza saranno imperfette e più rare; gli spedali e gli ospizii dovranno essere altrettanto più vasti, e le condizioni d'ammissione altrettanto più facili, quanto meno saranno regolari ed estesi i soccorsi a domicilio; i depositi di mendicità saranno senza oggetto, se gl'indigenti validi trovano del lavoro e gl'invalidi de'soccorsi. Gli stabilimenti pubblici devono coordinarsi tra loro, dividersi il pensiero di riparare le diverse miserie dell'umanità, servirsi di complemento gli uni agli altri.

Se la beneficenza pubblica, la privata e la collettiva non s'intendono fra loro, vi avrà sempre confusione e disordine. Qui l'intempestiva accumulazione dei soccorsi, e i doppii impieghi incoraggeranno la falsa miseria: là il vuoto e le lacune produrranno un ingiusto abbandono; l'una distruggerà quello che l'altra avrà fatto. Ma invece se le tre beneficenze sanno concertarsi fra loro, vi avrà in tutte economia, semplicità, saggezza e giustizia di ripartizioni de'benefizii; l'una reciprocamente illuminerà ed ajuterà l'altra. Ed è cosa a desiderarsi, che siavi pure qualche accordo anche tra i lavori delle diverse associazioni caritatevoli e tra le carità private.

La beneficenza oziosa dona a caso: può fare altrettanto di bene quanto di male; ed il bene che fa, lo fa senza discernimento, e quasi senza merito. Nel Visitatore del Povero la beneficenza attiva assume il suo vero carattere.

Il Visitatore del Povero può esercitare le sue funzioni solamente per conto suo, cioè a dire per dirigersi nell'impiego de'suoi beneficii particolari; e può

esercitarle per conto ed a nome d'una associazione caritatevole, e per conto dell'amministrazione pubblica, come per esempio, nell'ufficio che compiono le Signore della Carità, e gli amministratori e commissarii incaricati de' soccorsi a domicilio.

Nel compiere le funzioni pel proprio suo conto il Visitatore del Povero dà all'esercizio della beneficenza attiva il più alto grado di perfezione di cui sia suscettibile: ed alla beneficenza privata il suo più alto grado di utilità; egli ha solo una guida, una regola, una misura nell'impiego delle sue largizioni. Ma il ministero del Visitatore del Povero è ancora il solo mezzo di stabilire l'accordo possibile tra gli atti della beneficenza privata esercitata da una quantità d'individui isolati, stranieri gli uni agli altri. Imperocchè egli eseguisce una ripartizione, una divisione naturale delle famiglie sotto altrettante separate tutele. Ogni visitatore adottando per tal modo alcuni sventurati, si eviterebbe il caso dei doppii soccorsi; il visitatore conoscerebbe in fatto abbastanza la situazione di quegli che ha posto sotto la sua protezione per non ignorare l'assistenza abituale al medesimo per avventura accordata da qualche altro privato benefattore. È pure il solo ed unico mezzo di prevenire la confusione, che diventa inevitabile, allorchè le persone caritatevoli danno a caso, ciascuna individualmente dal canto suo; certi poveri in tale maniera ricevono il soccorso da più mani, e questi poveri sono sempre i più intriganti, e spesso i meno da compiangersi; altri poi restano abbandonati, ignorati, e precisamente perchè un residuo d'amor proprio, una rispettabile vergogna impedisce loro di presentarsi da sè e di chiedere un soccorso. Compiendo il suo ministero per conto dell'amministrazione pubblica o delle associazioni di carità il Visitatore del Povero diventerà egualmente l'anello naturale che unisce la beneficenza pubblica o collettiva alla pri-

vata. Per questo mezzo le due prime raccoglieranno copiosamente ed i varii soccorsi ed i lumi che questa procurerà loro: e questa da parte sua farà sì che gl'infelici pei quali si commove possono godere delle diverse instituzioni fondate e mantenute da quelle.

L'amministrazione pubblica non deve, per massima generale, incaricarsi giammai di ciò che i semplici particolari farebbero così bene com' essa. Questa regola, saggia in tutti i casi, s'applica precisamemnte alle opere di carità e di beneficenza. Poichè se per uno zelo lodevole nel suo principio ma male diretto, l'amministrazione volesse dispensare i semplici particolari dal soccorrere i bisognosi, essa distruggerebbe l' esempio d' una delle più nobili virtù; e siccome essa d'altronde non può impiegare se non che i fondi a lei prevenuti dai contribuenti, così essa non farebbe che convertire, pei particolari, in un tributo obbligato quello che sarebbe stato un beneficio volontario.

Nulla v' ha di più funesto, e sovente nulla di più ingiusto, e insieme pur troppo nulla di più ordinario, che una disposizione reciproca di diffidenza tra l' amministrazione ed i particolari. Noi non potremmo immaginare abbastanza quello che acquisterebbe in potere per fare del bene l' Autorità pubblica, se fosse favorita da una generale confidenza: ponendosi al centro delle associazioni caritatevoli, incoraggiandole essa stabilirebbe un felice accordo tra queste diverse associazioni; valendosi del concorso di semplici particolari spiegherebbe essa le sue intenzioni. Spetta alla medesima l' additare lo scopo delle beneficenze, il dare l'esempio, il togliere di mezzo i maggiori ostacoli, il prevedere l'avvenire; ma deve insieme ricorrere ai sentimenti generosi de' privati ed eccitarli, deve rendere alle virtù private il più degno omaggio che loro tributar si possa rimettendosi ad esse per compiere le meditate sue epere di beneficenza.

Moltiplicare indefinitamente i pubblici stabilimenti, accrescere senza misura le loro dotazioni, egli è un andare contro lo scopo loro, egli è un incoraggiare l'indigenza; ma assistere il povero nella sua famiglia, dar un asilo ai vecchi, procurare l'istruzione ai fanciulli e l'attitudine a qualche mestiero nella maggiore estensione possibile; riservare gli asili pubblici per quelli esclusivamente che non possono averne altri: appropriare questi asili alla vera loro destinazione e conseguentemente conoscere prima di tutto con savio discernimento la situazione individuale d'ogni povero, e quindi organizzare siccome condizione fondamentale un buon sistema d'informazione e di sorveglianza in ciò consiste il vero, il solo mezzo atto a perfezionare il sistema de'pubblici soccorsi.

Ecco pertanto la prima conseguenza alla quale siamo condotti dalle considerazioni di cui ci siamo sin qui occupati: ed è che qualunque buon sistema d'amministrazione de'pubblici soccorsi dipende essenzialmente dall'istituzione dei *Visitatori del Povero*, dalla cura che impiegherà l'amministrazione nello sceglierli e nel moltiplicarne il numero. *L'ideale* consisterebbe nel far sì, che ciascuna famiglia povera potesse trovarsi sotto la protezione d'una famiglia agiata, ed avesse nel seno di lei il suo visitatore, il suo tutore officioso. Questo ideale nello stato presente delle cose è difficile ad ottenersi; si otterrà almeno un risultato altrettanto più perfetto delle nostre premure per gl'indigenti, quanto più ad esso ci avvicineremo. E l'esperienza proverebbe che vi ci avvicineremmo progressivamente per mezzo dell'istituzione di cui parliamo.

Quello che noi diciamo dell'amministrazione pubblica, s'applica pure, sotto alcuni rapporti, alle funzioni dei ministri degli altari. Due belli e santi ministeri appartengon loro; quello di eccitare e di mantenere ne'cuori in nome della Re-

ligione, di cui sono essi gli organi, il fuoco celeste della Carità, e quello di portare all'uom che soffre, all'uomo abbandonato i sollievi più grandi e più veri, cioè la consolazione del Vangelo, ed i più utili soccorsi, vogliam dire, saggi consigli ed esempii per la riforma de' costumi. Sotto questo doppio rapporto l'intervenimento de' ministri degli altari occupa dunque il primo posto nelle istituzioni stabilite per raddolcire e sollevare i mali che affliggono l'umanità. Quando essi tratteranno la causa degl'infelici, quale eloquenza non presteranno alle loro parole le inspirazioni di quella Religione augusta, sublime, che ha posto il culto nell'amore, che ha indentificato l'amor di Dio, e l'amor degli uomini, che ha tenuto conto dell'assistenza accordata a'nostri fratelli, come un'offerta accettata dallo stesso Iddio! Quando noi li veggiamo porre il piede sotto l'umile tetto abitato dalla sventura, quale non veggiam pure spuntarvi aurora di una dolce speranza e diffondervi allo intorno i consolanti suoi raggi! Oh come il povero da essi istruito della dignità di sua condizione e della sorte, che l'attende per sempre, solleva l'abbattuta sua fronte, e si consola! Chi, meglio d'essi, saprebbe asciugar le lagrime, rianimare il coraggio, inspirare la rassegnazione, la pazienza? Con quale rispetto noi li riceviamo nelle nostre assemblee congregate per un qualche scopo utile alla società, allorchè vengono in mezzo di noi a portarvi l'esempio delle intenzioni le più pure, e l'istruzione della loro lunga esperienza! La doppia funzione ch'essi compiono li rende naturalmente depositarii e dei beneficii destinati agli infelici dalle persone, di cui hanno saputo muovere il cuore, e insieme dei segreti degli sventurati, cui hanno consolato: e questo doppio deposito non potrebbe essere meglio affidato. Sono essi adunque i Visitatori nati del Povero. Sono essi i capi di quella grande missione che si reca a por-

tare il sollievo e la consolazione in mezzo al campo delle umane miserie. Ma da questa bella missione non debbono essere esclusi i secolari dei due sessi. I ministri degli altari debbono anzi desiderare, e promovere il loro concorso: poichè non avrebbero essi insegnata che una carità assai imperfetta se non avessero inspirato il desiderio di unire all'elemosina l'attività delle cure individuali, poichè quanto più essi medesimi studiano l'arte della carità, s'accorgeranno tanto più del bisogno di questo concorso per sovvenire ad un sì gran numero, ad una sì grande varietà di bisogni. Penetrati da questo principio i parrochi di Parigi avevano, tempo fa, provocata la creazione delle compagnie di Carità, composte di signori e signore di varie classi; ed il loro esempio era stato seguito nelle parrocchie delle principali città della Francia. Per tal modo stabilirassi una terza specie d'armonia ed una certamente delle più desiderabili, quella cioè, che farà concorrere l'assistenza morale e religiosa coi soccorsi materiali e colle previdenze dell'ordine civile.

Non v'ha per avventura sulla terra una persona più degna d'invidia d'una Suora della Carità: poichè in nessun'altra carriera si gusta una maggiore dolcezza di quella ch'è riservata per chi compiutamente si consacra al bene degli altri con un obblio il più assoluto di sè stesso: dolcezza, cui non turba alcuna procella, alcuna agitazione promossa dall'ambizione o dal timore. Sia che in uno spedale ella vegli presso il letto di un malato; sia che, in un ospizio, adempia le veci ed i doveri di madre di famiglia verso tanti esseri, che non possono da sè medesimi provvedere a'loro bisogni: sia che presieda ad una scuola, ad un lavoratorio, ove si addestrano a'mestieri le fanciulle; sia che, nella casa di soccorso, distribuisca gli alimenti, le medicine, le vesti, essa non vive, che per far del bene: diligente e insieme calma, avveduta e mo-

desta, piena d'ordine e di esperienza, attenta; contegnosa e insieme indulgente, essa in mezzo a tante fatiche si ricrea e si rinforza colla meditazione e colla preghiera. Nulla può distrarla nell'esercizio de' suoi teneri doveri. Ah possa attendere anche alla visita de' poveri! Questo ministero le appartiene di diritto: e particolarmente assista essa i poveri infermi! sorvegli l'esecuzione delle prescrizioni mediche. Noi andremo ogni giorno a consultarla, a sollecitare i suoi buoni ufficii, e spesso ella ci avrà prevenuti. Ma queste eccellenti sorelle non possono bastare a tutto: v'ha di molte cose, nelle quali per una certa conveniente delicatezza loro non è permesso di entrare; e perciò devono essere assistite e supplite da alcune estranee persone. E quand'anche potessero vedere e far tutto v'ha una grande considerazione morale, che basterebbe essa sola per chiamare intorno ad esse delle persone del mondo impegnate a secondarle; ed è che nello stesso tempo si chiameranno quest'ultime a studiare, a seguire i loro esempii, a partecipare de' meriti loro, e quindi verrassi a formare una grande catena, di cui saranno esse i principali anelli, e di mano in mano si diffonderà nella società quel celeste spirito di Carità da cui sono esse perfettamente animate. L'esercizio di questa amabile virtù non potrebbe essere un monopolio, un privilegio, nè prendere la forma d'una professione. Egli è per tutti un diritto ed un dovere, che si regola per ciascuno su quello che a ciascuno può permettere la propria situazione. Noi siamo ben lontani ancora senza dubbio da tali modelli: facciamo almeno quello che è in nostro potere di fare, ed abbastanza bella sarà la parte che noi prenderemo a rappresentare.

Una persona di mondo, una madre di famiglia, che adempie le funzioni di una *Signora di Carità*, lungi di lasciarsi distrarre per ciò, e deviare dai doveri, che le impongono i contratti legami di fa-

miglia, ne sente anzi assai più il valore, e non fa che maggiormente impegnarsi nel soddisfarli. I momenti ch' essa dona alla visita del povero sono involati soltanto alle ore genaralmente perdute dalle altre in cose del tutto inutili e frivole. La pratica abituale d' una saggia generosità cosperge il suo conversare di serenità, di dolcezza, d' amore, di cui sentono l' influenza, senza forse conoscerne la causa, quelli che hanno la sorte di avvicinarla. Essa non fa pompa del suo zelo: s' ignora per sino da' suoi tutto il bene ch' essa fa: alcune volte però si fa accompagnare da' suoi figli, e loro confida il suo segreto in ricompensa della soddisfazione che gli hanno manifestata nel compiere con lei qualche buona azione. L' esperienza ch' ella ha acquistata nella direzione della sua famiglia, e le relazioni che ha nella società estese, le forniscono mille mezzi per essere utile agl' infelici. Le donne hanno un' arte mirabile per penetrare nel cuore di quelli che soffrono, ed un genio inesauribile nel trovare dei mezzi per sollevarli.

Un vantaggio inapprezzabile dell' intervento dei Visitatori del Povero consiste pure in ciò, che questo intervento crea, per l' indigenza, un ordine intero di nuovi soccorsi altrettanto varii, quanto abbondanti. Noi vediamo sovente le funzioni di *Signore della Carità* esercitate da persone, che le disgrazie de' tempi passati hanno spogliate d' ogni loro fortuna, e spesso pure sono quelle, da cui gl' infelici raccolgono la più efficace assistenza. Non possono esse ajutarle del proprio, ma fanno qualche cosa di più: diventano esse per quelli una specie di provvidenza sensibile. E noi potremmo anche citarne varie, che nella situazione la più angustiata di beni di fortuna, trovano ancora il modo d' imporsi delle privazioni, le quali riescono a procurare all' indigente, per diversi mezzi indiretti, tutto ciò, che i loro bisogni domandano. Fanno esse di

più di quello faccia il ricco colla sua opulenza; creano le risorse come per una specie d' incantesimo. Qual è quel tesoro, cui vanno ad attingere queste risorse? Ah questo tesoro è la loro tenera sollecitudine e la loro infaticabile attività, è nel loro cuore. Esse indovinano tutto, il tutto prevedono. E come non prendono esse a petto gl' interessi del povero! Ma insieme, ho quanto pure il povero le ama! con quante benedizioni le accompagna! Ah perchè non ci è dato di poter qui esprimere la profonda venerazione, ch' esse c' inspirano, la tenerezza colla quale noi contempliamo l' utilissima loro vita e la nostra riconoscenza per tutti que' beneficii, ch' esse hanno saputo immaginare! Ah perchè non possiamo condurre sulle sante loro tracce tutti quelli che leggono questo nostro scritto, ed offrire alla loro ammirazione così teneri, così sublimi modelli di virtù? Certamente assai più direbbe questo solo spettacolo di quello, che noi abbiamo potuto dire nel corso di quest' opera a vantaggio de' poveri! Il poco che noi stessi ne sappiamo, è alla scuola di questi angeli di virtù che imparato l' abbiamo.

E perchè ciascuno di noi non seguirebbe questi esempli, in ciò che da lui dipende secondo la condizione in cui è posto, e nella sfera che gli è propria? Imperocchè c' insegnano questi esempii il vero modo d' esercitare la carità. Se noi siamo in istato di fare abbondanti elemosine, visitiamo i poveri: meglio impiegheremo i nostri doni. Se noi non siamo in istato di dar molto, suppliremo al poco de' soccorsi pecuniarii col molto delle sollecitudini, delle cure, del vivo interessamento. Invano noi allegheremo per pretesto alla nostra insensibilità le nostre occupazioni, la mancanza di tempo, le difficoltà dell' esecuzione. Chi è quegli che non possa aver tempo di scoprire nelle vicinanze della sua casa una o due famiglie indigenti e comparire di

tempo in tempo nel povero asilo, entro il quale sono esse rifiugiate? Ed ecco la seconda conseguenza, cui conducono le viste da noi sin qui esposte: la visita del povero è pure, per ogni particolare, la migliore maniera di fare del bene. Il dovere della carità non è che imperfettissimamente adempito, se noi ci limitiamo alla semplice elemosina propriamente detta. Invece di dare eventualmente, ciecamente ai poveri che ci si presentano, e ci si annunciano per tali, abbiamo i nostri poveri d'adozione, ben conosciuti, ai quali ci attaccheremo, di cui conosceremo tutti gl'interessi, e sui quali concentreremo tutti i nostri soccorsi. Se in tale maniera s'impiegasse il danaro consumato in largizioni che vanno perdute e diventano ancora funeste, se ne avrebbe abbastanza per soddisfare a tutti i veri, i reali bisogni dell'indigenza.

Tale è pertanto l'assistenza che noi invochiamo, che noi istantemente sollecitiamo in favore degli sventurati: assistenza facile, e dolce altrettanto quanto fruttuosa, che costa poco, ed è alla portata di tutte le condizioni, che ricompensa quegli da cui emana, assistenza ciò non pertanto troppo poco conosciuta o troppo trascurata. Noi cerchiamo, noi vogliamo pel povero de' veri protettori, de' veri amici.

Noi abbiamo conosciuto un vecchio venerabile, che aveva portato al più alto grado di perfezione questo modo di esercitare la beneficenza privata. Straniero di nascita alla Francia essendo venuto a passarvi gli ultimi anni di sua vita, sin dai primi momenti del suo arrivo si era procurato il nome d'un certo numero d'indigenti inscritti all'ufficio di carità del suo quartiere: in appresso egli avea personalmente conosciuto tutti questi infelici, indagate le cause della loro miseria, esaminata la loro situazione, osservata la loro condotta e di tutte le sue ricerche ed osservazioni aveva steso un registro, e conseguentemente poi anche un quadro

esatto e minuto de' loro bisogni. Quindi a tenore delle sue note somministrava egli a chi la biancheria, a chi le vesti, a taluno gli alimenti, ad altri il letto, secondo le circostanze, ma sempre in natura. Quantunque oppresso dalle infermità, ed in una età assai avanzata, recavasi egli stesso regolarmente a visitarli, ad informarsi dell' uso de' suoi doni, ed a provvedere a' nuovi rinascenti bisogni. Nello stesso tempo prodigava loro parole di consolazione, e consiglii ed incoraggiamenti; nè ometteva, all' uopo, le censure e le riprensioni. Teneva egli un registro nel quale leggevasi la storia d'ogni povero che proteggeva, il quadro della sua situazione, l' indicazione di tutti gli oggetti che gli erano stati successivamente somministrati, e le notizie ed i lumi coi quali egli potesse regolarsi per rispondere alle suppliche de' poveri che gli venivano continuamente indirizzate. Egli hai troppo presto dovette soccombere alle infermità che lo molestavano: ma alla vigilia ancora di sua morte fece una distribuzione di varii effetti, che aveva provveduti, e che teneva nella propria sua casa per ogni bisogno; e morendo lasciò per legato ad uno de' suoi amici il registro de' suoi poveri, la cura di continuar loro ancora per qualche tempo i consueti soccorsi, ed una somma destinata a quest' impiego.

Noi potremmo citare diversi esempii consimili. Ah se noi abbiamo potuto, o potremo in appresso contribuire ad accrescerne il numero, lo scopo che ci siamo proposti nello stendere quest' opera sarà da noi felicemente raggiunto.

FINE

INDICE

Prezzo del Volume Ital. lir. 4. 50.
Pari ad Aust. lir. 5. 17.